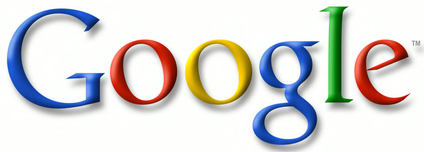
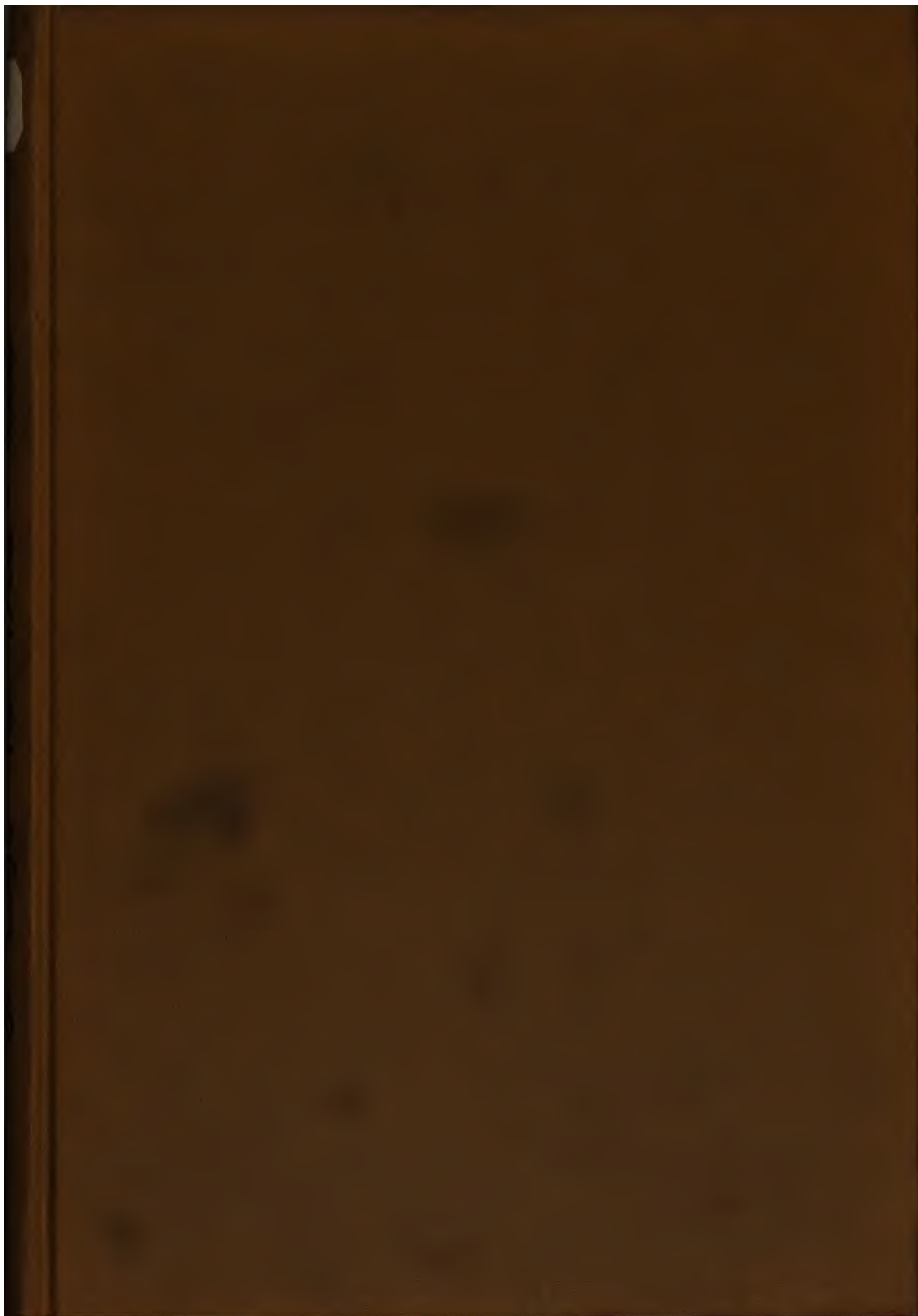
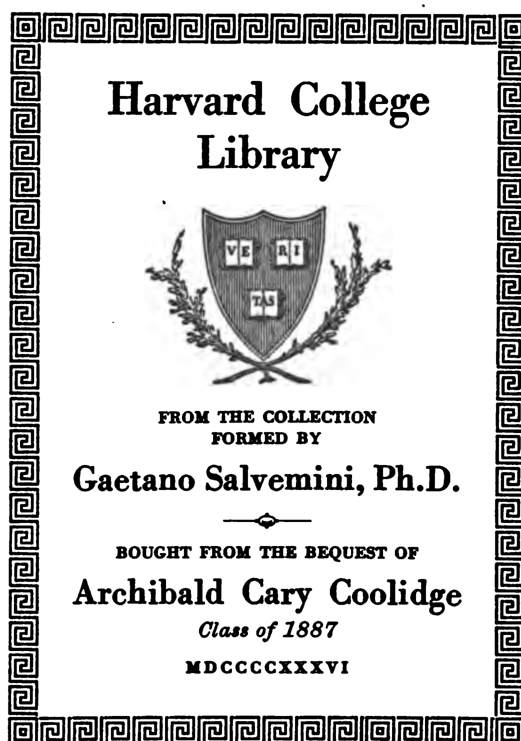





Harvard College
Library
VE
RI
TAS
FROM THE COLLECTION
FORMED BY
Gaetano Salvemini, Ph.D.
BOUGHT FROM THE BEQUEST OF
Archibald Cary Coolidge
Class of 1887
MDCCCCXXXVI

Bari

A. LAZZARI

LA SOMMOSSA E IL SACCO DI LUGO

NEL 1796

Estratto dal Vol. XVI degli Atti della Deput. Ferrar. di Storia Patria



1906.

A. LAZZARI

LA SOMMOSSA E IL SACCO DI LUGO

NEL 1796

Estratto dal Vol. XVI degli Atti della Deput. Ferrar. di Storia Patria



1906.

All'illustre condiscepolo
Gaetano Salvemini
col cuore di una volta
S. Remo 26/I/11 L. A.

A. LAZZARI

LA SOMMOSSA E IL SACCO DI LUGO

NEL 1796

Estratto dal Vol. XVI degli Atti della Deput. Ferrar. di Storia Patria

FERRARA
PREMIATA TIPOGRAFIA SOCIALE DEL DOTT. G. ZUFFI
1906.

ALLA CARA E PIA MEMORIA

DI MIA MADRE

GENTILE TONI-LAZZARI

TROPPO PRESTO RAPITA ALL' AFFETTO DEI SUOI

LAGRIMANDO

QUESTE PAGINE CONSACRO

INTRODUZIONE

LE FONTI

Del moto di Lugo (30 Giugno - 8 Luglio 1796) noi abbiamo due *versioni* tra di loro dissimili: una di fonte francese (1), l'altra di fonte locale e regionale.

(1) Della rivolta di Lugo, che Napoleone ricordò nel *Memoriale* di Sant' Elena, parlano più o meno, ripetendo sempre gli stessi errori, quasi tutti gli storici francesi delle guerre della Rivoluzione. La versione francese, abbellita di tutti i suoi particolari drammatici, si trova già in quell' opera farraginosa che s' intitola « *Victoires, Conquêtes, Desastres etc des Français de 1792 à 1815* » (Paris, Panckoucke, 1818) ed è accettata dal *Jomini* « *Histoire critique et militaire des guerres de la Revolution* » (1820 24) e da tutti gli scrittori successivi che qui sarebbe superfluo citare.

Tra i moderni, ricorderò il *Trolard* « *De Montenotte au* Pont *d' Arcole* » (Paris, 1893) 2ª ediz che si occupa della sommossa di Lugo, ripetendo però in parte le inesattezze degli storici precedenti, e il *Du Teil*, coscienzioso e diligentissimo, il quale nel suo bel volume « *Rome, Naples et le Directoire* » (Paris, Plon, 1902) accennando brevemente al moto lughese, dà alcune notizie esatte desunte dagli Archivi parigini.

Il *Bouvier* in quello splendido libro che s' intitola « *Bonaparte en Italie* » (Paris, Cerf, 1899) arriva colla narrazione soltanto all' entrata di Napoleone in Milano. È da augurarsi di veder presto compiuta quest' opera magistrale.

La *versione* francese deriva:

a) dalle fonti ufficiali che sono:

1.ª) La lettera di Augereau a Bonaparte, scritta da Bologna l' 8 Luglio 1796 e contenente un rapporto della spedizione militare contro Lugo. (*Correspondance inédite, officielle et confidentielle de Napoléon Bonaparte.* Paris, Panckoucke, 1819 - T. I. p. 374).

2.ª) La lettera di Bonaparte al Direttorio del 14 Luglio 1796, con cui egli dà in breve notizia dell' avvenimento. (*Corresp. de Nap.* I.er Ed imp. T. I. p. 594 - N° 759).

Notevole il fatto che i due rapporti ufficiali non si somigliano. La ragione è chiara: Augereau scriveva a Bonaparte quello che voleva che il suo superiore sapesse, e Bonaparte, dal canto suo, informava il Direttorio come meglio gli garbava.

b) dalle fonti officiose, che sono le relazioni pubblicate dalle gazzette italiane ligie al partito giacobino francofilo. Tra esse notiamo specialmente:

1.ª) Il *Corriere Milanese*, Numeri del 21 e 25 Luglio 1796.

2.ª) La *Gazzetta di Bologna*, Numero del 23 Luglio 1796.

Il racconto dei corrispondenti di questi due periodici, che evidentemente avevano ricevuto l' imbeccata dalle autorità francesi, si trova ripetuto, con poche varianti, nel fascicolo di Luglio degli « *Annali di Roma* » (Tomo XIX della raccolta) e nel *Moniteur Universel* di Parigi.

La versione francese è già definitivamente formata e accolta nella « *Storia dell' anno MDCCXCVI divisa in 8*

libri etc. » stampata, forse nei primi mesi del 97, a Venezia colla falsa data di Amsterdam. (1)

E veniamo alle versioni locali, che distingueremo in edite e inedite.

Le narrazioni storiche edite sono le seguenti:

1.ª) *Gian Francesco Rambelli* « *Cenno storico del moto e saccheggiamento di Lugo nel 1796* » (Bologna per Dall' Olmo e Tiocchi, 1834).

Il Rambelli (1805 - 1865) filologo e purista, professore di umane lettere, uno dei migliori della scuola classica romagnola, scrisse il *Cenno storico* per smentire le « false ed esagerate narrazioni » che sugli avvenimenti di Lugo erano state divulgate dagli storici francesi e che sembravano allora convalidate dall' autorità del Botta, il quale, raccontando la sommossa di Lugo, s' attenne alle fonti francesi o francofile.

Figlio di Filippo Rambelli, che tanta parte ebbe nella rivolta del 1796, Gianfrancesco potè valersi delle tradizioni orali ancor vive ai suoi tempi, ebbe sott' occhio le carte di famiglia, e attinse a una diecina di narrazioni contemporanee manoscritte, delle quali diede l' elenco in appendice alla prima edizione del 1834.

Ma gli nocquero la cura costante della dignità dello stile e dell' eleganza e la preoccupazione dell' imitazione classica; e in omaggio al « fren dell' arte » sacrificò una ricca messe di notizie e di particolari certo a lui noti. L'o-

(1) È un'opera rarissima. Ne ho trovata una copia mutila nella Marciana di Venezia.

pera del Rambelli resta però sempre il contributo più notevole per la storia del moto lughese (1).

2.°) *G. A Soriani « Supplemento storico sulla origine e progressi della città di Lugo »* (Lugo, Melandri, 1834). L'autore, nativo di Fusignano, dopo aver compendiata e rifusa con criteri più moderni la Storia di Lugo del vecchio Bonoli, la continuava dal punto ove egli l'aveva lasciata e, libero dalle pastoie di un formalismo estetico, dava degli avvenimenti del 1796 una narrazione sincera e particolareggiata.

Il libro del Soriani usciva due mesi dopo il *Cenno storico* del Rambelli, e, per ciò che riguarda il nostro argomento, ha molta importanza (2).

3.°) *Antonio Frizzi « Diario »* (Ferrara, Servadio, 1857).

---

(1) Di quest'opera si fecero ben presto sei edizioni. Alla seconda (Bologna, Bortolotti, 1839) il Rambelli premise una dedica a Luigi Fornaciari, che aveva fatto del libro un' onorevole recensione nel *Giornale di Pisa,* Quad. Luglio - Agosto, 1836.

Il manoscritto autografo, con alcune giunte inedite di scarsissimo valore, fu donato alla Biblioteca Comunale di Lugo da Virginio Rambelli, figlio dell' autore.

(2) Dopo il volume del Soriani la bibliografia speciale relativa al moto di Lugo s' accresce di ben poco. Ecco quanto possiamo registrare:

1°) *Del movimento e sacco di Lugo nel 1796* — Brano estratto dalla *Storia di Romagna* scritta da Antonio Vesi. Articolo inserito nella rivista letteraria *Utile-Dulci* — A. IV n° 3 (Imola, 30 Gennaio, 1845).

2°) *Giovanni De Castro « Il moto di Lugo nel 1796 »* in *Rassegna Settimanale* — Anno 1880, 2.° Semestre.

3°) « *6-7 Luglio 1796* » Numero unico pubblicato a Lugo dalla Tipografia Trisi Editrice il 5 Luglio 1896, per commemorare il primo centenario della rivolta lughese.

Nessuna di queste pubblicazioni reca un contributo nuovo a quanto già prima si conosceva.

Il Frizzi, in questo volume che serve di continuazione alle *Memorie per la storia di Ferrara*, colla sua solita esattezza e diligenza, dà una breve ma succosa relazione della rivolta di Lugo (pp. 13-16).

Le narrazioni storiche ancora inedite si possono distribuire in tre classi:

1.ª) Relazioni di fonte ufficiale lughese.

2.ª) Relazioni di fonte privata lughese.

3.ª) Relazioni di fonte regionale contemporanea.

Le relazioni di fonte ufficiale lughese sono:

a) P. M. Giuseppe Luigi Rossi *(da Lugo)* francescano « *Informazione sull'origine, progresso, e fine della Rivoluzione di Lugo accaduta l'anno 1796* ». MS che si trova a c. 6 del fascicoletto n.° 370 della Collezione Antonelliana conservata nella Biblioteca Comunale di Ferrara.

b) Anonimo « *Relazione de' Fatti accaduti in Lugo dall' Epoca della Sollevazione scoppiata la sera del giorno 30 Giugno 1796* » (MS. n. 781 della Biblioteca Comunale di Lugo).

Le due relazioni ufficiali furono compilate nel Luglio 1796, quando, in seguito al dispaccio di Augereau del 27 Messidor (15 Luglio), fu concessa l' amnistia a tutti coloro che non fossero stati « *nè motori, nè istigatori della Rivolta* »

Queste due relazioni — succinta e schematica la prima, più diffusa la seconda — hanno lo stesso scopo tendenzioso, quello cioè di giustificare la condotta dei primarii cittadini di Lugo, veri organizzatori della rivolta, e riversare tutta la responsabilità dell' accaduto sul fanatismo popolare.

Probabilmente le due relazioni sono dello stesso auto-

re, e direi quasi che la seconda sia un ampio rimaneggiamento della prima. La prova si è che i fatti sono esposti col medesimo ordine e alcuni episodi si trovano narrati quasi colle stesse parole.

L' *Informazione* Rossi incomincia il racconto col 26 Giugno e finisce cogli avvenimenti del 2 Luglio; l' anonima *Relazione*, che forse non ci è pervenuta tutta intera, si diffonde di più e procede sino al 5 Luglio, aggiungendo parecchi particolari quasi tutti fantastici.

Evidentemente l' *Informazione* Rossi fu scritta per essere presentata alla *Municipalità* di Ferrara, infatti essa termina con queste parole :

« Ecco, o signori, sbozzato il lagrimevole quadro co' più veri colori. Conoscerete *l' origine della insurrezione, i suoi progressi* e la impossibilità fra cui gemeva questo paese acefalo e senza forza per richiamare a dovere un popolaccio illuso, armato e capace di tutto fuorchè di ragione. .... Confidano questi infelici (i *Lughesi*) nella sapienza di cotesta Municipalità, e ne invocano l' assistenza e l' aiuto. »

La *Relazione de' Fatti accaduti in Lugo* etc. fu stesa alla fin di Luglio, perchè fosse presentata alla municipalità ferrarese (1) e insieme al generale Augereau, il quale a sua volta doveva designare i capi della rivolta esclusi dall' amnistia.

(1) *Nel Minutario* del Luglio 1796, che si conserva nell' Archivio Comunale di Lugo, si trova una lettera diretta dai Pubblici Rappresentanti lughesi alla Municipalità di Ferrara. Essi scrivevano :

« La Rellazione genuina del fatto che ci diamo l' onore di rassegnare alle Sig.rie VV. e che .... contestare la possono il Teologo dell' E.mo Vescovo Chiaramonti, il Sig. Barone Capelletti ed Altri manifestarà alle Sig rie VV. qual fosse il duro stato della Magistratura e Consiglieri ... e come quindi ogni loro operato fu effetto della forza. »

Il deputato lughese Vincenzo Zanelli consegnò questa *Relazione* il 30 Luglio, al comandante della piazza di Ferrara B. Yann, il perchè la trasmettesse ad Augereau (1).

Le due relazioni ufficiali lughesi, vere mistificazioni in cui i fatti sono del tutto travisati, non hanno alcun valore storico, ma possono giovare per seguire l'ordine cronologico degli avvenimenti e per conoscere lo spirito dei tempi.

Le relazioni di fonte privata lughese che ancora ci rimangono, per quanto io sappia, sono le seguenti:

1.ª) « *Istoria sincera di quanto precedette ed accompagnò l'ingresso ed il saccheggio dato dall' armata Francese all' infelice mia Patria nella prossima scorsa estate* ».

Questo prezioso manoscritto, di proprietà dell'avvocato Gustavo Vicini, fu esposto nel 1888 a Bologna, nel Tempio del Risorgimento, ed è passato poi, dopo la morte del Vicini, a far parte del Museo Civico bolognese.

Vittorio Fiorini lo pubblicò per intero, degnamente illustrandolo, nel Vol. II (pp. 529 - 540) del *Catalogo illustrativo dei libri, documenti* etc. *esposti dalle provincie dell' Emilia e delle Romagne nel Tempio del Risorgimento italiano*. (Esposizione regionale in Bologna, 1888) Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1897.

Questa *Istoria* fu stesa alla fine del 1796 o nel Gennaio

(1) Nel *Minutario* dell' Agosto 1796 (Arch. Com. di Lugo) troviamo una lettera indirizzata, il 20, alla Municipalità di Ferrara.

I Pubblici Rappresentanti accennano al fatto che il deputato lughese Vincenzo Zanelli aveva, il 30 Luglio, « consegnato il Piego diretto al Signor Generale Augereau contenente una giustificata Relazione del principio e progresso della Rivolta ».

del 97, certo prima della resa di Mantova (2 Febbraio 1797), e - come giustamente ha congetturato il Fiorini - ne è autore il lughese don Vincenzo Polzi, Priore e Pro-Vicario Foraneo.

Negli ultimi giorni della rivolta lughese egli si rifugiò a Imola, e in Vescovado forse poté attingere molte e sicure notizie, che troviamo riprodotte nella sua memoria.

Il Fiorini rilevò già la notevole importanza di questa narrazione.

2.ª) *Anonimo* — « *Tragico e spaventevole avvenimento accaduto in Lugo l'anno 1796* » MS. Si trova a c. 4 del fascicoletto già citato della Collezione Antonelliana, N. 370, conservato nella Comunale di Ferrara. La narrazione appare stesa sotto l'impressione degli avvenimenti, e procede succintamente dal 26 Giugno all'8 Luglio. È scritta in forma rozza, ma reca notizie interessanti, che non si trovano altrove (1).

3ª) *Sul moto e saccheggiamento di Lugo nel 6 Luglio 1796. Memoria del Notaro Gio. Antonio Bianchi* MS. Si legge in fine di un volume intitolato: *Libro dei Censi Attivi di me Dottore Gio. Antonio Bianchi* MDCCLXXXI, che si conserva nella Biblioteca Comunale di Lugo, ove è segnato col num. 312.

É una breve notizia che non offre nulla di importante.

4.ª) *Don Tommaso Baldrati* « *Istoria di Lugo che incomincia dall'anno 1736 eseguita fino all'anno 1830* »

(1) Il *Tragico e spaventevole avvenimento* e l'*Informazione Rossi* vennero già segnalati dal Fiorini nel volume cit. del *Catalogo illustrativo* (p. 530 in nota). Egli se ne valse per corredare di note la narrazione del Polzi.

Ms del sec XIX, di carte 96 non numerate, che si conserva nella Comunale di Lugo ov' è segnato col N.° 787.

Il Baldrati dedica molte pagine della sua *Istoria di Lugo* a narrare il grande avvenimento del 1796. Nel suo racconto abbondano gli episodi drammatici, che o rivelano nello scrittore una certa tendenza all' esagerazione, o provano che egli raccolse le notizie già modificate e ingrandite dalla tradizione orale (1).

Le relazioni di fonte regionale contemporanea sono:

1.°) Anonimo « *Memorie storiche per la città di Ferrara degli anni* 1796 e 1797 ». Ms. del sec. XIX di carte 149. Fa parte della pregevolissima collezione privata del prof Patrizio Antolini di Argenta, ov'è segnato col N.° 735.

Il prof. P Antolini, nei suoi « *Manoscritti relativi alla storia di Ferrara.* » (Argenta, 1891, p. 15) ne attribuisce la paternità a F. L. Bertoldi. Carlo Antolini, nell'introduzione alla sua bella monografia « *Ferrara negli ultimi anni del Secolo XVIII.* (Vol. XI degli *Atti della dep. ferrar. di st. p.* p. 11-12) dopo aver rilevato l' importanza storica di queste *Memorie*, inclinerebbe a crederle del Frizzi.

A me pare che la forma rudemente grossolana e zeppa d'errori e la sintassi contorta rivelino la totale impe-

(1) Di questa *Istoria* del Baldrati un lungo brano riguardante la sommossa di Lugo vide la luce nel Numero unico « *6-7 Luglio 1796* ». In questo Numero unico fu riportato anche un brano della *Istoria* del Polzi, che il compilatore desunse da un foglio di stampa del *Catalogo illustrativo* citato, allora in corso di pubblicazione a Bologna. Vi troviamo inserite anche - senza indicarne la provenienza - cinque lettere che il Fiorini pubblicava nello stesso *Catalogo*. Sono documenti inediti la lettera del governatore Bufferli (28 Giugno 1796), una lettera del Chiaramonti (3 Luglio), e una lettera di A. Bertazzoli e A. Randi del 6 Luglio.

rizia dello scrivente, che pure è cronista esatto e diligentissimo. Perciò escluderei in modo assoluto che queste rozze *Memorie* potessero attribuirsi a dotti eruditi e letterati, quali il Frizzi o il Bertoldi.

L'autore delle suddette *Memorie Storiche* si occupa per incidenza del moto lughese e ci fornisce qualche importante particolare.

2°) *Fiandrini* « *Annali Ravennati.* » Mss. nella Classense di Ravenna. Tomo III.° pp 248-251.

3.°) *A. Corlari* « *Giornale* » MS. nella Classense di Ravenna Tomo I°. pp. 26-32.

Queste due ultime relazioni hanno molto valore. Il Fiandrini e il Corlari raccolsero le notizie dai numerosi Lughesi rifugiatisi a Ravenna negli ultimi giorni della rivolta, e le loro narrazioni sono esatte, benchè tanto l'uno che l'altro non nascondano la loro aperta disapprovazione per la sommossa, che essi considerano come un atto inconsulto di esaltati.

Queste le principali fonti a cui ho attinto per la compilazione del presente lavoro.

Di maggiore importanza sono i documenti tratti dagli Archivi, che completano ed allargano le notizie dei cronisti.

Una ricca messe di tali documenti trovai nell' Archivio Comunale di Lugo, ove, oltre i voluminosi carteggi delle autorità provinciali, delle autorità militari francesi e delle Deputazioni spedite a Ferrara, si conservano ancora, distinti in tanti mazzi, *Minutarii* delle lettere scritte dalla Comunità. (1)

(1) Ringrazio vivamente la cessata e la presente Amministrazione che mi diedero ampia facoltà di consultare e di studiare a mio bell' agio i documenti del patrio Archivio.

Questi *Minutarii* forniscono una miniera preziosa di notizie.

Altrettanto utile, per seguire le mosse dei Francesi, mi fu il *Giornale del Magistrato* d'Imola (1700-1798 che si conserva in quell'Archivio Comunale. È un diario manoscritto, in molti volumi, in cui è notato tutto ciò che si faceva, giorno per giorno, dai *Magistrati* ch' erano a capo della Comunità, con molte curiose notizie sugli avvenimenti cittadini.

Le altre fonti a cui attinsi saranno citate via via (1); ma non voglio tacere l'ottima *Collezione di Bandi della Repubblica Cisalpina*, recentemente acquistata dall' egregio prof. Agnelli, bibliotecario della *Comunale* di Ferrara, che contiene una raccolta completa degli editti pubblicati a Ferrara dal 21 Giugno 1793 in poi.

So benissimo che avrei dovuto estendere ancor più le mie indagini. Senza dubbio nell'Archivio Vaticano si troverà qualche relazione o carteggio importante relativo all' avvenimento che ho preso a trattare; ma pur troppo i miei doveri professionali mi impedirono di fare le ricerche che avrei desiderate e perciò spero che il lettore vorrà concedermi venia.

E prima di licenziare per le stampe questo lavoro, sento il dovere di rendere pubbliche grazie al mio dotto e geniale amico, il prof. Giuseppe Agnelli bibliotecario della Comunale di Ferrara, che con inesauribile cortesia agevolò

(1) Mentre il presente lavoro era in corso di stampa, mi giunse il bel libro della signorina Emma Grandi « *Faenza a' tempi della Rivoluzione Francese* » (Bologna, Zanichelli, 1906) di cui non potei valermi, e che non potei perciò a suo luogo citare.

in tutti i modi le mie ricerche; all' erudito bibliofilo, il conte Giuseppe Borea Buzzaccherini, bibliotecario della *Comunale* di Lugo, che mi fu spesso guida illuminata e sapiente; al sig. Romeo Galli, bibliotecario della *Comunale* d'Imola, che mi fornì utili indicazioni; al sig Paolo Baldrati, cultore amoroso delle patrie memorie, che mi favorì alcuni importanti documenti da lui posseduti; al prof. Patrizio Antolini d'Argenta, il quale mi permise di valermi delle *Memorie storiche* dell'Anonimo che fanno parte della sua collezione privata e alla signorina Clara Friedmann di Milano, mia ex-allieva, che gentilmente si prestò per alcune ricerche nell'Ambrosiana.

San Remo Maggio 1906.

I.

Lugo alla fine del Settecento — La cittadinanza — La costituzione interna — L'ordinamento politico — Primi riflessi della Rivoluzione francese a Lugo — Lo spirito pubblico — La festa del Protettore S. Ilaro.

La vasta regione che si stende

« tra il Po e il monte e la marina e il Reno »

era divisa, nel secolo XVIII, in due parti ben distinte: la *Romagna* propriamente detta e la *Bassa Romagna*, o *Romagnola*, o *Romagna ferrarese*.

La Bassa Romagna o *Romagnola*, aggregata poi nel 1860 alla provincia di Ravenna, comprendeva le *Terre* o paesi di Lugo, Bagnacavallo, Cotignola, Massalombarda, S. Agata sul Santerno, Conselice e il castello di Fusignano (1), e faceva

(1) Il castello e territorio di Fusignano, donato nel 1467 da Borso d'Este a Teofilo Calcagnini col titolo di conte, dopo la devoluzione del Ducato di Ferrara divenne feudo della Chiesa e fu eretto in marchesato, conservandone i Calcagnini l'investitura. I Calcagnini avevano anche il dominio della Villa di Alfonsine, che faceva parte però della Legazione di Ravenna.

parte della Legazione di Ferrara come appartenente al-l' antico Ducato estense.

La Romagna propriamente detta, formata presso a poco dalle due odierne provincie di Ravenna e di Forlì, colla città e distretto d' Imola in più e la *Romagnola* in meno, costituiva quella che si chiamava la Legazione di Ravenna o *di Romagna* (1).

Durante la signoria degli Estensi (1437-1598), Lugo era stata la piazza forte dei dominii ducali alla frontiera meridionale dello stato. La sua vetusta Ròcca, restaurata e ampliata dal duca Borso e rifatta da Alfonso II, aveva servito come « forte arnese » di guerra per fronteggiare Veneziani e Pontificii.

Per la sua felice positura geografica e per la sua importanza strategica, Lugo era stata scelta come capitale della *Romagnola* — ultimo lembo dei dominii estensi — e nella Ròcca aveva sede il *Commissario ducale*, una specie di governatore alla cui giurisdizione era sottoposta tutta la Bassa Romagna (2).

Ma, oltre essere il capoluogo della piccola provincia, Lugo ne era divenuta anche il centro commerciale.

Gli Estensi, rispettando gli antichissimi statuti lughesi, permisero che il mercato settimanale del Mercoledì, detto

(1) La vasta Legazione di *Romagna*, governata dal cardinale residente a Ravenna, comprendeva così le città di Ravenna, Imola, Faenza, Forlì, Cesena e Rimini.

(2) Tra i più famosi Commissarii ducali venuti a Lugo, si ricordano il poeta Tito Vespasiano Strozzi, che governò dal 1485 all'89, e Niccolò Ariosti, padre dell' Omero ferrarese, che fu a Lugo dal 1496 al '97.

il « mercato della Romagnola », fosse esente da ogni dazio o gabella (1); e immunità e franchigie maggiori concedettero alla *Fiera* annuale, che prima si teneva il 15 e il 16 di Agosto, per la festa della B. V. del Molino, poi fu da papa Clemente VIII prorogata fino al 22 e al 24 dello stesso mese (2), e da ultimo, nella seconda metà del Settecento, venne definitivamente fissata dal 20 Agosto al 6 Settembre (3).

Colla devoluzione del ducato di Ferrara alla Santa Sede, s'inizia per Lugo un'èra novella di prosperità.

Clemente VIII, sodisfatto oltremodo delle entusiastiche accoglienze ricevute dai suoi nuovi sudditi, quando il 7 Maggio 1598, recandosi a prender possesso del Ducato, sostò e pernottò in Lugo (4), con Bolla del 4 Agosto — riconfermati gli antichi Statuti — elargì alla Comunità una serie

(1) Il P. *Girolamo Bonoli* nella sua « *Storia di Lugo* » (Faenza, Archi, 1732), a p. 472, riporta una lettera di Alfonso I d'Este al Commissario ducale Sigismondo Salimbeni, in data 20 Ottobre 1524, in cui gli ordina di rispettare l'immunità del mercato di Lugo, secondo è stabilito negli statuti della Terra: « Vi diciamo e declaramo essere di nostra mente, che questo mercato sia e si conservi libero, il che observando voi, l'observeranno anche gli altri etc. »

(2) Cfr Bonoli — *Storia di Lugo* — p. 222.

(3) Desumo queste date da una preziosa *Memoria*, contenente varie notizie intorno a Lugo, che fu scritta probabilmente verso il 1770 da un conte Borea Buzzaccherini, lughese. Mi fu favorita dall'inesauribile cortesia del conte Giuseppe Borea Buzzaccherini, l'eruditissimo bibliotecario della Comunale di Lugo, e si conserva nell'Archivio privato di casa Borea. Avrò spesso occasione di citarla.

(4) Vedi l'ampia e particolareggiata descrizione dell'ingresso di Clemente VIII in Lugo nella *Storia* del Bonoli, pp. 147-153.

di privilegi che furono causa fondamentale del successivo e costante incremento della Terra (1)

Alla fine del secolo XVIII la capitale della Romagnola, aveva già raggiunto il suo massimo sviluppo.

La popolazione, sempre in aumento, si faceva ascendere a quasi 8000 abitanti nell'interno (2), e contava complessivamente 16038 anime, computando i campagnoli del contado (3).

Il suo territorio, « fertile d'ogni sorta di grani, di frutti, di erbaggi » (4) e avente un circuito di 48 miglia, si

(1) Il Bonoli ha pubblicato, a pp 154-157 della sua *Storia*, questa Bolla tradotta in italiano. Essa contiene una serie di concessioni, che diedero alla Terra di Lugo una vera posizione privilegiata rispetto agli altri paesi del Ducato. Non soltanto il Mercato e la Fiera erano liberi da ogni dazio e gabella, ma erano anche esenti da qualsiasi tassa coloro che esercitavano un'arte o mestiere, e la Comunità era esonerata dall'obbligo della contribuzione di paglia, testatico e quartieri de' soldati, che doveva pagare al tempo dei Duchi Estensi. Il prezzo del sale era ridotto a tre quattrini la libra e al Consiglio comunale era data facoltà di liberare ogni anno un reo condannato a morte.

(2) Nel *MS Borea* testè citato (che è circa del 1770) è detto: « La popolazione di Lugo, che di anno in anno vie più si aumenta, ora si riduce a settemila e più anime ». Il *Fiandrini*, negli *Annali Ravennati*, MSS nella *Classense* di Ravenna T. III p. 248, parlando di Lugo, la dice: « Terra assai ricca ed abitata da 10 in 11 mila anime ». Il *Soriani* nel « *Supplemento storico sulla origine e progressi della città di Lugo* » (Lugo, Melandri, 1834), dopo aver parlato degli avvenimenti del 1796, dice che la popolazione di Lugo, nell'interno, si calcolava di circa 7000 abitanti

Fondandomi sulla cifra data dal Borea, e tenendo conto dell'aumento progressivo in un quarto di secolo, credo di non andar errato ritenendo che la popolazione di Lugo, alla fine del Settecento, fosse di 8000 anime.

(3) Questa cifra è ufficiale. Quando nel 1796 i Francesi imposero una contribuzione in danaro alla Legazione di Ferrara, Lugo fu quotata in ragione della sua popolazione, computata complessivamente di 16038 anime. Vedi, nell'Archivio Comunale di Lugo, il Volume degli *Atti Consigliari dall'anno 1786 al 1799* f. 197 *t.*

(4) *MS Borea* cit.

stendeva presso a poco dal Senio al Santerno e dai confini di Bagnara e Cotignola (a cui appartiene la parrocchia di Barbiano) a quelli di Argenta (1). Esso era « ripieno di molte Parrocchie, Oratorj e Iuspatronati, abbellito da cospicui Palagi e nobili Casini » (2) e contava — come ora — nove grossi e popolosi villaggi: Villa Canal Ripato o San Martino, Ca' di Lugo, S. Maria di Fabriago o Campanile, Villa S. Lorenzo, S. Bernardino, Voltana, Zagonara, S. Potito e Bizzuno.

Situata in posizione centrale fra le tre Legazioni di Bologna, Ferrara e Ravenna, Lugo era divenuta l'emporio delle Romagne, e la più ricca Terra della provincia.

Attivissimo vi era il commercio dei cereali, della canapa, (3) dei bovini; e a tutta la Romagna il mercato di Lugo somministrava « cere e droghe e qualunque manifattura di lana e di seta », che a Lugo affluivano « da paesi stranieri » (4).

(1) Cfr. La *Carta topografica del Territorio di Lugo del* 1756, che si conserva nella Biblioteca Comunale di Lugo.

(2) Desumo queste notizie da un prezioso « *Quadro storico-topografico della nobile e cospicua Terra di Lugo* », in 7 Tavole, disegnato a mano da Onofrio Gramignani dell'Istituto Albrizziano di Scienze ed Arti Liberali di Venezia, e terminato il 29 Aprile 1765. Si trova esposto nella sala di lettura della Biblioteca di Lugo. È in tutto simile a quello che si conserva in una sala del Palazzo comunale di Faenza, e che fu tanto bene illustrato dal Rag. Gaetano Ballardini nel fascic. Aprile-Maggio e Giugno-Luglio 1905 della rivista « *La Romagna* ».

La parte storica del nostro *Quadro* fu compilata da una « Deputazione di tre idonee persone ».

(3) *MS Borea* « Continuo è il trasporto che si fa in Ancona e in Senogallia della canapa di cui (*il territorio di Lugo*) molto abbonda ».

(4) *MS Borea* cit.

Notevolissimo era il mercato dei bozzoli, a cui concorrevano in ispecial modo i « mercanti della Toscana ».

Col crescere della prosperità economica, la città si era allargata e abbellita. Prosciugati i canali e interrate le fosse, i cinque borghi originarii circondanti l'antico Castello, Brozzi, S. Maria, Cento, Codalunga e Poligaro, erano stati collegati tra loro con vie lunghe e spaziose, che tutte facevano capo al vastissimo *Largo* della Ròcca.

Colà fin dal 1580 il conte Paolo Carandini, Commissario ducale, per ordine di Alfonso II, aveva fatto costruire al lato orientale della cittadella un porticato, detto la *Loggia del Pavaglione*, che doveva servire l'inverno per il comodo dei negozianti (1). Questa loggia — auspice il cardinal Francesco Carafa, Legato di Ferrara — era stata poi ampliata con bracci paralleli e ridotta nella forma che ha tuttora. Nell'Agosto del 1784 la fabbrica fu compiuta e destinata ad uso della Fiera (2), la qual Fiera era divenuta così importante, che nella seconda metà del secolo XVIII, dopo quella di Sinigaglia, era « la più ricca e la più nobile che si *facesse* nello Stato ecclesiastico, così per la frequenza dei Mercanti, come pel concorso dei vicini e de' lontani paesi » (3).

Accanto al Pavaglione, nel Largo della Ròcca, erano

(1) La Loggia costruita dal Carandini era lunga 200 piedi e larga 40. Si stendeva dall' ingresso della Ròcca alla porta laterale della chiesa del Carmine e corrispondeva al braccio dell' odierno Pavaglione ov' è l' orologio.

(2) Soriani - *Supplemento storico* cit. p. 84. L' architetto del Pavaglione fu il ferrarese Giuseppe Campana. L' intero Loggiato fu poi restaurato ed abbellito nel 1879.

(3) *MS Borea* cit.

venuti sorgendo nuovi e importanti edificii: la chiesa del Carmine, ove si venerava il protettore S. Ilaro, interamente ricostrutta; il Teatro Comunale — uno dei primi delle Romagne — inaugurato nel 1761 (1); il Collegio Trisi, ove erano le pubbliche scuole, finito di fabbricare nel 1772, e il grande Ospedale di S. Maria del Limite, terminato nel 1796 (2).

Coll' aumento della popolazione e collo sviluppo economico della Terra, s' erano a mano a mano accresciute le opere di utilità pubblica.

Oltre l' Ospedale per gli infermi di S. Maria del Limite, Lugo — nello scorcio del Settecento — contava quattro « Spedali per l' alloggio dei pellegrini così ecclesiastici come secolari », quelli cioè di San Rocco, di S. Antonio Abate, del Corpo di Cristo *(Corpus Domini)* e della Croce; aveva un Monte di Pietà (fond. nel 1541), un Conservatorio di orfanelle dedicato a S. Lucia (1730) e un Collegio per gli orfani (1767).

La ricca e importante Confraternita di S. Onofrio, istituita da Clemente Galanotti, mercante di panni, somministrava ai poveri il fuoco durante l' inverno, pane e carne

(1) Il Teatro, a quanto ne scrive il Soriani (op. cit. p. 77), venne cominciato nel Luglio del 1758 da Francesco Pitrocchi architetto milanese. Fu compiuto nel 1761 sotto la direzione di Antonio (Galli) Bibbiena (1700-1774), che appartiene alla famiglia dei celebri architetti bolognesi e fece anche il disegno del Comunale di Bologna.

(2) L' Ospedale fu incominciato nel 1787, e vi pose la prima pietra il Card. Chiaramonti, vescovo di Imola, che fu poi papa col nome di Pio VII, (Cfr. *Soriani* p. 86).

nelle maggiori solennità dell'anno e piccole doti a zitelle (1).

Monsignor Tommaso Emaldi — il dotto e munifico prelato lughese — (2) aveva istituito nel 1762 una Scuola d'educazione per le fanciulle povere della sua patria, che prese il nome di *Opera Pia Emaldiana* (3).

Queste ed altre Opere Pie (4) provvedevano — uso la frase di un contemporaneo — « a sollevare la povertà dalle sue indigenze » (5); esse erano l'indice sicuro del generale benessere di cui godeva la popolazione.

Nè meno della pubblica beneficenza erano curati gli studi.

(1) Vedi, sullo Spedale di S. Onofrio, Bonoli p. 329 e segg. Il Galanotti morì nel 1674, dichiarando i poveri di Lugo eredi universali di tutti i suoi beni. Fra l'altro egli ordinava che, nei tre mesi dell'inverno, i Ministri della Confraternita « debbano mattina e sera tenere acceso uno o due fuochi secondo il bisogno nella casa dello stesso Spedale e che sia permesso a tutti i poveri lo starvi fino a tanto che abbiano rimediato alla loro indigenza, con questo però che non stiano insieme, nè al medesimo fuoco, maschi e femmine » (*Bonoli* p. 330).

(2) Monsignor Tommaso, della nobile famiglia Emaldi, nacque in Lugo nel 1706 da Marco e Cristina Valvassori. Studiò a Bologna, ove fu discepolo di Francesco Maria Zanotti, e ivi si laureò nel 1726. Passato a Roma, divenne professore di filosofia e di diritto in quella Università e in seguito bibliotecario di Benedetto XIV, auditore alla Dieta elettorale di Francoforte e canonico della Basilica Lateranense. Clemente XIII lo elesse segretario delle lettere latine ai principi. Morì nel 1762. Fu un dotto latinista, oratore, poeta e arcade. Lasciò alcune orazioni latine e curò l'edizione padovana delle opere di Bartolomeo Ricci.

Cfr per tutti *Tipaldo* « Biografia degli Ital. illustri nelle scienze lett. ed arti del sec. XVIII » Vol. I.

(3) È l'istituto rètto anche oggi dalle Madri Pie.

(4) Ricorderemo l'Opera pia di G. F. Tellarini (✝ 1747) o quella del dottor Giulio Fermini (✝ 1783) i quali, per disposizione testamentaria, vollero che i loro averi servissero per costituire annualmente delle doti a fanciulle povere di civile condizione. (Cfr. *Soriani* pp. 75 e 85).

(5) Così si legge nel *Quadro storico-topografico* già citato.

Già qualche secolo addietro era sorta nella Terra di Lugo una pubblica scuola d' Umanità. Nel biennio 1535-37 vi aveva insegnato il grande latinista lughese Bartolomeo Ricci, che divenne poco dopo precettore del futuro duca Alfonso II d' Este.

Nel 1630 il cittadino Fabrizio Trisi lasciò ogni suo avere alla Comunità, coll' obbligo di fondare un Istituto di istruzione che prendesse il nome da lui (1). E sorse infatti nel 1674, nella casa del testatore, in via Codalunga, il primo Collegio Trisi, che poi l' anno 1772 venne trasferito in un nuovo fabbricato appositamente eretto nel Largo della Ròcca, dove anticamente era un orto dei Domenicani (2).

Nel collegio Trisi, alle scuole di Grammatica, di Umanità e di Rettorica, tenute da professori « condotti con pubblici e larghi stipendi » (3), si aggiunsero poi una cattedra di Diritto civile e canonico e un corso superiore di Filosofia (4).

I Padri Scolopi insegnavano, nel loro istituto, matematiche e scienze, e — per legato di Monsignor Emaldi — nel convento dei Domenicani si era fondata nel 1762 una pubblica cattedra di Teologia dogmatica morale, « con privilegio di poter laureare a guisa di Università » (5).

---

(1) Per ulteriori notizie sul Trisi, oltre gli storici lughesi Bonoli e Soriani, vedi *A. Bongiovanni* « *La Biblioteca Trisi - Comunale di Lugo* » (Lugo, Tip. Trisi, 1898).

(2) *Soriani* p. 78. La fabbrica fu incominciata nel 1764

(3) *MS Borea* cit.

(4) La cattedra di Filosofia fu aggiunta nel 1706, e il primo professore fu lo storico P. Bonoli, che insegnò fino al 1725. (*Bonoli* op. cit. p. 211).

(5) *Quadro storico-topografico* cit. Nel MS Borea si legge: « In questo studio, dopo le prescritte dispute e gli usati esami, si conferisce agli Uditori alcuni premj e la laurea dottorale ».

Due biblioteche erano aperte agli studiosi: quella del Collegio Trisi, lasciata dal testatore (1), e quella teologica dei Domenicani, per il cui incremento l' Emaldi aveva assegnato una rendita annua di 40 scudi romani.

La popolazione lughese, nel secolo XVIII, si poteva dire divisa in cinque ceti: il ceto patrizio o dei *signori*, il ceto ecclesiastico, il ceto dei dottori e dei notai (questi ultimi formavano un Collegio che aveva leggi proprie e un presidente (2), il ceto dei mercanti e quello degli *artisti* o artigiani. Faceva parte a sè il Ghetto degli Ebrei.

Il ceto dei signori, sul finire del Settecento, comprendeva una trentina di famiglie assai ricche, che « nobilmente si trattavano alla carrozza e livree al pari delle famiglie nobili delle vicine città. » (3)

Avevano generalmente palazzi e case in Via Codalunga — il quartiere aristocratico per eccellenza — e in S. Maria, e possedevano per lo più le loro ville sulle rive del Santerno, ove — come voleva la moda — d'estate facevasi « vaga, amena, allegra villeggiatura. » (4)

Tra le primarie famiglie di Lugo, degni dei « più alti scanni » erano i conti Borea Buzzaccherini che vantavano

---

(1) Fabrizio Trisi legò al suo Collegio ben 837 volumi, che costituirono il nucleo della presente Biblioteca Comunale di Lugo, arricchita poi da donazioni di benemeriti cittadini. Cfr. *Bongiovanni* op. cit.

(2) Nel 1796 era Capo e Presidente del Collegio dei Notai il D.r Gio. Antonio Bianchi, che ci ha lasciato una *Memoria* sul Sacco di Lugo.

(3) MS. *Borea* cit.

(4) *Quadro storico-topografico* cit.

un' antica nobiltà (1); gli Emaldi, allora illustrati dal celebre Monsignor Tommaso; i conti Rondinelli, cospicui per molti insigni personaggi e passati in parte a Ferrara; i conti Taroni, che il 13 Dicembre 1668 avevano avuto l' onore di ospitare nel loro palazzo di via Codalunga la regina Cristina di Svezia in viaggio per Roma (2); i conti Rossi (3), alla cui famiglia apparteneva quel Domenico, ascritto anche alla nobiltà bolognese, che dalla marchesa Marianna Gnudi di Bologna ebbe la colta e bellissima Cornelia, maritata in Martinetti e celebrata dal Foscolo nelle *Grazie* (4); i conti Bolis, che avevano casa a fianco della chiesa del Suffragio; i conti Montanari, ricchissimi; i Lugaresi, d' antico lignaggio; i Zanelli, i Margotti, i Ricci, oriundi di Villa Canal Ripato, che vantavano nella loro famiglia il grande latinista; i Foschini, i Baldrati, gli Azzaroli, i Valvassori, i-

(1) La nobiltà dei Borea o *Buori* risale a un diploma conferito da Martino V, il 1° Maggio 1420, a Marco Buori, nella cui casa alloggiò quel pontefice quando, nei primi mesi dell' anno stesso, ritornando dal Concilio di Costanza, passò per Lugo.

Il diploma, in pergamena, fu spedito da Firenze e si conserva tuttora nell' Archivio privato di Casa Borea.

(2) Cfr *Bonoli* p. 178 e seg.

(3) Avevano anch' essi, in via Codalunga, uno splendido palazzo, che nel 1735 e nel 1742, durante le guerre per la successione di Polonia e d'Austria, aveva servito da quartier generale ai comandanti degli Spagnoli, degli Imperiali e degli Austrosardi.

(4) Cornelia Rossi, sposata all' ing. Martinetti di Bologna, nacque a Lugo nel 1781 e morì nel 1867. Fu famosa per la straordinaria bellezza, per lo spirito e per la vasta coltura letteraria classica e moderna. Era intima amica di Giuseppina Bonaparte, che andava a visitare ogni anno a Parigi, e conobbe tutti gli illustri personaggi del suo tempo dal Canova al Monti, al Byron, al Leopardi etc. Per la biografia di lei, vedi: *E. Masi* « *Studi e ritratti* » (Bologna, Zanichelli - 1881) pp. 367-400.

Tellarini, i Zaccari, i Manzoni, illustratisi nel secolo XVIII per valorosi uomini d'arme, i Castellani, gli Angelini, i Cicognini, venuti da Castrocaro ecc. Finalmente Lugo annoverava, tra le sue migliori, la famiglia Manfredi, che aveva dato alla vicina Bologna il celebre Eustacchio Manfredi, sommo nelle matematiche, nell'idraulica e nell'astronomia (1674 1734) e insieme poeta elegante, uno degli astri dello Studio bolognese nella prima metà del secolo XVIII, uno dei restauratori delle scienze e della bella letteratura, insieme col Ghedini e i due Zanotti (1).

Il ceto ecclesiastico, che aveva i suoi capi e i suoi deputati per trattare gli affari del proprio Ordine, era formato dal clero secolare e dal regolare.

Lugo contava allora cinque conventi di religiosi: i Minori Conventuali a S. Francesco; i Carmelitani, che uffi-

(1) Il Bonoli, a p 578 della sua Storia, parlando dei *Lughesi illustri nella legge canonica e civile* ecc. ricorda Alfonso Manfredi da Lugo, e aggiunge: « Il pregio maggiore di questo laureato giurista non sono stati li governi di più anni esercitati ne' luoghi delle vicinanze di Roma, imperocchè essendo stati di grido ordinario, per li medesimi non s' è reso distinto; ma bensì l'avere dati alla luce del mondo quattro gran figliuoli di merito e di sapere eminenti, li quali sono: il Dottore Eustachio dottissimo Leggista, insigne Poeta e Matematico de' più celebri di tutta l'Italia: il Padre Emilio, Gesuita dotto ed eloquentissimo Predicatore: Ilarione fisico de' più commendati, che abbia la città di Bologna: e Gabriello che, oltre l'essere ancor esso versato nelle materie della Matematica, è uno de' Segretarj del Reggimento della stessa Città di Bologna. Per codesti quattro figliuoli il Manfredi ha innalzato il grido della sua patria, immortalato il suo nome. Egli più anni sono morì in uno degli accennati governi: ma li figliuoli sono viventi in Bologna »

Nel *Quadro storico-topografico* cit. spiccano, disegnati a mano, due medaglioni di forma ovale, coll'effigie di Bartolomeo Ricci e di Eustacchio Manfredi, le due glorie di Lugo.

ciavano la chiesa dedicata a S. Ilaro (1); i Domenicani, i Cappuccini e gli Scolopi, a cui fin dal 1758 era stata affidata la chiesa parrocchiale di S. Maria, chiamata poi di S. Francesco di Paola. V' era un solo convento di monache, quello delle Canonichesse Lateranensi di S. Agostino, che ospitava circa una sessantina di religiose, appartenenti alle più nobili famiglie delle Romagne e dell' Emilia.

In fondo a via Codalunga era stato confinato, sin dal 1639, il Ghetto degli Ebrei, separato dal rimanente della strada per mezzo di portoni che si chiudevano la sera.

Gli Ebrei di Lugo erano allora circa 400: giuridicamente stavano sottoposti ai *capitoli* del Ghetto di Ferrara, e — malgrado alcune restrizioni — godevano — scrive il Bonoli — « gli stessi privilegi che da Clemente VIII *erano stati* conceduti ai Cristiani » (2). Si erano arricchiti col commercio e coll' usura. Per essere riconosciuti, portavano sul cappello un distintivo giallo detto lo *Sciamanno*.

Diamo ora un rapido sguardo all' ordinamento amministrativo e politico di Lugo, in sul finire del Settecento.

« Il suo governo » — cito il solito contemporaneo — era « il maggiore e il più stimabile dei circonvicini governi » (3).

Clemente VIII aveva nobilitato il Consiglio comunale, elevandolo alle prerogative di cui godevano i *Pubblici Rappresentanti* delle primarie città di Romagna (4).

---

(1) Il Convento dei Carmelitani a Lugo era (a detta del Bonoli, Minore Conventuale) uno dei più importanti e ricchi della Provincia e ospitava una ventina di religiosi.

(2) *Storia* p. 213.

(3) *MS Borea.*

(4) *Bonoli* - Storia p. 595.

Il Consiglio di Lugo, in virtù della Bolla pontificia detta del *Buon Governo (de bono regimine),* fu formato nel 1601 di 40 consiglieri « dei più nobili e benestanti », nominati dal Papa stesso. La carica di Consigliere era vitalizia e perpetua, ereditaria di padre in figlio o trasmissibile — col beneplacito del Sovrano — « ad altro consaguineo prossimo » purchè gli individui fossero « savj e uomini di governo » (1).

I consiglieri erano divisi nelle due categorie dei *Priori* e degli *Anziani.* Le famiglie ammesse all' onore di far parte del Consiglio erano iscritte nel *Libro d' oro:* dodici appartenevano alla categoria dei Priori e ventotto a quella degli Anziani.

Ogni due mesi, nella sala consigliare, dal *bossolo* degli ascritti al Priorato e da quello della categoria degli Anziani si estraevano a sorte i nomi di coloro che dovevano formare il *Magistrato* in carica per il bimestre.

Questo Magistrato, che esercitava il suo ufficio per soli due mesi, era composto del *Priore*, che aveva le funzioni del moderno sindaco, e di quattro *Anziani* che costituivano quella che oggi si chiama la Giunta.

Dal seno del Consiglio si eleggevano poi i *Giudici* dell'*Annona*, delle *Acque*, dell'*Abbondanza* ecc. e i *Deputati* della Fiera e del Teatro.

In sostanza l'Amministrazione comunale di Lugo, modellata precisamente su quella di Faenza, era una piccola oligarchia che esercitava la propria sovranità nella breve

(1) Id.p. 596. Il nuovo Consiglio di Lugo si costituì uniformandosi ai dodici Capitoli del Consiglio Comunale di Faenza.

orbita delle competenze locali e godeva di una assoluta autonomia.

I membri del civico *Magistrato* in carica risiedevano nel Pubblico Palazzo, attiguo alla Torre dell'orologio, si recavano due volte al giorno alle udienze al suono della campana e, nelle cerimonie ufficiali, sfoggiavano una pompa esteriore corrispondente alla dignità del loro grado. Allora indossavano la zimarra senatoria o *robone*, mettevano una gran parrucca in testa, e si facevano solennemente precedere da un Mazziere, da quattro valletti o *Donzelli* e da due trombetti o *Nunzii*.

Per il disbrigo della pubblica azienda, il civico Magistrato aveva al suo servizio un Segretario, un *Sindico* o amministratore, un *Consultore* o legale, un Computista e un Perito Agrimensore.

La Comunità stipendiava poi - per comodo della popolazione - ben quattro Sanitarii: un « primario Professore in Medicina », un « secondo Medico », un « Chirurgo del Paese » e un « Medico-chirurgo di campagna » (1). Nè era trascurata l'arte. I *Pubblici Rappresentanti* tenevano un Maestro di Cappella « per le musiche » (2) e avevano grande cura dell'allestimento degli spettacoli teatrali.

Il Teatro — che salì presto in fama nelle Romagne

(1) I sanitarii stipendiati dalla Comunità lughese, nell'ultimo decennio del secolo, furono i seguenti:

Dottore Domenico Dominici « primario professore in Medicina », Andrea Soncini « secondo medico », Domenico Scardovi « chirurgo del Paese » e il Dottor Vincenzo Brenta « Medico-chirurgo di campagna ».

Vedi *Atti Consigliari* cit. f. 166 t.

(2) *Bonoli* p. 597.

— si apriva regolarmente in carnevale con compagnie di prosa e in Agosto, nell' occasione della Fiera, coll' *Opera* in musica, la quale costituiva per tutta la regione un vero avvenimento artistico, di cui ancora non sono spenti il ricordo e la tradizione.

Soggetta alla Santa Sede, Lugo dipendeva dal Cardinal Legato residente a Ferrara, il quale era il supremo magistrato e il vero sovrano della provincia da lui governata. Egli aveva le più ampie facoltà in ogni ramo amministrativo, e in lui si concentravano e si mischiavano tutti i poteri (1).

In Lugo, come nei paesi più importanti dell' ex Ducato, il potere politico giudiziario era rappresentato dal *Governatore* o *Giusdicente*, nominato dalla Sacra Consulta di Roma.

Egli risiedeva in Ròcca ed era in diretta comunicazione coll' autorità della provincia, di cui faceva eseguire gli ordini. Aveva facoltà di giudicare, in prima istanza, nelle cause civili fino ad una data somma, e nelle criminali fino alla pena dell' esilio o della multa.

Lo coadiuvava un Cancelliere criminale I tribunali di seconda istanza erano a Ferrara, dove la Comunità, per gli affari pertinenti ai Lughesi, teneva a spese pubbliche un Avvocato, un Procuratore e un *Sollecitatore* (2).

(1) Cfr. l' *Introduzione alle Memorie per la Storia di Ferrara* dell' avv. *Giulio Mazzolani* (MS. di proprietà del prof. Patrizio Antolini) citata nell'ottima monografia di *Carlo Antolini* « *Ferrara negli ultimi anni del sec. XVIII* » (Vol. XI degli Atti della Dep. di st. p. ferr. 1899) Cap. I, *passim*.

(2) Bonoli, p. 599.

La polizia era affidata a due squadre di *Esecutori* o *Birri:* la così detta *Squadra di piazza* e la *Squadra di campagna.* La prima, formata di cinque uomini sotto gli ordini di un capo detto *Bargello di Piazza,* serviva per la città ed era stipendiata dalla Camera di Roma; la seconda, composta di otto uomini a cavallo, comandati dal così detto *Tenente di Campagna,* scorazzava per il contado ed era pagata collettivamente dai sei Comuni della Romagnola. Dipendeva direttamente dal *Bargello di collana* residente a Ferrara (1), a cui i Comuni della Romagnola corrispondevano l' annuo assegno di Scudi 439: 48.

Nella provincia, oltre la truppa regolare che forniva il contingente per la guarnigione di Ferrara e il presidio di Comacchio, vi era una specie di milizia territoriale, detta dei *Miliziotti,* che comprendeva fanteria e cavalleria, aveva ufficiali onorari e solo in alcuni casi era chiamata in attività di servizio (2).

La milizia urbana di Lugo aveva resi segnalati servigi alle truppe regolari pontificie nella guerra di Urbano VIII contro il Duca Farnese (1642), e specialmente nel 1708 quando il generale Bonneval, comandante degli Imperiali,

(1) Il *Bargello di collana* era il capo dei birri di campagna, una specie di impresario del servizio di pubblica sicurezza *extra muros.* Si chiamava così perchè nelle solennità ufficiali, a cui interveniva vestito di nero, con parrucca e spada al fianco, portava al collo una collana d' oro, da cui pendeva un aureo medaglione. Era eletto dal Cardinal Legato, al quale sborsava una bella somma per la patente, oltre varie regalie nell'occasione delle feste principali. Poteva fare però lauti guadagni.

(2) *Mazzolani - Memorie* citate da C. Antolini, op. cit. Le *milizie* della provincia di Ferrara giungevano a 12780 uomini, ma di essi 1200 soltanto erano in servizio.

occupò improvvisamente Comacchio e si impadronì della torre di Magnavacca (1).

Aggregata, per rispetto alla tradizione storica, alla provincia di Ferrara e quindi sottoposta alla giurisdizione di quel Cardinal Legato, Lugo aspirava a essere la piccola capitale di una provincia a sè, *immediatamente*, non mediatamente suddita del Pontefice.

E questa lotta per la propria autonomia essa sostenne per due secoli, combattendo contro le ingerenze di Ferrara, la quale — come capoluogo dell' ex-Ducato — voleva amministrativamente assoggettarla a sè e imporle tasse e decime.

Per mantenere le franchigie dei suoi mercati e per tutelare la posizione privilegiata del suo popolo, che non solo — come s' é detto — aveva diritto di « esercitare le arti senza verun aggravio di gabella », ma poteva anche contrattare e trasportar fuori del territorio qualunque merce senza pagamento di tasse o di dazii, Lugo dovette sostenere lunghi conflitti con Ferrara, che finivano davanti ai tribunali di Roma; e spesso fece appello all' intervento dei Papi, i quali furono sempre favorevoli alla piccola città romagnola, per premiarla della sua costante fedeltà alla Santa Sede.

Di qui la devozione a oltranza ai Pontefici e l' antagonismo perpetuo con Ferrara, antagonismo il quale andò tanto oltre che — alla venuta dei Francesi — Lugo (e con Lugo altre Terre della Romagnola) chiese ed ottenne di

(1) Cfr. *Bonoli* pp. 168 e 187. Nei combattimenti contro i Tedeschi invasori di Comacchio si segnalarono il capitano G. B. Magrini lughese e il tenente Virgilio Manzoni, che comandava una squadra « della cavalleria di Lugo ».

essere separata da Ferrara, ed infatti, sin dal 1797, essa passava a far parte successivamente dei Dipartimenti del Santerno, del Lamone e del Reno.

Per la tutela dei suoi interessi, la Comunità lughese teneva a Roma un proprio *Agente.*

Nè soltanto contro Ferrara Lugo nutriva una palese animosità. Altri attriti vi erano — eredità di odii medioevali — che non mancavano di portare i loro frutti.

Lugo riguardava gli altri paesi della Romagnola con una mal celata aria di superiorità che le suscitava molte antipatie, e aveva specialmente una rivale in Bagnacavallo, grossa e ricca Terra che contava non ingloriose tradizioni storiche. (1)

D' altra parte i paesi delle Romagne non sapevano perdonare a Lugo quella « opulenza » che — per dirla con una frase significativa tolta al verbale di una seduta consigliare del tempo — « formava l' invidia dei limitrofi » (2).

---

(1) Gli abitanti di Lugo lanciavano in faccia agli invisi Bagnacavallesi quel curioso distico — attribuito dalla leggenda a Dante — il cui primo verso appartiene invece al *Trionfo della Morte* del Petrarca (Cap. I, 39) e il secondo è appiccicato per la rima:

Gente a cui si fa notte innanzi sera,
Da basto, da bastone e da galera.

Storpiavano inoltre un verso del Purgatorio dantesco così:

Ben fa Bagnacaval *se* non rifiglia.
(XIV - 115)

Alle vicine Cotignola e Barbiano (la patria del famoso capitano di ventura Alberico) si applicava un verso della *Secchia rapita* (C. V str. 40), con una giunta eteroclita:

Cotognola e Barbian madri d' eroi
e di c . . . . . quanti ne vuoi.

(2) *Atti consigliari* cit. f. 198 *r.* Seduta del 5 dicembre 1796.

Quali le condizioni dello spirito pubblico nella piccola capitale della Romagnola?

Per gratitudine e per tradizione secolare fedelissima ai Papi, Lugo era eminentemente conservatrice.

Pochi erano coloro che, imbevuti delle idee di libertà, « pensavano » - come allora si diceva - « alla francese ». Fatti segno alla pubblica avversione e chiamati col nomignolo dispregiativo di « Giacobini », essi si tenevano in disparte.

Col mutare dei tempi. tre personaggi emergono: l'abate avvocato Giacomo Filippo Garavini, che fu membro dell'*Amministrazione Centrale* del Ferrarese nel 1796 (1), Filippo Vestri, uno dei rappresentanti di Lugo al Congresso Cispadano di Reggio, e il celebre Compagnoni.

L'ardente democratico lughese Giuseppe Compagnoni (1757-1834), letterato e giornalista, segretario dell'*Amministrazione Centrale* del Ferrarese, deputato cispadano e cisalpino e consigliere di stato durante il Regno italico, colui che al Congresso Cispadano di Reggio propose pel primo che si rendesse « universale lo Stendardo o Bandiera Cispadana di tre colori; *Verde, Bianco* e *Rosso* » (2) era emigrato assai giovane dalla patria.

---

(1) Si noti però che quando nel 1799 — col trionfo della Reazione — fu istituita a Ferrara la *Cesarea Regia Provvisoria Reggenza*, il Garavini diventò Agente di Lugo presso la Reggenza, e quando egli presentò le sue credenziali, i cesarei membri « discesero a mostrare » di quella elezione « netta la compiacenza » (*Archivio com.* di Lugo — *Copie di lettere alla Deputazione Provvisoria Cesarea.* Anno 1799).

(2) Cfr. *Gli atti del Congresso Cispadano* nella città di Reggio, pubblicati da *V. Fiorini* (Bibliot. stor. del Risorgim. it. N. 1) (Roma, Dante Alighieri, 1897) p. 66.

In Lugo egli aveva frequentato il corso di umane lettere e s' era laureato nella facoltà teologica fondata da Monsignor Emaldi; era stato ordinato prete nel 1778 e aveva poetato elegantemente sotto il classico pseudonimo di *Ligofilo* (che ama Lugo). (1)

In seguito, disgustato dei suoi concittadini perchè - per indebiti favoritismi - non aveva potuto ottenere una delle borse di studio lasciate dall' Emaldi per un corso di perfezionamento in Teologia a Roma, e ancor più irritato per non essere stato accolto nell' ordine dei Minori Conventuali e nel collegio dei Canonici lughesi, abbandonò la patria e, verso il 1785, andò a collaborare nelle « *Memorie Enciclopediche di Bologna* », periodico diretto dall' avvocato Giovanni Ristori.

Passò poi a Ferrara come segretario dei Bentivoglio d' Aragona, grandi fautori di idee democratiche, e i nuovi tempi lo trovarono gazzettiere a Venezia (2).

Nella angusta cerchia delle antiche mura si godeva allora a Lugo un « bello e riposato viver di cittadini ».

Le classi privilegiate si cullavano nella loro gaudente spensieratezza, ignare della spada di Damocle che loro

(1) Nella Comunale di Lugo si conserva un volumetto intitolato: « *La Fiera* | *di Sinigallia* | ossia | *Saggio* | *sul* | *Commercio* | *Versi* | *di Ligofilo* | in Faenza MDCCLXXXI presso l'Archi | con lic. de' sup. — pp. 22 num.

Una nota ms., nella facciata interna della guardia, avverte che i versi sono « del Rev.do Sig. Don Giuseppe Dottor Compagnoni Lughese ».

Il poeta termina il suo carme, inneggiando al *Gran Pio* (papa Pio VI).

(2) S. E. Luigi Rava, nell' opera che appresso citiamo, (p. 148 in nota) annunziava, nel 1899, che stava attendendo da qualche tempo a un ampio studio sul Compagnoni. Auguriamo che le cure del suo alto ufficio non facciano troppo ritardare all' illustre uomo l' adempimento della grata promessa.

pendeva sul capo: la borghesia e il popolo erano assorti nei loro commerci e negli affari, e trovavano uno svago nelle feste sacre, negli spettacoli, nei divertimenti pubblici ammaniti con arte e con sfarzo.

Riguardo al popolo, mi basterà citare alcune brevi e acute osservazioni che si leggono in una importante Memoria storica di Domenico Antonio Farini, intitolata « *La Romagna dal 1796 al 1828* » (1).

« Godevano - scrive il Farini - nella propria miseria, luridezza e servitù: e per un'abitudine inveterata, non che per rispetto alla religione, ognuno era disposto a dar la propria vita per il Sovrano. E così qualunque innovazione o riforma che fosse proposta.... sarebbesi accettata come una malvagia insinuazione del demonio, il quale in apparenza di felicità seduceva persone, che cogliendo da libri dottrine perverse rivolgevano in mente pensieri e desideri fallaci (2). »

E altrove lo stesso Farini dà un giudizio sintetico del senso che si aveva allora del viver sociale:

« Ciascuno credeva di vivere come in un paradiso terrestre, per la quiete apparente in cui si era, togliendo

(1) Pubblicata dal Rava in un volume della *Bibliot. stor. del Risorgim. ital.* Serie I n. 11 (Roma, Dante Alighieri, 1899) con un corredo di ricche e preziose note.

Di Domenico Antonio Farini (1777-1834) letterato, giurista, matematico, cancelliere dell'Alta Corte di giustizia a Forlì durante il Regno italico, ha scritto una biografia il Rava, col titolo « *Il Maestro di un dittatore* ». La pubblicò nella *Nuova Antologia* fascic 1-16 gennaio 1899 e poi, a parte, in un volume della *Bibliot. stor. del Risorgim. it.* (S. II n. 2).

(2) « *La Romagna dal 1796 al 1828* » p. 21.

una lunga abitudine qualunqne amarezza: e perchè essendo il Papa creduto un Dio in terra ed operare come Dio e non come uomo, ogni altro reggimento in cuore del popolo si giudicava inferiore a quello del Papa, quanto l'uomo è al di sotto da Dio. » (1).

All'ombra di questo vecchio regime che, malgrado i suoi vizii organici, aveva pregi innegabili, la vita scorreva a Lugo tranquilla e patriarcale, quando fu improvvisamente turbata dallo scoppio della Rivoluzione francese.

Le notizie dei tragici avvenimenti d'Oltralpe si diffusero rapidamente per gli Stati della Chiesa ed empirono gli animi di un senso vago di ansia, di trepidazione, di terrore.

Il rombo della bufera che imperversava in Francia suscitava una grande apprensione nei sudditi pontificii; tutti capivano che - dopo il re Luigi XVI - il più direttamente minacciato dai colpi della Rivoluzione era il Papa.

Pio VI aveva impugnate le armi spirituali contro la nazione ribelle, e la Francia giacobina aveva risposto lasciando impunito un oltraggio fatto dalla plebaglia di Parigi alla persona del Pontefice, obbligando il Nunzio a chiedere i suoi passaporti, e annettendosi Avignone e il Contado Venesino (14 Settembre 1791). Nello stesso anno 1791 incominciò nello Stato della Chiesa l'esodo degli emigrati francesi, specialmente ecclesiastici, che venivano a cercar rifugio presso il Capo della Cristianità.

Giungevano a centinaia, poveri, laceri, estenuati, ed erano accolti ospitalmente nei conventi, nei locali delle Opere pie, negli ospizii, nelle case parrocchiali, nelle fa-

(1) *La Romagna* cit. p 3.

miglie private, e tutti, cominciando « dal Pontefice e scendendo giù fino al contadino, facevano a gara per sovvenire, con delicata cortesia, ai loro bisogni, per alleviare le loro pene, per far loro dimenticare che si trovavano in terra d'esiglio ». (1)

Il cardinal Gioannetti arcivescovo di Bologna, il cardinal Mattei arcivescovo di Ferrara, il cardinal Chiaramonti vescovo d'Imola si segnalarono per l' « amorosa ed operosa carità » con cui si adoperavano per prestar soccorso ai proscritti francesi. Lugo, che già nel 1768 aveva offerto asilo a un' ottantina di Gesuiti spagnuoli espulsi dalla patria, aperse ospitalmente le sue porte ai profughi di Francia (2). Tra gli emigrati il ustri, gli storici ricordano Monsignor Gain de Montaignac vescovo di Tarbes, che venne a Lugo il 20 Dicembre 1794 (3).

Intanto la bufera s'addensava all' orizzonte e se ne prevedeva prossimo lo scoppio.

Pio VI, con Breve del 24 Novembre 1792, aveva proclamato il Giubileo per l'anno 1793, invitando i sudditi alla

(1) V. *Fiorini* « *Catalogo illustrativo dei libri, documenti ed oggetti esposti dalle provincie dell' Emilia e delle Romagne nel Tempio del Risorgimento italiano* (Esposizione regionale in Bologna, 1888) Bologna - Zamorani e Albertazzi, 1897 - Vol. II, P. 1, p. 169.

Il Fiorini registra a pp. 180-82 una serie di opuscoli (nn. 389-94) che sono sincere attestazioni di gratitudine dei profughi francesi per i loro benefattori.

(2) Il *Soriani* (op. cit. p. 87) ricorda che nell' Ottobre del 1791 arrivarono a Lugo « diversi Sacerdoti dalle Gallie emigrati, che vennero distribuiti nei Conventi e nei luoghi di pubblica beneficenza ».

(3) *Soriani* - p. 87; Fiorini op. cit. p 169.

A Ferrara si trovava il vescovo di Fréjus, a Ravenna il vescovo di Luçon.

preghiera e vietando qualsiasi divertimento pubblico e privato: teatri, mascherate, festini, ecc. (1). Lo stesso divieto, in segno di penitenza, veniva confermato per il seguente anno 1794 (2).

Intanto, nel giorno stesso in cui Luigi XVI saliva le scale del patibolo, avveniva a Roma l'eccidio di Basseville: non già per causa di una cospirazione politica ordita dalla Corte di Roma, come si volle far credere in Francia, ma per uno scoppio improvviso e selvaggio d'indignazione popolare.

La Convenzione, attribuendo alla vittima un carattere pubblico che non aveva, e facendo apparire il Basseville quale « incaricato d'affari della Repubblica francese a Roma », minacciò terribili vendette per la pretesa violazione del diritto delle genti e diede ordine di preparare una spedizione militare per punire il Papa.

Fu allora che Pio VI emanò, in data del 31 Gennaio 1793, una famosa *Notificazione,* in cui faceva appello ai suoi fedeli sudditi perchè - nel caso di un'invasione francese - prendessero le armi in massa e accorressero, al suono della campana, per combattere a difesa della patria, del sovrano e della religione (3).

---

(1) Il Fiorini, a p 137, inserisce un brano della Lettera pastorale dell'Arcivescovo Gioannetti di Bologna (n.° 366) con cui è pubblicato il Giubileo ordinato da Pio VI.

(2) Nei due anni 1793 e 94 il Teatro Comunale di Lugo, naturalmente, rimase chiuso anche durante la Fiera.

(3) Di questa Notificazione il Fiorini ha dato un largo sunto nell'op. cit p. 210, n. 412.

La riporto integralmente nell'*Appendice I.*

Ma il pericolo di un' aggressione francese fu per il momento scongiurato, perché i progetti di spedizioni militari proposti alla Convenzione parvero tutti inattuabili.

Ormai l' Europa intera - per l'impulso del ministro inglese Pitt - era scesa in lizza contro la « temeraria Libertà di Francia »: la guerra ardeva, con varia fortuna, sulle rive del Reno (1), sulle Alpi lontane, sul mare; ma il trionfo della *buona causa* - per quanto lontano - sembrava inevitabile. I fedeli sudditi di Pio VI pensavano, senza volerlo, al « cherubino minaccioso e fiero » che l' anima di Basseville - come cantava il grande poeta della Bassa Romagna - aveva visto campeggiare sulla cupola di San Pietro, e si sentivano quasi protetti da quel suo scudo

grande così, che da nemica offesa
tutto copria coll' ombra il Vaticano. (2)

Il 1796 si era iniziato coi migliori auspicii; la Francia era stanca di guerra e pareva incline alla pace: alle porte d' Italia, sui confini occidentali, l' esercito imperiale e il piemontese facevano buona guardia. I principi della penisola fidavano ciecamente nella perizia del maresciallo austriaco Beaulieu, generale invecchiato nelle grandi guerre del secolo, e nell' abilità strategica del giovane barone Michele Colli, salutato « *Fabio dell' Alpi* ».

Nella piccola Lugo parevano dimenticate le ansie e le malinconie degli anni precedenti. Il Teatro si era final-

---

(1) La vittoria riportata dal Feld-maresciallo Clairfait sopra il Jourdan a Hochst (11 Ottobre 1795) fu subito cantata a Bologna dalla celebre Clotilde Tambroni - Cfr. Fiorini p. 130, n. 317.

(2) *Bassvill.* C. I, vv. 74-75.

mente riaperto per la stagione di Fiera del 1795 coll' opera in musica, e nel carnevale del 1793 vi aveva agito la compagnia comica Polina (1).

Ora i *Pubblici Rappresentanti* volgevano tutte le loro cure a celebrare colla maggior pompa possibile la festa di S. Ilaro, Protettore della Terra (2), che ricorreva il 15 Maggio.

Questa festa assumeva in quei tempi una straordinaria importanza, e tanto più allora che si voleva - sotto la minaccia della Rivoluzione - accendere vie più nel popolo lo zelo religioso.

Alla solenne processione del 15 Maggio interveniva,

(1) Archivio Comunale di Lugo - *Minutario di Lettere scritte nel* 1796 - Febbraio.

(2) *S. Ilaro* è corruzione di *S. Ellero.* S. Ellero, nato in Toscana nel 476 dopo Cristo, si ritirò ancor giovinetto a vita penitente in un monte dell' Emilia, dove poi sorse Galeata. Colà fece costruire una chiesa e un monastero di cui egli fu il primo Abate. Fu perseguitato da Teodorico re dei Goti, che però, vinto dalle virtù e dalla santità di lui, l' ebbe poscia in grande venerazione. Morì in età di 83 anni. Il monaco Paolo, suo discepolo, ne scrisse la vita, che fu pubblicata dai Bollandisti. Abbiamo poi il *Ragguaglio della vita di S. Ilaro, Abate Protettore di Lugo* (dell' Ab. Pietro Lugaresi, lughese, — Faenza, Maranti, 1728) e *la Vita di Sant' Ilaro Abate di Galeata e Protettore di Lugo* di *Don Giacomo Sangiorgi* (Faenza, 1792, nella Stamperia dell' Archi). Quest' ultima *Vita* fu ristampata, sotto il nome di *S. Ellero*, a Rocca S. Casciano, Cappelli, 1871. (Queste notizie mi furono gentilmente comunicate dal bibliotecario Conte G. Borea).

Il culto di S. Ilaro risale a tempi remotissimi. Intorno a un'antica chiesa di questo santo, fabbricata nel fondo Stigliano, si era venuto formando un primo aggregato di case, chiamato la *Massa di S. Ilaro,* che fu poi il nucleo della moderna Lugo.

Nol 1520 i Carmelitani, che fin dal 1395 avevano un convento a Stigliano, ottennero da Leone X il permesso di trasferirsi a Lugo, e in principio della strada del *Limite* fabbricarono un vasto convento e una nuova chiesa (il Carmine) dedicata al Patrono.

in forma ufficiale e in pompa magna, l' *illustrissimo* Magistrato cittadino; e si era anche ottenuto in quell' anno che fossero obbligate a parteciparvi tutte le compagnie e le confraternite che vestivano cappa.

Nel giorno sacro a S. Ilaro, per le vie del paese, tra un' immensa folla di popolo, era portato sotto il baldacchino un busto d' argento massiccio raffigurante il Patrono, busto che nell' interno racchiudeva due reliquie del santo, un osso di un braccio e un frammento del cranio (1). Questa effigie del Protettore era oggetto di grande venerazione per i Lughesi, e si esponeva nella chiesa del Carmine soltanto nelle principali solennità.

Fin dall' Aprile del 1796 i membri del Magistrato in carica scrivevano all' Agente lughese a Roma, l' abate Domenico Maria Manzoni, perchè dalla Sacra Congregazione dei Riti ottenesse la licenza di cantare, durante la processione del 15 Maggio, un inno latino in onore del Santo; e ciò « per sempre più infervorare il popolo nella divozione di S. Ilaro ». (2)

(1) *Sangiorgi* - *Vita di S. Ilaro* cit p. 104.
Secondo il Sangiorgi, erano stati i Padri Carmelitani che avevano ottenute queste reliquie dall' Abate Camaldolese di Galeata.

(2) *Minutario* cit. Lettera del 6 Aprile. A questa minuta di lettera è accluso un foglietto manoscritto ove è copia dell' Inno latino. L'autore è probabilmente lo stesso Don Giacomo Sangiorgi, professore di belle lettere nel Collegio Trisi, che aveva pubblicato, nel 92, la *Vita* del santo. Eccolo :

Hymnus in honorem Divi Ilari
Patroni primarii Lugi

Salve, cui datus Aliger,
qui foret Vitæ ac Funeris
et sacri Rector muneris,
quod iam colebas, Ilare.

Ut te laus nostra concinat,
ætas tenella postulat,
qua, spreta Domo ac Opibus,
atque cognato sanguine,

La Sacra Congregazione non accettò subito la domanda, ma richiese gli opportuni schiarimenti; e il Magistrato sollecitamente faceva rispondere al Manzoni: « In quanto poi al disbrigo della grazia pel nostro protettore Sant'Illaro (sic) non si tralascia di cercare li Documenti indicati nella Memoria che ci ha acclusa, ed epilogati ne faremo a suo tempo la trasmissione per quanto sarà possibile » (1). Scoppiata la bufera, la pratica rimase arenata e non se ne parlò più.

Quando il segretario della Comunità di Lugo vergava la citata lettera per consegnarla al corriere che partiva alla volta di Roma, era il 22 Giugno: i Francesi conquistatori avevano già invase le Legazioni, e il Generale *in capite* Bonaparte, trattando a Bologna i patti dell'armistizio, coll'alterigia di Brenno faceva pesare la sua spada sulla bilancia dei negoziati.

---

vel duodenis parvulus
superni cultum Numinis
per antra, per et nemora
mire quaesisti sedulus.

Quin et dicemus rigidas,
quas ibi luces duxeris,
vel unus vacans Numini,
vel auctus iam Discipulis.

Utque psallentem Canticis,
seu sol dum surgit fluctibus,
seu nox, dum prodit Inferis,
te continenter viseris.

Dicemus pulsum Dæmona,
fidem donatam gentibus,
fessis medelam morbis
suppetias et exteris.

Tu quæ vovemus carmina
cœlo benignus accipe,
serva Lugienses promptior,
dudum quos inde protegis.

Per Te nos clemens audiat
Pater, Natus, Paraclitus,
quibus laus, honor, gloria
perennis Aevi circulo. Amen.

(1) *Minutario* cit. Lettera del 22 Giugno.

II.

Bonaparte e la Santa Sede — La mediazione del cav. Azara — I Francesi a Bologna — L'occupazione di Ferrara — L'armistizio del 23 Giugno — I Francesi a Imola, Faenza e Ravenna — La Convenzione di Firenze — I torbidi nelle Romagne — Tentativi di rivolta a Ravenna e a Cesena.

Signore della Lombardia, dopo l'eroico combattimento di Lodi, Bonaparte, dal suo quartier generale di Milano, indirizzava ai soldati un magniloquente proclama (20 Maggio) in cui erano queste parole:

« Altre marcie forzate ci restano a fare, nemici da sottomettere, allori da cogliere, ingiurie da vendicare. Coloro che hanno affilato i pugnali della guerra civile in Francia, che vilmente hanno assassinato uno dei nostri ministri a Roma, che a Tolone hanno arso i nostri vascelli, tremino: l'ora della vendetta è suonata... Rialzare il Campidoglio, collocarvi onorevolmente le statue degli eroi che divennero famosi, risvegliare il popolo romano da tanti secoli di schiavitù, ecco quale sarà il frutto delle nostre vittorie. Esse formeranno un'epoca nella posterità. Voi avrete la gloria immortale di aver mutato aspetto alla più bella parte d'Europa... »

Sotto l'enfasi di questo linguaggio si poteva capir chiaramente che l'esercito d'Italia aveva la duplice missione

di far pubblica vendetta dell' assassinio di Bassville, vittima di un preteso complotto della Curia romana e di inalzare, sulle rovine del potere teocratico, il simulacro di Bruto (1).

Il Direttorio, erede degli odii politici e antireligiosi della Convenzione, anelava a distruggere il Papato, (2) e

(1) Per l' invasione francese nelle Romagne, oltre le opere generali, fra cui (per non citare le più note) *Sybel* « *Histoire de l' Europe pendant la Révolution française* » T. IV. *A Sorel* « *L'Europe et la Révolution française* » T. V. (Paris, Plon, 1903) e *Franchetti* « *Storia d' Italia dal 1789 al 1799* (Milano, Vallardi, 2ª ediz. in corso di pubblicazione), vedi: *Jomini* « *Histoire critique et militaire des guerres de la Révolution* (Paris 1820-24) T. VIII; i biografi di Pio VI: il *Ferrari*, il *Tavanti*, il *Beccatini*, il *Novaes*, il *Bourgoing; Artaud* « *Histoire du pape Pie VII*, (Paris, 1839) 3ª ed. T. I. — *Baldassari* « *Relazione delle avversità e patimenti del glorioso Papa Pio VI* » Modena, Soliani, 1840) 2.ª edizione (Malgrado del titolo, è questa un' opera di notevole valore storico, perchè fondata su documenti che il Baldassari, segretario di Monsignor Caracciolo maestro di camera di Pio VI, potè avere sott' occhio. Narratore accurato e diligente, i suoi ricordi personali sono preziosi perchè conobbe tutti i personaggi del mondo vaticano che ebbero parte in questi avvenimenti). *E. Trolard* « *de Montenotte au Pont d'Arcole* » (Paris 1893) 2ª ediz.; *L. Seché* « *Les origines du Concordat* » (Paris 1894) *Dufourcq* « *Le Régime Jacobin en Italie* » (Paris 1900); *Io. Du Teil* « *Rome, Naples et le Directoire* » (Paris 1902), e sopratutto la ricchissima messe di documenti riguardanti le Romagne e l' Emilia in questo periodo di tempo, raccolti e magistralmente illustrati da *Vittorio Fiorini* nel suo *Catalogo illustrativo dei libri, documenti ed oggetti esposti dalle provincie dell' Emilia e delle Romagne nel Tempio del Risorgimento italiano.* (Esposizione regionale in Bologna, 1888) Bologna - Zamorani e Albertazzi, 1897. Volume II, Parte I,- che avrò occasione di citare infinite volte.

(2) Il Direttorio era formato di un triumvirato intransigente (La Revellière-Lépaux, Reubell e Barras) e di un duumvirato che inclinava a maggior moderazione nei rapporti colla Santa Sede (Carnot e La Tourneur). I primi tre avrebbero voluto distruggere il Cattolicismo e il Papato; specialmente La Revellière-Lépaux che aspirava a diffondere in Francia la nuova setta religiosa dei *Teofilantropi*, di cui era il capo riconosciuto. Carnot invece non mirava che a togliere al Papa la sovranità temporale. Cfr. *Séché* I, 33 e *Sorel* V. 7-9.

voleva — secondo il retorico frasario del tempo — « rigenerare l' Italia, estinguere il focolare della superstizione » (1) e stabilire in Campidoglio la grande Repubblica romana.

Nè meno allettava le bramose voglie dei reggitori della Francia il possesso del tesoro di Loreto e delle leggendarie ricchezze che si credevano accumulate nell' eterna città (2).

I documenti oggi ci hanno anche rivelato come, tra gli scopi della spedizione d' Italia, non ultimo fosse quello di smungere le popolazioni a cui si recava il nuovo verbo della libertà, di rifornire col bottino di guerra l'esercito povero ed affamato, abbellire la capitale della Francia di preziosi oggetti d' arte e far convergere infine nell' esausto

---

(1) Ancora pochi giorni prima del trattato di Tolentino, il Direttorio scriveva a Bonaparte, in data del 3 Febbraio 1797:

« Le culte romain est l' obstacle le plus dangereux a l' affermissement de la constitution française; c' est à Bonaparte de l' abattre *en éteignant le flambeau du fanatisme en Italie, en detruisant le centre de l' unité romaine* » (Sorel, V. 151).

Malgrado queste ed altre sollecitazioni, Napoleone non volle mai piegarsi agli ordini del Direttorio: egli aveva la sua politica personale e i suoi fini reconditi, e il governo dovette accettare i fatti compiuti.

(2) Il Direttorio, fondandosi sui rapporti segreti di agenti italiani, quali lo scultore romano Ceracchi ed Enrico Michele L'Aurora, calcolava di poter ricavare, soltanto dalla conquista di Roma, 100 o 200 milioni. Invece si sa che lo Stato pontificio era povero e che le sue finanze versavano in condizioni deplorevoli in causa dello sbilancio enorme del pubblico erario.

Il tesoro di Loreto (sempre secondo le fantastiche e iperboliche informazioni del Ceracchi) era valutato 250 milioni. Questo favoloso tesoro stava così a cuore ai Pentarchi del Lussemburgo, che, il 12 Aprile 1796, essi scrivevano a Bonaparte, invitandolo a impadronirsi di Loreto che, come essi dicevano, « non deve essere distante più di 45 leghe da Genova » (1) Vedi *Sorel*, V. p. 70.

erario dello stato i fiumi d'oro che sarebbero scaturiti dalla conquista del *bel paese.*

I mani invendicati di Bassville dovevano essere il pretesto per spogliare Roma e strappare al Papa i dominii temporali, che si vagheggiava di smembrare e di ripartire secondo l'opportunità politica (1).

Il Direttorio, nell'ombra del retroscena diplomatico, si prestava volentieri a secondare le mire dei Gabinetti europei, mossi da interessi dinastici e cupidi di ingrandimenti territoriali.

Se la sovranità politica dei Papi si mantenne ancora per poco tempo, fu perchè così volle Bonaparte, il quale, presentendo già in sè il futuro imperatore e intuendo il profitto che avrebbe potuto ritrarre dall'accordo col Pontefice per la pacificazione degli animi in Francia, non volle — malgrado le istruzioni ricevute — farsi strumento dei rancori del Direttorio (2), sicchè più tardi ebbe a dire a Francesco Cacault, ministro francese a Roma, che egli aveva avuto l'ambizione di essere piuttosto il salvatore che il distruttore della Santa Sede (3).

Quando le colonne repubblicane, guidate dal genio del

(1) Già nel 1793 la Convenzione aveva pensato di indurre il Granduca di Toscana e il re di Napoli a spartirsi gli Stati pontificii. Il Direttorio poi iniziò pratiche coll'Imperatore Francesco II, proponendogli di dare Roma e alcune provincie al fratello, il Granduca di Toscana Ferdinando III, col titolo di Re di Roma. Si pensò anche di offrire questo regno all'Infante di Parma, genero del re di Spagna, per compromettere cosí la più cattolica delle monarchie. Cfr. *Du Teil* p. 25; *Séché,* I, p. 5 n. 2; *Baldassari Relazione* etc. p. 180.

(2) *Miot de Melito - Mémoires* T. I, p. 100 - *Sorel* V, 91.

(3) *Artaud* « Histoire du Pape Pie VII » p. 105.

giovine eroe, si avanzavano verso il Po, invadendo il territorio di Piacenza, Pio VI, ignaro di tutto, se ne stava tranquillo nella sua villeggiatura di Terracina per vigilare i grandi lavori di prosciugamento delle paludi Pontine, che la musa compiacente del suo poeta ufficiale, Vincenzo Monti, doveva celebrare nella *Feroniade*.

La improvvisa e imprevista notizia dell'avanzata dei Francesi giunse a Roma la sera del 10 Maggio (1), recando sgomento e sorpresa al vecchio Pontefice, il quale, protetto da parte di mare dalla flotta inglese del Mediterraneo, si teneva ancor più sicuro dalla parte di terra.

Nell'imminenza del grave pericolo, unica àncora di salvezza parve al Cardinal Zelada e alla Congregazione di Stato la mediazione dell'ambasciatore di Spagna.

La Spagna fin dall' anno (precedente) - ripiegata la « cattolica bandiera » - aveva fatto pace colla Repubblica francese, concludendo a Basilea, il 22 Luglio 1795, un trattato che aveva destato lo scandalo dell' Europa bigotta e reazionaria.

Per un articolo di questo trattato, S. M. Cattolica si riservava il diritto di interporre la sua mediazione in favore del re di Portogallo, del re di Napoli, del re di Sarde-

(1) Desumiamo queste notizie dal carteggio *10 Maggio - 22 Giugno 1796* dell'Ambasciatore bolognese in Roma Giuseppe Angelelli, carteggio che si trova nell'Archivio di Stato di Bologna, e di cui ha pubblicato larghi e importanti estratti V. Fiorini nel *Tempio del Risorgim.* II pp. 455-463 nn. 571-72. Colla scorta di queste lettere, come osserva il Fiorini, si possono correggere non pochi errori in cui sono incorsi il Botta e lo Zanolini (*Antonio Aldini e i suoi tempi* - Firenze, 1864) a proposito delle trattative corse in quei giorni tra il Papa, Bologna e i Francesi.

gna, del duca di Parma e degli *altri stati* d'Italia per il ristabilimento della pace colla Francia. Colla designazione generica di *altri stati* d'Italia, la Repubblica intendeva alludere al Papa, che la Rivoluzione non riconobbe mai come capo supremo del cattolicismo, ma semplicemente come « *principe di Roma* » (1).

La pace di Basilea era l'opera di Emanuele Godoy, un oscuro avventuriere che, con ignobili intrighi, era riuscito a divenire il favorito della regina Maria Luisa di Spagna (2) e con lei divideva l'alcova e il governo dello stato, mentre l'inetto Carlo IV, pronipote di Luigi XV, consumava stupidamente i suoi giorni a caccia.

Camuffato col pomposo titolo di *Principe della Pace,* che doveva ricordargli il facile successo diplomatico di Basilea, dotato di un milione annuo d'appannaggio, il Godoy era l'arbitro del regno; ma contro lui stavano l'odio implacabile e l'ostilità fierissima del clero, della nobiltà e della corte.

(1) Nella corrispondenza ufficiale con Bonaparte, il Direttorio designa costantemente il Papa con questo titolo.

(2) Maria Luisa, moglie di Carlo IV re di Spagna, era sorella di Don Ferdinando di Borbone duca di Parma. Sua figlia, che si chiamava pure Maria Luisa, aveva sposato il cugino Don Ludovico di Borbone, Infante di Parma, figlio di Ferdinando. La regina voleva a tutti i costi l'ingrandimento territoriale del proprio genero e, secondata dal Godoy, volgeva a quest'unico scopo i suoi maneggi politici. Il 19 Agosto 1796 fu concluso a S. Ildefonso un trattato di alleanza perpetua tra Spagna e Francia, in cui il Direttorio si impegnava di dare all'Infante di Parma un aumento considerevole di territorio e il titolo di re.

I patti del trattato di S. Ildefonso furono poi messi in esecuzione dal Primo Console, che nel 1801 (21 Marzo) assegnava a Don Ludovico di Borbone la Toscana e lo Stato dei Presidii, col titolo di re d'Etruria.



Per tenere a freno i suoi potenti avversarii, il favorito di Maria Luisa s'era strettamente legato alla Rivoluzione, facendo della Spagna borbonica un' amica della Francia regicida. « Se la Repubblica cade — egli diceva — ne va di mezzo la mia testa » (1); il Direttorio sapeva dunque di avere nel Principe della Pace il più fedele degli alleati e il più sicuro degli appoggi.

Uomo di fiducia del Godoy e Ministro del Re Cattolico presso la S. Sede era allora il cavaliere don Giuseppe Nicola d' Azara, vecchio diplomatico che aveva avuto gran parte nella espulsione dei Gesuiti dalla Spagna (2).

Spirito freddo e profondamente scettico, intinto di filosofismo, colto, amantissimo delle lettere, mecenate degli artisti che accoglieva con signorile liberalità nella sua villa di Tivoli, amico della Francia (3), l'ambasciatore spagnolo non era troppo ben viso alla Corte romana, dove era tenuto in odore di giacobino.

Questo ci spiega la riluttanza di Pio VI ad affidare a lui l'incarico di trattar la pace coi Francesi invasori, in-

(1) *Sorel*, V, p. 36.

(2) Don Josè Nicolas cavalier d'Azara (1731-1804) era successo al duca Grimaldi nell'ambasciata di Spagna a Roma. Il *Mercurio britannico* (Vol. IV p. 120) collocava Azara « fra quegli uomini di stato, che avendo fede nell'immortalità della Rivoluzione e de' suoi trionfi, giudicavano pericoloso il resisterle e partito infallibile a salvarsi dai colpi di lei il sottomettersi a quanto pretendeva. »

Cfr. *Baldassari Relazione* cit. p. 118.

(3) Lo dice esplicitamente Miot de Melito in *Mémoires*, I, p. 109.

carico che — contro la comune aspettativa — egli aveva segretamente dato al banchiere Giovanni Bottoni (1).

Le vivaci rimostranze del Ministro di Spagna e le minacciate dimissioni del Cardinal Zelada, Segretario di Stato, anch'egli spagnolo, indussero poi il Papa a recedere dal suo primo proposito e a richiamare il plenipotenziario Bottoni, (2) ma non si può negare che i fatti non giustificassero pienamente le diffidenze di Pio VI.

Ad Azara venne dunque data la missione ufficiale di recarsi in Lombardia come mediatore di pace presso l'armata francese, ed egli partì da Roma senza voler accettare istruzioni dal Governo, « protestando con spagnolesca baldanza di voler essere in piena libertà di agire a seconda le circostanze » (3).

La sera del 22 Maggio il cav. Azara giunse a Bologna, accolto con speciali onoranze dall'*illustrissimo Reggimento*, che inviò il Gonfaloniere in persona a fargli omaggio e a raccomandargli la città e lo Stato (4).

---

(1) Sulla missione segreta affidata da Pio VI al banchiere Bottoni, rimasta ignota agli storici anche più recenti, cfr. gli estratti del Carteggio dei Senatori Malvasia e Caprara e dell'avv. Pistorini, inviati deputati a Parma e a Modena dall'*Assunteria di Magistrati* di Bologna, pubblicati e illustrati dal Fiorini in *Tempio*, II, n. 572 pp. 456-74.

(2) *Fiorini* op. cit p. 461. Il F. pubblica una lettera dell' ambasciatore Angelelli agli *Assunti* di Bologna in data di Roma, 14 Maggio.

(3) *Ibid.* p. 463 (*Angelelli*, lett. 18 Maggio). Il cav. Azara prese per suo compagno l'ab Francesco Evangelisti, *minutante* di Segreteria di Stato.

(4) *Ibid.* p. 474.

A dilucidazione di quanto segue, basterà ricordare che Bologna, nel secolo XVIII, era costituita in forma di repubblica oligarchica e godeva di prerogative e privilegi che si fondavano sui capitoli stipulati nel 1443 tra Niccolò V e il Comune bolognese. L'autorità suprema risiedeva nel Senato,

Lo aveva preceduto il barone Giuseppe Capelletti, Incaricato d'affari per la corte di Spagna a Bologna, il quale, al primo annunzio dell'avvicinarsi dei Francesi, era ritornato in fretta da Roma alla sua sede (1).

Azara il 23 proseguì per Milano e colà iniziò subito le pratiche col Commissario civile Cristoforo Saliceti (2), da cui ebbe cortesi accoglienze e lusinghiere promesse; e fu deciso di inviare un corriere speciale a Parigi, per presentare al Direttorio le proposizioni di pace offerte dall'amba-

---

composto di 40 membri (perciò i Senatori si chiamavano anche i signori *Quaranta)* appartenenti alle famiglie più insigni per nobiltà, in cui la dignità senatoria era ereditaria. Tra questi era scelto il *Gonfaloniere di Giustizia*, che era il primo magistrato del *Reggimento* cittadino. Suddita della Chiesa, Bologna si considerava come uno Stato a sè, aveva un' amministrazione autonoma, una milizia propria, e trattava direttamente colla Corte di Roma, per mezzo di un ambasciatore, riconosciuto dalle potenze, che per la generosa distribuzione di salumi bolognesi, nell'occasione di certe feste, si chiamava l'*Ambasciatore delle mortadelle*.

Il Cardinal Legato stava a rapprentare l' autorità pontificia, ma tuttavia il Governo cittadino godeva onori sovrani, e negli atti d' ordine interno, ririguardanti la città e il contado, il Legato non poteva prendere nessuna deliberazione senza il consenso dell'illustrissimo Reggimento e viceversa.

Coll'andar degli anni molte delle prerogative del Senato erano andate in disuso o s'erano ridotte a vacue formalità ; ma il colpo mortale al Reggimento bolognese lo portò Pio VI nel 1780, con una riforma amministrativa, nota sotto il nome di *Piano economico*, che il Papa impose alla città con due suoi motuproprii. Dopo lunghe e inani querele il Senato aveva dovuto chinare il capo, ma il risentimento era sempre vivo, ed ebbe occasione di rivelarsi alla venuta di Bonaparte. Cfr. riguardo al *Piano Economico* di Pio VI, Fiorini op. cit. pp. 79-115.

(1) *Fiorini* op. cit. p. 460.

(2) Cristoforo Saliceti (n. 1757), e Pietro Anselmo Garreau (n. 1762) erano i due Commissarii civili e fiscali che il sospettoso Direttorio aveva posto ai fianchi di Bonaparte. Il generalissimo non poteva firmare alcuna convenzione e neppure accordare un armistizio, senza l' intervento diretto del Commissario civile.

sciatore spagnolo. Intanto l'Azara scriveva al marchese Antonio Gnudi, bolognese, Tesoriere delle gabelle e amico intimo di Pio VI, (1) lettere ottimiste e rassicuranti.

Il 1° Giugno gli comunicava « *essergli stato promesso che, finchè egli si sarebbe trattenuto in Lombardia* (cioè almeno fino al ritorno del corriere spedito a Parigi) *lo Stato ecclesiastico non sarebbe stato soggetto nè ad ingresso di truppe nè a requisizione* (2); e il 4 rincarava la dose, scrivendo: « Ho, grazie a Dio, tutte le sicurezze umane di che lo Stato Ecclesiastico non sarà molestato in veruna maniera e che nemmeno si faranno delle requisizioni che in caso di un bisogno estremo. La Pace si farà con mediocre sacrificio » (3.

Ma mentre tutti si cullavano nelle illusioni suscitate da queste fallaci promesse e oramai si tenevano certi del buon esito delle trattative di pace, Bonaparte, con occhio vigile, spiava il momento opportuno per occupare le Legazioni. Egli aveva bisogno di dare una qualsiasi sodisfazione al Direttorio, che insisteva per la pubblica vendetta di Bas-

(1) Il marchese Antonio Gnudi, il quale, come è noto, fu il plenipotenziario pontificio che firmò l'Armistizio di Bologna, godeva in patria di molta autorità per la sua amicizia col Papa. Egli fu quello che principalmente indusse Pio VI a revocare la commissione data a Bottoni e ad offrire la mediazione ad Azara. Nella seduta del 20 Maggio gli *Assunti di Magistrati* di Bologna deliberarono un voto di plauso al Gnudi, dichiarando di avere riconosciuto in lui « un animo veramente generoso e patriottico » Cfr. *Fiorini* op cit. p. 474 in nota.

(2) *Archivio di Stato di Bologna* - Lettere dell'*Assunteria di Magistrati*. Lett 1.° Giugno 1796 - riportata dal Fiorini in op. cit p. 486.

(3) Questa lettera è pubblicata in *Spicilegio Vaticano di Documenti inediti e rari* etc. Vol. I. fascic. 3° (Roma, Loescher, 1890) sotto il titolo: « *Nuovi documenti per la storia del trattato di Tolentino* », p. 404.

sville, considerata dal governo francese d'allora come un debito d'onore nazionale. Dal lato strategico questa occupazione gli conveniva sotto ogni rapporto: si assicurava i fianchi per le future operazioni militari, occupava un paese ricco ove l'esercito, lasciato del tutto in abbandono dal Direttorio, poteva largamente rifornirsi, e si impadroniva di una base necessaria per il colpo di mano su Livorno, già prestabilito.

Dal lato politico l'occupazione territoriale dello Stato ecclesiastico gli serviva mirabilmente per imporre al Papa, alla conclusione della pace, patti più vantaggiosi per la Repubblica.

In ciò egli seguiva fedelmente le consuete tradizioni dei re di Francia, nelle loro controversie politiche colla Santa Sede.

Mentre Napoleone teneva a bada l' Azara, lusingandolo con belle parole, il 7 Giugno scriveva al Direttorio che calcolava di essere a Bologna, al più tardi, fra dieci o quindici giorni, e il 12 dava tutti gli ordini perchè la divisione Augereau lasciasse il blocco di Mantova e marciasse alla conquista delle Legazioni (1).

Le illusioni a Bologna erano così radicate, che quando Verdier, aiutante generale del Bonaparte, entrò nella città la sera del 18 Giugno con un' avanguardia di 40 soldati di cavalleria, annunziando che i Francesi venivano da *amici*, il Senato dichiarò di ricevere la notizia *con indicibile sodi-*

(1) Cfr. *Correspondance de Napoléon I* ed. imp. Paris, 1858, I. n. 583 e nn. 619, 620, 621.

sfazione e diede tutte le disposizioni necessarie per fornire ai soldati alloggi, viveri e foraggio, credendo proprio che si trattasse di un semplice passaggio di truppa (1)

La mattina del 19, Domenica, giorno del Corpus Domini, un editto del Cardinal Legato Vincenti, controfirmato dal Gonfaloniere di Giustizia, marchese Filippo Hercolani, avvertiva i Bolognesi che *le truppe* che stavano per giungere si facevano *elleno stesse garanti del buon ordine e della tranquillità pubblica, rispettando e facendo rispettare la religione, il governo, le persone e le proprietà* (2). Le truppe stesse desideravano che ciò fosse *dedotto alla notizia del Pubblico.*

Dal canto loro il Cardinal Vincenti e il Senato esortavano i cittadini a continuare tranquillamente *nell'esercizio dei proprii impieghi e mestieri*, ordinavano di rispettare le truppe, e assolutamente proibivano di *offenderle con parole o con fatti ed in altro qualunque modo, sotto le più severe*

---

(1) *Fiorini.* Op. cit. p. 485.

(2) Per meglio convincere i Bolognesi che i Francesi venivano da amici e che si sarebbe trattato di un semplice passaggio di truppe, Augereau, prima di entrare in città, fece fucilare lungo il torrente Ravone, a poca distanza da Porta S. Felice, un granatiere che aveva rubato un calice nella chiesa di Abrenunzia, diocesi di Nonantola. (*Fiorini* p. 486). Il fatto dovette parere così nuovo, che fu perfino segnalato da Napoleone in un rapporto al Direttorio datato da Bologna, 21 *Giugno* (*Correspondance*, ed. cit. n. 663, p. 516) e fu comunicato a Roma da Francesco Evangelisti in una lettera da Bologna, (*Spicilegio* cit. p. 406, Lettera di Evangelisti del 22 *Giugno*). L'Evangelisti aggiungeva però che un contadino, il quale vendendo de' frutti ad un Francese era venuto con questi a contrasto e gli aveva dato «delle bastonate» era stato fucilato il 21.

pene corporali ed anche di morte secondo le circostanze de' casi (1).

Verso mezzogiorno, a tamburo battente e a bandiere spiegate, faceva il suo ingresso in Bologna la divisione del generale Augereau, (2) senza che i cittadini « si scomponessero per sorte alcuna », (3) e la città era occupata militarmente.

La divisione Augereau contava 4820 uomini ed era composta della 4ª e della 51ª mezzabrigata di linea, del 10º Reggimento dei Cacciatori a cavallo e di un reparto d'artiglieria. Generali di brigata erano Robert e Beyrand.

Alla notte giunsero da Modena Bonaparte e Saliceti.

Ed ecco un improvviso cambiamento di scena. Mentre fino allora il Senato aveva protestato la sua leale fedeltà alla Santa Sede, tutto ad un tratto dichiara « di non volere mai più far parte dello Stato Pontificio ».

(1) Editto di *Ippolito del titolo dei SS. Nereo ed Achilleo della S. R. C. Prete Cardinal Vincenti della città e contado di Bologna a Latere Legato.* - Datum Bononiæ hac die 19 Junii 1796; nella Biblioteca Com. di Bologna - Raccolta Sassi, I, 4-5.

2) In « *Memorie Storiche dal 1773 al 1822* (MS della Biblioteca Com. di Bologna ove ha la segnatura: 17, K. II, 51-55) vi è la seguente notizia relativa all'ingresso dei Francesi, che il Fiorini riporta (op. cit. p. 485) « Correva secondo il costume, l'Apparato famoso del Corpus Domini nella Parrocchia di S Matteo delle Pescarie e per conseguenza nella Strada degli Orefici famosissima per il grande Apparato, che era sempre stato costume di fare in questa strada .. Nel tempo appunto della Processione il più grosso dell'Armata arrivò in Città per la porta S. Felice.... per il qual passaggio per il Mercato di Mezzo, porzione di detta Parrocchia, fu interrotta la Processione che convenne fermarsi finchè fosse terminato detto passaggio. »

(3) *Dott. Giovanni Bianchi. Memoria sul moto e saccheggiamento di Lugo nel 6 Luglio 1796*, inserito nelle ultime pagine del suo *Libro dei Censi attivi*, MDCCLXXXI, che si conserva nella Biblioteca Comunale di Lugo.

Napoleone, col promettere al Senato di restituirgli l'antica sovranità e le sue secolari prerogative, aveva operato il miracolo.

E fu sollecito a battere il ferro finchè era caldo.

La mattina del 20 Giugno, chiamati i senatori a palazzo Pepoli, suo quartier generale, egli dichiarava di prender possesso formale dello Stato bolognese considerato come « paese di conquista », e, sotto colore di « restituire alla città stessa la sostanza del suo antico Governo », proclamava decaduta l'autorità pontificia e concentrava nel Senato i poteri legislativo ed esecutivo, sotto l'immediata protezione della Repubblica francese (1).

La volontà del generale *in capite* era tosto comunicata al pubblico con un proclama del Gonfaloniere Filippo Hercolani (2); e in pari tempo Bonaparte licenziava dal governo e dava lo sfratto, entro il termine di tre ore, al Cardinal Legato Vincenti, (3) ordinava di abbassare gli stemmi papali, intimava con pubblico editto ai Bolognesi la immediata consegna delle armi da fuoco e da taglio (4) e faceva disarmare, nella Piazza principale della città, le soldatesche che erano in Bologna (5).

Per dorare la pillola, l'astuto Corso accarezzava le

(1) Ciò risulta dal Verbale della seduta del 20 Giugno, negli *Atti del Senato provvisorio*, Busta n. 1 (Archivio di Stato di Bologna) pubblicato dal Fiorini a pp 493-97 dell'op cit.

(2) In data del 20 Giugno 1796.

(3) Così l'autore della cronaca « *Bologna Nova* » citata dal Fiorini. p. 493.

(4) Editto del Gonfaloniere Fil. Hercolani, in data del 20 Giugno.

(5) Cfr. Fiorini. Op. cit. p. 497.

meschine vanità e le ambizioncelle dei vecchi fossili del Senato.

Il 1° Agosto 1794 un decreto di Pio VI aveva annesso al distretto d'Imola il comunello di Castel Bolognese, situato sulla via Emilia tra Imola e Faenza. Bonaparte ai senatori adunati a palazzo Pepoli dichiarò che questa spogliazione era illegale e che il Castello avrebbe dovuto « riunirsi all'antica sua madre » (1).

Infatti un ordine, firmato da Berthier, veniva inviato il 20 Giugno al Podestà di Castel Bolognese Enea Anastasini, coll'ingiunzione di recarsi il giorno dopo al quartier generale di Bologna (2). E quando il povero Anastasini corse a presentarsi al generalissimo, fu rimandato da Bonaparte all'*Assunteria di Magistrati*, che gli intimò l'arresto nel convento di S. Giacomo.

Fu il primo atto politico di sovranità — nota il Fiorini (3) — che fu permesso al Senato da Bonaparte: l'amor proprio degli *eccelsi* senatori poteva essere appagato. Ma pur troppo presto dovevano incominciare le *dolenti note* delle requisizioni e delle esorbitanti imposizioni fiscali! (4).

(1) *Verbale* cit. pubblicato dal Fiorini, p. 494.

(2) Quest'ordine datato dal *Quartier generale di Bologna*, 2 Messidoro A. IV. (20 Giugno 1796) è pubblicato dal Fiorini, p. 503.

(3) Op. cit. p. 504.

(4) Dai documenti pubblicati dal Fiorini a pp. 507-513 del Vol. cit e dal *Conto del Pagator generale*, che si trova negli Archivi Nazionali di Parigi e fu pubblicato dal *Trolard*, op. cit. p. 268, possiamo farci un'idea approssimativa delle rapine francesi.

Bonaparte cominciò col far disarmare tutte le soldatesche che si trovavano in Bologna e coll'imporre una requisizione di 200 cavalli da sella, poi

Il 21 Giugno il Senato, adunatosi nella sala d'Ercole, in Palazzo, prestava in forma solenne giuramento di fedeltà alla Repubblica francese. Tra i senatori che pronunciarono la formola sacramentale era Francesco Marescalchi, eletto da Pio VI, insieme col marchese Antonio Gnudi, plenipotenziario pontificio per trattare la pace coi Francesi! (1)

Rappresentava il Bonaparte, alla cerimonia del giuramento, l'aiutante generale Vignolle, quello stesso che alla frontiera dello Stato, con un trombetta e sei Cacciatori a cavallo, aveva imposto la resa a Forte Urbano, fornito di 50 pezzi d' artiglieria e munito di vettovaglie e di presidio, ma

---

fece sequestrare tutte le Casse pubbliche, da cui ritrasse la somma di lire 1,900,000. I Commissarii si impadronirono poi di tutti i pegni d' oro, d' argento e delle gioie che si trovavano nel « Sacro Monte di Pietà » e nei « 4 Monti subalterni » di Bologna, restituendo solo i pegni non eccedenti il valore di lire 200. Si empirono 11 casse di vasellami d'oro e d'argento e 3 casse di gioielli, di un valore non calcolato. (Bonaparte, nel suo rapporto al Direttorio del 26 Giugno calcola 800,000 franchi - Cfr. *Corr. d. N.* I, n. 685). Inoltre si sequestrarono 31853 libbre di seta greggia del valore di lire 509648 e 273800 libbre di canapa del valore di L. 68450.

Dopo tutto questo, il 23 Giugno, il Generalissimo imponeva alla città e allo Stato bolognese una contribuzione di 4 milioni di lire *tornesi* (la lira tornese equivaleva a L. 0,988), di cui 2 milioni da pagarsi in denaro effettivo ovvero in verghe d'oro o d'argento entro il termine di otto giorni, e i rimanenti 2 milioni da corrispondersi in generi e derrate d' uso per l'esercito (cavalli, muli, panno, tela etc). Non erano computati nel conto di questi due milioni le armi da fuoco, le artiglierie, gli attrezzi militari, già posti in requisizione, e 40 quadri che dovevano essere scelti dai commissari artisti.

(1) Azara scriveva da Bologna, in data del 22: « Marescalchi ch' è uno dei due plenipotenziari giurò ieri mattina in Senato di scuotere l'autorità del Papa e di sostenere la *Repubblica di Bologna*, onde non puole fare il ruolo di plenipotenziario del Papa »; e più sotto: « Gnudi si è portato da eroe, Marescalchi da bricone » (*Spicilegio Vaticano* cit. p. 409 e 410)

comandato da un pusillanime cavaliere di Malta, il marchese Rondinelli. (1)

Il solenne giuramento coronava l'opera. Ventiquattro ore erano bastate a questo repentino rivolgimento politico: la separazione di Bologna dalla S. Sede era un fatto compiuto. Colla stessa rapidità e sicurezza con cui egli s' era impossessato di Bologna, Bonaparte, facendo a fidanza coll'apatia, colla debolezza, colla paura e — diciamolo pure — colla buona fede delle autorità pontificie, occupava militarmente la legazione di Ferrara.

Il 20 Giugno il generalissimo inviava a Ferrara un suo ufficiale, latore di tre laconici biglietti, coi quali si intimava al Cardinal Legato, al *Giudice dei Savii* marchese Pietro Luigi Todeschi e al Castellano di fortezza, cavaliere di Commenda fra Giulio Mancinforte, di trovarsi per il giorno 21, prima di mezzodì, al quartier generale di Bologna (2)

---

(1) Bonaparte scriveva al Direttorio (*Corresp. de N.* ed. cit. I, p. 516 n. 663) che Forte Urbano era in ottimo stato di difesa per il muro di cinta, i bastioni e le fosse piene d'acqua. V'erano, oltre le artiglierie, 5000 fucili di ottimo modello e provvigioni per quattro mesi. Il presidio era di 300 uomini. « Il Rondinelli — narra il Lombardi nella sua *Cronaca di Modena* a p. 11 (citato dal Fiorini p. 488). » — venne fino a Modena a portare le chiavi in mano del Bonaparte

« Questi si meravigliò anch'esso al vedere il Rondinelli venire negli Stati altrui a cedere la sua fortezza e gli disse: « *Ma non sa il Sig. Comandante che rende, così facendo, il Forte a discrezione?* » Confuso rimase il Rondinelli e partì... » A giustificazione del povero Rondinelli, così da tutti bistrattato, faremo soltanto osservare che gli ordini tassativi di Roma erano non solo di non far resistenza ai Francesi, ma anzi di accoglierli come amici nel loro passaggio.

(2) Quest'ordine si trova registrato nelle *Corresp. de Napoléon I* (ed. cit.) I, 511, n. 658: *Au Légat du Pape* a Ferrare — Quartier général, Bologne, 2 *Messidor* an. IV.

« Le général en chef de l'armée d'Italie vous donne l'ordre, Monsieur, de vous rendre avant midi, demain, à son quartier général, à Bologne ».

In seguito a quest'ordine perentorio, le tre autorità si misero in viaggio per recarsi a palazzo Pepoli *ad audiendum verbum.*

Il cardinal Francesco Pignatelli, Legato di Ferrara, appartenente a una delle più illustri e aristocratiche casate di Napoli, era — per concorde testimonianza di chi lo conobbe — uomo di carattere duro, focoso ed altero, e aborriva fieramente i democratici e la democrazia (1). Recatosi al quartier generale, dovette fare « più d'un'ora di anticamera, sedendo in sala coi servitori »; ammesso finalmente « all'udienza del Sultano », si sentì dichiarare così a bruciapelo da Bonaparte « ch'egli era suo prigioniero di guerra ».

A queste parole « rise il Cardinale, e con la maggiore vivezza e dignità » gli fece osservare che il Papa « non era punto in guerra colla Francia; glie ne dette le prove, ma niente servì a dissuaderlo (2). Bonaparte lo depose dalla sua carica di Legato e lo tenne in custodia nel palazzo arcivescovile di Bologna, lasciandolo partire solo il 23 Giugno, quando fu tornato sano e salvo da Roma il marchese Angelelli, ambasciatore bolognese presso la Santa Sede (3).

---

(1) Così lo descrive Monsignor Baldassari nell'op. cit p. 135. Col giudizio del Baldassari s'accorda il Cardinal Pacca, che nelle sue *Memorie* (P. III cap. IX p. 391) lo dice « Porporato degnissimo, di carattere alquanto duro e severo ».

(2) Traggo queste interessanti notizie da una lettera scritta dall'ab. Francesco Evangelisti in data di Bologna, 22 Giugno, e pubblicata in *Spicilegio Vaticano* cit. p. 412.

(3) Nella *Istoria di Lugo che incomincia dall'anno 1736 e seguita fino all'anno 1830* di *Don Tommaso Baldrati*, MS. della Biblioteca Comunale di Lugo è notato che il 23 Giugno il Legato Pignatelli « passò dalla nostra Terra di Lugo facendo viaggio per Roma. »

Il Castellano fu licenziato ed ebbe l'ordine degli arresti in città, il Giudice dei Savii invece fu « ricevuto con buona grazia » (1). Il generale gli disse « che il Ferrarese spettava per conquista alla Repubblica francese, ma però dava a lui ed al General Consiglio (il *Consiglio Centumvirale)* il potere Legislativo e Governativo, dovendo però il Consiglio stesso, a nome di tutta la popolazione, prestar giuramento di fedeltà » (2).

Il marchese, per ordine di Bonaparte, ritornò la sera stessa del 21 a Ferrara: il giorno dopo il Consiglio Centumvirale giurava fedeltà e obbedienza alla Repubblica francese « salva la religione, la proprietà e le persone ».

Bonaparte voleva accordare al Consiglio Centumvirale le stesse facoltà concesse al Senato di Bologna, ma « per i maneggi di alcuni cittadini » il Consiglio delegò i suoi poteri al *Magistrato dei Savii*, (3) una specie di Giunta comunale, composta di dieci membri, che — come è noto — era eletta nel seno dello stesso Consiglio.

Così il civico Magistrato dei Savii, presieduto dal Todeschi, assumeva il governo della città e della Legazione a nome della Comunità di Ferrara, che si intitolava « francescamente » *Municipalità* (4).

---

(1), (2) e (3) Desumo queste notizie da una nota ms. che precede una RACCOLTA DEGLI ORDINI, AVVISI, PROCLAMI etc. PUBBLICATI IN FERRARA DALL' INGRESSO DE' FRANCESI NEL FERRARESE SINO ALL' ISTITUZIONE DELL' AMMINISTRAZIONE CENTRALE, ossia dal 20 Giugno sino al 1806, in 11 volumi — raccolta che si conserva nella Bibl. Com. di Ferrara.

(4) I begli spiriti, che non mancano mai, fecero l' anagramma della parola *Municipalità* e ne uscirono le frasi : « Capi mal uniti — Ti manca il più — Tu la inciampi ».

La mutazione di governo si compiva così senza scosse, senza proteste, senza rumori.

Nella notte del 21 era fuggito verso Roma il Vice-Legato monsignor Michele La Greca, l'ultima delle autorità costituite rappresentanti il governo: la mattina del 22 il marchese Camillo Bevilacqua era nominato « gran Provveditore per le truppe Italiane e Capo popolo », e nel pomeriggio erano levati gli stemmi del Papa « al Duomo, allo Studio pubblico, al volto del Cortile, alla piazzetta ed alla Gabella .

Mentre un corpo di circa mille Francesi, condotti dal general di brigata Robert, entrava il 23 Giugno per porta S. Paolo nella vecchia capitale degli Estensi, Bonaparte — auspice il Ministro di Spagna Azara — firmava col plenipotenziario pontificio, marchese Antonio Gnudi, l'armistizio di Bologna (1), in virtù del quale l'esercito francese rimaneva in possesso delle Legazioni di Bologna e Ferrara.

---

(1) L'armistizio di Bologna fu diversamente giudicato dai contemporanei o dagli storici Tre sono le opinioni prevalenti. Secondo alcuni esso fu un insuccesso diplomatico di Azara, ma un insuccesso dovuto alla gravità eccezionale degli avvenimenti svoltisi nel breve giro di pochi giorni, e specialmente alla defezione del Senato bolognese. Secondo altri fu un trionfo politico di Bonaparte che, con destrezza pari alla slealtà, si fece giuoco del Ministro di Spagna, burlandolo solennemente (così pensano l'avv. Pozzi Stoffi: Lettera alla Reggenza di S. Marino del 22 Giugno 1796, citata dal Fiorini, vol. cit. p. 514 n. 1 e lo storico *Du Teil* op. cit.). Secondo altri infine l'armistizio del 23 Giugno è il frutto di un tradimento, o per lo meno della complicità del mediatore (*Baldassari* op. cit. etc. *Artaud*, Vie de Pie VII - I, 22).

È interessante vedere quale sia l'opinione dei due principali attori: Bonaparte e Azara.

Bonaparte, dopo aver dichiarato in una lettera al Direttorio del 21 Giugno (*Corresp. d. N. I*, p. 522 n. 665) che egli faceva un armistizio non coll'esercito papale, ma colla canicola, e dopo aver fatto chiaramente comprendere

Tutto cedeva innanzi al prestigio dell' armata repubblicana vittoriosa e al terrore che essa incuteva nelle popolazioni e nelle esterrefatte autorità, le quali non sussistevano più che di nome.

Da Bologna, centro d' irradiazione, le truppe francesi si spargevano nelle provincie circonvicine.

che, colle forze di cui disponeva, gli era assolutamente impossibile avventurarsi in una spedizione contro Roma, a tanta distanza dal teatro della guerra e quando più gli Austriaci minacciavano la Lombardia, in un'altra lettera del 26 Giugno (*Corresp.* cit p. 535 n 685) esce in amare querele e si duole di non esser riuscito a imporre al Papa la contribuzione di 40 milioni, o almeno a far comprendere nelle clausole dell' armistizio la cessione del tesoro di Loreto; e rovescia tutta la colpa sulla poca accortezza dei Commissari civili che si lasciarono carpire il gran segreto, questo cioè che l' esercito non era assolutamente in grado di marciare contro Roma.

In poche parole Azara sarebbe stato un astuto negoziatore, e i gabbati sarebbero i Commissari civili, lui e la Repubblica, che avrebbe perduto 10 milioni. Si capisce che Bonaparte non era sincero quando scriveva questa lettera, e aveva le sue buone ragioni per nascondere la verità Egli voleva, senza parerlo, giustificarsi di non aver fatto la spedizione contro Roma che, a malgrado di tutto e ad onta di ogni difficoltà geografica e strategica, era l'aspirazione costante del Direttorio, e coglieva in pari tempo la prima occasione che gli si presentava per gettare colpe immaginarie sugli invisi Commissari civili, che intralciavano la *sua* politica ed erano i vampiri dei popoli conquistati e i referendarii ufficiali di quegli *Avvocati del Lussemburgo* che l' eroe in cuor suo profondamente disprezzava.

Azara a sua volta sente il bisogno di giustificarsi davanti alla Corte di Roma, dopo le spavalde millanterie e le ampollose promesse fatte a Milano. Egli si atteggia a vittima; parlando degli avvenimenti di Bologna, usa la parola « tragedia » e dichiara che la *sua* testa e il *suo* cuore non reggono ad una simile tempesta (Lettera di Azara a Zelada (?) da Bologna, 22 Giugno, *Spicilegio vaticano* vol. cit. p. 407). Dice che ha veduto gli ordini del Direttorio che non potrebbero essere « più atroci e bestiali », che tutte le città « fino a Ravenna » (e non pare che ciò risulti dai documenti) hanno inviato Deputati « per offrire dennaro ed ubbidienza ai Francesi » (Azara a Pio VI - Bologna 24 Giugno - *Spicilegio vaticano*, vol. cit. p. 422). e conclude: « Finalmente vedendo sacrificata la Religione, il Papa e tutta Roma sottoscrissi

Piuttosto che di occupazioni militari, si trattava di vere e proprie scorribande, collo scopo determinato di far bottino, serbando un ordine prestabilito e un'apparenza di legittima conquista.

Occorrevano cannoni e obici per il blocco di Mantova, fucili, munizioni e vettovaglie per l' esercito, oro per l' e-

---

ieri a sera con Gnudi l' indegno trattato ». Lo stesso trattato è da lui esplicitamente chiamato, nella lettera a Pio VI, « iniquo, barbaro, ed ignominioso. » Manco male che il superbo Spagnolo lo riconosceva!

Quando il corriere recò a Roma la prima notizia della conclusione della pace, nell'esultanza generale Azara fu salutato protettore e salvatore di Roma, ma appena si conobbero le durissime condizioni, cominciò a insinuarsi nell' animo di tutti la diffidenza e si finì col sospetto di tradimento. Certo vi fu dell' esagerazione, ma tale opinione par quasi confermata dal severo giudizio che di questo trattato diede il cav. Artaud, ex-segretario della legazione francese a Roma durante il Consolato, nella sua *Vie de Pie VII* (T. I. pp. 18-19). L'Artaud dice che l' armistizio non conteneva nulla di positivo, di chiaro e di preciso, che alcune clausole erano inusitate e feroci e che quel trattato non era altro se non un primo colpo diretto al Papato, in attesa di un secondo che l' abbattesse del tutto.

Forse anche l' Artaud qui ha caricato le tinte: ma è certo che l' Azara, poco tenero della S. Sede, curò sopra tutto gli interessi della Spagna, o meglio quelli del Ministro Godoy, suo padrone. Il Godoy, come già ho fatto notare, desiderava il trionfo delle armi francesi in Italia ed aspirava alla promessa spartizione dei dominii temporali della Chiesa, è naturale quindi che l'armistizio di Bologna, così favorevole alla Repubblica e disastroso per Roma, dovesse stipularsi colla piena connivenza dell' ambasciatore spagnolo. Egli, di fronte alla Corte Romana, volle salvare le apparenze e fece mostra che i patti di Bologna gli fossero quasi strappati dalla violenza dei conquistatori, ma non è affatto ammissibile che il Direttorio e Bonaparte, i quali in ogni menoma circostanza ostentavano la più assoluta deferenza verso la Spagna, la cui amicizia era in allora preziosa, si prendessero giuoco del suo ambasciatore e lo trattassero come un fantoccio.

Se non vi fu vera e propria complicità da parte di Azara, vi fu certo una tacita condiscendenza del diplomatico spagnolo per le pretese di Bonaparte: Pio VI aveva avuto l' intuito giusto, quando voleva a ben altri affidare l' incarico delle trattative coll' esercito repubblicano.

rario esausto della Repubblica, oro per saziare le *bramose canne* dei Commissarii civili; e quindi, colla massima regolarità, si vuotavano le pubbliche casse, si spogliavano i Monti di pietà, si imponevano enormi contribuzioni in danaro e in natura, si sequestravano le artiglierie e gli attrezzi d' uso militare, si intimava la consegna di tutte le armi. si requisivano cavalli, buoi e ogni sorta di derrate.

I Francesi si erano formati un piano invariabile, che seguivano puntualmente ogni volta che dovevano occupare una città o una provincia. Essi l'avevano già sperimentato in Lombardia con ottimi risultati: la guerra doveva alimentare la guerra.

Il 22 Giugno Imola era occupata dal tenente colonnello Arnaud con 600 soldati di fanteria, 100 Cacciatori a cavallo e due cannoni (1). Imola era la prima città della *Romagna*, ossia della Legazione di Ravenna, che si incontrava per la via Emilia venendo da Bologna. Nessuno fiatò: colle autorità pontificie civili e militari si poteva tutto osare.

Il giorno 24 il piccolo corpo di truppa che era entrato in Imola, lasciata quivi una guarnigione irrisoria, si metteva in marcia, alle tre del mattino, verso Faenza (2).

Lo raggiungeva poche ore dopo il generale Augereau, venuto da Bologna in carrozza di posta.

Tale era lo sbigottimento e il timor panico da cui tutti si trovavano còlti all'arrivo dei Francesi, che il Magistrato

(1) Cfr. la *Corresp. d. n I.* 524, n. 670 e il *Giornale del Magistrato* d'Imola T. XXIV (I° Luglio 1795 - 30 Gennaio 1797) che si conserva nell'Archivio Comunale d' Imola. Vedi sotto la data del 22 Giugno.

(2) Archivio Comunale d' Imola *Giornale del Magistrato* T. XXIV cit. sotto la data del 24 Giugno.

d'Imola non solo provvide abbondantemente alla truppa viveri, foraggi e quartieri, ma si fece anche premura di incaricare il conte Francesco della Volpe e il conte Alessandro Sassatelli perchè, a nome della Comunità, si presentassero alla carrozza del generale « per complimentarlo », e lo stesso cardinal Chiaramonti, vescovo d'Imola, andò in persona a fargli ossequio (1).

Quando poi, la mattina del 24, Augereau entrò in Faenza, che due giorni prima era stata frettolosamente sgombrata dal colonnello pontificio Pallotta e dalla sua truppa, il Magistrato andò solennemente a incontrarlo a Porta Imolese (2) e la popolazione mostrò di accogliere i Repubblicani col più vivo entusiasmo.

Un piccolo distaccamento era poi mandato da Faenza a prender possesso di Forlì (3).

---

(1) *Giornale del Magistrato cit.* c. 44 t.

(2) *Memorie storiche* di *Faenza* raccolte dal Sac. Francesco Peroni Mansionario, in appendice al T. II. degli *Annali della città di Faenza dal 1600 sino al 1760* del Borsieri, M. S. nella Biblioteca Comunale di Faenza.

A titolo di curiosità, citiamo l'ordine dato da Bonaparte a Augereau prima di partire da Bologna:

Au général Augereau. Quartier général, Bologne, 5 messidor, an IV (23 juin 1796). Il est ordonné au général Augereau de se rendre de sa personne à Imola, où il doit avoir envoyé 1,000 hommes d'infanterie, 200 chevaux et deux pièces de canon. Il se portera avec ses troupes à Faenza, où il fera désarmer tous les habitants. Il fera transporter les armes a Bologne. Il fera enlever toutes les caisses ainsi que tous les objets qui s'y trouvent au mont-de-piété, hormis ceux au-dessous de 200 livres, lesquels seront restitués à ceux auxquels ils peuvent appartenir etc.

Corresp. d. n. cit. I, 533, n. 682.

(3) Faenza fu sottoposta subito alle requisizioni.

« Si fece una requisizione generale - (scrive il faentino Peroni, sotto la data del 24 Giugno, MS cit.) di tutte le armi de' particolari che tra schioppi e pistole portate via si caricarono 25 carra. Il santo Monte di Pietà fu spo-

Imitando alla lettera il procedimento tenuto da Bonaparte col Legato di Ferrara, Augereau spediva tosto a Ravenna un sergente, che recava al cardinal Dugnani l'ordine perentorio di trovarsi il giorno dopo al suo *quartier generale* di Faenza (1).

Il cardinal Antonio Dugnani, che dall'Ottobre dell'anno precedente reggeva l'importante Legazione di Ravenna, dovette ubbidire all'ingiunzione, e il 25 si presentò all'Augereau.

Non sappiamo in quali termini fosse il colloquio tra il parigino generale repubblicano e monsignor Dugnani, che a Parigi era stato per vari anni in qualità di Nunzio apostolico alla corte di Luigi XVI, e aveva dovuto, nel Maggio del 1791, abbandonare la Francia per l' oltraggio fatto dalla plebe della capitale alla persona di Pio VI.

Augereau in sostanza non faceva che eseguire, interpretandoli a modo suo, gli ordini di Bonaparte, il quale gli

---

gliato degli oggetti i più preziosi, eccetto i pegni dei poveri, che gratis furono restituiti ai loro proprietarii. Fu imposta una contribuzione alla provincia di Romagna di due millioni (sic) e quattrocento mila lire tornesi, le quali ripartite, pagò Faenza di sua porzione 248800 lire, che formano romani scudi 44.784,54 per pagare la qual somma la nostra città richiamò tutti gli argenti delle chiese e de' particolari... »

Anche a Forlì furono requisite le armi da fuoco e da taglio. Si dovettero depositare gli ori e gli argenti delle Chiese e delle comunità religiose per pagare la quota della contribuzione di 40 000 scudi romani, e il Monte di Pietà fu spogliato di ori, argenti e gioie per un valore che, secondo A. Trecenti, che ha lasciato un ricordo dell' invasione francese in appendice alle sue *Memorie di casa Monsignani* (Codice della famiglia Sassatelli di Imola), ammontava a circa 384000 scudi.

A Imola la requisizione delle armi fu imposta solo il 27 Giugno (cfr. *Giornale del Magistrato* cit. sotto questa data) e il giorno dopo si ordinò la consegna degli ori e degli argenti per la contribuzione.

(1) *Du Teil* op. cit. p. 135 - *Fiandrini*. Annali Ravennati, MS nella Classense di Ravenna, T. III. p. 234.

aveva prescritto di occupare Faenza e di imporre alla *Romagna* una contribuzione di 2400000 lire, metà in denaro e metà in derrate.

Tutte queste operazioni dovevano essere condotte a termine la sera del 26, in modo che le truppe fossero pronte — in caso di necessità – a ritirarsi da Faenza (1).

Bonaparte violava dunque l'armistizio di Bologna nel giorno stesso in cui lo firmava (2); vero è che l'ardito conquistatore, non indegno discepolo di Machiavelli, aveva previsto il caso quando all'articolo 9°, con cui si stabiliva la somma che il Papa doveva pagare alla Repubblica, (21 milioni di franchi) aveva aggiunto una clausola, colla quale dichiarava che tale somma « era affatto distinta dalle

(1) L'ordine di Bonaparte al generale Augereau in data del 23 Giugno. (n. 682 della *Corr. d. N.*) che già abbiamo citato, prescriveva:

« Il imposera une contribution sur toute la province de la Romagne de 1,200,000 livres en argent et 1,200,000 en denrés, pour à-compte desquelles il prendra 1,000 chevaux etc. »

Il s'arrangera de manière que toutes ces opérations soient terminées le 8 *(messidor, ossia il 26 Giugno)* au soir, et que les troupes puissent, s'il est nécessaire, évacuer la ville de Faenza ».

(2) L'articolo 5° dell'armistizio suonava così:

« L'armée française continuera de rester en possession des Légations de Bologne, Ferrare, et évacuera celle *de Faenza* »

La parola « Faenza » era stata una svista del segretario generale all'atto di stendere gli articoli dell'armistizio. Egli avrebbe dovuto scrivere « Ravenna » o « Romagna », perchè non v'era che una Legazione di Ravenna o di Romagna, di cui Faenza faceva parte.

L'errore era stato involontario? o nascondeva un tranello per aver campo di estendere la rapina? Il povero marchese Antonio Gnudi era troppo confuso per badare a tali inezie di nomenclatura, e forse Azara, o per una ragione o per l'altra, lasciò correre. Egli però dovette ritornare sulla questione di nome, quando a Firenze, il 1° Luglio, richiamava Bonaparte all'osservanza dell'articolo 5°

contribuzioni già prelevate o *da prelevarsi* nelle Legazioni di Bologna, Ferrara e Faenza (sic) » (1), venendo ad ammettere così implicitamente il diritto di imporre tali tributi. L'armistizio firmato a palazzo Pepoli non poteva contenere per la Santa Sede condizioni più disastrose.

Ma per quanto il Bonaparte fosse spregiudicato nella sua politica e non si facesse il menomo scrupolo di mancare alla fede dei trattati (e l'impresa di Livorno lo provava) l'occupazione militare delle città di *Romagna* e l'imposizione del grosso tributo di guerra parvero violazioni così impudenti che, spinto anche dal fermento in cui si trovavano i Romagnoli, l'inetto o infido mediatore Azara si credette in dovere di intervenire.

Il 30 Giugno, a Firenze, dopo un banchetto che il ministro francese Miot aveva offerto nel suo palazzo di via di Pinti all'eroe reduce da Livorno, l'ambasciatore spagnolo presentava al generalissimo un memoriale, in cui richiamava l'attenzione di lui sulla malafede dei Francesi nell'esecuzione dell'armistizio di Bologna. (2) In questo memoriale l'Azara faceva osservare che la Romagna era in fermento in causa

---

(1) L'ultimo paragrafo dell'articolo 9° é appunto questo:

« La somme de vingt et un millions portée dans le présent article est indépendante des contributions qui sont ou seront levées dans les Légations de Bologne, Ferrare, et *Faenza* ».

(2) L'Ab. Evangelisti dà conto di questo colloquio di Azara con Bonaparte in una lettera da Firenze del 30 Giugno, pubblicata in *Spicilegio vaticano* Vol cit. p. 424.

« Torna il Cav. dal pranzo (*offerto dal ministro Miot).* Avendo tirato in disparto Bonaparte, gli ha dato una memoria, che aveva precedentemente preparata sull'affare di Romagna. Ha avuto in risposta che dopo dimani arrivano da Livorno Saliceti e Garrau coi quali s'accomoderà l'occorrente. Il Cav. ha insistito per un riparo sollecito per prevenir disordini. »

delle contribuzioni che le si imponevano e da cui si credeva esente in forza dell'armistizio, notava che la popolazione era indignata, che vi erano bande armate, che molti emigravano e che tutto faceva temere lo scoppio di una sollevazione generale (1).

---

(1) Nello *Spicilegio Vaticano*, Vol. cit. p. 429 è pubblicato per intero il memoriale presentato da Azara a Bonaparte. Eccolo:

« Le chevalier Azara vient de recevoir par un Courrier de Boulogne (sic) des nouvelles les plus facheuses de la Romagne. La Province est presque toute en insurrection à cause des contributions, qu' on exige et dont àlle croiait en être exempte en vertu de l' armistice signé á Boulogne. Les Ministres du Pape et les gens sensées ont calmé le peuple dans plusieurs villes, mais il y a beaucoup de gens armée et on craint une explosion géneral. L' emigration est aussi fort. »

Il cavaliere si rivolge al Bonaparte perchè prenda tosto un provvedimento : « Une declaration prompte qui rassûrat la Romagne de contribuer, calmerait tout »; e lo richiama all' osservanza dell' articolo 5°, dimostrando come l' erronea espressione : « Legation de Faenza » non valga a giustificare l' invasione della Romagna.

Riportato per intero l' articolo 5°, il memoriale prosegue: Après un article aussi clair et positif le Chevalier ne comprende pas sur quel fondament on commet des exactions et vexations dans une Province, formellement exempte des contributions et de l' empire de l' armée française, car qu' on l' aprenne (sic) pour Legation de Romagne ou de Faenza, il sera toujours certain qu' elle est comprise dans les états du Pape qui doivent jouir de l' armistice, autrement Rome même ne serait point exempte et continuerait dans l' état de guerre. »

È curioso il modo con cui Bonaparte spiega l' affare al Direttorio: (*Corr. de N.* I. n 710 - Bologna 2 Luglio) ·

« Le traité d' armistice porte que nous continuerons à percevoir des contributions dans la Legation de Faenza, mais il n' y a pas de légation de Faenza, mais bien une Légation de Ravenne, dont Faenza est la principale ville M. Azara conclut de là que nous ne devons lever des contributions que dans la ville de Faenza

Il est clair que c' est une chicane déplacée etc. »

Azara poi scriveva al *Principe della Pace* il 3 luglio da Firenze: « Il general Bonaparte, interpretando il trattato a suo modo e colla sua solita

Bonaparte sottoscrisse allora con Azara, il 1.° Luglio, la Convenzione di Firenze, in forza della quale il Papa si sobbarcava a pagare la contribuzione di 2400000 lire imposta alla *Romagna* e il generalissimo ritirava immediatamente le sue truppe dalla Legazione di Ravenna (1).

A malgrado della convenzione di Firenze, i Francesi sgombrarono da Ravenna e dalla provincia soltanto il 4 Luglio.

Il quadro della situazione in Romagna, sbozzato in poche linee da Azara nel suo memoriale, su informazioni ricevute da Bologna, corrispondeva perfettamente alla verità.

La *Romagna* fremeva di vedersi trattata come paese di conquista in onta dell'armistizio concluso, ratificato e pubblicato (2). Le odiose contribuzioni, le requisizioni delle armi da fuoco e dei cavalli, le ruberie, il saccheggio dei Monti di pietà, ove era « il sangue dei poveri », avevano finito coll'esasperare anche i contadini e il popolo minuto, che già in antecedenza avevano imparato a odiare i Francesi eretici e regicidi.

Solo l'audace baldanza dei conquistatori e il terrore

violenza, ha invaso la provincia della Romagna e le ha imposto contribuzioni, come se non fosse compresa nel trattato. Ciò ha sollevato la popolazione... » Dalla *Corrispondenza diplomatica di Azara col Principe della Pace*, tratta dall'Archivio Henares di Alcalà e pubblicata in appendice all' op. cit. del Séché. p. 187.

(1) Il testo della Convenzione di Firenze è pubblicato nella *Corresp. d. N.* I, 552, n. 706

(2) *Mario Antonio Fabbri* « Memorie della città di Cesena » sotto la data 28 Giugno « I Deputati Provinciali risolvettero prima di fare tale pagamento *(della contribuzione imposta alla Romagna)* rendere inteso il Papa di tale aggravio che si soffriva nel tempo che era pubblicato l'Armistizio tra esso ed i Francesi ». Dall'estratto pubblicato dal Fiorini, Vol. cit. p. 525

che essi ispiravano alle classi privilegiate, timorose di rappresaglie e di feroci vendette, bastavano a mala pena a frenare l' effervescenza popolare.

Era del resto lo stesso fenomeno che si era manifestato poco prima in Lombardia, nel Tortonese e nei Feudi imperiali del Genovesato.

L'esempio delle barbare repressioni di Binasco, di Pavia e di Arquata e le fiere minacce del vincitore non bastavano a contenere l'indignazione del popolo che, traboccava e si rivelava con manifesti segni, dando origine a fatti isolati che i cronisti locali registrano e che, insieme ricollegati, sono un indice significativo del sentimento popolare nelle Romagne durante questo periodo

Castelbolognese, da pochi giorni riunito allo Stato di Bologna e venuto perciò in dipendenza della Repubblica francese, era in fermento. Un forte partito s' era subito dichiarato avverso a questa annessione, sicchè fin dal 22 Giugno il cittadino Giovanni Damasceno Bragaldi, uno dei tre inviati a Bologna per prestare giuramento di fedeltà alla madre patria, invocava l'invio di un presidio di « fratelli repubblicani ». Il proconsole e i consiglieri del Castello si sentivano impotenti a mantener l' ordine contro le provocazioni del partito avversario e chiedevano con insistenza soccorsi al Senato bolognese, che non poteva disporre di un sol uomo armato (1).

Ravenna, occupata dai Francesi il 26 Giugno, era tutta in orgasmo. Augereau, appena entrato in città, poche ore dopo la partenza del timido cardinal Dugnani, al quale

(1) Cfr. i documenti pubblicati dal Fiorini. Vol cit. pp 503-504.

aveva arrogantemente intimato lo sfratto (1), pubblicava un ampolloso proclama, raccomandando ai cittadini la calma, assicurando le « anime timide » che i Francesi erano venuti per proteggere l'innocenza, la probità e la virtù » e « per mettere un freno al delitto ».

« Se la disgrazia delle circostanze — continuava il proclama — ci forza ad esigere da voi dei soccorsi in moneta e in derrate, per compensarci delle spese immense alle quali ci ha obbligato la guerra ingiusta e crudele che ci fanno i vostri tiranni, non ripetetelo che da essi, che non hanno valutato punto li nostri ed i vostri travagli. Siate convinti sopratutto che la nostra intenzione è di sollevare l'indigenza ed evitar l'ingiustizia » (2).

---

(1) Avendo saputo che il Cardinal Dugnani, partendo da Faenza, aveva pronunciato parole di minaccia contro i pubblici funzionari che avevano accolto favorevolmente i Francesi, Augereau gli mandò un ufficiale a intimargli di partire immediatamente dalla Legazione (Cfr *Du Teil* p. 136).

Il generale entrò in Ravenna per porta Sisi, alla testa di uno squadrono di cento Cacciatori a cavallo (non *dragoni*, come erroneamente li chiamano i cronisti).

(2) Riportiamo per intero l'interessante documento, facendo notare che esso ha presso a poco l'intonazione del proclama diretto da Bonaparte *Al popolo della Lombardia* il 19 Maggio 1796 (Cfr *Corresp. d N.* I. 359 n. 453)

Dal quartier generale di Ravenna, li 8 Messidor, quarto anno della repubblica francese, li 26 Giugno 1796 | Il generale divisionario Augereau, comandante le truppe francesi in Bologna, Ferrara e Romagna

Agli abitanti della Provincia

La voce menzognera della calunnia ha preceduto presso di voi l'arrivo dell'armata vittoriosa dei Francesi. Voi avete prestato orecchio agli assurdi rumori che si sono sparsi; avete temuto per voi e per le vostre proprietà; molti ancora hanno, per un terrore senza fondamento, abbandonate le loro case, per evitare la presenza di un'armata tanto generosa e magnanima, quanto grande, coraggiosa e potente. Rassicuratevi, o anime timide; e voi, bocche perfide, cessate di spargere sopra di noi il vostro veleno Noi siamo

La gravosa contribuzione di guerra, il saccheggio del Monte di pietà — *more solito* — la rapina delle casse pubbliche, la requisizione delle armi e dei cavalli erano il compenso che i Francesi esigevano per i « travagli » sofferti nella loro passeggiata militare alla città degli esarchi

Il giorno dopo Augereau, ch'era rimasto solo a comandare il corpo d'occupazione nelle Legazioni dopo la partenza di Bonaparte per la Toscana (1), ritornò in fretta a Bologna e lasciò a Ravenna il Commissario di guerra Fran-

qui per proteggere l'innocenza, la probità e la virtù; noi siamo qui ancora per mettere un freno al delitto. Le vostre leggi, i vostri usi, i vostri costumi, la vostra religione, le vostre donne, i vostri figli, i vostri vecchi sono per noi oggetti sacri: essi saranno rispettati. Se la disgrazia delle circostanze ci forza ad esigere da voi dei soccorsi in moneta e in derrate per compensarci delle spese immense alle quali ci ha obbligato la guerra ingiusta e crudele che ci fanno i vostri tiranni, non ripetetelo che da essi, che non hanno valutato punto li nostri ed i vostri travagli. Siate convinti sopratutto che la nostra intenzione è di sollevar l'indigenza ed evitar l'ingiustizia.

Ritornate dunque ad abitare le vostre case voi che ne siete stati allontanati dall'impostura: venite ad esercitare nel seno della tranquillità le virtù che costituiscono il buon cittadino e l'uomo dabbene.

Noi esigeremo da voi che non facciate cosa alcuna che possa nuocerci e vi promettiamo protezione e giustizia.

(1) Bonaparte, la mattina del 24 Giugno, partì da Bologna e andò a Modena e di là, per la nuova via da Rubiera a Pistoia, si recò in Toscana per dirigere l'impresa di Livorno.

Nel *Giornale del Magistrato* d'Imola T. XXIV, c. 47t si legge:

« Adì 27 Giugno 1796 — Alle ore 14 circa (d'*Italia*, corrispondenti alle 10 antimeridiane) è giunto il Sig Generale Augereau, il quale dopo brevissima fermata fatta alla Posta... ha proseguito il viaggio per Bologna con i cavalli di posta »

Quanto alla truppa rimasta a Ravenna, vedi la lettera scritta da Augereau al Quartier Generale il 27 Giugno, che è citata dal *Du Teil* p. 168, nota 1.

cesco Deschamps, incaricato di ricevere le contribuzioni; e con lui una compagnia di fanteria e dieci Cacciatori a cavallo. sotto gli ordini di un ufficiale di stato maggiore. Fu allora che circa cinquecento contadini delle ville di Santerna, Alfonsine e Piangipane, raccoltisi tumultuariamente a Borgo Adriano, si sollevarono rifiutandosi di cedere le armi che, secondo la solita intimazione, dovevano depositare a Ravenna.

Erano istigati da un certo Alessandro Perugia, e furono necessarie le calde esortazioni e le vive preghiere dell' Arcivescovo monsignor Antonio Codronchi (1) e del marchese Camillo Spreti, per ridurli alla ragione e impedir loro di massacrare i pochi Francesi che occupavano la città (2).

Una rivolta assai più grave scoppiava poco dopo a Cesena. L' eccitazione cresceva a dismisura, il fanatismo cominciava a ottenebrare e a sconvolgere le menti.

In quei giorni s' era sparsa la voce che in Ancona la

---

(1) Fu Monsignor Codronchi che, dopo la partenza del Legato, si presentó al generale Augereau, appena egli entrò in Ravenna. A lui Napoleone, nel 1797, ebbe a dire: « Voi sarete il Papa delle mie conquiste »; ma non fu mai cardinale. Vedi sul Codronchi le copiose notizie biografiche date dal Rava nelle annotazioni alla *Memorie storiche* di D. A. Farini « *La Romagna dal 1796 al 1828* » p. 156.

(2) Fiandrini, Annali Ravennati cit T. III, p. 240.

Augereau così scriveva a Bonaparte il 29 Giugno:

« Je reçois deux lettres du commissaire de guerre Deschamps, que j'avais laissé dans la province de Romagne. Il me marque qu'il y a dejà eu des mouvements seditieux et qu'un renfort de troupes est indispensable. Je vous fais passer les lettres originales etc. » Questa lettera è riportata dal *Du Teil* op. cit. p. 168.

Madonna di S. Ciriaco avesse fatto il miracolo di aprir gli occhi.

Lo spettacolo della popolazione anconitana che si affollava all' altare dell'immagine miracolosa., implorando di essere liberata dal flagello dell' invasione francese, aveva sorpreso anche l' aiutante generale Verdier e l' ufficiale D' Amour, venuti a prender possesso della fortezza d' Ancona, ceduta alla Repubblica in forza dell' articolo 6° dell' armistizio (1).

Il 26 Giugno a Cesena si diffondeva il grido di un altro prodigio operatosi innanzi a un' immagine della Madonna, collocata « nel portico dell' Osteria grande verso le Orto lane » (2).

Il popolino si trovava in grande sovreccitazione: esso credette che il miracolo fosse di buon augurio in quelle critiche circostanze.

E quando a Cesena si cominciarono a raccogliere nel pubblico palazzo gli ori e le argenterie delle chiese e dei privati, per pagare la quota della contribuzione di guerra (per Cesena 77000 scudi), una turba di esaltati diede di piglio alle armi del comune, si impossessò della polvere, e dichiarò di opporsi al trasporto degli argenti e di essere pronta a difendere la città contro i Francesi.

Capitanavano gli insorti cesenati il nobile Francesco Ceccaroni e il calzolaio Giovanni Giulianini detto ***Brustolon***:

---

(1) Cfr. *Baldassari* op. cit. p. 69 Il B. deriva il suo racconto dal *Leoni* « *Ancona illustrata* ».

(2) Traggo queste notizie, e le seguenti, dal brano delle inedite « Memorie della città di Cesena » di *Mario Antonio Fabbri*, riportato dal Fiorini nel tante volte citato suo volume, pp. 522-529.

la nobiltà e la plebe erano sempre accomunate nell'odio contro i Giacobini.

Il Giulianini aveva posto il suo quartiere « nella sala del pubblico palazzo »; il popolo armato percorreva le vie della città « con bandiera spiegata, tamburo battente e piffaro sonante », facendosi dare i viveri dai cittadini « con mezzo di viglietti ».

Era un principio di organizzazione della rivolta

Il 29 Giugno ai rivoltosi cesenati era venuto ad aggiungersi uno stuolo di Forlivesi condotti da certo Vincenzo Bellenghi, il quale dichiarava di voler difendere Cesena dai Francesi « assassini, ladri etc. »

Si dovette al tatto dei Magistrati e alle preghiere del vescovo, il cardinal Carlo Bellisomi, se la calma fu ristabilita.

Ma quando il giorno 30 l'aiutante generale Verdier e l' ufficiale D' Amour, ritornando senza scorta, in vettura di posta, da Ancona passarono per Cesena, furono assaliti dai tumultuanti coi fucili spianati e dovettero rinchiudersi nell'ufficio della Posta, dove però furono subito liberati per l'intervento di tre primari cittadini: Lodovico Venturelli, Giuseppe Masini e Mario Antonio Fabbri.

Vi fu un momento in cui si credette che il Verdier fosse rimasto prigioniero degli insorti, sicchè il generale Augereau, informato dal capitano Albani comandante del distaccamento francese a Forlì, (1) mandò subito un corriere da

(1) Augereau così scriveva al generale *in capite* in data del 30 Giugno: « Le capitaine Albani qui commande à Forlì m'instruit qu'un soulévement a éclaté à Césène, que les révoltés y ont arrêté l'adjutant général Verdier...

Bologna a Cesena con una feroce intimazione ai Magistrati di mettere *ipso facto* il Verdier in libertà.

« Vi rendo responsabili — scriveva l'Augereau ai Pubblici Rappresentanti di Cesena — voi e il popolo del menomo attentato che fosse commesso contro la sua persona. Io marcio in questo punto contro la vostra città. Se contro la mia speranza si è avuto la temerità di oltraggiarlo, tremate: col ferro in una mano, la torcia nell' altra e allo splendore di voi tutti abbruciati, farò il mio ingresso. Rammentate al popolo l' esempio terribile di Pavia e di Milano. Fate arrestare i colpevoli, e, se volete conservare le vostre teste, fate in modo che la calma sia ristabilita al mio ingresso » (1).

Ma non occorsero le armi: il Verdier partì da Cesena la sera stessa del 30, accompagnato onorevolmente dai Magistrati, da alcuni patrizi e dalla truppa civica, e il general di brigata Beyrand, che — per ordine di Augereau — era subito venuto da Faenza con fanteria, cavalleria e un obice da sei pollici, non ebbe che a mostrarsi pacificamente nella piazza di Cesena e prendere in consegna il Giulianini e un certo Muzio Galli, autori dell'attentato contro gli ufficiali francesi.

A malgrado di queste pronte repressioni, il fuoco della rivolta covava latente nelle Romagne. Augereau era costretto

Cet officier général a couru les plus grands dangers et j' ignore encore s' il a pu s'y soustraire. J' ai sur-le-champ dépêché un courrier aux magistrats de la ville insurgée. Je les somme, sur leur responsabilité, de mettre le citoyen Verdier en liberté etc. Vedi *Du Teil*, op. cit. p. 168.

(1) La lettera è riportata per intero dal cronista *Fabbri* — Cfr. Fiorini, op. cit. p. 527.

a dare dei contrordini ai distaccamenti di truppa, che, secondo le disposizioni del generalissimo, avrebbero dovuto concentrarsi a Porto Legnago e trovarsi pronti a riprendere la guerra che minacciava dal Nord (1).

Mentre gli Austriaci, rafforzatisi nel Trentino, stavano per scendere di nuovo nella pianura del Po a contrastare ai vincitori il possesso della Lombardia, in Lugo scoppiava quel moto insurrezionale che ebbe non lievi conseguenze e fece apparire i Lughesi come gli *Sciovani*, i Vandeani delle Romagne (2).

---

(1) Nella lettera dell'Augereau citata, è detto: « Je n'ai pu me disrenser de donner contre-ordre au bataillon qui se portait à Porto-Legnago pour ne pas laisser les Bolonais sans aucune troupe ».

Il giorno prima Augereau aveva scritto a Bonaparte: « Il ne reste à Bologne qu'un bataillon et cinq compagnies, et ces troupes y sont indispensables dans l'état de fermentation ou en sont les choses.. » (Cfr. *Du Teil*, p. 168).

(2) Augereau, annunciando a Bonaparte di aver domato la rivolta di Lugo, comincia così la sua lettera in data dell'*otto* Luglio:

« L'armée apostolique et son quartier général n'existent plus. Les *Chouans* de la Romagne et du Ferrarais ont été chassés, battus, dispersés etc. » Com'è noto, gli *Sciovani* erano gli insorti realisti della Bretagna.

III.

I Francesi a Ferrara — Requisizione delle armi a Lugo e loro restituzione — Lugo e la contribuzione di guerra — I commissari ferraresi Cremona e Scutellari — Il busto di S. Ilaro — Lo scoppio della rivolta - Francesco Mongardini — I fratelli Manzoni — Il proclama del 1° Luglio.

È facile immaginare la sorpresa, lo sgomento, l'indignazione dei Lughesi quando, colla rapidità del baleno, si sparse la notizia della « improvvisa e proditoria irruzione dell'armata francese... nello Stato Pontificio » (1) e dell'inaspettato cangiamento di scena avvenuto a Bologna.

Abbiamo già notato in addietro come Lugo — e con Lugo la Bassa Romagna — fosse stata « in tutti i tempi... fedele ed attaccatissima alla Santa Sede ». (2).

---

(1) *Vincenzo Polzi* - « *Istoria sincera di quanto precedette ed accompagnò l'ingresso e il saccheggio dato dall'Armata Francese all'infelice mia patria nella prossima scorsa estate* ».

In Fiorini Vol. cit. p. 529. Cfr. quanto si è detto nell'*Introduzione*.

(2) *Polzi* - op. cit. in Fiorini p. 530.

Ostentando il proprio spirito di indipendenza e trascurando di rivolgersi alle autorità costituite della provincia, i Lughesi spedirono subito, il 20 Giugno, un corriere speciale a Roma « per chiedere onde regolarsi al caso dell' ingresso dei Francesi nel loro Territorio. » (1)

La domanda era più opportuna di quello che non paresse, considerando il contegno tenuto dal Governo di Roma, nel 96, davanti al pericolo dell' invasione francese.

Quando le colonne dell' esercito repubblicano irruppero nel Milanese, Pio VI, il quale come principe temporale non aveva preso parte alla lega europea e si era raccolto in una rigorosa neutralità, inviò ai suoi Legati di Ferrara e di Bologna — le due provincie più minacciate — ordini tassativi di usare verso i Francesi la massima prudenza e cautela, di evitare qualunque occasione potesse servir loro di pretesto per muover guerra al Papa, e di trattarli amichevolmente nel caso di un passaggio di truppe.

Furono perciò promulgati due bandi : uno per il contado bolognese, firmato dal Legato di Bologna cardinal Vincenti, in data del 21 Maggio, (2), l'altro per la Legazione di Ferrara, in data del 19 Giugno, sottoscritto dal Pignatelli.

I due bandi sono dello stesso tenore ed entrambi ispirati agli ordini pacifici venuti da Roma: sotto minaccia delle pene più rigorose si vieta assolutamente, nel caso

(1) *M. A. Fabbri* - « *Memorie della città di Cesena* », alla data del 20 Giugno. Vedi Fiorini p. 522.

(2) G. B. Fabbri, che degli Editti usciti in questo periodo ha fatto una pregevole raccolta conservata nella *Comunale* di Bologna, fa notare che questo bando « quantunque stampato alli 21 Maggio 1796, pure fu consegnato alli *Massari* alli 18 Giugno 1796 da pubblicarsi alli 19 che era giorno di Domenica » — Cfr. Fiorini p. 480 n.a 1.

d' un passaggio di truppe, di turbarle con parole o con atti ostili. (1).

Evidentemente si mirava a distruggere gli effetti della famosa Notificazione del 31 Gennaio 1793 e si volevano calmare gli animi eccitati del popolo, dei terrazzani e dei contadini, i quali si trovavano in grande fermento per l' approssimarsi degli odiati Francesi.

Mentre l' esercito di Bonaparte scorazzava in Lombardia e s' accostava ai confini dello Stato pontificio, le autorità della Legazione di Ferrara o incuranti, o non pre-

---

(1) Questo editto, in formato piccolo, si conserva nella *Busta Stampati* N. 9 della Raccolta Antonelliana, che fa parte della Biblioteca Comunale di Ferrara. Eccolo :

NOTIFICAZIONE

Francesco del Titolo di S. Maria del Popolo della S. R. C. Prete Card. Pignatelli della Città e Ducato di Ferrara Legato a Latere.

La probalità (sic) dell' imminente passagio di Truppe Estere non lascia di stringere a prendere dei partiti i più serj onde assicurar per quanto mai è possibile la comun quiete, e il buon ordine : Ma siccome tra i più perigliosi motivi, che potrebbero attraversarsi, dee riporsi una mal intesa inquietudine de' mali intenzionati del Popolo, quindi d' ordine dell' E.mo e R.mo Sig. Card. Pignatelli Legato si fa noto ad ogni Individuo di questa Giurisdizione, che non si faccia lecito di turbare il passaggio, e l' accesso delle mentovate Truppe nè con parole nè con atti ostili. mentre ne sarà irremissibilmente punito come Pertuibatore della publica quiete.

Avverta ognuno di puntualmente ubbidire, mentre la presente Notificazione publicata, ed affissa ai soliti luoghi si avrà come personale intimazione.

Dal Castello di Ferrara, questo dì 19 Giugno 1796.

F. CARD. PIGNATELLI LEGATO.

Die dicta publicatum, et afixum fuit supradictum Edictum in Civitate Ferrariæ loco, et more solitis per Carolum Antonium Bracci publicum Tubicinam, me Not. legente, et quantitate Populi adstante, prout etiam mihi Not retulit. *Vincentius Crescentini Not. Prim.*

In Ferrara nella Stamperia Camerale.

saghe degli avvenimenti, o cullate dalle più rosee illusioni, prendevano solo qualche blando provvedimento « per la comune quiete dei popoli ».

Con suoi rescritti del 25 Maggio e del 4 Giugno, il Pignatelli ordinava al *Magistrato* di Lugo che « colla intelligenza dei rispettivi Giusdicenti e Capitani si facessero girare per le Campagne sì di giorno che di notte nei rispettivi Territorî le Pattuglie delle Milizie (*Milisiotti*) onde arrestare colle dovute cautele e considerazione gli Oziosi, Vagabondi, Malviventi e Disertori. »

I Pubblici Rappresentanti rispondevano il 16 Giugno, assicurando l' Eminentissimo che si era « eseguito il supremo comando ». (1) Furono gli ultimi atti di governo del Legato di Ferrara a Lugo.

Già fin dai primi di Giugno, il Pignatelli aveva avvertito il Cardinal Segretario di Stato che a cinque miglia dalla frontiera si aggiravano delle pattuglie francesi col pretesto dell' attacco di Mantova, e che da Mellara, villaggio situato ai confini della Legazione, si era udito per parecchie ore tuonare il cannone.

Poichè la popolazione mostrava una certa inquietudine per la vicinanza del nemico, il Cardinale chiedeva istruzioni.

Il Papa ripeteva collo stesso tono che, nel caso in cui i Francesi avanzassero, non si facesse alcuna opposizione (2).

(1) Archivio Comunale di Lugo — *Minutario del 1796* — Mese di Giugno — Lettera all' E.mo Pignatelli, Legato di Ferrara.

(2) Vedi l' importantissima *Corrispondenza diplomatica* di Azara e del suo segretario d' ambasciata Josef Esteban de Mendizabal col Principe della Pace, estratta dall' Archivio Henares di Alcalà e pubblicata in appendice dal *Séché* « Les origines du Concordat » T. I - Lettera 1ª - *Mendizabal al Principe della Pace* - 8 Giugno 1796 - p. 179.

Il corriere spedito a Roma dalla Comunità di Lugo non era giunto ancora a mezza via, quando gli avvenimenti presero bruscamente una piega inaspettata.

Fu un succedersi e un incrociarsi di notizie sbalorditive, che, nella effervescenza generale degli animi, suscitarono la più profonda commozione. Il martedì 21 il Legato Pignatelli era chiamato a Bologna, destituito, e trattenuto prigioniero di guerra. Il 22 Imola, sede vescovile della diocesi di cui Lugo fa parte, era occupata militarmente dai Francesi: nello stesso giorno il Consiglio Centumvirale di Ferrara prestava giuramento di fedeltà alla Repubblica, si costituiva in libera *Municipalità*, concentrava in sè i poteri del Legato e dichiarava sciolte la città e la provincia dalla sudditanza al legittimo sovrano. Il 23 le truppe francesi erano a Ferrara e contemporaneamente passava per Lugo, diretto a Roma, lo spodestato Cardinal Pignatelli. Il 24 i Francesi occupavano Faenza e Forlì; il 26 fuggiva il Cardinal Dugnani Legato di Romagna e Augereau entrava in Ravenna.

Tutto era sovvertito, tutto intorno crollava: solo la Bassa Romagna — che aveva, come si è detto, la velleità di considerarsi provincia a sè — era immune dal contagio straniero.

Il *Magistrato* di Lugo, che in quel bimestre (Maggio-Giugno) era formato dal Tenente Cesare Lugaresi, *Priore*, e da Filippo Castellani, Bartolomeo Ricci, Pier Francesco Bartolotti e Vincenzo Zanelli *Anziani* (1), per nulla disposto a riconoscere « l'usurpata mutazion di governo » avvenuta

(1) Cfr. « *Atti consigliari dall'anno 1786 all'anno 1799* » nell'Archivio Comunale di Lugo.

a Ferrara e, per quella tendenza all' autonomia già osservata, ancor meno incline a sottostare alla *Municipalità* ferrarese, non sapeva più in quei giorni « di confusione e di disordine » a chi ubbidire (1).

Da una parte i Pubblici Rappresentanti non volevano venir meno « al dovere di fedel sudditanza al Pontefice » (2) dall' altra, spaventati dal soverchiare delle truppe francesi, non osavano opporsi alla pubblicazione dei bandi e dei proclami che la *Municipalità* comunicava direttamente al Governatore Dottor Lucandrea Bufferli, (3) del quale, a rigor di termini, col mutare di sovranità, « sembrava cessata la giurisdizione » (4).

Ma il Magistrato dei *Savi*, che in questi frangenti s'era trovato improvvisamente alla testa della Municipalità e al governo dell' intera provincia, non aveva tempo di pensare a simili quisquiglie giuridiche.

Affari ben più gravi richiamavano la sua attenzione.

I Francesi attuavano fedelmente a Ferrara il loro solito programma di rapine.

Cominciarono coll' intimare, nel termine di 24 ore, la consegna di tutte le armi da fuoco, da taglio e da punta; (5) disarmarono e licenziarono la truppa pontificia; si impossessarono di tutta l' artiglieria che trovavasi in fortezza (114 cannoni) (6); vuotarono le casse pubbliche ricavandone

(1) *Polzi* « *Istoria sincera* » in Fiorini p. 531.
(2) *Polzi* - ibidem.
(3) Il Bufferli era nobile imolese - Cfr. *Atti consigliari.* cit.
(4) *Polzi* - ibidem.
(5) Con editto del 24 Giugno.
(6) Ciò risulta da una lettera di Napoleone al Direttorio. *Correspond.* cit. I. 516, n. 663.

332000 lire, (1) e all' intera provincia di Ferrara imposero una contribuzione di 4 milioni di lire tornesi (720000 scudi romani) di cui 2500000 in denaro effettivo o in metalli preziosi e 1500000 in generi e derrate (2): termine di pagamento, quindici giorni (3).

Quindi il Commissario generale di guerra Enrico Léorat, a nome della Repubblica, prese possesso delle Dogane, dei Feudi, Dazi, Appalti e di tutto ciò che costitituiva il patrimonio del Fisco, da cui Roma ritraeva un reddito annuo di 211776 scudi, e al cominciar della notte, per non far scalpore, occupato colla truppa il ricchissimo Monte di pietà, lo svaligiò interamente. « V'erano pegni e depositi — nota melanconicamente il Frizzi – di ori, argenti e gioie di nazionali ed esteri, vi erano denari di luoghi pii, di pupilli e vedove e doti di povere zitelle, che in tutto facevano una somma immensa. . Ne' giorni seguenti tutto fu incassato e

(1) Le cifre ufficiali non si corrispondono. Napoleone, in una sua lettera al Direttorio (*Corresp.* I, 535, n. 685), dice che furono trovate nelle pubbliche casse 500000 lire. Il Trolard, che nell' op. cit. pubblica il *Conto del pagator generale* estratto dagli Archivi nazionali di Parigi (p. 286), parla di 332000 lire. L' Ughi citato dall' *Antolini* (« *Ferrara negli ultimi anni* etc. » p. 55, n. 1) pare si accosti piuttosto alla cifra del Trolard.

(2) Ecco la nota dei generi richiesti alla provincia di Ferrara, per la contribuzione di 1500000 lire in natura: 1500 cavalli - 1500 paia di buoi - 300 selle e briglie da ussari - 20000 camicie - 6000 cappelli - 12000 paia di calze - 1000 *aune* di stoffa da ufficiale - 2000 *aune* di panno bianco - 6000 calzoni - 6000 giustacuori - 6000 paia di scarpe - 6000 quintali di grano

Il residuo della contribuzione da pagarsi in balle di canapa. Questa nota si trova in una lettera di Bonaparte a Augereau, in data di Pistoia, 26 Giugno, (*Correspond.* I, 543 n° 694).

(3) Il decreto della contribuzione, firmato il giorno avanti da Saliceti e Garreau, fu comunicato dal Commissario Léorat alla Municipalità ferrarese il 24 Giugno. Cfr. Frizzi - Diario (Ferrara, Servadio, 1857) p. 10.

spedito per Genova in Francia (1), salva quella porzione detratta a lor favore dai Commissari; della quale non v'ha aritmetico al mondo che possa formare il calcolo! » (2)

Le notizie delle manomissioni, delle confische, delle rapine compiute dai Francesi a Ferrara cominciavano a spargersi in Lugo, quando la mattina del 26 Giugno, giorno di Domenica, il Nunzio comunale Giuseppe De-Luca, per ordine del Governatore Bufferli, pubblicava a suon di tromba per le vie della città tre editti. Col primo si ordinava a « tutti i preti regolari e secolari francesi » emigrati di partire « ed esser fuori dei Confini della Provincia Ferrarese » entro il termine di 24 ore (3); col secondo si imponeva il

(1) Secondo il *Conto del pagator generale*, si sarebbero ricavate dal Monte di pietà di Ferrara 8 casse di vasellame e 3 casse di gioielli (Trolard, op, cit. p. 286). Nota l' Antolini che nel Monte fu sequestrata anche la somma che il marchese Guido III Villa aveva destinata alla costruzione di case per i poveri in Ferrara. Furono quindi danneggiati non solo i ricchi ma anche i derelitti (op cit. p 56 in nota). E il Frizzi: « Piansero amarissimamente e piangeranno, ma indarno, della gran perdita orfani, vedove, zitelle e poveri, che da quelle casse e da quei depositi traevano la sussistenza » (Diario, p 71)

(2) Frizzi - Diario, p 11 - Dal *Conto del pagator generale* pubblicato dal Trolard si rileva che Saliceti, in seguito, si impadronì di oggetti preziosi di proprietà del Papa e di alcuni Romani (?) per un valore di 500000 lire e ritrasse 250.000 lire tornesi dalla retrocessione delle Dogane della provincia all' Amministrazione Centrale ! (Cfr Frizzi, p. 36).

(3) Quest' editto, in data del 24 Giugno, firmato il *Giudice dei Savj e Savj del Magistrato* (In Ferrara nella Stamperia Camerale) è pubblicato anche dal Fiorini, op. cit. p. 514 n. 621 Eccone il testo:

In esecuzione delle disposizioni date dal Sig. Generale di Brigata Robert per la Repubblica Francese in questa città, si comanda a tutti i Preti Regolari e Secolari Francesi deportati che esistono in questa Città e Provincia che nel termine di ore ventiquattro dalla data del presente rapporto a quelli della Città, e nel termine stesso dal dì in cui sarà intimato quest' ordine rispetto agli altri che sono nella Provincia fuori della Città, debban partire ed esser fuori dei Confini della Provincia Ferrarese; qual Ordine si estende anche a tutti i Forestieri secolari che non siano giunti con legittimo passaporto o che non siano qui stabiliti o impiegati.

sequestro, a favore della Nazione francese, di tutti i crediti della Gran Brettagna esistenti sui banchi; col terzo si intimava — entro lo stesso termine di ventiquattr'ore, — la consegna immediata di tutte le armi da fuoco, da taglio e da punta di proprietà privata. (1)

Benchè il sacrificio del disarmo riuscisse « a tutti dolorosissimo » (2), tanto i cittadini che i campagnoli, o — come allora si diceva — i *Terrieri* e i *Territoriali* si disponevano a ubbidire alle prescrizioni della Municipalità di Ferrara, quando il 28 Giugno arrivò una staffetta recante al Governatore di Lugo l' ordine di restituire le armi ai singoli proprietarii. (3)

Pare che la restituzione fosse stata chiesta dai Lughesi

---

(1) Ecco l'editto, che è anche pubblicato dal Fiorini, p. 154 n 619-20: *Maestrato Municipale di Ferrara* — Ad oggetto di assicurare la pubblica tranquillità e secondando le intenzioni del Sig. Generale di Brigata Robert per la Repubblica Francese in questa Città, si comanda ad ognuno di qualunque Grado, Stato e Condizione, sì Ecclesiastico che Secolare di tutta la Provincia Ferrarese, niuno eccettuato, che dopo la pubblicazione del presente debba fedelmente e con ogni possibile sollecitudine ma precisamente entro ventiquattr'ore consegnare ed avere effettivamente consegnato tutte le Armi da Fuoco di qualsivoglia specie e qualità, come puro le Sciabole, Palossi e Spade portandole e rilasciandole nella Residenza del Giusdicente rispettivo a Lui stesso, ovvero alla Persona o Persone che da Lui saranno destinate, ed ivi risiederanno per riceverle sotto pena a chi le ritenesse ed occultasse di essere severamente castigato ad arbitrio, senza indulgenza e remissione alcuna. Avverta ognuno di ubbidire esattamente e di concorrere così alla quiete e tranquillità della Patria, per non mettere il Governo in necessità di procedere a Visite Domiciliarie per ritrovare e punire rigorosamente i Trasgressori.

Dalla Residenza Municipale questo dì 24 Giugno 1796. — Il Giudice dei Savj e Savj del Magistrato. (In Ferrara nella Stamperia Barbieri).

(2) Frizzi, Diario, p. 9.

(3) Cfr. *Il Tragico e spaventevole avvenimento accaduto in Lugo l'anno 1796* (MS della Biblioteca Comunale di Ferrara, n. 370 delle Collezione Antonelliana).

col pretesto di « mettere in istato di difesa la Campagna in quel tempo infestata da molti malviventi » : (1) il fatto è che le loro ragioni furono trovate buone a Ferrara, ed essi poterono raggiungere l'intento.

Questo fatto — esempio unico nella storia dell'invasione francese — invece di conciliare gli animi, diede maggior baldanza ai malcontenti, ai fanatici, ai gallofobi della *Romagnola.* A presiedere la riconsegna delle armi furono delegati due dei primari cittadini d'allora: il capitano conte Andrea Rossi e il signor Giambattista Manzoni; e tanta era la folla che si accalcava per riaverle che — ad evitare confusioni e disordini — si dovettero armare dodici soldati della Milizia urbana o *Miliziotti.* (2)

Nel giorno stesso la Municipalità di Ferrara faceva pubblicare un editto col quale, per sopperire alla contribuzione dei quattro milioni imposti alla provincia, si intimava alle Chiese, Monasteri, « Confraternite e Corporazioni di qualunque specie » di depositare a titolo di sovvenzione, entro ventiquattr'ore, tutti gli ori e gli argenti, ad eccezione dei vasi sacri strettamente necessari al culto. Collo stesso editto poi si invitavano le persone facoltose a somministrare gioie, oggetti preziosi e somme di denaro, ricevendone —

(1) Così il corrispondente ferrarese della *Gazzetta di Bologna* del 23 Luglio 1796, in un articolo datato da Ferrara il 21 Luglio.

(2) Nella Biblioteca Comunale di Lugo — *MSS. Sezione Risorgimento* — Mazzo I, anni 1796-97, nel fascicoletto intitolato: *Denari somministrati alla gente armata e per pagamenti fatti ad altri nell'anno 1796* abbiamo una « Nota delle persone che assistirono la prima volta a ricevere, e poscia a dispensare le armi, che per ordine del Magistrato Municipale di Ferrara vennero portate da Proprietarj delle medesime nel Governo di Lugo, giusta il Proclama qui pubblicato ed affisso nel giorno 26 Giugno 1796 ». Tra queste persone figurano il Cancelliere Criminale Luigi Martelli e il *Sostituto* Matteo Drudi.

sotto pubblica garanzia — l'obbligazione di pagamento così del capitale come dei frutti in ragione del sei per cento. (1)

Solenni assicurazioni e promesse che non convincevano alcuno, perchè tutti capivano che si voleva dar pol vere negli occhi, e che sarebbe stata una follia sperare in un futuro rimborso.

Il Governatore Bufferli a buon conto, invitando il Capitolo dei SS. Petronio e Prospero a depositare « tutti gli Ori, ed Argenti non monetati », faceva seguire un energico avvertimento: « per non esporsi ad una esecuzione militare » (2).

---

(1) Vedi l'Editto riportato per intero nell'*Appendice 1.a.*

(2) Ecco l'ordine mandato dal Governatore al Capitolo dei SS. Petronio e Prospero. Lo debbo alla cortesia del sig. Paolo Baldrati, che me lo comunicò traendolo dalle carte di famiglia:

« Per editto pubblicato dalla Municipalità di Ferrara sotto li 28 Giugno, essendo stata prescritta la contribuzione dal Governo Francese, e dovendosi in termine di ore 24 dalle Chiese, Conventi, Monasteri e Compagnie portare in Monte di Pietà gli ori ed argenti non monetati (esclusi però i Vasi Sacri, cioè Pissidi, Calici, Patene ed un Ostensorio) si esorta il R.mo Capitolo dei SS. Petronio e Prospero a far portare tutti gli argenti ed ori non monetati in Monte per non esporsi ad una esecuzione militare, accompagnando i medesimi Pezzi con nota giurata a scanso di perquisizione. Tanto etc.

Dato in Lugo questo dì 28 Giugno 1796.

Dott. BUFFERLI Governatore »

Questo documento fu riprodotto anche nel Numero unico *6 - 7 Luglio 1796* pubblicato da Ambrogio Bongiovanni, il 5 Luglio 1896.

A titolo di curiosità, ecco la nota delle argenterie presentata dal Capitolo dei SS. Petronio e Prospero.

Argenti dell'Insigne Collegiata dei SS. Petronio e Prospero della Terra di Lugo, Diocesi d'Imola Legazione di Ferrara.

1.°) Una Croce in asta tutta d'argento, con Crocefisso, raggi, serafini e boccoli dorati.

2.°) Un secchino con suo aspersorio d'argento.

3.°) Due torriboli (sic) con una navicella e cucchiajo d'argento

In poche parole, non era che una spogliazione legale imposta dalla forza.

Il Magistrato dei *Savi* che si trovava a capo della provincia, oppresso dalle imperiose necessità del momento, vessato dalle pretese dei Commissari e dalle esigenze delle truppe d'occupazione, non ebbe forse nè il tempo nè la cura di procedere coi dovuti riguardi verso le altre Comunità della provincia.

E infatti si rimproverava acerbamente alla Municipalità di Ferrara che « nell'accordo seguito tra i Francesi e Ferraresi non *fosse* stato chiamato e sentito alcuno di Lugo » (1); si osservava che, per la contribuzione, non si erano convocati, come nella Legazione di Ravenna, i rappresentanti dei paesi della provincia, e s'andava vociferando che la Municipalità pretendesse di tener segreta la cifra della quota spettante a ciascuna Comunità. (2)

Ciò faceva sospettare che Ferrara volesse — in gran parte a spese della provincia — sbarazzarsi dell'aggravio impostole e che si ripetesse in sostanza quanto era già avvenuto nella prima metà del secolo XVIII, quando per il passaggio di truppe straniere, durante le guerre per la successione di Polonia e d'Austria, Lugo aveva dovuto pa-

4.°) Un ostensorio da reliquie d'argento, ed una lampada d'argento di ragione dell'Altare di M. V. della Pace, con voti n. 18 di varie figure o cuori.

Voti n 5 di varie figure ed una medaglia di S. Luigi.

Da un'altra nota del 18 Giugno 1798, comunicatami dal sig. Baldrati, risulta che questi argenti avevano un valore totale di Scudi 181 : 8 : 9.

(1) *Polzi « Istoria sincera* etc. » in Fiorini p 530.

(2) *Polzi* pag cit. Cfr. anche la *Relazione de' Fatti accaduti in Lugo dall'Epoca della Sollevazione scoppiata la sera del giorno 30 Giugno 1796.* MS. nella Biblioteca Comunale di Lugo, n. 781.

gare « di più del giusto riparto la riguardevol somma di Scudi trentamila circa. » (1)

Due consiglieri — a quanto narra il Polzi — inviati a errara per conoscere *de visu* la situazione e « intender meglio o meglio combinare gli affari » e coll' incarico di trattare anche, occorrendo, col generale francese, erano ritornati senza aver avuto nemmeno il magro conforto di parlare con « Monsieur Robert », e solo coll' ordine perentorio di sollecitare le sovvenzioni per una somma non determinata. (2)

Quindi l' animosità che la capitale della ***Romagnola*** nutriva contro Ferrara si acuiva sempre più, e l'aspirazione secolare all' indipendenza si faceva ora così viva da provocare una generale levata di scudi (3)

Il conflitto con Ferrara — conflitto creato da contrasti di interessi economici e politici — era inasprito dall' odio implacabile contro i Francesi invasori, quei Francesi a cui Ferrara — all' insaputa della Bassa Romagna — aveva giurato obbedienza rompendo fede al suo sovrano, e in nome dei quali essa tirannicamente spadroneggiava.

Negli Stati pontifici il governo, la nobiltà e il clero avevano da lunga data alimentato l'odio contro i rivoluzio-

---

(1) *Polzi* pag. cit. Ciò avvenne negli anni 1732-36 e 1742-46

(2) *Polzi* p. 531.

(3) Gli insorti di Lugo, nelle trattative che corsero — come vedremo — colle autorità militari francesi, chiesero prima di tutto la separazione di Lugo da Ferrara, separazione che si ottenne poi al tempo della Cisalpina.

Nel 1799 — caduta la Cisalpina — Lugo si mostrò così ricalcitrante a ritornare sotto la giurisdizione di Ferrara, che la Cesarea Regia Reggenza ferrarese dovette inviare a Lugo un corpo di Austriaci a sottomettere i riottosi, e due membri della Deputazione Cesarea di Lugo, il conte Simone Antonio Montanari e Giovanni Foschini, furono rudemente maltrattati dal comandante tedesco. (Cfr. *Soriani* p. 129).

nari francesi, dipingendoli come « distruggitori di ogni sociale ordinamento, odiatori di Dio, della religione e del Papato e nemici d'ogni pietà » (1) Basti dire che quando la divisione Augereau occupò le Legazioni, i contadini abbandonarono i lavori della mietitura e della segatura dei prati, disertarono i campi, si nascosero; e furono necessari editti e proclami per farli ritornare alle loro dimore e alle consuete occupazioni (2).

Mai tanto panico aveva invaso le popolazioni italiane all'apparire di eserciti stranieri. Bisognava risalire ai tempi in cui erano calati nella penisola i Vandali di Genserico e le orde di Attila.

Il popolo lughese fiero e impulsivo per istinti e per tradizione, saturo d'odio contro i Giacobini di Francia, fanaticamente devoto al Pontefice, infervorato dallo zelo religioso reso ancor più intenso da pubbliche preghiere, da giubilei, da funzioni solenni; sobillato da cittadini influenti, eccitato dagli opuscoli e dalle poesie politiche che allora correvano per le mani di tutti, (3) esaltato dalle prediche di preti e di frati, era in uno stato di latente ma viva e profonda agitazione.

---

(1) Così il Fiorini, op. cit. p. 203.

(2) Il Fiorini riporta in sunto due editti: uno del Senato bolognese in data del 23 Giugno 1796, con cui « si incoraggiano i lavoratori del contado ad attendere senza paura alla mietitura e alle loro funzioni rusticali » (op. cit. p 514); l'altro del Comandante le truppe francesi in Ferrara, Pouraillly, agli « *Abitanti della campagna* » (Ferrara, 30 Giugno 1796) con cui egli « li esorta enfaticamente a tornare ai campi e a non dar retta alle voci paurose sparse dai nemici di Francia ».

(3) Il Fiorini riporta molte poesie, tratte dalla preziosa Raccolta del Miserocchi di Ravenna, che in quei tempi dovettero essere popolari nelle Romagne. Cfr. op cit p. 131-35, 138, 182, 203-04, 213-26.

Una serie di piccoli fatti porsero la scintilla che fece divampare l'incendio.

Il luogo assegnato per i depositi della contribuzione era il Collegio Trisi, recentemente fabbricato nel Largo della Rôcca. Due cittadini a ciò delegati, il conte Pier Maria Corelli e Giuseppe Zanelli, coll' assistenza del Governatore Bufferli, ricevevano le sovvenzioni. In un paio di giorni s' erano già raccolti circa 10000 scudi di contanti e un cumulo d' oggetti preziosi per il valore di circa 8000 scudi; (1) ma le chiese avevano dovuto privarsi di tutte le loro argenterie, gli altari erano stati spogliati degli *ex voto* e dei doni offerti dalla pietà dei fedeli, e perfino era stata tolta la corona gemmata a un' immagine della Madonna della Cintura esposta in quei giorni nella chiesa di Santa Maria del Limite. (2)

Il popolino mormorava indignato per queste che gli parevano sacrileghe profanazioni.

A invelenire ancor più gli animi concitati, giunsero la mattina del 30 due Commissari ferraresi, il conte Giovanni Cremona e il dottor Antonio Scutellari, incaricati dalla Municipalità di recarsi in tutta la provincia a esigere dai comuni le sovvenzioni imposte. (3)

I due Ferraresi si comportarono veramente con poco tatto e meno prudenza. A quanto narra il Rambelli, essi pretendevano di trasportar via gli ori e gli argenti fino allora

(1) Polzi, in Fior. p. 531.

(2) *Rambelli - Cenno storico del moto e saccheggiamento di Lugo nel 1796* (Bologna, Dall' Olmo e Tiocchi, 1834) p. 8.

(3) Cfr la *Gazzetta di Bologna* Num. 23 Luglio 1796, già cit.

raccolti, benchè fossero concessi quindici giorni di tempo per il pagamento della contribuzione ai Francesi. (1)

I Pubblici Rappresentanti dichiararono che non avrebbero consegnato i depositi, se prima non avessero saputo quale fosse la tangente spettante alla Comunità di Lugo (2). Allora i Commissari, con fare altezzoso, presero una nota arbitraria delle persone agiate che — secondo essi — avrebbero potuto somministrare roba e denaro, fecero un' inchiesta per conoscere il numero degli abitanti, i prodotti del suolo e le rendite comunali, e minacciarono — se non si fosse loro dato ciò che esigevano — di prender possesso dell' amministrazione cittadina.

In quei tempi di formalismo esagerato, di rigidi cerimoriali e di geloso amor di campanile, questa era una grave offesa recata alla dignità del Magistrato, che vantava privilegi di Pontefici e prerogative secolari, ed era circondato da tutte le apparenze della sovranità.

Nè solo, col loro contegno, i Ferraresi urtarono la suscettività delle classi dominanti, ma eccitarono anche un gran fermento nel popolo, quando fecero affiggere e pubblicare un editto con cui, a conto della contribuzione, si

(1) Op. cit. pp. 7-8.

(2) Abbiamo già detto che la contribuzione imposta alla provincia di Ferrara era di 4.000.000 di lire tornesi, pari a scudi romani 720.000. Quando si fissò la quota spettante a Lugo, essa fu calcolata sul totale di 800.000 scudi (invece che 720.000) e fu di scudi 55.570 in proporzione dei 16.038 abitanti che comprendeva allora la comunità. (Cfr. *Atti Consigliari dall'anno* 1786 *al* 1799 c. 197 t.). Per allora i Commissari ferraresi non vollero rivelare la vera cifra della quota che toccava a Lugo, e forse per motivi poco nobili. Il corrispondente ferrarese della *Gazzetta di Bologna*, nel suo articolo in data del 21 Luglio, diceva però che Lugo era stata tassata « in 60.000 scudi ».

richiedevano le fibbie, gli orecchini, gli anelli, i braccialetti e perfino gli spilloni da testa d'oro e d'argento (1).

Figurarsi il vespaio destato tra le donne!

E anche per motivi ben più gravi il popolo era allora in orgasmo. Nella mattinata del 30 si era visto portare dalla chiesa del Carmine al Collegio Trisi, tra le argenterie consegnate dai Padri Carmelitani, il busto argenteo di S. Ilaro, oggetto di tanta venerazione da parte dei Lughesi.

Ai popolani, esaltati dal fervor religioso, pareva questo il più enorme dei sacrilègi e il supremo degli insulti: essi non potevano tollerare in alcun modo che la statua del loro Patrono, insieme colle reliquie, dovesse essere sacrificata all' arbitrio degli invisi Ferraresi e all' ingordigia di empi stranieri.

In S. Ilaro essi vedevano il segnacolo e il palladio della patria.

« Codesto fatto — racconta il Polzi, osservatore perspicace e narratore diligente — « diede motivo a molti di scrupoli e di doglianze, e se ne formarono una ragione per prendere le armi. Perciò in tutta la giornata delli 30 Giugno non fecero essi altro che affacciarsi ora ad uno, ora ad un altro soggetto dei più rispettabili del Paese per chiedere la loro statua ed il loro Protettore, mostrandosi eglino persuasi di perdere la protezione del Santo colla perdita del poco argento che formava quella ». (2) Ingenuo pregiudizio, che però ci rivela il sentimento popolare.

Oramai la misura era colma, l'indignazione traboccava.

---

(1) *Rambelli* pag. cit.
(2) In *Fior.* vol. cit. p. 531.

da ogni lato: già apparivano i sintomi precursori del prossimo scoppio.

Nel pomeriggio del 30 avvenne un incidente, che presenta una grande affinità con quello che tre anni prima aveva provocato a Roma l' eccidio di Bassville.

Un servo degli inviati ferraresi, che recava sul cappello — come i due Commissari — il nastro tricolore biancorosso e azzurro, passava sotto i portici del palazzo comunale, quando venne affrontato da un certo Francesco Moschini detto *Gaiani,* il quale gli intimò di levarsi la coccarda, che i popolani romagnoli chiamavano, per dileggio, la *parpagliola.* Il servo, per giustificarsi, allegò l' ordine dei padroni, e il Moschini, strappatogli il cappello di testa, ne tolse la coccarda dicendo che non era lecito portarla, perchè si era sotto il dominio del Papa.

Il servo, vista la mala parata, se la svignò rifugiandosi in una casa. (1)

I due Commissari quel giorno stesso erano andati a Bagnacavallo, per sollecitare anche là la raccolta delle sovvenzioni e, ritornati a Lugo verso le 7 pomeridiane, avevano di nuovo insistito presso i Pubblici Rappresentanti per ottenere la consegna dei depositi (2) A sera si erano recati a ossequiare una gran dama che allora primeggiava nell' aristocrazia lughese, la contessa Marianna Rossi (3),

(1) *Rambelli* p. 9 ; *Soriani* p. 90 ; *Don Tommaso Baldrati* « Istoria di Lugo che incomincia dall' anno 1736 eseguita (sic) fino all' anno 1830 » Ms. nella Biblioteca Comunale di Lugo, n. 787.

(2) *Rambelli* p 9

(3) Come già s' è detto, è essa la madre della famosa Cornelia Rossi Martinetti celebrata dal Foscolo. Cornelia, ancor giovinetta (era nata a Lugo nel 1781), si trovava allora in educazione a Modena, e ritornò in famiglia solo nel 1798.

moglie del conte Domenico e sorella del marchese Antonio Gnudi, il plenipotenziario pontificio che con Azara aveva sottoscritto l'armistizio di Bologna

Dopo essersi trattenuti qualche tempo a palazzo Rossi, in via Codalunga, uno dei Commissari — pare il conte Cremona — era andato nel convento dei Domenicani a far visita al padre lettore Malchiavelli lughese. (1)

È certo questo il momento — era circa l' Ave Maria — in cui ha principio la sommossa.

Benchè si venisse insensibilmente preparando di lunga mano, il moto iniziale fu concertato nell' osteria ch' era a pian terreno dell'antico Ospedale del Limite (oggi Monte di pietà).

In quell' osteria, situata tra la chiesa del Carmine sacra a S. Ilaro e il Collegio Trisi, alcuni popolani, forse riscaldati dal vino, commentavano aspramente i fatti della giornata, deplorando che tutto il denaro e gli oggetti preziosi ch' erano in paese fossero trasportati via e che il Magistrato cittadino avesse affidato a un orefice ebreo l' incarico di far la stima dei vasi sacri. Ma ciò che maggiormente li cuoceva era la requisizione del busto di S. Ilaro. I più esaltati gridavano che non si tollerasse quest'onta e che ad ogni costo si dovesse « sottrarre il loro Santo dagli artigli degli usurpatori. » (2)

Alla testa di quell' accolta di scalmanati era Francesco Mongardini, detto il *Fabbrone* o il *Moretto dei Fabbroni*, « uomo forte e robusto di corpo, ardente e coraggioso di

(1) La famiglia de' Malchiavelli era una delle più antiche e nobili di Lugo.

(2) *Soriani* p. 91.

animo » (1), che aveva servito parecchi anni nell' esercito regolare del Papa. A un tratto il Mongardini, seguito da una ventina dei suoi, esce dall' osteria, corre sotto il Pavaglione alla bottega di Pompilio Bongiovanni — allora trasformata in caserma per uso dei Miliziotti che vigilavano alla restituzione delle armi — sorprende la sentinella, si impadronisce di otto fucili (2) e li distribuisce ai compagni. Capitanati dal Mongardini e da Giambattista Sassi (3), i rivoltosi si dirigono al Collegio Trisi, lo circondano e intimano al Governatore e ai due delegati lughesi — che assistevano all' imballaggio degli oggetti depositati — di consegnar loro il busto di S. Ilaro, minacciando, in caso di rifiuto, di appiccare il fuoco.

I delegati — cedo qui la parola al Soriani — « si presentarono alla ringhiera ed i sollevati assordarono l' aere colle loro strida e schiamazzando si disponevano ad atterrare le porte. Allora quel Sig. Governatore, calate le scale, aprì le porte, ed in quell' atto gli si presentò Pietro Marocchi con trombone montato, e con brusco ceffo gli disse, che se non gli veniva restituito S. Ilaro, lo avrebbe senza passaporto spedito a Plutone » (4)

Tosto il busto argenteo del Protettore fu consegnato

(1) *Rambelli* p. 10. Il Rambelli lo chiama Giuseppe, notando che in alcuni MSS. era chiamato Francesco.

Il vero nome, quale risulta dai documenti, è Francesco: suo padre era Giambattista.

(2) Archivio Comunale di Lugo — *Minute di lettere scritte nel Luglio 1796* — Lettera al Generale Augereau a Legnago, 28 Luglio 1796.

(3) Il nome di questo secondo capo della rivolta risulta dalla sentenza del 25 Luglio (7 Thermidor) con cui il Tribunale militare della quarta divisione, residente a Ferrara, condannava i rei della insurrezione di Lugo.

(4) Op. cit. pp. 91-92.

agli *Insorgenti* (così allora si chiamavano), ed essi dichiararono « che non erano degni di portarlo via e collocarlo dove lo volevano, ma che fosse chiamato un Padre Carmelitano a prenderlo e scortarlo con decenza sull' altare maggiore nella sua Chiesa, cioè nel Carmine » (1).

Allora si vide una scena caratteristica.

Il padre sacristano Ubaldo Lugaresi da Lugo — indossati i paramenti sacerdotali — in cotta e stola venne al Collegio Trisi e, scortato dagli armati, seguito da una folla di popolo esultante, che cantava l' inno dei confessori, al lume delle torcie e al suono festoso delle campane, trasportò alla chiesa del Carmine il busto di S. Ilaro, collocandolo sull' altar maggiore.

Quindi i rivoltosi vollero la benedizione, che « ricevettero inginocchiati sull'Asilo della Chiesa (2), » e ordinarono « che si facesse una questua per celebrare un triduo nei giorni seguenti » (3) e che il Santo rimanesse sull'altare « alla pubblica venerazione. »

E infatti il busto del Patrono stette esposto solennemente nel Carmine, quasi a presidio della patria, per tutti i sette giorni in cui durò la sommossa.

Frattanto un altro stuolo di sollevati dava l'assalto alla Rocca (4), ne forzava le porte, [illegible] « [illegible] più terribile » (5), il Cancelliere criminale Luigi Martini [illegible]

(1) *Tropea e [illegible]*

(2) *T. [illegible] Lugo [illegible]*

(3) Soriani [illegible]

(4) Secondo [illegible] — [illegible] che diedero l'assalto alla Rocca [illegible] tolto a forza [illegible] dai documenti possiamo [illegible]

(5) *Relazione [illegible] Lugo [illegible]*

segnare le chiavi della stanza ove erano custodite le armi non ancora restituite ai proprietari, e se ne impossessava.

I Birri, accorsi per tentare di « arrestare i Ribelli o almeno disperderli », erano costretti a rinchiudersi in caserma « ed ivi restarvi nascosti colla massima precauzione. » Alcuni pochi si diedero alla fuga, la maggior parte furono obbligati ad arrolarsi nella truppa degli Insorgenti (1). Il quartiere dei *Birri di Cavalcata*, (che formavano la Squadra di campagna) posto in una casa detta la *Campana,* venne saccheggiato: furono portati via cinque cavalli colle bardature e tutto il foraggio, e il Tenente di campagna Luigi Vitali fu guardato a vista notte e giorno dagli armati (2).

Gli Insorgenti oramai erano padroni del campo.

I *giacobini* o *patriotti*, cioè i fautori dei Francesi e della Repubblica, erano costretti a nascondersi perchè il popolo inferocito li voleva morti (3). Lo stesso Governatore Bufferli, minacciato e impedito di ritornare in Rôcca, era obbligato a rifugiarsi in un convento (probabilmente in quello di S. Domenico), donde potè uscire soltanto la sera del 2 Luglio, quando « fra le popolari maladizioni ottenne il permesso di portarsi in Imola sua patria » (4).

Intanto alcuni si appostavano sotto i portici del Pubblico Palazzo e nelle vicinanze del vecchio Archivio per far la guardia al Monte di pietà, ch'era allora in via Poligaro, ed altri, più infuriati, percorrevano le strade del paese in cerca

---

(1) *Fiandrini* Annali Ravennati T. III loco cit.

(2) Archivio Comunale di Lugo — Busta LXXXX — *Lettere dell'Amministrazione Centrale di Ferrara* — Lettera 8 Febbraio 1797 alla Municipalità di Lugo.

(3) *Rambelli* p. 11.

(4) *Relazione de' Fatti accaduti in Lugo* etc.

dei due Commissari di Ferrara, i quali — al primo rumore — avevano provveduto alla propria salvezza.

Il conte Cremona fuggì poi da Lugo travestito da Domenicano (1), e il dottor Scutellari fu costretto a nascondersi in casa di Simon Antonio Montanari, e, uscito di là in abito da prete, accompagnato dal canonico Valentino Lugaresi, fu condotto a San Potito. donde potè riparare a Bagnacavallo presso il conte Paolo Sorboli (2).

Intanto i rivoltosi, per impedire che gli ori e gli argenti raccolti per la contribuzione fossero trasportati a Ferrara o da altri manomessi, per mano del pubblico notaio Antonio Maria Randi avevano fatto mettere i sigilli alla stanza ove erano depositati e avevano posta al Collegio

---

(1) Nel « *Tragico e spav. avvenim.* » già citato è detto invece che « lo Scutellari fuggì vestito da Domenicano e il Cremona credesi fuggito da contadino, ambedue nella stessa notte »

(2) Il Padre Maestro Giuseppe Luigi Rossi, Deffinitor Generale dei Minori Conventuali in Imola, nella sua « *Informazione sull'origine, progresso, e fine della Rivoluzione di Lugo accaduta l'anno* 1796 » che si conserva nella Biblioteca Comunale di Ferrara (n. 370 della Collezione Antonelliana) scrive che la fuga dei Commissari avvenne « mercè le premure zelantissime di parecchi, ma principalmente del Sig. Simon Antonio Montanari »; e aggiunge: « Quest' atto di cristiana carità praticato dall'onorato lughese divenne presso que' furenti un delitto. Lo accusarono di nemico della patria e lo cercarono con rabiosa risoluzione d' ucciderlo. Provvide questo zelante capo di Magistrato alla sua vita col nascondersi ». Non potrei garantire l' autenticità di questa notizia che trovo riprodotta solo nel Rambelli, il quale ebbe tra le sue fonti anche l' *Informazione* Rossi. Cfr. Fiorini op. cit p. 530 n. 1.

Nella preziosa cronaca di un *Anonimo* ferrarese, intitolata « *Memorie storiche per la città di Ferrara degli anni* 1796 *e* 1797, appartenente alla raccolta del prof. Patrizio Antolini d' Argenta (n. 735), si legge a p. 25: « per liberarsi questi (i *Commissari*) da tal rivoluzione il Conte Cremona vestito da Frate di S. Francesco sen fuggì, ed il Dottor Scutellari, che presiste (sic) alquanto fu costretto fugirsene, e nascondersi in casa del Conte Rossi, da dove fu fatto fuggire vestito da Prete con ufficio in mano ».

Cfr. anche *Soriani* p. 92.

Trisi una buona guardia. Nella notte la sommossa si allargò; gli insorti percorsero tumultuando le vie, posero sentinelle alle porte della città per impedire a chiunque l'uscita, fecero incetta di polvere e di munizioni, e spedirono una cinquantina dei loro a Castelbolognese, ove si fabbricava in abbondanza polvere da schioppo (1), perchè ne prendessero un barroccio.

Il piccolo borgo — come abbiamo visto — era in grande agitazione. Un forte partito, capitanato dall' Arciprete don Paolo Andrea Camerini, dal fratello don Domenico e dal cappellano don Rondanini, faceva una vivissima opposizione ai Bolognesi, nuovi signori del Castello, e ai Francesi loro sostenitori (2). Fu certo colla intelligenza o col concorso di questo partito che gli insorti ebbero il barroccio di polvere, che condussero trionfalmente a Lugo.

Nel giorno seguente — Venerdì 1.° Luglio — entrava in carica il nuovo *Magistrato* cittadino, di cui facevano parte il conte Simone Antonio Montanari come *Priore*, e i signori Gaspare Valvassori, Giovanni Margotti, Prospero Nuvoli e Vincenzo Zanotti in qualità di *Anziani*.

La insurrezione, che nei suoi inizii era diretta « contro la sola Municipalità di Ferrara » (3) e la imprudente esosità dei Commissari, man mano che si propaga va assumendo un carattere schiettamente politico.

I caporioni vanno di casa in casa, incitando i cittadini all' armamento in massa; (4) preti e frati, e tra essi spe-

(1) *Frizzi* - Diario p. 14.

(2) Riguardo alle fazioni che dilaniavano Castelbolognese, cfr. *Fiorini* op cit. pp. 610 - 13.

(3) Cfr. la *Relazione dei fatti accaduti in Lugo* etc.

(4) Nell' Archivio Comunale di Lugo vi è un editto del comandante

cialmente il padre lettore Giuseppe Petrucci, Rettore delle Scuole Pie (1) e curato di Santa Maria, predicano la guerra santa contro gli empi usurpatori; molti dei primari cittadini

della piazza di Ferrara B. Yann, datato da Lugo, 21 Fructidor A. IV° (7 Settembre 1796) in cui si dichiarano quelli che le autorità militari francesi consideravano come Capi di rivolta. Tra l'altro si legge:

« Dichiaro anche Capi di Rivolta quelli, che sono andati di Casa in Casa per eccitare gli Abitanti ad armarsi, e gli hanno incoraggiti col loro esempio. »

(1) Negli « *Atti Consigliari dal* 1786 *al* 1799 » troviamo varie volte registrato il nome del P. Petrucci, nella sua qualità di « Deputato Ecclesiastico Regolare »

Il sig. Paolo Baldrati mi ha cortesemente comunicato un documento, ricavato dalle carte di famiglia, ove vediamo figurare le personalità più spiccate del clero d'allora. Credo opportuno riportarlo:

In Cristi Nomine: Anno Domini 1793 die vero 30 Aprilis.

Previo il solito Invito fatto per la mattina della corrente giornata all'ore 14 1[2 nel consueto luogo destinato della Sacristia di questo Venerabile Ospedale del Corpus Domini di Lugo a tutti li R. R. Sigg. Ecclesiastici Componenti la Congregazione Segreta di questo Ceto intero Ecclesiastico *per affari spettanti al medesimo Ceto* d'ordine dell'Ill.mo Sig. Avv. Vincenzo Priore Polzi Pro Vicario Foraneo e delegato dall'E.mo e R.mo Sig. Card. Chiaramonti Vescovo d'Imola etc. comparvero dopo i triplicati suoni della campana li seguenti RR.mi Sigg. Ecclesiastici, cioè:

1.°) Il prelodato Ill.mo Sig. Avv. Polzi

2.°) Il Rev.mo Mons Can.co Dottor Francesco Bertazzoli Deputato dell'Ill.mo Capitolo

3.°) Il M.to Rev.do P. M.tro Geminiani in luogo del P. M.ro Etorri Guardiano dei RR. PP. Minori Conventuali di S. Francesco

4.°) Il M.to Rev.do P. Lettore Emanuele Fontana Sindico de' RR. PP. Domenicani

5.°) Il M.to Rev.do P. Manzieri Vicario del Carmine

6.°) Il M.to Rev.do P. Lettore Pietrucci (sic) Curato delle Scuole Pie

7.°) Il Rev.do Sig. Giovanni Piancastelli Arciprete di Campanile

8.°) Il Rev.do P. Sig. Don Andrea Fabbri spedito per parte del Rev.do Sig. Arciprete della Villa di S. Martino Canalo - Ripato.

9.°) Il Rev.do Sig. Don Giuseppe Strocchi curato di Zagonara

10.°) Il Rev.do Sig. Don Gio. Batta Pignocchi Deputato Ecclesiastico

11.°) Il Rev.do Sig. Don Mario Bandini Sindico della Rev.da *Comunia* Fugattini

si legano con « promesse e patti » ai rivoltosi (1), e apertamente o sottomano li incoraggiano « ad affrontare i Francesi, nemici giurati della Religione, del loro legittimo Sovrano e dell' Umanità » (2).

La mattina, verso le 8 antimeridiane, alcuni armati, condotti da Antonio Berti, salivano le scale del Pubblico Palazzo, si presentavano nella sala delle udienze al Magistrato e in tono risoluto chiedevano « vitto e munizioni », dichiarando che essi erano volontari venuti a esporre la propria vita « in onore di S. Ilaro protettore del paese, in difesa del loro Sovrano e della Patria » (3). È da notarsi che in alcuni documenti contemporanei di fonte locale, a cui attinsero anche gli storici lughesi Rambelli e Soriani, si scorge lo studio evidente di far apparire che i Pubblici Rappresentanti fossero sopraffatti dai rivoltosi e costretti dalla violenza ad accordar loro quello che volevano. Ciò non è che la conseguenza di un piano di difesa architettato dai primati di Lugo per sottrarsi alla vendetta

---

Seguono gli oggetti trattati, riguardanti liti vertenti tra la Comunità di Lugo e il Ceto ecclesiastico.

Il Frizzi nel suo Diario (p. 14) scrive: Certo padre Petrucci rettore delle scuole pie e parroco della chiesa di S. Francesco, predicando, animò il popolo alla sollevazione e si fece guida di lui col Cristo alla mano ».

(1) Vincenzo Zanelli, che andò in deputazione a Ferrara, come è detto più avanti, scrive in una lettera del 23 Luglio 1796:

« Non manco di fare le necessarie scoperte sopra il ceto de' Signori. Ho penetrato che in Ferrara vi è dell' impegno contro i medesimi; adducendo che fino dalli primi momenti molti di questi favorirono i Rivoltosi con promesse e patti; e si è scoperto che ad esempio degli Altri si desiderasse non la Morte, ma un gastigo vergognoso » — Archivio Comunale di Lugo — Busta LXXXIX — *Lettere delle deputazioni spedite dalla Municipalità di Lugo a Ferrara.*)

(2) *Polzi* in *Fior.* p. 533.

(3) *Tragico e spaventev. avvenim.* Cfr. *Soriani* p. 93.

nemica. Falsando ad arte la verità, essi si atteggiarono a vittime di alcuni faziosi, fecero mostra di esser stati trascinati dalle minacce degli insorti, e rigettarono tutta la colpa sui caporioni del basso popolo. Ma i documenti di fonte ferrarese e il carteggio di Vincenzo Zanelli che, nella seconda metà del Luglio 1796, andò a Ferrara come deputato di Lugo per assistere coloro che furono arrestati in causa della rivolta e perorare per una generale amnistia, lasciano trapelare tra le righe assai chiaramente che il Magistrato cittadino, nei primi giorni della sommossa, non solo fu connivente, ma anzi fomentò e favorì con ogni mezzo la insurrezione (1).

L'abate Andrea Corlari, che in quel tempo insegnava eloquenza a Ravenna ed era in grado di conoscere la verità dei fatti perchè a Ravenna si rifugiarono la maggior parte dei Lughesi emigrati e i più compromessi nella ri-

---

(1) Il Zanelli, in una nota autografa a una lettera da Ferrara del 21 Luglio, scrive ai Pubblici Rappresentanti di Lugo:

« Ho voluto pigliar lume se per que' Concittadini che in qualità di Deputati *commissionati dalla Magistratura* si portarono ne' Paesi circonvicini a procurare in soccorso di Lugo l'armamento possono dirsi Capi d'insorrezione (sic), al che mi è stato risposto di no, per essere puri eseguenti de' comandi avuti etc. »

E agli stessi Pubblici Rappresentanti scrive il 25 Luglio: « Solo Iddio sa con quale e quanta pena io sia costretto a scrivere in questi termini, a solo fine di non ingannare nè tradire veruno di quelli che i Francesi hanno di mira, in vista di essere stati dagli rispettivi nostri Nemici informati a segno, che non possono mai le Sig. LL. Ill.me immaginarselo. Vengo assicurato, che i Francesi in genere dichiarano colpevoli alcuni Concittadini, e *tra gli altri il Magistrato*, e tutti quelli che hanno scritti, e sottoscritti Fogli che stanno in loro mani. Di più mi é noto che hanno in vista anche dei Preti. » (Archivio Comunale di Lugo - Busta cit. *Lettere delle Deputazioni spedite* etc. a *Ferrara).*

volta, designa nel suo *Giornale* (1), come principali promotori della sommossa, i fratelli Manzoni.

I Manzoni erano una cospicua famiglia che, nel secolo XVIII, primeggiava in Lugo e si considerava tra le più ricche di Romagna. Avevano vasti possessi specialmente alla Frascata, a Passo Gatto, alla Voltana e nella Riviera di Filo, e vi tenevano grandi allevamenti di bestiame e di cavalli, boschi di fagiani e bandite.

La famiglia contava origini e gloriose tradizioni militari. Virgilio Manzoni (1675-1735) aveva avuto in gioventù il grado di Tenente nella cavalleria pontificia e si era segnalato nel 1708, combattendo contro i Tedeschi del Bonneval invasori del Ferrarese; Matteo Manzoni (1708-49) era stato capitano nelle milizie imperiali austriache, aveva preso parte, nel 1734, alla guerra per la succession di Polonia e, nel 37, alla campagna contro i Turchi in Serbia. Aveva chiuso la sua vita romanzesca entrando, nel 1745, nell' ordine dei Cappuccini e quattr' anni dopo moriva, in concetto di santità, monaco nella Certosa di Ferrara. Suo fratello Luigi (1711-46) era stato anch' esso capitano imperiale nel reggimento comandato dal Botta d' Adorno, e aveva partecipato alle guerre per la successione d' Austria.

Dalla famiglia erano usciti anche due ragguardevoli prelati: l' abate Giacomo Maria Manzoni, arciprete di Barbiano, che creò la fortuna della casa, e Monsignor Carlo Antonio, fratello del capitano Matteo, ch' era stato dal 1758 al 68 delegato pontificio in Avignone e Rettore di Capentras e aveva dovuto lasciare il suo governo per la violenza di

(1) MS nella *Classense* di Ravenna — Vol. I, sotto la data *Luglio* 1796.

Luigi XV, che fece occupare dai suoi soldati il Contado Venesino e cacciare colla forza le autorità pontificie.

La famiglia Manzoni fioriva rigogliosa in quel tempo nella numerosa discendenza di un fratello del capitano Matteo: Giacomo Maria (1721-78), che da Elisabetta Picinali di Badia Veneta aveva avuto otto figli maschi e due femmine.

Due di essi avevano abbracciato la carriera ecclesiastica, cioè Andrea, che fu arciprete di S. Patrizio, e l'ab. Domenico Maria (1759-1806) il quale, dopo aver fatti gli studi a Roma, si era fermato colà fin dal 1793 ed era divenuto *Agente* della Comunità di Lugo; gli altri attendevano ai molteplici affari della casa. Tra i fratelli si distinguevano specialmente Angelo, Matteo e Giambattista.

Angelo, nato il 30 Dicembre 1754, era il secondogenito; aveva studiato nel Seminario di Faenza, poi era passato a Roma nel 1775 a far pratica di legge. Per un momento gli era venuto l'estro di farsi frate, poi, nel 1779, ritiratosi a Lugo, aveva assunto la direzione dell'azienda domestica. Era uomo colto e di grande esperienza negli affari.

Suo fratello Matteo, nato l'8 Marzo 1757, aveva studiato a Faenza e a Roma insieme con Angelo, indossando per molti anni la veste talare di abate. Nel 1781 era ritornato in patria, e, smesso l'abito, s'era dedicato quasi interamente all'agricoltura.

Carattere indomito e irrequieto, ardente legittimista come il fratello, era avversario implacabile della Rivoluzione e dei Francesi.

Giambattista, ultimo dei figli, era nato a Lugo il 30 Marzo 1762. Anch'egli aveva fatti gli studi a Roma e ne

era ritornato nel 1794, anch' egli avversava fieramente i Giacobini. (1)

Fin dai primi giorni della sommossa i tre fratelli Manzoni Angelo, Matteo e Giambattista si trovano alla testa degli avvenimenti e in seguito sono più specialmente presi di mira dalle autorità francesi (2); e quando nel 1799 venne la reazione austro-russa, si vide Matteo Manzoni,

---

(1) Giambattista fu quello che restaurò poi la fortuna di casa Manzoni gravemente scossa dagli avvenimenti funesti del 1796, e sposò nel 1804 Caterina Monti, cugina del grande poeta. Morì nel 1829.

Ho desunte queste notizie da un'opera pregevolissima del vivente Giambattista Manzoni intitolata: *Storia della Fondazione « Ad Studia » creata nel 1720 dall' abate Giacomo Maria Manzoni Arciprete di Barbiano* (Faenza, Montanari, 1905), In appendice si trovano tavole genealogiche e importantissimi *Cenni biografici* dei personaggi più ragguardevoli di casa Manzoni, che, compilati su documenti autentici, recano un prezioso contributo alla storia di quella famiglia.

(2) Tra le *Lettere dell' Amministrazione Centrale di Ferrara*, nell' Archivio Comunale di Lugo, Busta LXXXX, si trova quella già citata dell' 8 Febbraio 1797, con cui si ordina alla Municipalità di Lugo di provvedere al risarcimento dei danni subiti « per colpa dei ribelli Manzoni » dal Tenente Luigi Vitali comandante la squadra dei Birri di campagna e dal Bargello di Collana Domenico Chiarini, nell' occasione « della nota rivolta ». L' Amministrazione Centrale acclude la petizione fatta dal Chiarini anche a nome del Tenente di campagna, e da essa apprendiamo i particolari di quell' episodio che si svolse nei primi giorni della sommossa e a cui ho già accennato.

Il Tenente Vitali « prega e supplica (cito testualmente) di essere in parte solevato dal danno ricevuto nel saccheggio patito perchè li *Milzoni* (il Chiarini scrive sempre *Milzoni* per Manzoni) lo costrinsero a mano armata non solo, ma guardato a vista da cento e più persone armate giorno e notte per ordine dei Fratelli Milzoni ».

Il Bargello Chiarini poi, per conto suo, manda la nota « delle Robbe e Cavalli che *gli* furono levati in Lugo dalli Milzoni, come costa da Processo ed attestati consegnati ».

Dalla nota risulta che « Cinque furono li Cavalli che furono Levati al Bargello con Ordine delli fratelli Milzoni » tutti « coi finimenti ». Tra essi è « *Grilino*, ritrovato in Ravenna apresso il Sig. Milzoni o Pavolo (sic) Borsi che lo mandarono a Lugo, ma senza sella e briglia ».

La Municipalità di Ferrara, in seguito, aveva ordinato che si facessero

seguito da uno stuolo di partigiani, entrare in Lugo la mattina del 17 Maggio, sventolando la bandiera imperiale di Francesco II (1).

Fu nella mattinata del 1.° Luglio che nel Palazzo Pubblico di Lugo si gettarono le basi dell'organizzazione della sommossa?

Una serie di fatti ce lo fa supporre, benchè gli storici lughesi tendano a far credere il contrario.

I sollevati evidentemente presero per guida la Notificazione del 31 Gennaio 1793 e, considerando la proditoria invasione dei Francesi nelle provincie di Bologna e Ferrara come un'aggressione ostile, agirono, per quanto era possibile, in conformità delle prescrizioni contenute in quell'editto.

Nessun disordine, nessuna sopraffazione, nessun dissenso in principio. Autorità comunali e cittadini, nobiltà,

---

« le Esecuzioni alli sudetti Milzoni, ma (seguita il Chiarini) mai anno volsuto abassare l'Ordine — e ciò per paura — solo dicevano ve lo diano Ferrara (sic) ».

L'Amministrazione Centrale ordina alla Municipalità di Lugo che la somma necessaria per pagare il compenso dei danni al Vitali e al Chiarini sia ricavata « dai Beni degli Angelo ed altri de' Manzoni », beni che dovevano essere confiscati.

E nel *Minutario di lettere scritte nel Febbraio 1797* (Marzo 1797) si trova la lettera con cui la Municipalità di Lugo risponde di avere « puntualmente eseguito » l'ordine « e con piena soddisfazione dei danneggiati ».

(1) Cfr. *T. Baldrati* « Istoria di Lugo » cit.

Matteo Manzoni veniva pochi giorni dopo arrestato dai Francesi in una casa di campagna alla Frascata, e poco mancò che non venisse fucilato. Liberato dai Tedeschi, fece parte del Magistrato di Lugo, poi, dopo Marengo, fu di bel nuovo arrestato il 21 Settembre 1800. Stava per essere condotto a Bologna per essere giudicato da un consiglio di guerra, quando a Medicina lo liberò un certo Ferrante; e allora si rifugiò a Meldola, in casa Partiseti, ove morì l'8 Aprile 1803.

clero e popolo operano di conserva in un' esplosione unanime di odio contro lo straniero e di devozione al Pontefice.

Sbollita l'ebbrezza dei primi entusiasmi, e specialmente in seguito ai consigli e alle esortazioni delle autorità ecclesiastiche e di persone autorevoli, i promotori della rivolta compresero l' errore funesto in cui erano caduti e l'estremo pericolo a cui esponevano se stessi e il paese.

Allora, visto fallito il tentativo di una insurrezione generale, essi vollero ricondurre alla ragione i rivoltosi ; ma era troppo tardi. Il popolo, acciecato ed esaltato sino al fanatismo, più non s'arresta sulla sua via e, a malgrado di tutti e di tutto, corre verso il precipizio, mentre i veri capi della rivolta, per sottrarsi alla rovina, si dànno alla fuga e, volendo salvare se stessi dalle rappresaglie, rigettano sulla plebe la responsabilità dei guai avvenuti.

Ma procediamo per ordine.

Al mattino del primo Luglio gli insorti si sono già impossessati dello stendardo comunale (1) che trasportano « al loro Corpo di Guardia, cioè al Collegio » (2). Là si schierano in ordine e, preceduti da Filippo Bartolotti che faceva sventolare il gonfalone (3), percorrono tutte le strade a suon di tamburo, e gridando « e viva S. Ilaro e viva il

(1) Nella « *Relazione de' Fatti accaduti in Lugo* etc. ». ove di proposito si cercano tutte le giustificazioni per togliere al Magistrato ogni responsabilità, è detto che la bandiera comunale « ad indicare secondo il solito la Franchigia dell'annua Fiera trovavasi esposta sull' Arringhiera del Pubblico Palazzo. »

(2) *Tragico e spav. avvenimento.*

(3) *Soriani.* p. 94. Secondo l' *Istoria* del Baldrati, sarebbe stato il Mongardini quello che portava la bandiera.

Papa » (1) vanno a far rialzare gli stemmi del Pontefice e del Cardinal Legato, già tolti per ordine della Municipalità di Ferrara.

Intanto la campana della torre del Pubblico Palazzo suona a martello e chiama alle armi Terrieri e Territoriali.

Gli artigiani chiudono le botteghe, i mercanti lasciano i loro negozii, i contadini abbandonano i campi. I cittadini dànno di piglio a vecchi fucili, a pistole e a sciabole; i campagnoli s' armano di falci, di scuri, di ronche e perfino di bastoni: tutti accorrono ad arrolarsi per la difesa della patria e della religione.

A ciascun insorto — pare che fossero dapprima poco più di seicento — (2) si assegnano giornalmente « 2 paoli ed una pagnotta, armi polvere e munizione » (3); e anche

---

(1) *Tragico e spav. avvenim.*

(2) Così il *Polzi* in Fior. p. 533. Alcuni cronisti contemporanei, quali ad esempio il Fiandrini e il Corlari, fanno ascendere il numero dei rivoltosi a parecchie migliaia.

(3) *Fiandrini Annali Ravennati* MS nella Classense di Ravenna loco cit.

Nella Biblioteca Comunale di Lugo, tra i MSS della *Sezione del Risorgimento*, Mazzo I (Anni 1796-97) vi é un documento relativo alle somministrazioni di pane fatte dalla Comunità di Lugo alla Truppa Armata.

Eccolo:

« Al nome d' Iddio questo dì 30 Settembre 1796 Lugo — Attestano li qui sottoscritti Gioseppe Piraccini, Gioseppe Versari, Gio. Ferretti, Giacomo Ferretti tutti di Lugo e Paolo Marchetti di Bagnacavallo inservienti al Forno condotto in questa Terra di Lugo dal sig. Gioseppe Vaccolini qualmente nel dì sette Luglio 1796 giorno della venuta de' Francesi a Lugo aveva esso sig. Vaccolini pane cotto Forni tre da scudi venti otto un altro Forno in pasta da Scudi nove, il lievito per un altro Forno e semenza da Scudi quattro tutto preparato per quell'Armati di Lugo, d'ordine prima dei Signori di detta Comunità, mediante l'avviso di Carlo Rovina donzello, e poscia del sig. Francesco Filoni che è quanto come in cosa di fatto loro proprio etc. ».

L' atto è autenticato per mano del Notaro Vincenzo Borea.

i privati — spontaneamente o no — sono costretti a somministrar loro « pane, vino, viveri ed altro » (1).

Il giovine Giambattista Manzoni è dagli insorti proclamato ***generale***; e con lui sono scelti a *ufficiali di stato maggiore* il Tenente Cesare Lugaresi, già Priore nella Magistratura del bimestre antecedente, Domenico Antonio Zanelli, che rinuncia al conte Luigi Samaritani, e i fratelli Francesco ed Ambrogio Bertazzoli. Il Collegio Trisi è destinato a sede del ***Quartier generale***, il notaio Antonio Maria Randi è nominato ***cancelliere*** ossia segretario della *Truppa armata* Abramino Ettorri è eletto vicesegretario.

Perchè poi la notizia dell' armamento in massa non giunga a Ferrara, si spediscono sentinelle alla *Bastia* (Ca' di Lugo) e ai capi delle vie, impedendo a chiunque il passo (2).

Verso il mezzogiorno dello stesso Venerdì, veniva affissa in Lugo la seguente:

NOTIFICAZIONE

Le critiche circostanze, nelle quali ritrovasi il popolo Lughese per la invasione fatta dai Francesi nello Stato Pontificio, i quali tentano di farè il più accumulato bottino delle sue sostanze, non rimosso il pericolo di essere insultati nelle persone, lo hanno eccitato a prendere le armi in difesa de' Santi suoi protettori, del Sovrano, dello Stato e della Patria. Perciò si fa noto a qualunque popolazione la misura

(1) Archivio Comunale di Lugo - Editto di B. Yann del 21 Fructidor (7 Settembre) già citato.

(2) *Baldrati* « Istoria di Lugo etc. — *Rambelli* p. 12: *Soriani* p. 94.

da esso presa, affinchè tutti concorrano ad assicurare la comune salvezza nel comune pericolo. Egli spera che tutti animati da un santo zelo di religione, dall' attaccamento a Sua Santità loro legittimo Sovrano, e dall'amore della Patria vorranno unanimamente favorire una così gloriosa impresa, arruolandosi sotto i gloriosi stendardi della Chiesa. — *Data in Lugo dal Quartiere Generale questo dì primo Luglio* 1796 — In Lugo presso Giovanni Melandri Impressor Camerale » (1)

Autore di questo proclama era forse il segretario del Quartier generale Antonio Maria Randi, o il suo sostituto Abramino Ettorri; lo stampatore era il Melandri, un Faentino che da poco tempo aveva aperta in Lugo una tipografia. (2)

La *Notificazione* spiegava assai chiaramente il carattere dell' insurrezione e il programma degli insorti, i quali si diedero tosto cura di diffondere il manifesto in tutta la

(1) È strano come di questa importantissima *Notificazione* non facciano cenno i principali cronisti e storici lughesi, quali il Baldrati, il Rambelli, il Soriani. Il Polzi ricorda appena di volo questo proclama, che però è trascritto per intero nella Memoria intitolata « *Tragico e spaventevole avvenimento* etc. », donde lo desunse il Fiorini, che lo pubblicò in una nota inserita in calce alla narrazione del Polzi, p. 533 n. 3.

Esso si trova anche riportato nel num. 21 Luglio 1796 del *Corriere Milanese*, in una corrispondenza da Bologna in data del 9 Luglio, e negli *Annali di Roma*, periodico dell' ab. Michele Mallio. T. XIX p. 118, mese di Giugno, 1796.

Col confronto di questi due testi ho potuto riprodurre la *Notificazione* nella sua forma genuina, correggendo alcuni errori in cui era incorso l' Anonimo autore del *Tragico e spav. avvenim.*

(2) Frizzi, *Diario* p. 15 - Il P. Rossi dice - evidentemente a scopo di difesa - che il Melandri fu costretto dalle minacce di morte a stampare questo proclama.

Bassa Romagna e nelle vicine Legazioni di Ravenna e di Bologna (1).

In pari tempo il Magistrato inviava quattro deputati scelti tra i cittadini più ragguardevoli (tra cui un Anziano) alle Terre limitrofe, per esortarle « a procurare in soccorso di Lugo l'armamento » (2) e a combattere « per la difesa della Religione » (3).

Cotignola, Massalombarda e S. Agata (4) aderirono all'invito e promisero « di guardar attentamente i loro confini e di tenersi pronte ad accorrere ad un bisogno comune », (5) ma Bagnacavallo — in odio ai Lughesi — rigettò le proposte, e Fusignano, per levarsi d'imbarazzo, rispose che non poteva prendere alcuna deliberazione senza il permesso del suo signore, il marchese Francesco Calcagnini (6).

Gli abitanti delle Ville intorno a Lugo, « pieni dello zelo di devozione e di sudditanza fedele al Papa », parteciparono con entusiasmo alla insurrezione, la quale si propagò anche alle Terre di Argenta, Bagnara, Solarolo e Mordano (7).

---

(1) Frizzi, *Diario*, pag. cit.

Il Fiandrini, luogo cit. dice che i Lughesi fecero affiggere questo manifesto a Bagnacavallo, in Argenta etc. e tentarono « anche in Ravenna, per mezzo di un Carmelitano ».

(2) Lettera di Vincenzo Zanelli da Ferrara, 21 Luglio 1796, già citata.

(3) Fiandrini, luogo cit.

(4) A quanto risulta dalla Sentenza del Tribunale Militare francese, pubblicata a Ferrara il 24 Luglio 1796, Sebastiano Zani sarebbe stato accusato d'essere andato « a S. Agata ed a Massalombarda ad affigere (sic) scritti per sollecitare la rivolta, con minaccia di uccidere quelli che non si univano ad Essi ».

(5) *Polzi* in *Fior.* p. 523.

(6) *Soriani* p. 94.

(7) Ciò risulta da una lettera inviata dal Governatore di Castelguelfo al Sen. Malvezzi e da lui comunicata agli Assunti de' Magistrati di Bologna. Cfr. *Fiorini* p. 575 n. 1.

Da ultimo, nella mattinata del 1° Luglio, il Magistrato inviava in tutta fretta a Roma Matteo Manzoni, coll'incarico di « informare di tutto l'accaduto l'Ecc.mo Segretario di Stato (il Cardinal Zelada) onde riportare le necessarie provvidenze » (1).

Come si vede dunque, è Lugo che getta coraggiosamente il guanto di sfida allo straniero, e ai popoli della vicina Romagna, che fremono per le vessazioni e le rapine subite in onta all'Armistizio di Bologna, (2) lancia, col rintocco della campana a stormo, l'appello incitante ai nuovi Vespri Siciliani.

Le città di Romagna — per quanto si trovassero più o meno in uno stato di fermento — non risposero all'ap-

(1) *Polzi* - p. 533 - *Rambelli* p. 13. Soriani p. 93.

Nel *Mazzo* I° di Documenti della *Sezione del Risorgimento* (Anni 1796-97) esistenti nella Comunale di Lugo, nel fascicoletto intitolato « *Denari somministrati alla Gente armata e per pagamenti fatti ad altri nell'anno 1796*, si trova il seguente biglietto diretto dal Magistrato al *Magnifico* Giuseppe Bolognetti esattore comunale:

« Addì p° Luglio 1796 Lugo.

Questo vi servirà di garanzia per il pagamento che farete nelle mani del Sig. Matteo Manzoni di scudi cinquanta, che oggi vi sarà spedito il giustificato mandato.

Simone A. Montanari Priore.

Questa somma evidentemente era data al Manzoni per le spese della sua ambasciata straordinaria.

E in una nota del Bolognetti, nello stesso fascicoletto, si legge:

« d.° *(1 Luglio)* pagati al Signor Tenente Lugaresi doble papali N. 32 che fanno . . . . Scudi 100, 80

« 10 Luglio dall'Ill.mo Signor Matteo Manzoni ho ricevuto doble N. 29, in diminuzione delli descritti . . . . . . » 100, 80

che rimane in soli . . . . » 9, 46

(2) L'Armistizio di Bologna fu ratificato e firmato da Pio VI a Roma il 27 Giugno.

pello, o perchè frenate dalle esortazioni dei vescovi e delle autorità, o per quegli invincibili sentimenti di diffidenza e di ripugnanza che ponevano barriere insormontabili tra paesi e paesi della stessa regione.

Guai se la Romagna o il Ferrarese avessero seguito l'esempio di Lugo! Bonaparte ne avrebbe risentito un grave colpo, perchè in quel momento il suo esercito, alla vigilia di misurarsi con Wurmser che scendeva dal Tirolo con 54000 uomini di truppa fresca, si trovava nella più critica delle posizioni.

Il generale, in una lettera al Direttorio del 14 Luglio, accennando ai fatti di Lugo, scrisse che la sollevazione era scoppiata in seguito alle false notizie recate da un monaco venuto da Trento, il quale avrebbe sparso la voce che gli Austriaci, passato l'Adige, avevano liberato Mantova dall'assedio e marciavano a grandi giornate verso la Romagna (1).

Non sappiamo se Napoleone — che si trovava assai lontano dal teatro della sommossa quando questa scoppiò — dicesse il vero e narrasse ciò che gli era riferito, o se,

---

(1) *Correspondance de Napoléon* (ed. imper.) T. I° p. 594. N. 759. *Au Directoire exécutif* - Quartier Générale - Milan, 26 Messidor an. IV (14 Luglio 1796):

. . . .

Un moine arrivé de Trente a porté la nouvelle dans la Romagne que les Autrichiens avaient passé l'Adige, débloqué Mantoue et marchaient à grandes journées sur la Romagne. Des imprimés séditieux, des predicateurs fanatiques prêchèrent partout l'insurrection; ils organisèrent, en peu de jours, ce qu'ils appelèrent l'armée catholique et papale; ils établirent leur quartier général à Lugo, gros bourg de la Legation de Ferrare, quoique enclavé dans la Romagne ».

Come si vede, il Bonaparte era assai lontano dal vero.

per quella tendenza già notata dal Bouvier, di ingrandire i fatti più semplici con circostanze drammatiche (1), egli volesse, per mezzo di questo frate immaginario, collegare la insurrezione di Lugo (da lui inesattamente chiamata *della Romagna*) colle mosse del maresciallo Wurmser, che scendeva alla riconquista della Lombardia.

Non ho trovato in alcun luogo il menomo cenno di tale frate, che avrebbe tutta l'aria (a giudicare dalla lettera di Bonaparte) di essere un segreto emissario dell'Austria.

È noto che il Gabinetto di Vienna già da lungo tempo aspirava al possesso delle Legazioni di Ferrara e di Bologna, che avrebbero dovuto arrotondare, unite al dominio della Venezia, quel regno italico che fu oggetto delle costanti ambizioni degli Asburgo; si sa anche che a Ferrara, dopo l'invasione francese, le speranze degli aristocratici e dei reazionarii, capitanati dal marchese Camillo Bevilacqua, si volsero all'Austria, (2) ma non risulta affatto che tra il quartier generale di Wurmser e gli insorti lughesi fosse la menoma relazione.

La sommossa di Lugo, in gran parte provocata da motivi, da passioni, da interessi locali, riuscì un'insurrezione parziale, e, benchè si tentasse di estenderla alla Romagna innalzando lo stendardo della Chiesa contro il tricolore repubblicano, rimase circoscritta ai confini del territorio lughese e non riuscì neppure a scuotere tutti i paesi del circondario. Nei Bagnacavallesi — come s'è visto —

---

(1) *F. Bouvier* « Bonaparte en Italie » (Paris, Cerf, 1899) *Introduction* p. VIII.

(2) Cfr. *C Antolini* « Ferrara negli ultimi anni del sec. XVIII » in *Atti* della R. Deputaz. di St. p. ferrarese. Vol. XI p. 59. n. 1.

potè più l'avversione per Lugo che l'odio contro l'invasore (1).

D'altra parte Napoleone e i Francesi, esagerando l'importanza di quel moto e la gravità del pericolo, ne trassero occasione per ingrandire le loro vittorie nell'immaginazione dei popoli e anche per accusare di malafede il Papa che — pendente l'armistizio — armava, per mezzo del clero, la mano dei terrazzani e dei contadini contro i soldati della Repubblica.

Ma se vi furono a Lugo preti e frati che istigarono i rivoltosi, è debito di giustizia aggiungere che Pio VI respinse l'ambasciata di Matteo Manzoni biasimando la « temeraria impresa » (2), e le autorità ecclesiastiche della diocesi impiegarono ogni mezzo per sedare fin dai primi giorni la sommossa.

(1) Vincenzo Zanelli, in una lettera del 2 Agosto da Ferrara, dice, a proposito della Municipalità di Bagnacavallo: « Mai fu e mai sarà amica della nostra Patria » (Archivio Comunale di Lugo, Busta cit)

(2) Soriani p. 92. Il Polzi dice che il Manzoni ritornò « fortunatamente poche ore dopo all'ingresso de' Francesi in Lugo (*7 Luglio*), non ostante che si dasse tutta la premura di correre per le Poste notte e giorno » (p. 533)

IV.

Tentativi del cardinal Chiaramonti per ricondurre alla calma i rivoltosi — La missione di Don Diego Fuensalida — Il barone Giuseppe Capelletti a Lugo — La scaramuccia di Barbiano — La mediazione di Capelletti — Il convegno di Bagnara — Il plebiscito del 6 Luglio.

Vescovo d'Imola, alla cui diocesi Lugo appartiene, era allora il cardinale Gregorio Barnaba Chiaramonti, cesenate, parente di Pio VI Braschi. Apparteneva all'ordine dei Benedettini, era stato prima vescovo di Tivoli e dall'85 reggeva la diocesi imolese (1).

Il Chiaramonti era un dotto teologo, aveva un animo

(1) Era nato a Cesena il 14 Agosto 1742 dal conte Scipione Chiaramonti e dalla contessa Giovanna Ghini. Il 20 Agosto 1758 entrò nell'ordine benedettino e si ritirò nel convento di S. Maria del Monte presso Cesena. Il 16 Dicembre 1782 fu consacrato vescovo di Tivoli e nel concistoro del 14 Febbraio 1785 venne da Pio VI eletto cardinale.

mite, una gran dolcezza di carattere, una inesauribile bontà di cuore; non conosceva nè ambizioni, nè interesse, viveva parcamente distribuendo ai poveri gran parte delle laute rendite del vescovado, e conservava, sotto la porpora cardinalizia, l'austera semplicità del cenobita.

Quest' uomo umile, placido e serenamente gioviale era dotato di un grande spirito di abnegazione e di un vero zelo di carità, e sapeva spiegare all'occasione un coraggio, una tenacia, un'energia di cui nessuno lo avrebbe creduto capace: egli era il futuro Pio VII

Fin dai primi giorni dell' invasione francese, il Cardinale aveva inculcato al clero e al popolo la sommissione e la calma, persuadendo i suoi diocesani ad accogliere pacificamente il nemico. Il 24 Giugno si era recato alla carrozza del generale Augereau, di passaggio per Imola, ad ossequiarlo (1), e colle autorità militari francesi aveva saputo conservare i migliori rapporti.

E queste relazioni divennero così amichevoli che il Cardinale non solo ricevette poi nel palazzo vescovile e alla sua mensa gli ufficiali dell' armata repubblicana, ma si lasciava anche vedere a passeggiare con essi per la città (2).

Quando da Augereau fu imposta la contribuzione alla provincia di Romagna, — che parve una violazione dell'armistizio di Bologna — il Chiaramonti, il 27 Giugno, faceva pervenire ai parroci e ai capi delle congregazioni religiose

(1) Archivio Comunale d' Imola « *Giornale del Magistrato* » T. XXIV c. 44 t. sotto la data del 24 Giugno.

(2) *E. Pistolesi*. Vita del Sommo Pontefice Pio VII (Roma, Bourliè, 1824) T. I° p. 30.

una Notificazione stampata, con cui ricordava a tutte le « persone Ecclesiastiche sì Secolari che Regolari dell' uno e dell' altro sesso » lo stretto obbligo che avevano di consegnare gli argenti posseduti « per servizio delle loro Chiese, Case e Conventi », dichiarando che quest' atto era « tanto necessario per il bene pubblico » (1).

Appena avuto sentore della sommossa scoppiata a Lugo, aveva divisato di accorrere colà in persona per distogliere quei suoi diocesani della temeraria impresa; ma quando in Imola si sparse la voce della partenza di lui, il popolo si levò a rumore, non volendo essere abbandonato dal suo vescovo in momenti così difficili.

Allora risolse di mandare a Lugo il Teologo della Curia, lo spagnolo don Diego Giuseppe Fuensalida — probabilmente un ex-gesuita — il quale la mattina del 2 Luglio si presentava ai Pubblici Rappresentanti e consegnava loro questa lettera tutta di pugno del Cardinale:

Ill.mi Signori

Al primo avviso de' disturbi che minacciano la tranquillità di codesta popolazione sarei volato costà di Persona se le circostanze di questa Città e qualche rumore destato nel Popolo al solo dubbio della mia partenza non mi avessero indotto ad eleggere un altro consiglio. Oltre la notificazione, che ho fatto stampare per esortare tutti alla tranquillità e alla sommissione, mi credo in dovere di far ri-

(1) Questa Notificazione, di cui mi fu favorita copia dalla cortesia del conte Marco Emaldi di Lugo, si trova nell' Archivio Vescovile d'Imola.

flettere alle Sig.rie loro Ill me che qualunque mossa nel tempo in cui pende un armistizio e un trattato di Pace colla S Sede sarebbe intempestiva, dannosa e contraria a quello spirito di sommissione che ogni Principato è in diritto di attendere dai sudditi.

Questo riflesso e quelli delle più luttuose conseguenze che ne potrebbero derivare, possono e debbono servire alle Sig rie Loro Ill.me di stimolo per adoperarsi con ogni efficacia a distogliere da qualunque progetto di resistenza.

Il loro zelo per la Religione e per la Patria deve rendersi attivo per preparare in questa maniera gli animi al bene di quella Pace, di cui si va di giorno in giorno accellerando la conclusione.

Io ne Le prego col più vivo sentimento dell' animo: Ed auguro Loro dal Cielo ogni felicità.

Delle Sig.rie Loro Ill.me

Imola p.° Luglio 1796

Aff.mo di cuore
Il Card.le *Chiaramonti*

P. S. Invio D. Fuensalida acciò di concerto col sig. Can.co Francesco Bertazzoli s'adoperi al suddivisato importantissimo oggetto che potrebbe avere le conseguenze di Pavia quando non si ripieghi a tempo. (1)

La persona su cui il card. Chiaramonti più contava perchè la missione affidata al suo Teologo riuscisse a buon

(1) Archivio Comunale di Lugo - Busta LXXXIX - *Lettere dell' Em. Chiaramonti Vescovo e suo Teologo* - *Lettere dell' Em. Dugnani* - *Lettere dell'Em. Zelada, Seg.° di Stato.*

fine era il canonico Francesco Bertazzoli di Lugo. Apparteneva all' Insigne Collegiata di S. Francesco, aveva quarantadue anni, (1) era uomo dotato d' ingegno, cortese di modi, mite d' animo, e godeva di grande autorità nel ceto ecclesiastico e nel paese. Il vescovo d' Imola aveva per lui molta stima e una vivissima predilezione, predilezione che non smentì quando fu assunto al pontificato (2). Infatti, appena eletto papa, il Chiaramonti lo chiamò subito a Roma, lo nominò Elemosiniere segreto poi, nel 1802, arcivescovo d'Edessa *in partibus* e finalmente, nel 1823, cardinale.

Egli fu l' uomo di fiducia, l' indivisibile compagno di Pio VII nei giorni tristi e lieti, lo seguì in Francia all' incoronazione di Napoleone e nella prigionia di Fontainebleau, ed aveva tale influenza sull' animo del papa, che quando l'imperatore volle fargli firmare il Concordato del 25 Gennaio 1813, tosto disdetto, si servì appunto del prelato lughese (3).

---

(1) Era nato da Bartolomeo Bertazzoli il 1° Maggio 1754.

(2) L' *Artaud* nella sua « *Histoire du Pape Pie VII* » (Parigi 1839) 3.ª ediz. T. I. p. 140, racconta un grazioso aneddoto a proposito del Bertazzoli. É noto che il Chiaramonti spendeva in opere di carità quasi tutte le rendite del vescovado. Quando, nel Marzo 1800, vi fu il Conclave a Venezia per l'elezione del nuovo papa, il canonico Bertazzoli prestò del denaro al cardinale, perchè potesse sopperire alle spese del viaggio. Ricordandosi di ciò, Pio VII soleva dire che egli doveva al Bertazzoli la fortuna, se pur tale si poteva chiamare, d'essere eletto papa. E aggiungeva: « Senza la generosa offerta di monsignor Bertazzoli, il cardinal vescovo d' Imola non avrebbe avuto i mezzi di mettersi in viaggio per Venezia secondo la dignità del suo grado. Appena appena avrebbe avuto denaro bastante per andarvi a piedi, in abito da pellegrino, coi suoi conclavisti e qualche servitore ».

(3) In compenso di ciò, Napoleone nominò il Bertazzoli cavaliere della Corona di ferro e gli donò una scatola d'oro, col suo ritratto in miniatura contornato da grossi brillanti. In questa occasione mostrò però il Bertazzoli poca fermezza di carattere e una colpevole condiscendenza.

Il Bertazzoli morì a Roma il 7 Aprile 1829.

Il Teologo Fuensalida consegnò ai Pubblici Rappresentanti la Notificazione stampata del cardinal vescovo. Non mi è stato possibile rintracciarla nè nell'Archivio comunale di Lugo nè in quello vescovile d' Imola, nè altrove. Il Rambelli ne dà però un largo sunto. « Coll' autorità del grado e delle parole — egli scrive — studiavasi ridurre a sanità gli spiriti inveleniti, la disfatta toccando de' tedeschi, le vittorie de' francesi, la soggezione universale ; gli esempi mirassero di Pavia saccheggiata e punita, di Codogno e Binasco posti a sangue a sacco a fuoco per insurrezioni alla loro somiglianti. Conoscessero diceva a che pericoloso partito si mettevano sconsigliatamente, non avendo nè soldati agguerriti, nè buone armi, nè fortezza di luoghi, nè vettovaglia, nè concordia di animi. Accertavagli che ei sarebbesi interposto a perdono, e che tutto verrebbe loro rimesso, purchè, e gli argenti si dessero della contribuzione, e le prese armi venissero deposte » (1).

Il Magistrato cittadino si mostrò subito ossequente alalle esortazioni del Chiaramonti ; ma oramai esso era impotente a dominare i rivoltosi, di cui doveva accettare le imposizioni : un inevitabile dualismo era sorto tra la Pubblica Rappresentanza e il *Quartier Generale*, ove già gli elementi più torbidi avevano preso il sopravvento. Dal Pubblico Palazzo fu tosto inviata lettera al Collegio Trisi per comunicare ai comandanti della *Truppa armata* i voleri del vescovo. Ed ecco che Francesco Mongardini, accompagnato da Vincenzo Filippi e seguito da una sessantina di armati,

(1) *Cenno stor.* p. 13 e seg.

si presenta nella sala delle udienze, e minacciando i Magistrati e il Teologo (1), impone di non pubblicare l'editto del Cardinale.

Quei popolani rozzi e fanatici, nella loro esaltazione, sospettavano che il Magistrato volesse « annientare il loro Quartiere » e che l'abate Fuensalida fosse « un esploratore »

---

(1) Nell'Archivio Comunale di Lugo, Busta LXXXIX cit., si conserva un curioso documento che qui trascrivo. È una specie di certificato in forma di lettera rilasciato dal Fuensalida ai Pubblici Rappresentanti di Lugo, per dimostrare che essi erano stati costretti a subire, contro la loro volontà, le violenze degli insorti. Le esagerazioni che si contengono in questo attestato giustificativo sono patenti. Ecco intanto la lettera diretta ai Magistrati lughesi.

Ill.mi Signori P.roni Col.mi

L'attestato mio a giustificazione di codesta Ill.ma Comunità era in certo modo un debito di giustizia.

Testimonio acculare (sic) di quanto accadde costì nella funesta giornata de' 2 del corrente Luglio, del loro zelo patriotico, delle premure loro per acquitare l'inferocito popolo, del sincero rammarico e delle lagrime, che tanti e poi tanti delle Signorie loro versavano sulla disubbidienza e sull'ostinazione sconsigliata degli Insorgenti; avrei tradita la verità, avrei mancato ai doveri dell'Uomo onesto e a quelli che m'impone la carica che indegnamente cuopro, se non avessi fatte note e manifeste al mondo le loro virtù e il loro attaccamento alla legittima autorità.

Quindi io ricevo il loro gentilissimo Foglio come un nuovo argomento di quell'indole generosa ed onesta, la quale non potei non iscuoprire e quasi toccai con mano ne' loro savissimi discorsi, nelle ben combinate idee e nei mezzi dalle Signorie loro pensati, ed abbracciati affine di richiamare il traviato popolo alla dovuta sommessione.

Di questa loro savia condotta siccome in allora fui l'ammiratore, così sarò in avvenire l'encomiatore giusto non meno che verace e sincero; e in tal guisa avrò la soddisfazione di aver resa giustizia alle loro virtù e al loro merito, come pure di avere praticamente dimostrata quella perfettissima stima, con cui ossequiosamente mi rassegno

Delle Signorie L. L. Ill.me

Imola, 22 Luglio 1796.

Dev.mo Obbl.mo Servitore
DIEGO GIUSEPPE FUENSALIDA.

e accusavano il buon Chiàramonti d' « essere anch' esso un giacobino » (1).

« Vilipeso e deriso », (2) l' abate Fuensalida dovette partire immediatamente da Lugo, scortato per ordine del *Fabbrone* sino ai confini del territorio, perchè v' erano alcuni esaltati che volevano farlo fucilare.

Il primo tentativo di Chiaramonti era dunque riuscito a vuoto, ma Lugo trovò un altro valido protettore nel barone Capelletti.

Il barone don Giuseppe Capelletti, cavaliere dell' ordine di Santiago, colonnello di cavalleria nell' esercito di S. M. Cattolica e suo Incaricato d' affari residente a Bologna (3), benchè non rivestito di una diretta autorità diplomatica, aveva la missione ufficiale di tutelare gli interessi

---

(1) *Baldrati*, *Istoria*, MS. cit. sotto la data del 2 Luglio 1796. Cfr. anche *E. Pistolesi* - Vita di Pio VII cit. T. I p. 31.

(2) *Soriani* - p. 95.

Nella *Relazione de' Fatti accaduti in Lugo*, quest' episodio è descritto con tinte più fosche.

« Conobbe l' Inviato al primo presentarsi l' impossibilità dell' esito; li esortò nonostante i Capi di Rivolta, cercò di allettarli di ogni maniera: ma essi, invece di arrendersi vieppiù si accesero; si accrebbero di numero i Ribelli e strettisi coll' armi abbassate intorno all' Inviato stesso, altamente minacciarono Lui di vita: circondato poi nel tempo medesimo al disotto e al disopra il Pubblico Palazzo, ne intimarono l' incendio a' Magistrati se non avessero dimesso dal loro congresso quel buon Sacerdote: per la qual cosa, conosciuto inutile non solo ma pregiudicievole ben anche il più interessarsi a pro di quei disperati, e il Teologo e li Magistrati abbandonarono la Residenza, e non fu poco se riuscì a tutti di ritrovare nella fuga uno scampo. »

(3) Da un passaporto dato dal Capelletti a Filippo Rambelli e pubblicato dal figlio Gian Francesco nel suo *Cenno storico* etc. (Bologna, 1834) a p. 39, si rilevano appunto questi titoli del Capelletti stesso:

« Caballero de la Orden de Santiago, Coronel de Caballeria de los Reales Exercitos de su Majestad Cattolica etc. y su Encargado de Negocios en Bolonia ».

dei sudditi spagnoli presso i Legati di Bologna, Ferrara, Ravenna e Urbino (1).

Era uomo di scarso valore, ma zelante, attivo, inframettente; amicissimo dei Gesuiti e aristocratico di sentimenti, odiava i Francesi e la Rivoluzione.

A Bologna s'era molto scalmanato, al tempo delle trattative di Azara con Bonaparte, per propalare ai quattro venti le ampollose promesse e le millanterie dell' ambasciatore di S. M. Cattolica, ed era rimasto scottato dalla miseranda figura che il vanitoso Spagnolo aveva fatto nella stipulazione dell' armistizio del 23 Giugno.

Per vendicarsi di questo scacco, egli teneva un contegno ostile e sprezzante verso i Bolognesi, che s'erano dati in braccio alla Repubblica e, coadiuvato dagli ex-Gesuiti spagnoli suoi fedeli amici, non trascurava occasione alcuna per mostrare la sua animosità contro la Francia, (2) reso

---

(1) L'*Artaud* nell' op. cit. T. I, p. 21, nota 1, scrive:

« M. Capelletti étoit chargé de soigner auprès des legats, les affaires des Espagnols à Bologne, à Ferrare, à Urbin, à Ravenne.

Il n'avoit pas une autoritè directement diplomatique: quand ses rèclamations devoient être renvoyées a Rome, M. le chevalier Azara étoit alors l'autorité politique qui agissoit auprès du gouvernement pontifical ».

L'Artaud, segretario di Legazione a Roma nel 1801, quand' era ambasciatore Cacault, è in grado di darci informazioni esatte.

(2) Tolgo queste notizie dal *Fiorini* op. cit. p. 592 e 595.

Il F. riporta un'interessante lettera dell'Avv. G. B. Pozzi-Stoffi, che era stato incaricato dalla Repubblica di S. Marino di mandare relazioni ufficiali degli avvenimenti che si svolgevano a Bologna.

Il Pozzi-Stoffi dice appunto che esisteva a Bologna e a Ferrara un partito « papalino e spagnuolo » capitanato dal Capelletti « animato fin alla nausea contro i poveri Bolognesi e contro la Francia ».

Il Capelletti e gli ex-Gesuiti spagnoli, col loro contegno ostile alla Francia, crearono tali imbarazzi al Senato bolognese, che verso il 10 Luglio si era venuti ad un' aperta rottura. Dovettero intervenire Bonaparte, Azara e Cacault per mettere a freno il bollente barone.

più baldanzoso dalla deferenza che avevano mostrato per lui e per la Spagna i generali e i commissari dell'esercito francese (1).

Il barone, il quale forse affettava un'autorità di cui realmente non era investito (2), — pregato — a quanto pare dal Chiaramonti, interpose la sua mediazione presso il generale Augereau in favore degli insorti lughesi. Non gli pareva vero di immischiarsi in un affare così importante, che lusingava la sua vanità personale, e gli serviva a rialzare il prestigio della Spagna, che aveva allora ricevuto un fiero colpo.

Il Chiaramonti informava Giambattista Manzoni della probabile venuta del Capelletti in questi termini:

(1) Il Bonaparte, nella prima sua venuta a Bologna, gli aveva promesso protezione e rispetto ai sudditi di S. M. Cattolica e alle loro proprietà, consigliandoli a portare la coccarda rossa spagnola. Dietro preghiera del Capelletti la Giunta delle Contribuzioni aveva rilasciata la lampada d'argento donata da un re di Spagna alla chiesa di S. Domenico di Bologna. Cfr. *Fiorini* op. cit. p. 607, nota 1.

(2) Bonaparte scriveva il 12 Agosto da Brescia ad Azara (*Corresp.* cit. p. 676 n. 876) « M. Capelletti se conduit fort mal a Bologne; c'est à vous, Monsieur, a y mettre ordre; je serais fâché de le chasser de la ville; aussi bien, j'ignore ce qu'il est, ce qu'il fait et ce qu'il prétend ».

E Cacault da Roma, evidentemente dopo un'intesa con Azara, scriveva al Senato di Bologna, il 19 Agosto, per mettere un termine al conflitto scoppiato tra il Senato e Capelletti:

« M. Capelletti a droit comme officier espagnol, come chargé a Bologne de divers objets et comissions relativement aux ex-jesuites et aux postes qu'interessent la Cour d'Espagne, à tous les égards.

Mais sa lettre de crédit pour le Legat étant expirée, sa qualité de Chargé d'affaires d'Espagne, n'est aujourd'hui fondée sur aucune lettre de Créance adréssée au souverain actüel ou a son delegué ». Cfr. *Fiorini* op. cit. p. 602.

Mio Ill.mo Signore

Le notizie qui recate dal sig. Barone Cappelletti Ministro di Spagna si sono intese in confuso; ed il Moiraghi ha date per certe le voci di Piazza. Per quel che si dice è molto probabile che il Sig. Barone dia una scorsa costì; ed in tal caso potranno da lui sentire il preciso: ch' è quanto posso replicare alla sua lettera. Ho già Loro esternato i miei sentimenti sullo sconsigliato pensiere di prendere le Armi nel tempo appunto che il Sovrano si dà la massima premura di accelerare la pace; e sono vivamente trafitto per il niun successo delle mie paterne esortazioni, le quali erano dirette ad impedire l'eccidio di codesta a me Carissima Popolazione: eccidio a cui andarebbe incontro coll' opporsi ad una forte armata agguerrita e provvista di copiosa artiglieria. L'esempio funesto di altre Popolazioni dovrebbe ammaestrarle come avrà fatto Loro riflettere di mia commissione codesto Canonico Bertazzoli. Ripeto questi sentimenti a V. S. in particolare, pregandola a communicarli ai suoi Compatriotti, facendo anche riflettere ai medesimi che il Sovrano stesso non potrebbe non riguardare colla massima disapprovazione un passo così intempestivo che mi riempie di estrema amarezza; e sono

di V. S.

Affez.
Cardinale *Chiaramonti* (1)

Imola 3 Luglio 1796

(1) Archivio Comunale di Lugo - Busta LXXXIX cit.

E venne infatti da Ravenna il barone Capelletti, nel pomeriggio della Domenica 3 Luglio. (1)

Appena posto piede nel territorio lughese, all'Incaricato di Spagna si offrì un curioso spettacolo. Essendo giorno festivo, tutti gli artieri e i villani erano in armi e brandivano vecchi moschetti, falci, ronche, forconi inastati. Innumerevoli sentinelle erano state poste ai confini, ai passi, presso i ponti, ai capi delle strade, alle porte della Terra con ordini severissimi. Si arrestavano i corrieri, si impedivano i trasporti, si intercettavano e si aprivano le lettere, si perquisivano i forestieri. (2)

Poichè le guardie fermavano ogni persona che credessero sospetta e la conducevano al Quartier Generale, il Magistrato era stato costretto a munire di passaporto tutti coloro che avevano bisogno di accudire ai loro affari. (3)

Il fanatismo religioso scaldava sempre più gli animi: in quella Domenica si era cominciato nella chiesa del Carmine un solenne triduo in onore di S. Ilaro

Il fermento cresceva e l' insurrezione si andava propagando: proprio in quel giorno era scoppiata nella vicina Argenta una rivolta. Il popolo si era impadronito degli ori

(1) Il Capelletti il 3 Luglio era a Ravenna, dove — a quanto risulta dal *Giornale del Magistrato* d'Imola (sotto la data 5 Luglio, c. 541) pare che si intromettesse per ottenere che la Legazione di Ravenna non pagasse — in omaggio alle disposizioni dell' Armistizio di Bologna — la contribuzione di guerra arbitrariamente imposta da Bonaparte.

(2) *Relazione de' fatti accaduti in Lugo* etc.

(3) *Polzi* p. 533 - Augerau scriveva che a Lugo s'era formato un esercito *apostolico* di 15 o 20 mila uomini (!) « Ces rebelles — egli dice — ont de la cavalerie, des chefs et des généraux ; ils donnent de passeports datés du quartier général de Lugo » cfr. *Trolard* p. 294.

e degli argenti depositati per la contribuzione e aveva ripreso colla forza le armi già consegnate. (1)

Appena a Lugo si seppe dell' arrivo di Capelletti, il Magistrato si radunò in Palazzo per ricevere coi dovuti onori « il nobile Diplomatico » (2). Il barone fu incontrato a piè della scala dal conte Simone Antonio Montanari, dagli Anziani e da molti consiglieri, e tosto egli chiese di parlare segretamente col Priore. Le proposte che recava erano queste : I Francesi si sarebbero astenuti da ogni ostilità e sarebbero entrati amichevolmente in Lugo ; i sollevati dovevano deporre le armi e non opporsi al pagamento della contribuzione.

Mentre erano intavolate queste trattative, comparve — come il giorno innanzi — Francesco Mongardini seguito da molti armati.

Poche ore prime Giambattista Manzoni s' era dimesso dal comando e, in sua vece, era stato proclamato generale *in capite* appunto il *Fabbrone* che -- per contrapporsi a Buonaparte — s' intitolò il general *Buonapace* (3).

Pare che in sulle prime il Mongardini fosse restio a sentir parlare di accordo e all' Incaricato spagnolo che, trattolo in disparte, gli dimostrava la inevitabile necessità

(1) Cfr. *Antolini* - *Ferrara negli ultimi anni del sec. XVIII.*
Atti cit. Vol. XI p. 60-61 n. 1.
Il giorno 5 i capi della rivolta, i Superiori, i due Arcipreti ad altri, riunitisi nel palazzo del Governo, alla presenza di testimoni e per rogito di di pubblico notaio, stabilirono di fare la restituzione degli ori e degli argenti, che vennero riportati alle rispettive chiese.
I sollevati deposero le armi il 6 Luglio.
(2) *Soriani* p. 95.
(3) *Baldrati* - Istoria di Lugo cit. ; *Rambelli* p. 10.

della venuta dei Francesi, rispondesse « con aria imponente e pensier risoluto: Non voglio Francesi in Lugo! » (1)

Se si deve credere al Soriani, il Capelletti soggiunse: « Vi farò assegnare dalla vostra Comune una vitalizia pensione e vi manderò in Ispagna, ove godrete la protezione del mio Sovrano » (2), ma il capo degli insorti non si lasciò commovere.

Finalmente, scosso dalle calde preghiere del suo curato, il padre Giuseppe Petrucci, e dalle istanze di molti dei primarii cittadini, disse: « Venga il signor barone al mio Quartier generale che si vedrà di combinar coi miei compagni » (3).

Il Capelletti si avviò al Collegio Trisi, scortato dal Mongardini e dagli ufficiali di Stato Maggiore e salutato al suo apparire dalle grida di « *Viva la Spagna! Viva la pace!* »

Entrato nell' aula magna del Collegio, ove gli fu offerto un rinfresco, il barone propose la sua mediazione, invitando i capi rivoltosi là adunati « a deporre le armi, a non ardire contro la Truppa Francese se fosse entrata in Lugo, a fidarsi interamente di Lui » (4).

Secondo il Polzi, il *Fabbrone* sarebbe rimasto persuaso dalle buone ragioni del diplomatico e, radunata la Truppa armata, si sarebbe accinto a perorare « rozzamente si ma con calore » per indurre i compagni alla pace.

(1) *Soriani*, Ibidem.

(2) *Ibidem.*

(3) *Soriani* p. 96. Il racconto che fa il Baldrati nella sua *Istoria* è assolutamente fantastico e inverosimile.

(4) *Relazione* etc. cit.

Furono i rivoltosi che, sospettando ovunque il tradimento, lo interruppero gridando ad una voce: « *Sangue e morte contro il Capo e contro tutte le persone amiche de' perfidi Francesi!* » (1).

Tutti gli altri cronisti invece, pur dando versioni diverse, si accordano sostanzialmente nell'ammettere che la visita di Capelletti al Quartier generale riuscì infruttuosa e che il barone, impaurito, montò in carrozza e - in compagnia dell'ex-gesuita abate Ossuna - si affrettò a partire (2).

La folla, che al suo arrivo lo aveva acclamato, credette di ravvisare in lui uno spione venuto ad esplorare, per conto di Bonaparte, le forze e le intenzioni dei sollevati e, quando lo vide andarsene, lo accompagnò colle grida di

(1) P. 534. Col Polzi s'accorda pure la *Relazione*, ove troviamo usate quasi le stesse parole.

(2) Il Rambelli — ch'era in grado di essere bene informato per ciò che riguarda il Capelletti — dice che il barone fu condotto dagli ufficiali degli insorti al Quartier generale, « ove fermatosi alquanto gravemente timoroso, date loro buone parole, montò in carrozza etc. »

Il Soriani racconta così la scena svoltasi al Quartier generale:

« Giunto al Quartiere (*il Capelletti*) fu trattato a rinfresco e mentre volea parlare, il Mongardini lo interruppe dicendo alle sue genti: — Andate alle vostre case, quando avrò bisogno sarete chiamati. — Antonio Marchesi suo nipote gli puntò contro un trombone, col dire: Se tu ci tradirai, sarai il primo a soccombere. — A questo complimento, che non abbisognava di spiegazione, il Barone rabbrividì, ed alzatosi se ne partì. Ritornato alla Magistratura disse: Compiango, o poveri Signori, la vostra situazione, ed il vostro pericolo. — Poco dopo abbandonò Lugo schernito dalle clamorose grida del popolo, che esclamava — viva la Religione, morte alla nazione Francese — e minacciato della vita stessa da Vincenzo Filippi, e da Pietro Marocchi, i quali ad ogni costo volevano ucciderlo ». Op. cit. p. 96.

È da notarsi che tutti i cronisti e gli storici lughesi chiamano il Capelletti « Ministro del re di Spagna », carica diplomatica che il barone evidentemente si arrogava.

Viva il santo Padre, viva la religione cattolica, morte alla Repubblica francese! » (1).

Il Capelletti, fingendo di avviarsi verso Imola, si recò invece a Faenza, ove è supponibile che avesse un colloquio col general di brigata Beyrand, forse per ottenere da lui di sospendere ancora per qualche tempo le ostilità contro i Lughesi.

Il barone Capelletti era partito alle otto di sera: un'ora dopo si spargeva improvvisamente in Lugo la voce che per il passo del Lamone detto di Traversara, dalla parte di Bagnacavallo, s'era visto avanzarsi un corpo di truppa francese.

Benedetto Capra e Giulio Martini avevano recato la notizia al Quartier generale.

Era una voce sparsa ad arte da alcuni « male intenzionati » (2), come dopo si credette? O era invece una suggestione di cervelli esaltati?

Un fondo di vero ci doveva pur essere in questa notizia. La piccola guarnigione di Ravenna, in forza della Convenzione di Firenze, stava forse disponendosi alla partenza e si ritirò infatti il giorno dopo. La voce di questo movimento di truppa corse di bocca in bocca esagerata e travistata e la fantasia probabilmente fece il resto.

In paese si levò tosto un « allarme terribile ». « *Non è poi vero* — gridavano tutti gli armati ad una voce —

(1) *Baldrati* - Istoria - *Rambelli* p. 15, *Soriani* p. 96.
(2) *Polzi* p. 534. Cfr. anche la *Relazione* cit.

che si tenta di tradirci e che Cappelletti non era altrimenti Cappelletti, che uno spione, un Traditore! ? » (1)

Tutte le campane suonano a stormo, il rullo dei tamburi chiama il popolo a raccolta, i cittadini si armano furiosamente e si mettono sotto gli ordini del *Fabbrone*. Le finestre che dànno sulle vie sono illuminate per ordine superiore; Antonio Randi trasporta l'ufficio del Quartier generale dal Collegio Trisi alla casa attigua alla Madonna del Ghetto: via Codalunga e il Ghetto degli Ebrei sono in subbuglio (2).

Una schiera d'armati marcia verso la Chiusa del Senio per incontrare il nemico, ma il nemico non compare: alcuni esploratori, mandati innanzi verso Traversara, vengono a riferire che la notizia dell' avanzata dei Francesi è falsa. Irritato per questa ingloriosa e incruenta spedizione notturna, il Mongardini ordina l'arresto di Martini e di Capra, accusati di essere « ingannatori del popolo », e da un consiglio di guerra li fa il giorno dopo condannare alle verghe. Il cancelliere Randi concede loro la grazia.

Il 4 Luglio il barone Capelletti era a Imola per trattare col Chiaramonti. Il cardinal vescovo non lasciava nulla d'intentato pur di salvare il suo gregge; l' Incaricato di Spagna, messosi nell'impegno, voleva uscirne con onore a tutti i patti.

Egli non solo aspirava a farsi un merito innanzi al re suo signore e davanti alle popolazioni, ma forse anche

(1) *Polzi* p. 534.

(2) Nella *Relazione* troviamo raccontati degli incidenti drammatici, evidentemonte aggiunti a bella posta per far apparire sempre più come vittime i Pubblici Rappresentanti. Ecco ciò che ivi si legge:

credeva che fosse suo dovere proteggere gli interessi dei numerosi ex-Gesuiti spagnoli residenti in Lugo e quelli della nobiltà lughese, che cogli ex-Gesuiti aveva strette aderenze. (1)

In questo stesso giorno giungeva al dottor Luigi Zaccari, consulente legale o — come allora si diceva — *Consultore* della Comunità di Lugo, questa lettera del Chiaramonti :

Ill.mo Signore,

Accludo a V. S. la nota di cinque Carcerati che preme moltissimo al Sig. Barone Capelletti e a me che siano subito posti in libertà; disposizione che conviene per ogni

---

« Corrono tosto alla Torre del Pubblico per richiamare il Popolo col solito segno: trovono serrate le Porte e risoluto il Custode a non aprirle, ed essi fucillano le Fenestre del Custode stesso e le Porte della Residenza: cede egli dunque ed apre; la folla armata sale e suona ed intanto della stessa maniera tutte l'altre Torri interne e suburbane sono costrette a fare lo stesso.

Nel tempo medesimo i Ribelli corrono alle case de' Membri componenti la Magistratura; non trovandoli archibugiano le loro porte; indi li cercano ne' luoghi che hanno per solito di frequentar usando quivi le più in..... perquisizioni: lo spavento si moltiplica, la notte accresce il terrore: fuggono i Magistrati e le oneste Persone etc. ».

Noi faremo una semplice osservazione a questo proposito. I membri del Magistrato, che — secondo la *Relazione* — tante volte dal 30 Giugno in poi furono minacciati di morte e si diedero alla fuga, fuggirono realmente soltanto il 5 Luglio, alla prima notizia dell'arrivo di truppe francesi da Faenza.

(1) Il *Rambelli*, il cui padre Filippo fu un protetto del Capelletti, scrive: « Capelletti .... non aveva fini particolari, come si è creduto da alcuni, amava egli di apparire al suo re pacificatore de' popoli italiani concitati, affine la francese repubblica fosse tenuta bene edificata della ispana monarchia » (*Cenno storico* p. 15).

titolo nelle presenti circostanze e ch'è unisona alla giustizia, sul riflesso che la loro dimissione era già stata accordata da Roma. Io non so in qual Paese sieno detenuti: ma qualunque questo sia, prego V. S. e pel di Lei mezzo il Magistrato di Lugo a procurarne in mio nome la più pronta liberazione.

In questo incontro poi Le partecipo, e potrà partecipare da mia parte a codesto Pubblico, che questa notte mi è giunta lettera da Bologna, in cui mi si avvisa che il Generale in capite dell'armata Francese è nella massima irritazione contro Lugo; che partiva alla volta di Ferrara, e che minacciava di porre il tutto a fiamma e ferro.

Io non so che tornare a ripetere le stesse paterne esortazioni, che ho più volte fatte giungere costà; e in questo imminente pericolo di eccidio, e devastazione di tutto, mi sarà caro, che queste stesse mie nuove amorevoli, e salutari insinuazioni si rendano palesi anche a Popoli circonvicini.

Di tutto ciò incarico la di Lei attività, e sono sinceramente di V. S.

Affez. di cuore
Card.le Chiaramonti (1)

Imola, 4 Luglio 1796.

Alla lettera era allegato un foglio volante colla nota seguente:

« Detenuti in carcere: Paolo Drei, Angelo Cova, Luigi Fenati, Pietro detto Fonsi *(Pietro Melandri)*, Natale Ventura. »

Ed ecco la spiegazione di questa lettera.

---

(1) *Archivio Comunale di Lugo.* Busta LXXXIX cit.

Per l'articolo 3° dell'Armistizio di Bologna, già firmato e ratificato da Pio VI il 27 Giugno, tutti coloro che nello Stato pontificio si trovavano in carcere per ragioni politiche, dovevano essere immediatamente posti in libertà.

I prigionieri, di cui il Cardinale mandava la nota, si trovavano in parte a Ferrara, in parte nelle carceri di Lugo, ed erano stati arrestati — narra il Soriani — per minacce contro il dottor Giovanni Bassani, governatore di Cotignola (1).

Il dottor Bassani doveva essere un ardente legittimista. A lui un prete emigrato, di cui conosciamo solo le iniziali C. B., in segno di riconoscenza per l'ospitalità e le cortesie ricevute, aveva dedicata, traducendola dal francese, una « *Relazione dei fatti più rimarchevoli accaduti in Marsiglia in tempo della crudele persecuzione di Robespierre, contenuta in tante lettere del sig Gio. Raymonet sacerdote marsigliese* », che fu stampata dall'Archi a Faenza nel 1795 (2).

Il Soriani chiama il Drei, il Cova etc. col nome generico di « male intenzionati » e aggiunge che, per arrestarli, erano venuti da Ferrara 50 soldati pontifici di milizia regolare comandati dal capitano Ferretti (3).

Questo insolito apparato di forze e la lettera del Car-

(1) Op. cit. p. 88.
Il Soriani dà però i seguenti nomi: Angelo Cova, Paolo Drei, Pietro Melandri, Francesco Ancarani, Bernardino Cortesi e Giuseppe Fabbri.

(2) Cita quest'opuscolo il Fiorini, op. cit, p. 129 n. 306.

(3) *Ibidem.*

dinale ci fanno chiaramente comprendere che doveva trattarsi di condannati per reato politico.

Le vive istanze del Chiaramonti, riguardo alla liberazione dei carcerati, non ebbero alcun effetto (1) e vana riuscì pure la minaccia dello sdegno di Bonaparte.

Del resto Napoleone non si era ancora rivelato in quel tempo per un « invitto Eroe », per un genio di guerra, e quindi non si temevano i fulmini dell'ira di lui.

Tutti erano convinti che quell'imberbe generale, benchè vincitore di Colli e di Beaulieu, sarebbe stato presto schiacciato, come un pulcino, dalla poderosa armata di Wurmser.

Bonaparte il 1° Luglio si era trattenuto a Firenze, dove Azara gli aveva presentato il conte Cristoforo Pieracchi, che con Francesco Evangelisti si recava a Parigi per trattare la pace col Direttorio in nome di Pio VI (2).

Il 2 il generalissimo era a Bologna, ove fu tosto informato della sommossa di Lugo e della *Notificazione* degli insorti.

Egli era impaziente di concentrare tutte le sue forze al Nord dove « s'addensava l'uragano » (3); gli occorreva aver libere le mani per affrontare il formidabile nemico, e si capisce perciò la profonda irritazione che aveva destata in lui questa rivolta, la quale poteva essere il fomite di un

(1) Dice il Soriani (pag. cit.) che i prigionieri, detenuti nelle carceri di Lugo, furono poi liberati dai Francesi il 7 Luglio.

(2) *Du Teil* op. cit. p. 206.

(3) La frase è di Napoleone, in una lettera al Direttorio del 2 Luglio 1796.

incendio oltremodo pericoloso, dato l'odio intenso che le popolazioni italiane nutrivano per i Francesi invasori.

A Miot de Melito, ambasciatore della Repubblica a Firenze, che si recava in missione a Roma, egli da Bologna, il 2 Luglio, dava queste istruzioni:

« Il requerra la cour de Rome de rétablir sur-le-champ l'ordre dans la Romagne, et de faire punir l'imprimeur et les auteurs de la proclamation ci-jointe. Si, sous peu de jours, le peuple n'a pas posé les armes et la tranquillité n'est pas rétablie, j'enverrai moi-même deux bataillons dissiper cette populace, la desarmer, punir les coupables et rétablir le bon ordre » (1).

La sera dopo partiva verso Mantova, passando per Modena, e il 4 era al Quartier generale di Roverbella. (2)

Là egli fu certamente informato che all'appello dei Lughesi le popolazioni vicine non avevano risposto e che l'insurrezione era rimasta circoscritta a un piccolo territorio, e non vi badò più oltre.

A domare gli *Sciovani* della Bassa Romagna potevano bastare, all'occorrenza, la diplomazia di Capelletti e i pochi soldati di Augereau. Altre cure più gravi lo preoccupavano: la vigilanza di tutti gli sbocchi del Trentino e la difesa

(1) *Correspondance de Napoléon* — (ediz. imp.) Vol. I. p. 561 n. 714.

(2) Nella « *Bologna Nuova* » *Cronaca dal 18 Giugno 1796 al 10 Novembre 1809.* Ms della Biblioteca Comunale di Bologna. T. I. p. 18, si legge: — 3 Luglio (1796) « La sera partì il General Bonaparte alla volta di Mantova per la parte di Ferrara ».

Invece dalla Cronaca del *Rovatti*, di cui ha pubblicato larghi estratti il Fiorini nel vol. cit., si desume che Bonaparte passò per Modena.

della linea dell'Adige contro gli imminenti assalti dell' agguerrito esercito di Wurmser, e per questo richiamava presso di sè tutte le forze sparse in Toscana, in Piemonte, in Lombardia e nell'Emilia.

Già il 26 Giugno egli aveva fatto partire da Ferrara per Legnago (o Porto-Legnago) il general di brigata Robert colla 51.ª mezzabrigata e 2 pezzi d'artiglieria (1); il 28 aveva dato ordine che si concentrassero colà un battaglione della 4ª e uno squadrone del 10.° *Chasseurs* (2). Il 5 Luglio, da Roverbella, egli ordinava a Augereau di raggiungere Legnago con tutte le sue truppe. Nelle Legazioni sarebbero rimasti soltanto i Commissarii di guerra incaricati di esigere le contribuzioni in natura; 400 uomini dovevano presidiare la fortezza di Ferrara.

Ma Augereau non potè eseguire alla lettera l' ordine del generalissimo, perchè mentre Bonaparte, il 5, dettava le sue istruzioni, un primo conflitto avveniva tra i soldati della Repubblica e gli insorti lughesi.

La giornata del 4 Luglio era passata a Lugo senza scosse e senza incidenti rumorosi. Molti contadini erano ritornati ai lavori dei campi, ma in paese oramai imperava la plebe armata, la quale non riconosceva altra autorità che quella del *Fabbrone*.

Il general *Buonapace*, dall'Aula Magna del Collegio Trisi, spediva ordini sopra ordini, e tra l'altro — se è vero ciò che narra il Soriani — aveva osato perfino « minac-

(1) *Correspondance* cit. I, p. 540 n. 691 (Au général Massena).
(2) *Correspondance* cit. I, p. 576 n. 700 (Au général Augereau).

ciare Ferrara, mandandovi ad ordinare tre mila razioni » (1)

« Chiedevano al Pubblico ed a privati — scrive il notaio Giovanni Antonio Bianchi nella sua *Memoria* — munizioni da guerra e da bocca, ed era forza di darli tutto quanto volevano e si poteva chiamare un Governo di Anarchia, ed era un cattivo vivere in Lugo » (2).

La partenza dei Francesi da Ravenna, il 4, era sembrata forse agli insorti una prima vittoria e un movimento retrogrado all'armata nemica; la cieca fede nella speciale protezione di S. Ilaro esaltava quegli uomini rudi e primitivi sino al fanatismo.

---

(1) P. 97 — Nello stesso giorno la Municipalità di Ferrara inviava a quella di Argenta la seguente lettera, che l' Antolini riporta a p. 62 dell'op. cit.

Signori,

Persuasi della retta subordinata condotta di codesta terra non indugiamo punto ad espressamente avvertire le SS. VV. di non somministrare di sorta alcuna, anzi impedire più ch'Elle possano, che sia somministrato agli Insorgenti della bassa Romagna sovvenzione o aiuto qualunque.

Tanto inappuntabilmente eseguiscano per la loro inalterabile norma.

Il Signore Le prosperi.

Dalla residenza Municipale li 4 Luglio 1796.

Pier Luigi Todeschi *G. dei Savi*
Antonio Jacobelli *Savio*
Ughi *Segretario*

(2) Bibliot. Com. di Lugo « *Libro dei Censi Attivi di Me Dottore Gio. Antonio Bianchi* MDCCLXXXI.

Il P. M. Rossi, nella sua *Informazione* cit. (MS nella Bibl, di Ferrara) fa questo fosco quadro della situazione a Lugo negli ultimi giorni della rivolta:

« Fuggito il Capo ed i Membri del Consiglio, oppressa la sana e ragionante porzione de' Cittadini, assicurata la forza in mano di forsenati sparì ogni buon ordine, ogni subbordinazione, ogni Legge. L'Anarchia e la tiran-

Per sottrarsi ai pericoli esterni ed interni, molte delle primarie famiglie avevano abbandonato segretamente il paese, e l'esodo doveva continuare nei giorni appresso.

L'ossessione del popolo era arrivata a tal segno, che la mattina del 5 Luglio, Martedì, si credette di vedere sul coro della chiesa del Carmine una stella cometa (era il pianeta Venere) e parve quello un segno visibile della protezione che S. Ilaro accordava ai difensori di Lugo.

Mentre, verso le 11 antimeridiane, la folla si accalcava a riguardare il novo miracolo e i Pubblici Rappresentanti, indossati i *Roboni* di gala, si avviavano al Carmine per assistere alla messa solenne che si celebrava nel terzo giorno del triduo, in piazza Padella un espresso avvertiva il Magistrato che un distaccamento francese marciava da Faenza verso Lugo (1).

Questa volta la notizia era vera. Beyrand aveva ricevuto dal generale Augereau l'ordine di far arrestare il ti-

---

nido regnavano per queste sbigottite Contrade. Sprezzata ogni autorità, dettavan gli ordini col Fucile al petto; non più sicurezza dentro le case dei privati, dalle quali a forza si toglievano e Cavalli e Armi e commestibili. Di tal maniera si volle il dennaro delle pubbliche Casse, i Generi delle Botteghe, le spedizioni delle Lettere, degli Ordini, dei Massaggi (sic). Era in somma sì lagrimevole la situazione de' Lughesi, che non potevano nè restare in patria, nè fuggire, nè ritenere le loro robe, né assicurarle altrove. Guardie feroci per ogni angolo dentro e fuori il Paese impedivano le fughe ed i trasporti, visitavano i Patriotti ed i Forestieri, aprivano le Lettere, e minacciavano di impossessarsi delle Proprietà ».

Naturalmente dobbiamo tener conto delle esagerazioni volute per uno scopo determinato e del colorito rettorico, ma un fondo di vero in tutto ciò ci doveva essere.

(1) Secondo il Baldrati chi portò la notizia fu Filippo Rambelli, che veniva a cavallo da Faenza. Secondo il Soriani (p. 97) l'espresso era spedito da Carlo Emaldi.

pografo Giovanni Melandri, il cui nome figurava in calce della famosa Notificazione del 1° Luglio. Perciò egli inviava da Forlì alcuni soldati di fanteria e un picchetto di *Chasseurs* a cavallo (1), in tutto 60 uomini, per l'arresto del Melandri.

Certo i Francesi si erano illusi sulle disposizioni d'animo e sulle forze degli insorti; altrimenti l'abituale rilassatezza disciplinare dell'esercito repubblicano e la spavalda noncuranza non spiegherebbero sufficentemente il loro contegno.

Verso mezzogiorno alcuni soldati d'avanguardia (2) venivano tranquillamente per la strada corriera di Faenza, seguiti da due ufficiali in carrozza di posta (3). I pochi

---

(1) *Correspondance inédite, officielle et confidentielle de Napoléon Bonaparte* T. I p. 374. Lettera di Augereau a Bonaparte; in data dell'8 Luglio 1796.

Il generale così scrive al suo superiore:

« J'avais ordonné au général Beyrand, qui se trouvoit alors à Forlì de faire arrêter, s'il étoit possible, l'imprimeur dont le nom étoit attaché à une proclamation incendiaire dont je vous ai donné connoissance dans le temps; ce général envoya un piquet de cavalerie et un détachement d'infanterie à Lugo pour cette operation ».

(2) Ciò si può arguire dal già citato *Giornale del Magistrato* d'Imola. T. XXIV c. 55. r. Ivi troviamo notato che Beyrand richiese degli ostaggi a Imola per avere una garanzia che la città « non avesse alcuna unione e lega col popolo di Lugo che si era armato contro i Francesi ed aveva assalito e maltrattato un corpo di Fanteria di 14 Francesi che si erano avanzati a quella volta ».

(3) Ciò non deve far meraviglia, data l'indisciplinatezza dell'esercito repubblicano. Nella *Corresp. de Nap.* ediz. imp. T. II, p. 287 n. 1352, troviamo una curiosa lettera di Bonaparte a Berthier, in data di Milano, 3 Gennaio 1797, ove si leggono queste parole:

« Ordonnez que tous les officiers marchent à leurs corps et que la demi-brigade ne marche pas éparpillée: *que tous les officiers soient à leur compagnie, et non pas en carrosse à courir la poste;* enfin que ça ait l'aire d'una demi-brigade de l'armée d'Italie etc ».

soldati di fanteria erano comodamente saliti su due vetture (1).

Giunti al casino Bolis, non molto distante da Barbiano, nella quiete della calda ora meridiana furono sorpresi da un' improvvisa scarica di fucileria che partiva dai fossati laterali e dalle folte siepi che fiancheggiano i campi lungo la strada.

Erano gli insorti di Lugo che venuti incontro ai Francesi, sotto gli ordini di Mongardini, avevano teso loro quell'imboscata.

I Francesi, colti così alla sprovvista, e trovandosi accerchiati da ogni parte, dopo un breve combattimento si dispersero.

Lasciavano sul terreno parecchi morti, tra i quali i due ufficiali che erano nella carrozza di posta: alcuni soldati erano rimasti feriti. I Lughesi — che combattevano al coperto — erano tutti incolumi (2).

(1) *Soriani* p. 97. Il Soriani ci sa dire che le due vetture erano guidate dal Palazzola e dallo Stasiolo.

(2) Gli storici e cronisti lughesi, quali il Polzi, il Baldrati, il Rambelli, il Soriani parlano di un combattimento vero e proprio che si sarebbe impegnato tra insorti e Francesi. Il Rambelli giunge perfino a dire che vi furono « cinque ore di vivo fuoco e d'ostinatissima zuffa ». Di più il Polzi e l'autore della *Relazione*, seguiti dal Rambelli, dicono che cinque soli dei Francesi rimasero vivi, mentre la lettera ufficiale di Beyrand al Magistrato di Lugo — che riporteremo più avanti — e quella di Augereau a Bonaparte dell'8 Luglio non registrano che tre morti. Sono le solite divergenze! Il Polzi, dopo aver parlato di questa strage di Francesi, aggiunge che degli Insorgenti « neppur uno solo restò morto o ferito ». Per spiegare la perfetta incolumità degli insorti e le perdite del piccolo distaccamento francese, dovremo ammettere che i Francesi, dopo una prima scarica di fucileria che proveniva da nemici invisibili, si dessero alla fuga.

Inebriati dalla troppo facile vittoria, gli insorti si diedero a incrudelire sui cadaveri dei due ufficiali che — come si disse dopo — erano venuti, in qualità di commissari, « a recar l'Ulivo ». Ad uno di essi Filippo Randi strappò la fascia tricolore, all'altro il forlivese Gioacchino Palma tolse le scarpe; poi ne recisero barbaramente le teste e le infissero su due lunghe picche. (1)

Dopo di ciò si disposero in fila: Giambattista Sassi — che, insieme al Mongardini, era uno dei caporioni della rivolta — e Giovanni Bartolotti detto il *Gagetto* andavano innanzi tenendo alzate sulle picche le teste sanguinolenti; seguivano gli altri, recando — trofei di guerra — le spoglie e le armi dei morti e conducendo le vetture e i cavalli catturati (2). Così entrarono trionfalmente in Lugo per la porta di Santa Maria, tra l'entusiasmo e le grida del popolo.

Dopo aver percorso tutte le strade del paese, essi portarono le due teste recise al Quartier generale e le posero sulla balaustrata del balcone ch'è nel Collegio Trisi, proprio di fronte alla chiesa del Protettore, ove stettero — macabro spettacolo — fino alla notte del sei (3).

(1) L'autore della *Relazione*, dando la colpa di questo assalto ai contadini di Barbiano, Cotignola e Villa S. Martino, aggiunge alcuni notevoli particolari:

« Non soddisfatti costoro delle spoglie de' loro Nemici, vollero anche infierire contro i Cadaveri. Altri ne intingeva nel sangue la punta e taglio dell'Arma che gli pendeva al fianco: altri si lavava le mani in quel sangue istesso: altri le mani lorde del sangue nemico tuffava in un vaso di vino e lo beveva. »

(2) I cavalli appartenevano a Vincenzo Bertoni, Mastro di Posta a Faenza. La Comunità, per ordine di Augereau, gli dovette pagare un indenizzo di Scudi 230. Arch. Com di Lugo, *Minutario di Lettere scritte* nell'Agosto 1796 - Lettera al Generale Manacville a Bologna.

(3) Soriani p 98.

Le spoglie opime (classica parodia!) furono portate in segno di vittoria alla chiesa del Carmine (1), dove il padre Ubaldo Lugaresi, colle reliquie di S. Ilaro, benediceva le armi imbrandite per la guerra santa.

Il successo riportato in questa piccola scaramuccia ebbe notevoli conseguenze: esso accese ed esaltò vieppiù i popolani armati, infuse loro una grande fiducia nel Mongardini che li aveva condotti a quell'effimera vittoria, e li confermò maggiormente « nell'opinione concepita della protezione che loro accordava S. Ilaro, della ragionevolezza della loro intrapresa, non che del loro valore » (2).

Era già inoltrata la notte, quando una staffetta recava a Lugo una lettera urgente diretta ai membri del Magistrato.

Si cercarono inutilmente Priore ed Anziani: quei padri della patria, all'annunzio della venuta dei Francesi da Faenza, avevano preso il largo davvero ed erano fuggiti al sicuro (3).

La lettera fu allora portata al Quartier generale degli

---

(1) Secondo quanto narra il Baldrati, « i Berettoni » dei due ufficiali furono « messi uno da una parte dell'altar maggiore della Chiesa del Carmine, e l'altro dall'altra ».

(2) *Pelzi* in Fior. p. 535.

(3) Il Baldrati, abituale narratore di episodi drammatici, racconta, a proposito della fuga dei Magistrati, un particolare di cui non garantisco l'autenticità. Dice dunque che quando si seppe la notizia della venuta dei Francesi da Faenza « una tal nuova impaurì siffattamente ogni persona, che le botteghe tutte si chiusero, e una buonissima parte de' Lughesi abbandonò la Terra, ed il Magistrato, che vestito coi Roboni a'avvanzava per andare al Carmine pel Triduo, si spogliò dei Roboni, e li lasciò in terra in Piazza Padella e fuggì da Lugo ». Piazza Padella, ora scomparsa, era situata davanti all'oratorio di S. Onofrio.

insorti e, benchè scritta in francese, fu decifrata (1). Recava la firma del generale Beyrand ed era la seguente:

Fayence Le 17 Messidor
4me année Republic.

Le General de Brigad (sic) *Beyrand*
a Messieurs Les Magistrats de Lugo. (2)

Une revolte s'eclate dans les environs de votre Ville trois soldats de notre armée ont !été tués aujourdhuy (sic) par vos rebelles, Vous devez employer toutes les moyens qui sont en votre pouvoir pour retablir la tranquillité ou songez que demain Vous allez être brulés et pillés si vous ne rentrez pas dans l' ordre, pour me prouver que la tranquillité regne dans le pays, il faut que deux de Vous et deux Citoyens respectables de votre ville serendent (sic)

(1) In un *Brano di Lettera di Filippo Rambelli al p. Agostino Pasquali da Fusignano* etc, pubblicato in appendice dal Rambelli a p, 42 del *Cenno storico*, troviamo:

« .... era venuta una lettera contemporanea al magistrato scritta da Beyrand Generale Comandante la Piazza di Faenza, e d'Imola, che era scritta in francese, *ciò nulla ostante* si lesse etc. »

Il traduttore di questa lettera dovette essere, senza alcun dubbio, il Padre Lettore Malchiavelli da Lugo, domenicano.

Da una nota di pagamento, in data del 3 Agosto 1796, che si conserva tra i MSS della Biblioteca di Lugo — *Sezione Risorgimento - Mazzo I*, 1796-97, risulta che in tal giorno furono comprate « due libre di Caffè e due di Zuccaro regalate al Padre Lettore Malchiavelli per la traduzione di molte lettere Francesi ».

(2) Archivio Comunale di Lugo Busta LXXXIX — *Lettere di varii Comandanti Francesi dirette alla Municipalità di Lugo e Rescritti fatti ai Memoriali loro presentati.*

de suite auprès de moi à Imola, si Vous remplissez sa condition comptez sur la Generosité française.

Le General de Brigade Command. les troupes françaises à Fayence et Imola
Beyrand

Messieurs
Les Magistrats de Lugo
a Lugo.

A mezzanotte circa giungeva a Filippo Rambelli, padre dello storico Gianfrancesco, una lettera del Capelletti, colla quale il barone lo incaricava di occuparsi della pace che si doveva concludere tra gli Insorgenti e l'armata francese. Di questa pace il Capelletti si offriva mediatore (1).

Contemporaneamente arrivava da Imola questa lettera scritta in tutta fretta dal Cardinal Chiaramonti:

Ill.mo Signore,

Dopo tante prove del mio paterno zelo verso cotesta Terra e Popolazione eccole l'ultimo esperimento che dalla Generosità Francese mi è permesso di seco Loro usare. Ò ottenuto dal Sig. Gen.le Baijrand (sic) che sospenda per poche ore il far marciare un grosso numero di Truppa fornita di molta artiglieria con la quale è sicuro niente meno che l'eccidio delle Loro Mogli, Figli e della Loro Patria. Pongo a Loro in considerazione essere inevitabile la perdita di cotesto loro sventurato Paese a fronte di un'Armata vittoriosa che à immense forze in Italia.

(1) *Brano di Lettera di Filippo Rambelli* cit. (Rambelli — *Cenno stor.* p. 42).

La condizione con la quale mi è stata accordata questa grazia, si è quella che immediatamente si portino dal detto Sig. Gen.le qui nel mio Palazzo per fare le Loro Is'anze per rimettere in buon' ordine il Paese, e cioè si portino due del Magistrato attuale e due delle principali Persone secolari del Paese. Veggano Loro Sig ri a che miti patti io ò ottenuto la sospensione del flagello sopra di Loro. Non tardino un momento ad approffittarne e sappiano che se non sono giunti qui in Imola alle ore dodici d'Italia (1), la grazia da me ottenuta non avrà più luogo e marcierà tutto l'esercito a mettere Lugo a fuoco ed a fiamma. Debbo per Loro maggiore quiete prevenirle essersi il Sig. Generale meco dichiarato che restituita al paese la tranquillità non intende ne intenderà Egli mai di volersi ingerire negli Affari particolari di cotesto Pubblico. Questo è l'ultimo momento che il Sig. Iddio si degna accordare Loro per mio mezzo: Ne approffittino adunque per calmare il giusto sdegno dell' Esercito Francese altamente da Loro offeso, e col procurare per loro stessi la propria salvezza diano a me la vera consolazione di vedere il loro paese ritornato alla primiera calma e tranquillità e Loro auguro dal Cielo ogni bene.

Delle Sig. L.L. Ill.me

Imola, 5 Luglio 1796.

aff.mo di cuore

Cardinale Chiaramonti.

P.S. Il Sig. Gen.le ha detto di più, che io gli assicuri

(1) Le ore dodici d'Italia corrispondono alle 8 antimeridiane. Anticamente si computavano le ore da un tramonto all'altro.

che quelli che verranno non soggiaceranno alla minima molestia, il che deve sempre più animarli per bene della loro patria (1). »

Era questo un ultimo tentativo di accordo dovuto all'intercessione del Cardinal Chiaramonti e al patrocinio del Capelletti.

Lo stato maggiore degli insorti non esitò un momento e nominò i quattro deputati che dovevano andare a Imola a trattare la pace.

Essi erano: Angelo Manzoni, l'abate avvocato Giovanni Foschini, il dottor Giacomo Ascanio Matteucci e Vincenzo Zanotti « tutti Cittadini Patrizi di Lugo » e l'ultimo uno degli Anziani in carica in quel bimestre.

Malgrado delle generose offerte di Beyrand, i deputati lughesi vollero premunirsi da ogni possibile « insulto » che potesse esser loro fatto dalla truppa francese « stazionata non solo in Imola ma ancora nelle sue vicinanze » o dal pericolo di un tradimento, e fecero scrivere dallo stato maggiore una lettera al Chiaramonti, in cui si chiedeva al generale Beyrand un salvacondotto autenticato dalla firma del Cardinale stesso. (2)

---

(1) Archivio Comunale di Lugo — Busta LXXXIX cit. La lettera è senza indirizzo, ma evidentemente è diretta a chi era a capo degli insorti.

(2) Questa lettera è pubblicata, con molte varianti, dal Rambelli a p. 34 del suo *Cenno storico* (ediz. di Bologna, 1834).

Noi riportiamo la lettera quale ci è conservata, nella sua forma genuina, nella Biblioteca di Lugo, MS N. 4142. Il documento è autenticato per mano del notaio M Antonio Locatelli.

Eminenza,

Oggi cinque corrente a notte avvanzata giunse qui lettera diretta al nostro Magistrato segnata col nome della Eccellenza il sig. Generale di Brigata

Ma il tempo stringeva, e i quattro deputati partirono alle 5 antimeridiane del 6 Luglio, facendosi accompagnare da Filippo Rambelli, il quale era « ben veduto » dal Capelletti « per una buona grazia che gli aveva usata a Faenza, quando accompagnò il Cardinal di Ferrara » (1).

Temendo però di essere arrestati e tenuti in ostaggio, vollero che il Rambelli li precedesse a Imola e venisse a prenderli con un passaporto della Spagna.

Frattanto Augereau, informato dell' eccidio dei pochi soldati inviati a Lugo da Beyrand per l' arresto del tipo-

Beyrand. In mancanza del Magistrato credette il Popolo armato della bassa Romagna di dover aprire tal lettera per non lasciarla senza risposta. Porta questa la chiamata in Imola di quattro Deputati, però in mancanza del Magistrato lo stesso Popolo armato per ubbidire alli comandi di Sua Eccellenza ha creduto di sciogliere dal ceto del Magistrato li Signori Avvocato Giovanni Foschini. ed Angelo Manzoni, D. Giacomo Matteucci e il sig. Vincenzo Zanotti.

Questi già si sono messi in viaggio, ma siccome la lettera di Sua Eccellenza par mancanza di cognizione del carattere non ha assoluta auttenticità però per la sicurezza delle persone loro dimandano una più sicura garanzia del Sig. Generale segnata ancora dal cognito carattere dell'Eminenza vostra e ciò tanto più l'esiggono per mettersi in sicuro da qualunque insulto le possa esser fatto dalla Truppa Francese stazionata non solo in Imola ma ancora nelle sue vicinanze.

Li Deputati alle ore dodici d' Italia si ritroveranno in Bagnara ove staranno attendendo la desiderata garanzia. Persuasi della bontà e protezione con la quale l' Eminenza Vostra Revendissima onora questo Popolo confidano che si degnerà di compiacerli e baciandole la sacra Porpora col più profondo ossequio ci protestiamo

Dell'Em.za V.ra R.ma

Lugo li 6 : alle ore 10 : Luglio 1796.

Osseq.mi D.mi U.mi Servitori
AMBROGIO BERTAZZOLI, *Ufficiale*
ANTONIO RANDI *Cancelliere*

(1) Cfr il *Brano di lettera di Filippo Rambelli* cit.

grafo, aveva deliberato di vendicare il sangue francese e di impedire, con un colpo decisivo, il propagarsi della rivolta.

Perciò egli dava ordine a Beyrand di marciare colle sue truppe (circa un migliaio d'uomini) da Faenza a Imola, ove doveva concentrare tutte le forze disponibili per attaccare i Lughesi di fronte: il comandante della 4.ª mezza-brigata di fanteria, Pouraılly o Pourailler, muovendo da Ferrara colla metà del presidio, doveva tagliare agli insorti la ritirata dalla parte di Argenta (1).

Marziale Beyrand, il prode generale ventottenne, che aveva sedato il moto di Cesena e tenuta in soggezione la Romagna ricalcitrante, per assicurarsi le spalle e impedire che la rivolta si estendesse alle città limitrofe, aveva scritto nello stesso giorno (5 Luglio una lettera al Magistrato di Faenza, chiedendo la consegna di otto ostaggi che fossero garanti della tranquillità del paese (2). Gli ostaggi furono consegnati,

---

(1) Lettera di Augerau a Bonaparte già cit.

È da notarsi che Pourailly è sempre chiamato da Napoleone *Pourailler* Cfr. *Corresp.* I, n. 759 e 842. Anche Augereau, nella sua lettera, lo chiama *Pourailler*. Egli però, in un manifesto in data di Ferrara 30 Giugno, che avemmo occasione di citare, si firma *Pourailly*, *Comandante le truppe francesi in Ferrara.*

(2) Della lettera, che non mi fu dato trovare nell'Archivio di Faenza, ci ha conservata la traduzione italiana *Saverio Tomba* nella sua *Istoria Faentina Dall'anno 1796 Sino all'anno 1833* MS nella Comunale di Faenza. T. I, p. 12. Eccola:

« Una rivolta scoppia a Lugo. È proprio del mio dovere di pensare ai mezzi di mantenere la tranquillità in tutto il Paese occupato dall'Armata Francese. Vi compiacerete di consegnarmi per ostaggio le otto persone di sotto segnate. Potete esser sicuri anticipatamente che questi Signori saranno trattati con tutto il riguardo che meritano: io vi impegno a mettere tutto in uso ed in pratica per mantenere la tranquillità nel vostro paese. Fate ben capire a tutti i vostri abitanti che la tranquillità è la più bella cosa del

e contemporaneamente il Priore e gli Anziani di Faenza, impauriti, pubblicavano un avviso a stampa esortando vivamente i cittadini a mantenersi nella più perfetta calma e a non provocare la vendetta francese e l' estrema rovina della patria.

Altrettanto il Beyrand fece in Imola. Vi giunse alle 7 pomeridiane e smontato al palazzo vescovile, dove gli si era preparato l'alloggio, mandò subito ordine al Magistrato « di portarsi a intendere i suoi comandi ». Giuseppe Cattani e Giuseppe Corradini furono incaricati di presentarsi al generale, il quale intimò loro di consegnargli undici ostaggi, otto ecclesiastici e tre nobili, perchè lo garantissero « che la città d' Imola non avesse alcuna unione e lega col popolo di Lugo » (1).

Gli ostaggi furono però posti in libertà il giorno dopo.

Mondo, e che non si guadagna niente, a sollevarsi contro un' Armata vittoriosa. Dite loro pure, che noi siamo inesorabili contro quelli che prendono le armi contro di noi. Salute e Fratellanza.

Il Sig. Canonico Pietro Severoli.
Il Sig. Parroco Bernardo Montanari
Il Sig. Dottore Andrea Rondinini
Il Sig. Conte Battista Cantoni
Il Sig. Canonico Giovanni Pasi
Il Sig. Parroco Luigi Conti
Il Sig. Cav. Annibale Milzetti
Il Sig. Giovanni Giangrandi.

Gli ostaggi, consegnati il giorno 5, furono poi rilasciati il giorno 8.

(1) *Giornale del Magistrato* d' Imola, Tom. cit. c. 54t, sotto la data del 5 Luglio.

Gli ostaggi furono i seguenti: Canonico Benone Zampieri, canonico Vincenzo Cappucci, canonico Mazzolani, canonico Mazzi, don Bernardino Mirri, don Marco Zanelli, don Battista Porini, sig. conte Giuseppe Troni, sig. conte Antonio Pozzi, conte Francesco Vandini, don Moscatelli.

Nella notte dal 5 al 6 — a quanto narra il Polzi — Beyrand tenne consiglio di guerra cogli ufficiali superiori in casa del conte Alessandro Sassatelli (1). Si decise che la mattina di Mercoledì 6, nel palazzo vescovile, si sarebbe avuto un convegno coi rappresentanti lughesi, alla presenza del Cardinale, per trattare un accomodamento e stabilire quali sodisfazioni dovesse dare la città ribelle all'Armata repubblicana.

Beyrand non voleva attaccare gli Insorgenti della Bassa Romagna, perchè forse dubitava dell'esito finale, tenuto conto del numero degli armati che si facevano ascendere a parecchie migliaia, e del loro contegno coraggioso e risolutamente aggressivo.

Inoltre poichè Bonaparte richiamava tutte le sue forze alla difesa dell'Adige, non gli pareva forse prudente avventu-

(1) Cfr. *Polzi* in *Fiorini* p. 536. Il Polzi incorre a questo punto in parecchi errori. Augereau non prese parte nè al primo, nè al secondo consiglio di guerra tenuto in casa Sassatelli, perchè arrivò a Imola soltanto la sera del 6. In sostanza la versione data dal Polzi sembra voglia giustificare il contegno poco coraggioso del Pro-Vicario Foraneo di fronte al pericolo che minacciava la patria e la sua ancor meno coraggiosa fuga

« Vedendo egli l'affare disperato — scrive il Polzi — e sapendo per canale sicuro la determinata presa risoluzione dal Generale in Capo Augerau (sic) abbracciò il consiglio dei parenti opportunamente e fuggì col suo amico Canonico Francesco Bertazzoli e si diresse alle Colline limitrofe allo stato Fiorentino, per le quali dovette egli poi vagare per alcuni giorni con molto stento e con una non esprimibile agitazione di spirito, pensando alle ruine della patria, al pericolo dei parenti ed al saccheggio delle sostanze della propria famiglia e dei suoi concittadini » *Polzi* in *Fiorini* p 537.

Il Polzi, che era stato invitato al convegno in Vescovado, fuggì invece la mattina del 6, La sera prima era scappato a Tossignano il dott. Luigi Zaccari, consulente legale della Comunità di Lugo, inviato a Imola «a fare gli scritti chiesti dal sig. Cavalier Cappelletti per trattare la pace di Lugo con Bonaparte ». (*Polzi*, in Fior. p 536).

rarsi colle poche truppe disponibili in un'impresa mal sicura e piena di pericoli, troppo lontano dal teatro della guerra.

Ma alla mattina del 6 le cose erano improvvisamente cambiate: Augereau aveva mandato da Bologna nuovi ordini e disposizioni.

Augereau, ardente giacobino e soldato intrepido e audace (1), Augereau che aveva nel 93 fatto la guerra in Vandea e poco prima, col solo terrore della sua presenza, aveva soffocata la rivolta di Pavia, voleva fiaccare l'orgoglio dei Vandeani della *Romagnola.*

Quando i deputati di Lugo, muniti del passaporto spagnolo, si presentarono al palazzo vescovile d'Imola, ch'era pieno di ufficiali ivi alloggiati, (2) il Cardinale dovette consigliarli di evitare l'incontro coi comandanti francesi e di andare in luogo più sicuro a trattare la capitolazione (3).

L'immancabile Capelletti fu il paciere designato, e si decise di scegliere per il convegno la Terra di Bagnara, ch'era feudo di giurisdizione del Vescovado e si trova appunto a mezza strada tra Imola e Lugo.

La mattina del 6 Luglio in Imola si attendeva la par-

(1) Augereau era nato a Parigi il 20 Ottobre 1757. Nel 1777 si arrolò nell'esercito prussiano, nel 1786 andò a Napoli come sergente istruttore dell'esercito borbonico. Nel 1793 entrò a far parte dell'esercito repubblicano, e in breve divenne capitano dell'11.° Ussari e aiutante di campo del generale Rossignol in Vandea. Nello stesso anno passò all'armata dei Pirenei Orientali ove raggiunse subito il grado di generale di divisione; dall'Ottobre 1795 era stato mandato all'armata d'Italia.

(2) Nel *Giornale del Magistrato.* Tomo cit. c. 55r, sotto la data del 6 Luglio, trovo notato che non si poté preparare l'alloggio al generale Augereau in Vescovado, ove avea preso stanza Beyrand, perchè il Cardinale aveva « già presso di sè molta ufficialità. »

(3) Cfr. *Polzi* in *Fiorini* p. 535.

tenza delle truppe venute il giorno avanti da Faenza, ma esse invece non si mossero (1).

A Bagnara quella mattina si dovevano trattare le condizioni della resa, che i cronisti contemporanei chiamano ampollosamente « i capitoli della pace ».

A quanto pare, il mediatore Capelletti era munito di un ampio mandato di procura da parte di Augereau. (2) Il generale concedeva ai Lughesi un armistizio di 24 ore e l'amnistia, a patto che gli insorti deponessero le armi e ricevessero amichevolmente le truppe francesi che dovevano venire a prender possesso della Terra.

Il Rambelli aggiunge che Augereau dichiarava di non poter dare alcuna assicurazione riguardo alle truppe che fossero venute dalla parte di Ferrara (3).

Noi ci domandiamo se non sarebbe stato facile a lui spedire un contrordine a Pouraílly.

Era dunque in buona fede il generale Augereau, quando consentiva di trattare coi Lughesi, o aveva còlto il pretesto dei negoziati per temporeggiare, raccogliere tutte le sue forze e prepararsi meglio all'attacco?

I documenti non ci offrono dati certi per giudicare con sicurezza, ma alcune frasi risentite che il barone Capel-

(1) Nel *Giornale del Magistrato* cit. c. 53r, sotto la data del 6 Luglio, si legge:

« Questa mattina si credeva che partisse la Truppa giunta ieri per Bologna, e seco portasse le contribuzioni convogliate della Comunità: ma dopo una breve sosta tutto fu lasciato come prima e rimasero le cose nello stato di ieri. »

(2) *Polzi* in *Fiorini* p. 536.

(3) *Cenno stor.* cit p. 19.

letti scriveva il 15 Luglio da Bologna ad Angelo Manzoni ci farebbero supporre che Augereau si comportasse con poca lealtà verso i Lughesi e verso il paciere (1). Il futuro eroe di Castiglione si sarebbe fatto giuoco dell' Incaricato di S. M. Cattolica, presso a poco come Bonaparte, a Milano e a Bologna, s' era burlato dell' Ambasciatore spagnolo?

A Bagnara il trattato di pace fu redatto in piena regola, ma, al momento di apporre la firma, i deputati lughesi si ricordarono di non essere muniti di credenziali da parte dell' autorità cittadina: l'atto dunque non poteva esser valido.

In mancanza della Magistratura in carica, che s' era squagliata, il mandato di procura ai quattro deputati non poteva essere conferito che dai « capi di famiglia » convocati in forma legale.

Era una nuova dilazione frapposta alla conclusione della pace, una nuova barriera di oziose formalità.

A mezzodì, da Bagnara, Angelo Manzoni inviava al Quartier Generale una lettera domandando le credenziali per sè e per i suoi tre colleghi. Questa lettera, scritta tutta

(1) Il *Fiorini*, a p. 542 del vol. cit. (n. 669), pubblica la lettera del Capelletti in data del 15 Luglio. È autografa, apparteneva all'avv. Gustavo Vicini, che l' espose nel 1888, ed ora, come l'*Istoria* del Polzi, è passata in proprietà del Museo del Risorgimento di Bologna.

In questa lettera si legge:

« Ricevo la sua di 12 corr.te e per quanto posso, Le prometto che mi ingegnerò per la via di Ferrara in prò della sua patria. Il generale Augereau sono molti giorni che partì alla volta dell' Esercito: nè qui é rimasta persona autorevole, con cui si possa trattare questo affare: nè io lo tratterei giamai con Augereau, la di cui condotta verso di me, e verso Lugo è stata, *quale io non doveva sperare, e che il mondo saprà a suo tempo*, *come gliele ho detto per iscritto.* »

di pugno dal Manzoni e firmata anche dall'abate Foschini, di per se stessa un documento psicologico interessante:

Al Quartier Generale di Lugo

Bagnara, li 6 Luglio 1796 alle ore 16 (1).

Abbiamo fondate speranze di pòter concludere una pace onorevole, a momenti arriverà il sig. Barone Cappelletti, che ne sarà il mediatore. Per poter concludere si rende necessario che venga Mongardini, e non volendo egli abbandonar li Posti, faccia sì che li Capi del Popolo autorizzino il sig. Dott. Ascanio Matteucci, il Sig. Vincenzo Zannotti, il Sig. Avvocato Giovanni Foschini e Angelo Manzoni, e sarà ben fatto, se si trova il Priore di Comunità, di mandarlo, e caso che il Popolo voglia mandare altri, li mandi.

Non ostante questa lusinga, si rende necessario, che immediatamente si spedisca staffetta alla Massa, in Argenta, in Cottignola e dalla parte di Bagnacavallo, acciò stiano bene in guardia che non vengano Francesi, e caso vengano gli (sic) diano addosso vittoriosamente. Non suoni Campana a martello, se non nella necessità. Facciasi che li Posti avanzati d'Argenta, di Massa e Cottignola, e di Bagnacavallo, siano gente fidata e siano con buoni cavalli per avvisare subito al Quartier Generale. Quei della Villa (2) tengano delle Spie sicure, ed avanzate fino sopra Mordano, e in Imola, se è possibile. Ricordatevi, che chi vole la pace, bisogna che prepari guerra. Richiamate li vostri Uffiziali, e date le necessarie disposizioni, che si sono ulteriormente dette alli Berardi e Rambelli che vi spediamo. Alli sbirri

(1) Le ore sedici d'Italia corrispondono al mezzodì.
(2) Di-Villa S. Martino.

che guardano il passo di Traversara siano date persone sicure, acciò non c'ingannino. Stiano lontani dal fare ostilità alli Bagnacavallesi per non divertire la nostra Truppa. Fate che il Popolo gridi *evviva S. Illaro, evviva il Papa, evviva la Spagna.* Sollecitate il mandato di procura, o sia Credenziale quanto mai potete per non trattenere qua a lungo il Baron Cappelletti, che deve stassera spedire al Generale Augerau in Bologna staffetta.

Mi sento un cuore da Leone, e mi sento la Protezione Speciale di Sant' Illaro, mi ricordo le condizioni scritte e sono

Vostri aff.mi Amici

Angelo Manzoni
Giovanni Foschini (1).

In seguito a questa lettera, alle quattro pomeridiane, il Nunzio Giuseppe De Lucca, per ordine di Mongardini, percorreva le strade di Lugo per avvisare i capi di famiglia che alle 22 1/2 d'Italia (ossia alle 6 1/2 dopo mezzodì) si trovassero riuniti nella piazza del Collegio Trisi.

E i capi di famiglia accorsero — uso la frase espressiva di un contemporaneo — a « udire gli ordini del General Mongardini » (2). I quali erano questi: il governo militare rappresentato dallo stato maggiore degli Insorgenti cessava dalle sue funzioni ed era surrogato da un'amministrazione civile. Francesco Cavallini « patentato di Spa-

(1) Di questa lettera si conservano due copie nella Comunale di Lugo — Mss nn. 4124 e 4131 L'autografo del Manzoni si trova tra le carte dell'avv. Vicini e fu pubblicato dal Fiorini nel vol. cit. p. 540, n. 664

(2) *Baldrati* — *Istoria* ms. cit.

gna » veniva eletto *Giudice* in luogo del Governatore Bufferli coll' assistenza del Mongardini. Erano aboliti gli appalti del sale, della polvere e del tabacco (1).

Dall' alto del balcone del Collegio Trisi si chiese poi al popolo l'approvazione dei quattro deputati inviati la mattina a Imola, e il popolo li confermò, volendo però che ad essi fossero aggiunti Francesco Cavallini e Mongardini. Infine si volle che i capi di famiglia formulassero i loro desiderii, e di tutto si stese verbale.

Ecco il caratteristico documento nella sua forma genuina:

« La Truppa armata in Lugo avendo creduto vantaggioso alla tranquillità della Patria di aderire al prudente consiglio datole da S E. il Sig. Barone Cappelletti Ministro di S. M. Cattolica il Re delle Spagne insinuante a chiedere la pace alla Repubblica Francese, esibendosi esso sig. Barone Ministro qual sopra di tale pace mediatore scelse con suo scruttinio di ieri 5 corrente per deputarvi a tale oggetto con tutte le...... facoltà dietro a quanto si espressero desiderare di condizioni gli Ill.mi Sig. Avv. Gio. Foschini, D.or Giacomo A. Matteucci, Angelo Manzoni e Vincenzo Zanotti, tutti Cittadini Patrizi di Lugo e l'ultimo anche uno degli Anziani componenti la Magistratura del corrente bimestre quali Signori Deputati. Sono già per*(tanto)* partiti stamane e si sono presentati al sullodato Nobile Barone Cappelletti nella Città di Imola il quale gli ha nuovamente contestati gli stessi sentimenti di protezione e m*(ediazione)*.

(1) Cfr. *Baldrati* e *Soriani* p. 98.

La Truppa stessa però persuasa che la nominata Deputazione merit *(asse)* l'autorizzazione dei Capi del popolo cioè gli Ill.mi Sig ri Pubblici Rappresentanti il presente Bimestre, gli ha questo oggi fatt' invitare per deliberare se volevano p *(rendere)* tale Procura; ma perchè il Donzello invitante non gli ha trovati in Casa ed in Paese anzi ha imparato essere essi spatriati come da Documento autentico che si esibisce (1) ha creduto bene di convocare in questo luogo e cioè nella Piazza del Palazzo del Collegio Trisi, previo l'avviso fatto precorrere a suon di Tromba per tutte

(1) Ecco la dichiarazione del donzello Domenico Emaldi comprovante l'assenza dei Pubblici Rappresentanti. Questo documento si trova annesso al presente Atto e nello stesso foglio:

Al nome di Dio: questo dì 6 Luglio 1796. Lugo.

Incombenzato io sottoscritto uno ed il più veterano de' Donzelli ossiano servitori al Pubblico Palazzo di quest' Ill.mo Magistrato dagli Ill.mi Signori Officiali della Truppa armata in Lugo a chiamare gli Ill mi Signori Componenti l' attuale Magistratura, depongo d' essermi portato alla Casa del N. U. Sig. Conte Simon Antonio Montanari, alla Casa dell' Ill.mo Sig Gaspare Valvassori ed alla Casa dell' Ill mo Sig Giovanni Margotti e mi è stato risposto dai rispettivi Famigli che non si trovano in Lugo; alla Casa poi dell' Ill.mo Sig. Prospero Nuvoli non ho trovato alcuno che risponda *(per)* chè già è serata ed è partito con tut *(ta la)* Famiglia; alla Casa poi dell' Ill mo Sig. Vincenzo Zanotti m' è stato repplicato esser egli partito stamane.

Tanto co *(me)* cosa di mio fatto proprio. In fede.

Dopo steso quest' Attestato di consenso del Donzello Emaldi, Donzello pubblico, letto al medesimo e confermato che contiene la verità ha ne *(ga)* to di sottoscriverlo per timor di cadere *(in)* disgrazia de' Signori Pubblici Rappresentanti.

Firmati Luigi Samaritani *affermo*
Ilaro Locatelli *offermo*
Luigi Verlicchi *affermo come sopra*

Le firme sono autentiche per mano del Notaio Antonio Maria Randi, in data del 6 Luglio 1796.

le strade di questo Paese, perchè quivi si radunasse alla convenuta ora 22 1[2 italiane

Perciò ora che la maggiore quantità del Popolo patentemente senz'armi s'è in detto luogo radunata, oltre alla maggior parte della Truppa armata, s'interpella voi popolo di Lugo a dichiarare se vi piaccia di concorrere nella scelta fatta dal detto consiglio della Truppa o no.

Fu risposto con plausi ed evviva, fu gridato prima *Viva S. Illaro, i nostri Santi Avvocati, Maria Vergine, la nostra Santa Religione Cattolica, il nostro Sovrano, il Sommo Pontefice ed il grande Re della Spagna, che mediante l'opera di un suo Ministro vuol restituirci la tranquillità e la pace; sì vogliamo questa pace e confermiamo i nominati signori Deputati.*

Interpellati inoltre se vogliavi aggiungere altri d'altro ceto di Mercanti cioè o d'artisti, rispose: *sì, il sig. Francesco Cavallini e l'assistente Francesco Mungardini* (sic).

Interpellato in fine se sia di suo desiderio il restare suddito immediato di S. Santità e liberato da quella giurisdizione, che, mediante lo stesso sovrano il Sommo Pontefice, esercitava la Città di Ferrara, rispose e replicò: *sì sì questo appunto è il (nostro) desiderio. (Chi)*estogli se avesse alcuna particolare proposta da proporre per articolo di pace e quale era il suo desiderio maggiore, rispose *il libero esercizio di tutte le Arti e Professioni senza alcun pagamento di Dazio o Gabella, giusta che gli era stato concesso dalla S. Santità Clemente VIII nella devoluzione dello Stato che ingiustamente gli si contendeva, particolarmente dalla città di Ferrara come Capo di provincia.*

Finalmente chiestogli se aveva altro (sic) di queste

proposte disse risposte e replicò di *rimettersi pienamente a quanto avrebbero fatto li Sig. Deputati suddetti dietro le istruzioni che avevano avuto li primi quattro nominati sig.ri Deputati dalla Truppa di Lugo.*

G. De Luca N.*(unzio)* P.*(ubblico)* aff.*(ermo)*

Questo dì 6 Luglio 1796 (1). »

Ma per quanto si fossero avviate trattative di pace, gli animi degli Insorgenti non cessavano di essere bellicosi.

Mongardini, l'anima della rivolta, memore del consiglio di Angelo Manzoni: « Ricordatevi che chi vole la pace bisogna che prepari guerra », coglieva l'occasione per arringare i padri di famiglia radunati in piazza Trisi, esortandoli a mandare i figli tutti a combattere per la difesa della Religione, del Sovrano e della Patria (2).

Il popolo rispondeva con acclamazioni, con applausi, con grida d'entusiasmo.

Mentre nella sala maggiore del Quartier generale si compilavano, nelle debite forme, i documenti necessari per

---

(1) Questo documento importantissimo è stato pubblicato imperfettamente e frammentariamente dal Ramelli a p. 35 del suo *Cenno storico* (ediz. cit.) sotto questo titolo: « *Atto con che Antonio Randi chiedeva al popolo a nome della Truppa armata l'approvazione de' Deputati scelti a trattare un'amnistia, interrotto dal venire de' Francesi.*

Nella Biblioteca Comunale di Lugo si conserva una copia di quest'Atto nella sua forma genuina, copia stesa da Abramo Ettorri, vicesegretario del Quartier Generale, e autenticata per mano di pubblico Notaio. È un MS cartaceo del sec. XVIII, in mezzo lacero e corroso, ed è segnato col n. 782. Noi l'abbiamo appunto riportato la copia autentica dell'Ettorri.

(2) *Baldrati Istoria* MS — *Ramelli* p. 19 — *Soriani* p. 99.

convalidare il trattato di pace già concluso, comparvero inaspettati i quattro deputati lughesi reduci da Bagnara.

Al barone Capelletti era giunto da Bologna un espresso che l'aveva obbligato a partire sul momento, e i deputati, invece di attendere le credenziali, avevano preferito ritornare in patria.

Essi recavano seco copia dei « capitoli » del trattato: tra le condizioni era compresa la separazione di Lugo da Ferrara (1), che importava in quel momento la liberazione dal dominio francese. I capitoli furono pubblicati e accettati, ma mentre dal balcone del Collegio Trisi Antonio Randi leggeva l' Atto legale con cui il popolo di Lugo approvava la nomina dei deputati che avevano concluso l'armistizio ed esprimeva in forma plebiscitaria le proprie volontà, ecco arrivare dalla parte di Argenta un espresso con una lettera, in cui si avvertiva che un corpo di Francesi era partito da Ferrara alla volta di Lugo (2).

---

(1) *Frizzi, Diario* p. 15.

(2) Il Rambelli, nell' op. cit., pubblica appunto a pag. 37, la lettera di tale F. G. che da Consandolo mandava l' avviso della marcia di truppe francesi verso Lugo. La riporto integralmente:

Illustrissimo Signor G. B.

Consandolo.

Non so, se le sarà giunta una lettera speditale da Ferrara in questa mano per un espresso, se mai: creda a questa, mentre io per la posta sforzata per via indiretta, per non passare in mezzo alle truppe partite per la parte di Lugo in numero di cinquecento si dice, che questa notte pernotteranno in Argenta dove l'armamento non vi è più, e che sul far del giorno saranno al di là del Po; giudizio, e lasciarli accostare fino alla *Cà di Lugo* e poi principiare dagli ultimi pochi di cava leria in numero di venti. Coraggio, e giudizio e spie dalla parte d' Imola, Faenza e Ravenna; le raccomando la mia famiglia, e se mai non fosse partita la mandi a Brisighella: non mi manchi, rassegnazione e prudenza e sono in fretta *F. G.*

Era il colonnello Pourailly, che con circa 500 uomini di fanteria e una piccola scorta di cavalieri si era messo in marcia per venire a prendere posizione nelle vicinanze di Lugo e trovarsi pronto all' attacco concertato con Augereau.

Cammin facendo, Pourailly aveva fatto una breve sosta in Argenta, dove i rivoltosi avevano deposte poco prima le armi e si erano dispersi, dandosi alla fuga.

La buona fede dei Lughesi era dunque stata sorpresa?

La notizia fu subito comunicata al popolo radunato, che si mise a gridare al tradimento. Le campane delle chiese, suonando a stormo, diedero il segnale che la patria era in pericolo, e gli armati accorsero in folla verso il Po di Primaro per difendere i confini dall' assalto nemico.

Mentre i Lughesi affrontavano, con un' audacia che ci stupisce, i soldati che a Millesimo e a Lodi avevano visto fuggire innanzi a sè le più agguerrite truppe d' Europa, dal Quartier generale si ricorreva ancora una volta all'intervento del vescovo d' Imola. Un espresso fu spedito al Chiaramonti per pregarlo di interporsi presso Augereau, perchè mandasse a Pouraïlly l'ordine di sospendere la marcia contro Lugo, colla promessa di far tosto deporre le armi ai rivoltosi. Lo si incaricava anche di far consegnare al Capelletti il mandato di procura conferito dal popolo lughese ai quattro deputati, per la ratificazione del trattato di pace.

L'Incaricato di Spagna intanto si era adoperato per condurre a buon fine l' impegno assunto. A Imola, la sera del 6, aveva avuto un colloquio con Augereau, giunto allora allora per prendere il comando della truppa che doveva

marciare contro gli insorti (1), ma ne aveva ricevuto forse un' impressione sfavorevole. Una certa sfiducia trapela da questa lettera che egli. alle 8 1|2 pomeridiane, spediva da Imola ad Angelo Manzoni:

Sig. Angelo Manzoni mio stimatissimo Padrone

Imola alla mezz'ora di notte del 6 Luglio 1796.

La prego immediatamente doppo avere ricevuta questa ad avvisare codesti signori Ex-Gesuiti di ordine mio di passare incontinenti o a questa Città, o a dove meglio crederanno.

Il signor Generale Augerao *(sic)* non dissaprova niuno degli articoli, che gli sono stati proposti, anzi dice, che li accetta in tutto, e per tutto, ma, che non può fare a meno di marciare domattina colla Sua Colonna verso codesta Terra; entrandovi però come amico, e protestando, che non offenderà ad alcuno (*sic*), quando trovi la popolazione dissarmata, e tranquilla. Mi rincrescerebbe se li miei passi rimanessero inutili; comettendosi per parte di codesti abitanti delle ostilità contro un Generale che dà la sua parola di entrare come amico. Sono con tutta la stima

Suo dev.mo ed obbl.mo Servitore
Giuseppe Capelletti

---

(1) *Giornale del Magistrato* d'Imola, Tomo citato. c. 55 r. sotto la data del 6 Luglio:

« Essendosi saputo che questa sera era per giungere in Imola il sig. Generale Augereau . ... fu ordinato al Mastro di casa dei Signori Macchirelli di tenere all'ordine un appartamento per riceverlo. »

P. D. Io parto nel momento per la mia residenza di Bologna, dove la prego avvisarmi del luogo, che scielgono li signori Spagnoli. Le raccomando di nuovo l' affare delle due dame. (1). »

Le frasi di questa lettera, per quanto misurate, lasciano capire che l'intermediario era convinto del proprio insuccesso e che egli stesso non si fidava troppo delle promesse fatte dal generale francese.

A buon conto egli faceva avvertire gli ex-Gesuiti spagnoli residenti a Lugo, perchè si mettessero prontamente in salvo. Quasi contemporaneamente giungeva al Manzoni, il membro più autorevole della Deputazione inviata a Imola, una lettera di Augereau.

Il generale, pur dichiarando di accettare tutte le proposizioni di pace fattegli, annunziava che all'indomani sarebbe entrato da amico nel territorio di Lugo. Prometteva rispetto alle persone e alle proprietà, ma aggiungeva una clausola: « *Vi raccomando sopra tutto che non si salvi alcun birbante* (evidentemente alludeva ai capi della rivolta) *e che non sia tirato nesun colpo di fucile, perchè sarei costretto a prendere delle misure severe che costerebbero troppo care al mio cuore* ».

Da ultimo invitava i quattro deputati lughesi, scelti per stipulare il trattato, a presentarsi agli avamposti per

(1) L'autografo di questa lettera, posseduto dall'avv. Vicini, appartiene ora al Museo del Risorgimento di Bologna. La pubblica il Fiorini nel vol. cit. p. 541. n. 665.

Due copie della lettera sono nella Biblioteca di Lugo, MSS nn. 4123 e 4128,

accordarsi con lui: egli dava la sua parola d'onore di concedere loro udienza e di farlí rispettare.

Implicitamente, con questa lettera, egli veniva a considerare come nulli i negoziati di Bagnara: le frasi evasive di Capelletti rendevano ancor più sospetta la lettera del generale.

Di questa noi possediamo una preziosa copia autentica redatta da Angelo Manzoni. Gli errori di ortografia — a quanto pare — si debbono attribuire allo stesso Augereau, il quale, figlio di un domestico parigino e di una fruttivendola, mancava di istruzione elementare.

Imola le 18 Messidor 4e année Rep.
(6 Luglio 1796)

Messieurs

J'ai hu *(sic)* une entrevue avec Monsieur le Baron de Capelletty à son retour de Lugo (1) à Imola. J'acspte *(sic)* touttes les propositions que vous me faittes. J'entraires demain en Ami dans votre Territoire, avisez toute le monde de notre arrivée, et dites leur de ma part, que les troupes que j'ai l'honneur de comander y entreront en amies. Je vous recomande, sur tout, qu'ils ne soit sové *(sic)* aucun cochin, ni tirè aucune *(chic)* coup de fusil: car je serai obligé de prendre des misures severes ce qui en couterait bien cher à mon coeur, dittes aux bons Citoyens de se rassurer. Je ferais respecter les personnes et les proprietté s. Les quat-

(1) Il Capelletti ritornava invece da Bagnara.

tre Deputés qui sont només è aux le traitte (1) je les invitte à ce *(sic)* rendre au devant de la colonne pour ce concerter avec moi leur promettant ma parole d' honneur de General Français de les ecouter et de les faire respecter.

Le General Divisionaire
AUGEREAU (2)

A Monsieur Angelo Manzoni
à Lugo.

A notte inoltrata ritornava l'espresso spedito a Imola colla risposta del Vescovo.

Il Chiaramonti aveva aderito sollecitamente alle preghiere dei Lughesi, aveva preso l' impegno di spedire i documenti, necessari per la ratificazione del trattato, al barone Capelletti già in viaggio per Bologna, e, non indietreggiando davanti a qualsiasi difficoltà pur di salvare i suoi protetti, aveva fatto svegliare Augereau che dormiva e lo aveva direttamente abbordato.

Augereau, molto deferente verso il Cardinale, aveva risposto che la truppa proveniente da Ferrara aveva ordine

(1) Intendi « il trattato » che si era stipulato a Bagnara.

(2) Anche questa lettera, che si trovava tra le carte dell' avv. Vicini, è ora posseduta dal Museo del Risorgimento di Bologna.

Il Fiorini, che la pubblicò a p. 542 dell'opera tante volte citata, n. 667, nota che questa copia, indubbiamente fedelissima, di mano di Angelo Manzoni, fu fatta per compiacere al Capelletti che gliela richiese per mandare precise informazioni alla Corte di Spagna.

(Cfr. la lettera di Capelletti ad A. Manzoni del 15 Luglio — Fiorini p. 542 n. 669, e la lettera dello stesso Capelletti a Filippo Rambelli, 11 Luglio 1796, pubblicata dal Rambelli, *Cenno stor.*, ediz. cit. p. 38).

di non entrare in azione prima del suo arrivo. (1) Era verissimo: secondo il piano già stabilito, l'attacco contro gli insorti lughesi doveva farsi simultaneamente dalla parte di Argenta e dalla parte d'Imola.

Per compiacere al buon Chiaramonti, Augereau gli fece dare un foglio contenente un ordine da trasmettere al colonnello Pourailly.

Ecco l'ordine, che è firmato dal general di brigata Beyrand:

Le Général Div. Augereau vient d'être prevenu que vous vous été (*sic*) presenté aù pres de Lugo. Il me charge de vous dire de cesser toute éspece d'ostillité avec ses habitants, il a la Prospective de voire tout rentrer dans lordre

---

(1) La lettera di risposta del Chiaramonti, indirizzata a *Giovanni Foschini e Antonio Randi*, è la seguente:

Ill.mi Signori

Il Barone Capelletti, dopo aver spedita una lettera per le SS. LL. che avranno a quest'ora ricevuta, è partito per Bologna. Non lascierò di spedirli i lor fogli, ma non potrà arrivare a tempo alcuna risposta per rimediare al disordine. Ho però fatto svegliare questo sig. Generale Agereau (sic), il quale ha detto che la truppa proveniente da Ferrara avea ordine di nulla intraprendere prima della di Lui venuta. Eccole pertanto un foglio che contiene l'ordine che egli all'avviso da me datoli ha creduto di dover fare al Càpo Brigata di detta truppa, che le invio per lo stesso messo da loro inviatomi. Il medesimo parla bastantemente chiaro perchè nulla sia necessario aggiungersi.

aff.mo *G. Card. Chiaramonti*.

Imola, 6 Luglio 1796.

L'autografo di questa lettera, già posseduto dall'Avv. Vicini, si conserva pure nel Museo del Risorgimento di Bologna.

Il Fior. pubblicò la lettera nel vol. cit. p. 541 n. 666. Nella Biblioteca di Lugo se ne hanno due copie, e sono i MSS. 4122 e 4127.

(*sic*) sans verser le sangue. Si du reste vous aperseviez que nous fussions aux prises par l'effet d'une opiniatreté inattendu alors vous pourrez vous venger et nous segonder.

Le Général de Brigade
BEYRAND

A tergo:

Au Citoyen Pourally (sic)
Chef de Brigade des troupes f, ançaises
Pres de Lugo (1).

Il foglio fu allegato alla lettera di risposta del Cardinale, che sperava con ciò di aver strappato al generale francese una grande concessione.

Ma oramai le ostilità erano incominciate fra le truppe repubblicane e gli insorti, e nuovi fatti venivano a offrire ad Augereau un' occasione propizia per troncare coi Lughesi ogni trattativa.

Gli Insorgenti a loro volta, pur parlando di pace, non pensavano che alla guerra.

La mattina del 6 Luglio il Mongardini era andato a Villa San Martino (Canal Ripato) per esortare quei terrazzani alla novella crociata (2). Nel pomeriggio Alessandro Bertazzoli e Filippo Rambelli si erano recati a Bagnacavallo,

---

(1) Anche questa lettera autografa, di proprietà Vicini, si conserva nel Museo del Risorgimento di Bologna.

Il *Fiorini* la pubblica nel vol. cit. p. 542, n. 668.

Nella Biblioteca di Lugo si trovano due copie della traduzione italiana che allora se ne fece. Mss. nn 4125 e 4129.

(2) *Rambelli — Cenno. stor.* p. 23 in nota.

con molti armati, per requisire 2000 scudi, che vennero promessi con una dilazione di quarantott' ore. Ambrogio Bertazzoli, nel'o stesso giorno, era andato a Fusignano a chiedere uomini, armi e denari che furono esplicitamente negati (1). La sera stessa in cui si accettavano i capitoli della pace stipulata a Bagnara, il general *Buonapace*, dal balcone del Collegio Trisi, infiammava alla guerra a oltranza il popolo adunato.

---

(1) *Soriani* — p. 98.

Si noti che lo Stato Maggiore degli insorti disponeva a suo talento del denaro della Comunità Tra i MSS della Biblioteca di Lugo, *Sezione Risorgimento,* Mazzo I. Anni 1796-97, si trova il seguente documento che si riferisce proprio al 6 Luglio.

Al nome di Dio questo dì 27 Luglio 1796 - Lugo.

Attesto io sottoscritto Crocesignato per la pura e mera verità ricercato, qualmente questa fu ed è che la mattina delli sei corrente circa le ore dodici venni mandato alla Bottega di Giuseppe Bolognetti con un ordine spedito dal Sig. Antonio Randi qual segretario del Quartier Generale nel Collegio Trisi di scudi cinquanta, dico Sc. 50, onde presentatomi al detto Bolognesi qual' Esattore o Ministro de' Dazj Comunitativi col detto ordine, ei lo lesse e letto che l'ebbe disse di non volermi dar niente; ma poi fatte le sue riflessioni si determinò di portarsi al detto Quartiere dicendo — aspettatemi qui — poscia ritornò e mi disse — andiamo pure — e andato seco lui in sua Casa mi consegnò un Maletto Bagaroni di scudi cinquanta, li quali portai al luogo divisato. Tanto posso asserire ancora mediante il mio giuramento come fatto proprio e così pienamente informato.

In fede

Cro ✝ ce di Paolo Benini quondam Francesco Facchino che afferma quanto sopra, etc.

(L'atto è autenticato per mano del Notaio G. F. Belletti).

A questo foglio è annesso il seguente mandato di pagamento diretto al Magnifico Giuseppe Bolognetti, esattore comunale.

Lugo, 6 Luglio 1796.

Ella mandi d'ordine dell' Ill.ma Comunità al Quartier Generale Scudi Cinquanta che gli verranno abbonati ne' Conti.

In fede dico *Antonio Maria Randi Cancelliere.*

Si vuole

In calce: « Ho ricevuto Sc. 50 — *Alessandro Sassi, affermo.* »

V.

La vittoria degli insorti sul Santerno — La marcia di Augereau — L' assalto di Lugo — La fuga degli abitanti — Il saccheggio — Partenza dei Francesi — Il ritorno dei profughi — Gli editti di Augereau — Il Perdono.

All' annunzio che i Francesi marciavano da Argenta alla volta di Lugo, gli insorti, gridando al tradimento, erano accorsi in folla verso la Frascata per sbarrare il passo ai nemici che s' avanzavano per la strada corriera di Ferrara. Le condizioni di quei luoghi erano allora ben diverse da oggi. Lungo il Santerno e verso Argenta si allargava una ampia e desolata plaga in gran parte sommersa dalle acque melmose che non trovavano scolo; qua e là v' erano boschi e campi dove sorgevano rozzi casolari ricoperti di canne palustri. Dalla Frascata al Passogatto si estendevano le grandi proprietà dei Manzoni, che tenevano al loro servizio uno stuolo di contadini, di mandriani, di guardie campestri. (1) Attraverso questi terreni paludosi passava la

(1) *G. B. Manzoni* - op. cit. p. 289.

strada di Ferrara che, fiancheggiando la riva sinistra del Santerno, piegava verso Argenta.

Seguendo la loro tattica abituale, gli insorti si posero in agguato, appostandosi specialmente lungo l'argine destro del fiume. La strada corriera era stata tagliata con larghe fosse e barricata con carri, cui si erano tolte le due ruote di dietro, e con grossi rami d'alberi insieme intrecciati (1).

Similmente avevano fatto gli abitanti del Ferrarese nel 1708, quando il Bonneval, coi suoi Tedeschi, aveva improvvisamente occupato Comacchio e il territorio argentano. (2)

Il governatore di Argenta, quando i Francesi giunsero in quella Terra, avvertì Pouràilly dell'agguato che gli tendevano i Romagnoli, ma il colonnello volle proseguire, noncurante del pericolo. (3)

Alla Frascata avvenne il primo scontro cogli insorti. Si combattè alla *Palazzina* (4), villa dei Manzoni, ov'era Tommaso, fratello di Angelo, coi suoi uomini, e alle *Morre* presso Passogatto. I Lughesi sostennero valorosamente l'urto delle truppe repubblicane, e protetti dall'argine del Santerno, come da una naturale trincera, mantenevano un fuoco micidiale contro i soldati di Pouràilly.

---

(1) *Anonimo* - *Memorie storiche per le città di Ferrara degli anni 1796 e 1797.* cit p. 16 e 24.

(2) Vedi, per qualche utile raffronto, il « *Diario di quanto successe in Argenta e ne' Luoghi circonvicini l'anno 1708 e 1709 per il passaggio dell'Armata Tedesca* » pubblicato da P. Antolini per nozze Valmeri-Campolmi (Argenta 1897)

(3) *Frizzi* - Diario con agg. e note di C. Laderchi (Ferrara, Servadio, 1857) p. 15.

(4) *Manzoni*, op. cit. p. 316.

I Repubblicani s'erano trovati in sulle prime sorpresi da questa maniera di combattere, poi avevano tentato di passare a guado il fiume per assalire i nemici alle spalle; ma i Lughesi erano riusciti a tener testa bravamente e a impedire alle truppe il passo del Santerno, e indietreggiando man mano sempre lungo l'argine, giunsero fino a S. Bernardino.

Oramai il sole era tramontato e la notte sorgeva. L'oscurità pose fine al combattimento e i Francesi, che avevano fatto perdite considerevoli, dovettero rifugiarsi a Belloria, nel casino del ferrarese conte Luigi Rondinelli, donde continuarono tutta la notte a far fuoco, mandando « urli spaventevoli » (1).

All' alba del giorno 7 si riprese a combattere. I Repubblicani s' avanzarono verso Lugo, sempre fronteggiati sulla riva opposta del fiume dagli insorti, ch' erano nella notte aumentati di numero. Dopo due ore di fuoco non interrotto fecero un ultimo sforzo a *Cà di Lugo* per valicare il Santerno, ma furono respinti specialmente per opera delle squadre dei Birri, i quali, incorporati — come si è detto — nella *Truppa armata* degl' Insorgenti, « si battevano alla disperata ». (2)

I Francesi, esasperati dall' inattesa resistenza, sfogavano la loro rabbia con atti di ferocia.

Presso la *Cà di Lugo*, alla sinistra del Santerno, v' era una casa colonica di proprietà dei Domenicani, dalle cui finestre si facevano scariche di moschetteria contro le truppe di Pouráilly.

(1) *Pelsi* in Fiorini, p. 528.
(2) *Soriani*, p. 99.

I soldati, inaspriti, incendiarono i pagliai, appiccarono il fuoco alla casa e, circondatala da ogni parte, trucidarono barbaramente tutti quelli che cercavano scampo nella fuga, non risparmiando nè donne, nè fanciulli, nè vecchi. (1)

Ma i Repubblicani avevano la peggio, e gli insorti poterono perfino impadronirsi di due barrocci tirati da cavalli, che il Mastro di posta d' Argenta, Luigi Marianti, aveva prestati al comandante francese per il trasporto dei feriti. (2).

Riuscito vano ogni tentativo di passare il fiume, Pouràilly, ch'era ferito esso pure e si trovava con soli trecento uomini, dovette ripiegare verso Massalombarda. Giunto alla Celletta (erano le 10 della mattina) un giovane chierico di nome Giuseppe Mazzoli, con una meravigliosa presenza di spirito, gli si presentò fingendo d' essere il parroco e lo

(1) Il Rambelli, nel suo stile classicheggiante, così racconta il fatto:

« Alla *Cà di Lugo* perchè uscirono archibugiato da un' abitazione de' pp. domenicani, ove soggiornava una famiglia Emaldi detta i Lucci o Lucidi, i Francesi incendiaronla, e di sedici che componevano la famiglia e di altri diciotto ivi ricoveratisi otto soli, donne e fanciulletti, poterono a grande miracolo salvarsi, poichè, ardendo già la casa, i soldati circondaronla d'ogni intorno, e quanti n' uscivano, tanti venivano stesi morti a colpi di fucile. E si ha memoria di un padre che di là fuggendo seguito da un suo bambinello che forte piangeva fu spento da un soldato, che ammazzò anche ben tosto l'innocente figliuolino, barbarie tanto inumana, che un uffiziale di cavalleria testimone di que' colpi sdegnato tirò di carabina allo spietato uccisore, e l' ebbe morto. »

(2) Il Marianti poi reclamò la restituzione dei barrocci e dei cavalli rubati e l' ottenne.

Nell' Archivio Comun. di Lugo — Busta LXXXVIII — si conserva la petizione e l' incartamento del Marianti, il quale scriveva che i suoi cavalli, la mattina del 7 Luglio, erano stati « predati » dagli insorti lughesi « con le Barozze od i feriti che vi erano sopra ».

persuase a non entrare, col pretesto che colà fosse nascosto un gran numero di armati.

In questo mentre un colpo di fucile sparato da un Massese feriva un capitano a un braccio. Pourailly, temendo di non poter tener testa, coi pochi uomini che gli rimanevano, agli assalti degli insorti sparsi per la campagna, si ritirò nella direzione di Mordano e, dopo un lungo giro, arrivò la notte del 7 a Lugo per la strada di Faenza.

Gli Insorgenti avevano riportato piena vittoria: circa dugento Francesi erano rimasti sul terreno; dei Romagnoli soli diciasette — a quanto pare — erano periti (1).

Ma se da una parte la vittoria arrideva ai Lughesi, essi dimenticavano dov'era il pericolo maggiore. Augereau aveva raccolti a Imola un battaglione della 4.ª Mezzabrigata di fanteria — circa 800 uomini — un distaccamento di 200 *Chasseurs* a cavallo del 10° Reggimento (2) e due pezzi di artiglieria (3): poco più di un migliaio d'uomini. Quando ebbe notizia che gli insorti avevano aperto le ostilità sul Santerno, si dispose ad entrare in azione.

Secondo il Rambelli, il generale francese, prima di mettersi in marcia, avrebbe scritto una lettera ad Angelo Manzoni in cui dichiarava che, avendo i Lughesi assalite le truppe provenienti da Ferrara, egli non era più tenuto ai patti, e

---

(1) *Polsi* in Fiorini op. cit. p. 538.

(2) Ricordiamo quanto ebbe a dire di questo reggimento il Marmont nelle sue *Mémoires* T. I. p. 176: « Le 10 régiment de Chasseurs était nombreux et en bon état: c'est le premier corps de cavalerie qui, dans cette campagne, se soit fait une grande réputation; son vieux colonel, Leclerc-Dostein, était l'un des plus braves soldats qu'ait eus la France ».

(3) Lettera di Augereau a Bonaparte cit.

concludeva: « *dite a quel popolo infingardo, che se fra tre ore non ha deposte le armi porrò tutto a ferro e fuoco* » (1)

All'alba del 7 Luglio le campane di Lugo suonavano a stormo e ad esse rispondevano in lontananza quelle delle parrocchie di campagna e di alcune *Ville* del circondario: tutto il popolo s'era levato a difesa della patria. Forse qualche migliaio d'uomini, computando anche i contadini del territorio, erano in armi (2).

Alle cinque — Antonio Maria Randi, ottenuto a stento un po' di silenzio, si affacciò al balcone del Collegio Trisi per parlare al popolo e agli armati. Comunicò le lettere di Capelletti e di Augereau ricevute nella notte, ed esortò il popolo a deporre le armi e a consegnare le argenterie raccolte per la contribuzione, annunciando che il Commissario Saliceti minacciava, se gli insorti non si sottomettevano, « di passare a fil di spada gli abitanti, dare le case alle fiamme, fare di Lugo una ruina, un diserto (3) ».

Era questo l'*ultimatum* dei Francesi.

I popolani, esaltati dal fanatismo religioso e infatuati dall'ardor della lotta, non si lasciarono intimidire, e gridarono che avevano impugnate le armi per una santa causa e non volevano deporle per viltà e tradimento di pochi che tremavano all'appressarsi del nemico.

---

(1) Rambelli, p. 20. Per quante ricerche io abbia fatte, non mi è riuscito di rintracciare tal lettera, se pure fu scritta.

(2) Secondo il Frizzi (*Diario* p. 16) i sediziosi erano in numero di 7000; secondo il *Trolard*, che cita una lettera di Augereau (op. cit. p. 294), a Lugo aveva fatto capo un'*armata apostolica* di 15 o 20 mila uomini. Questa cifra è assolutamente fantastica Oggi si sa che valore storico abbiano le relazioni dei generali napoleonici.

(3) Rambelli, p. 21.

I consigli dei più prudenti non furono ascoltati e il partito estremo prevalse. Capo di esso era il Mongardini, il quale — nonostante l'opposizione di molti dei compagni — si presentò al balcone del Collegio col viso acceso e la sciabola in pugno, predicando al popolo la guerra santa e chiamando codardo e traditore chi, dimentico dei giuramenti fatti, avesse gettate le armi (1).

Mentre i Lughesi, dopo aver respinto valorosamente la colonna di Pouroilly, radunavano quasi tutte le loro forze sulle rive del Santerno, nella supposizione che nuove truppe calassero da Ferrara in aiuto delle prime, Augereau, per la via Emilia, marciava alla volta di Lugo.

Egli era partito da Imola la mattina di Giovedì 7, alle due antimeridiane, lasciando ai *Magistrati* della città l'or-

---

(1) Il Rambelli, a p. 21-22 del *Cenno storico*, riporta, in forma elegantemente oratoria, le parole del Mongardini. Certo lo scrittore lughese si è ispirato alle classiche concioni delle storie *togate*, ma credo che in sostanza le idee espresse in questo squarcio oratorio corrispondano alla verità.

Il *Fabbrone* avrebbe dunque arringato il popolo dicendo essère giusta e santa « quella guerra; dovere i padri mandarvi i figliuoli; i signori i servi, e gli uomini di contado: dovere accorrervi anch'essi, ognuno essere stretto a prendervi parte, acquistarsi perciò grandi e plenarie indulgenze, esser quella la difesa della patria, della nazione, del sovrano. Dio benedire a' loro sforzi, Dio infiammare i loro animi; e Dio avrebbe a loro aiutato che senza fallo sarebbero usciti a bene nella difficile impresa; durassero adunque saldamente, e ponessero fede vivissima nel Dio degli eserciti, che in causa tanto santissima non sarebbe mai per abbandonarli, e che le preci di tutti i buoni, e del suo Vicario in terra cui essi difendevano avrebbon dato loro potentissimo aiuto Andassero, corressero, sclamava con troppo di ardore: pugnassero securamente, che le palle francesi non potrebbono i loro petti passare. E rammentando la santità de' fatti giuramenti, e i vanti datisi, gridava ribelle della patria, codardo, infame colui che primo avesse le armi deposte. »

dine di mandargli dietro le necessarie provvigioni di pane, vino e carne (1).

Per le campagne del Bolognese già s' era sparsa la voce di questa spedizione contro gli audaci ribelli della Bassa Romagna. I contadini, côlti da folle timor panico, abbandonavano i lavori della segatura dei prati « per timore d' essere presi dai Francesi per lavorare nel campo contro Lugo » (2). Un curioso incidente, che ci mostra lo stato di sovreccitazione e il profondo turbamento delle popolazioni romagnole in questi giorni di convulsioni politiche, accadde a Castelbolognese, piccola oasi repubblicana confitta come un cuneo nella Legazione di Ravenna.

Lo racconta il dottor Luigi Secreti, governatore di Castelbolognese, in una sua lettera all' avvocato Magnani di Bologna (3).

La mattina del 7 Luglio si presentò al governatore un capitano francese, domandando sul momento « una scorta a cavallo per l' armata di Lugo ».

(1) Archivio comunale d' Imola, *Giornale del Magistrato*, Tom. cit. c. 55.t « Alle ore sei partirono tutti i Soldati Francesi per Castel Bolognese dicendo che andavano verso Lugo e lasciarono l' ordine di mandar loro dietro la provvisione di Pane Vino e Carne per uomini 1500: le quali cose furono inviate all'ore 11 verso Castel Bolognese.

Le Casse cogli Argenti e Denari della Contribuzione partirono per Bologna all'ore 5 scortate da una Compagnia di 50 Francesi ».

Evidentemente il numero delle razioni ordinate superava l' effettivo delle truppe, che oltrepassavano di poco il migliaio d' uomini. Il Rambelli (p. 22) dice che Augereau conduceva seco 1200 soldati, il Soriani invece, esagerando, parla di 2000 uomini (p. 100). Il Polzi (in Fiorini op. cit. p. 538) raccoglie la voce che « l' armata di Angereau » contasse 2500 o 3000 soldati.

(2) Cfr. *Fiorini*, op cit. p. 575.

(3) Vedi la lettera del Secreti, in data dell' 8 Luglio, riportata per intero dal Fiorini nell' op cit. p. 566.

Il Secreti si mise all'opera per cercare una guida e un cavallo, ed ecco che alcune donne esaltate cominciano a strillare « che i Francesi volevano far leva d'uomini nel paese per condurli all'armata », e ne nasce un fermento, un trambusto, un fuggi fuggi generale. « Molti scappavano e si precipitavano dalle mura; ...alcuni corsero a casa a prender l'armi, insomma tutto era in confusione e scompiglio ».

Ci volle del bello e del buono, perchè l'equivoco fosse chiarito, ed il governatore solo con grande stento, gettandosi tra la folla e impiegando tutta la sua eloquenza, potè ottenere che quella turba forsennata si calmasse e che un uomo a cavallo seguisse il capitano, il quale, impaziente per il ritardo, si sfogava con bestemmie e fiere minaccie.

Fu necessario, entro la giornata, fare affiggere un pubblico editto per evitare ulteriori tumulti

Ma gli Insorgenti di Lugo aspettavano intrepidi l'avanzarsi delle schiere nemiche. Essi avevano una fede cieca nella protezione speciale del loro Patrono S. Ilaro e nella bontà della causa che difendevano, e, imbaldanziti dai piccoli successi ottenuti, si reputavano « invincibili » (1) e si illudevano quasi — dice un autorevole cronista contemporaneo — « di distruggere la truppa francese, non solo, ma col loro numero ... di poter far fronte alla Francia tutta » (2)

(1) Così il corrispondente ferrarese della *Gazzetta di Bologna*, nel numero di Sabato, 23 Luglio 1796.

(2) *Fiandrini - Annali Ravennati* MSS nella Classense di Ravenna T. III p. 249.

I terrazzani di Villa S. Martino (Canal Ripato), che il giorno prima erano stati arringati dal general Mongardini in persona, e i Cotignolesi avevano fatto causa comune con Lugo. Ad essi fu affidata la difesa della Terra dalla parte di Faenza. Il forte della *Truppa armata* lughese si ostinò a rimanere alla guardia del Santerno.

La mattina del 7, quattro esploratori mandati da Lugo avvertivano i Sammartinesi che numerose colonne di Repubblicani marciavano da Solarolo.

Le campane della chiesa suonarono a stormo, e quei forti terrazzani, illudendosi di espiare, col combattere, i loro peccati (1), corsero alle armi — crociati novelli — per chiudere il passo ai nemici della patria e dell'altare.

Presso la strada della *Ripe*, che — circa a un chilometro e mezzo da Lugo — taglia ad angolo retto la strada di Faenza, essi si misero in agguato, appostandosi, secondo il solito, dietro le alte siepi di biancospino e di acacie e dietro i filari degli olmi cui si avviticchiano i tralci frondosi delle viti.

Augereau, già scaltrito nelle sanguinose guerriglie della Vandea, alle quali aveva preso parte come aiutante di campo del generale Rossignol, s'inoltrava con molta circospezione.

Si fermò prudentemente a Solarolo, ove stabilì il suo quartier generale, e mandò all'attacco Beyrand, il quale fece avanzare le sue truppe per la strada che da Faenza conduce a Lugo Nel territorio di Cotignola e Barbiano attra-

(1) Cfr. *Pelsi* in Fiorini p 535.

versato da questa strada, tutta la campagna era in armi.

I contadini, sparsi qua e là e appiattati nei fossi e dietro le siepi, scaricavano i fucili da caccia contro i Francesi, cagionando loro perdite non lievi.

Alle *Ripe*, ov' è il confine del territorio di Lugo con quello di Cotignola, stavano — come s' è detto — in attesa i terrazzani di San Martino, rinforzati da alcuni della *Truppa armata* lughese; e s' erano disposti in due file, parte a destra parte a sinistra della strada faentina.

L' impazienza fece fallire il loro piano.

Un soldato a cavallo del 10° *Chasseurs* (1) venne avanti a briglia sciolta ad esplorare il terreno, e improvvisamente cadde a terra colpito da una salva di fucilate.

Allora i Repubblicani, accortisi dell' agguato, s' arrestarono Pochi minuti ancora e — come ebbero a confessare gli stessi ufficiali francesi — tutto lo stato maggiore del corpo di spedizione sarebbe rimasto ucciso da quella scarica. (2) Beyrand diede tosto ordine di retrocedere fino al casino Bolis, ove fece fermare i cavalli e le artiglierie, poi, per accerchiare gli insorti e coglierli alle spalle, mandò il tenente colonnello Arnaud a girare la posizione per Zagonara e per la via del Molinello, mentre un piccolo corpo di fanteria, guidato da alcuni di Castelbolognese pratici dei luoghi, si dirigeva attraverso i campi verso la chiesetta di Budrio, per snidare i contadini armati nascosti tra gli alberi

(1) Nella nota del Rambelli, a p. 23, si parla di un *dragone*, perchè con tal nome generico sono designati dai cronisti romagnoli tutti i soldati di cavalleria. Invece noi sappiamo che alla spedizione di Augereau contro Lugo parteciparono appunto alcuni squadroni del 10° Reggimento *Chasseurs*.

(2) *Polzi* in Fiorini p. 538.

e nel folto dei canapai. Furono i contrabbandieri di Castel bolognese — gente torbida e di mal' affare formante quasi una casta a sè (1) — che, dopo aver promesso agli insorti amicizia ed aiuto, li tradirono poi in modo indegno.

Collocatisi — scrive il Polzi — « in luogo a portata di eseguire il loro nero disegno » aspettarono che gli insorti di Lugo e di San Martino fossero tutti intenti alla difesa e scaricarono « contro di loro nella schiena una gran quantità di archibugiate » (2).

Sorpresi dall' improvviso e proditorio assalto e vistisi circondati da ogni parte, i rivoltosi — dopo un breve combattimento — si diedero alla fuga, lasciando sul terreno una ventina dei loro. (3)

Al crocicchio formato dalla via delle Ripe colla strada di Faenza, i Francesi, dopo aver superato facilmente questo

(1) Nella lettera già citata de' governatore Secreti, in data dell'8 Luglio, si rileva che il governatore doveva trattare coi Contrabbandieri come da potenza a potenza, e con tutti i dovuti riguardi: « Molti dei sigg. Comunisti - scrive il Secreti - non lasciano di interessarsi per la pubblica quiete e siccome dipende essa in massima parte dal contegno dei Contrabandieri, così ne feci chiamar due dei principali, cui, dopo molte esortazioni, far le feci varie riflessioni sul futuro loro vantaggio, del che restarono assicurati promettendo la loro costante premura per la pubblica tranquillità, dandone momento dopo le prove che troppo lungo sarebbe il riferirle ».

Probabilmente sulla defezione improvvisa dei Contrabbandieri di Castelbolognese influirono le « riflessioni » del signor governatore.

(2) Op cit. p. 539.

(3) Nella Biblioteca Comunale di Lugo si conserva il ms. autografo del *Cenno storico* di G. F. Rambelli, che fu donato dal figlio Virginio. Tra le giunte e le postille che ivi si leggono (in genere di scarsissima importanza) troviamo i nomi di quattordici Sammartinesi che perirono in questo combattimento. A questi se ne aggiungono due di Zagonara e quattro di Lugo, che sono: Giovanni Ricci Petitoni, Stefano Secchia, uno detto *Mischino* e un altro detto il *Milanese.*

primo tentativo di resistenza, di nuovo si riunirono e, fatta una breve sosta, s'accinsero a bombardar Lugo che aveva risolutamente chiuse le porte in faccia agli invasori.

Mentre un soldato d'artiglieria, colla miccia accesa, stava per dar fuoco alle polveri di un cannone già puntato contro la Terra, un giovinetto di tredici o quattordici anni — forse da una siepe — preso di mira con un fucile l'artigliere, gli tirò un colpo nella testa con tanta precisione, che lo stese al suolo fulminato.

L'ardito giovinetto fu tosto riconosciuto, inseguito, preso e condotto innanzi al comandante francese. S'aspettava di esser messo a morte e il cuore gli martellava forte nel petto, ma il comandante, con atto generoso, lodando la sua bravura e « il di lui bel spirito », lo fece vestire colla divisa francese e volle arrolarlo nel reggimento. Questo curioso aneddoto è raccontato dall'*Anonimo* ferrarese, che si mostra bene informato delle vicende della spedizione contro Lugo (1).

Erano circa le dieci antimeridiane del 7 Luglio, quando il bombardamento incominciò.

Le prime cannonate, il cui rombo echeggiò cupamente nella vasta pianura romagnola (2), gettò la confusione e lo sgomento nelle file degli insorti lughesi, i quali non avevano mai udito altri colpi fuorchè quelli dei loro fucili e non conoscevano l'artiglieria da campagna.

L'armata dei Lughesi, che era alla difesa del Santerno,

(1) MS Antolini, cit. p. 24.

(2) Scrive il Fiandrini (MS cit.) « Da Ravenna sentivasi il colpo del cannone e delle bombe etc. »

si disperse in un attimo. Alcuni disertarono e si nascosero, altri fuggirono precipitosamente a Lugo, ove il Quartier generale degli insorti era rimasto deserto e abbandonato.

Malgrado degli enfatici giuramenti e delle ampollose proteste, il *general* Mongardini, al primo colpo di cannone, aveva abbandonati i suoi ed era scappato inforcando un generoso destriero. « Il giorno dopo — scrive il Fiandrini — trovavasi a Ravenna, da dove fu fatto escire per aver dietro la taglia di 800 scudi. »

I battaglioni francesi s' avanzarono fino al secondo Trivio e, cogli obici, cominciarono a scagliare contro Lugo bombe del peso di 27 e 35 libbre (1) e « palle incendiarie », che appiccarono il fuoco ad alcune case presso la porta di Santa Maria

Ma la difesa perdurava ostinata, e qua e là gruppi isolati d'insorti continuavano a far fuoco contro i Francesi, uccidendoli alla spicciolata. La Terra minacciava di resistere ancora e il tempo stringeva: occorreva far presto.

I Francesi allora tentarono di parlamentare cogli insorti, per indurli alla resa. Venne innanzi un ufficiale dei granatieri, accompagnato da quattro *Chasseurs* a cavallo senza fucili e preceduto da un trombetta con bandiera bianca, che, alla porta di Lugo, gridava: « Pace, Cristiani, pace! ».

Gli insorti, per tutta risposta, uccisero con un' archibugiata il trombetta (2).

---

(1) Cfr. Polzi e Fiandrini — Il Polzi (op. cit. p. 539) afferma che, prima d'entrare in Lugo, i Francesi « scaricarono cinquanta o sessanta bombe.. »

(2) Cfr. *Tragico e spav. avvenim.* MS citato e *Soriani* p. 102.

Irritati i Repubblicani, con alcuni colpi di artiglieria atterrarono la porta di Santa Maria, e uno squadrone di *Chasseurs* si inoltrò con un cannone fino al *Trebbio.*

Il cannone fu puntato, e la prima palla rovesciò la croce issata sul campanile dell' Ospedale degli Infermi e andò a conficcarsi nell'arco del Pavaglione che prospetta la strada di S. Maria, ove anche oggidì si vede il foro. Altre palle furono tirate lungo la via di Cento, e una bucò il muro di una casa appartenente all' Opera Pia Emaldiana.

Sul piazzale del Trebbio venne trascinato poscia un mortaio, col quale i Francesi — come dice il Rambelli — « davan segno di voler incendiare totalmente la Terra ». (1) Ma mentre il capo artigliere stava per far partire il colpo, fu rovesciato al suolo dalla palla di un Lughese, appiattatosi sul tetto dell'oratorio di San Rocco (2).

Dalle case dei Tellarini e dei Borea, nella strada di S. Maria, si continuava intanto a far fuoco contro i *Chasseurs* e da una fucilata nella testa veniva ucciso l'ufficiale che li comandava (3).

Furono gli ultimi tentativi di resistenza.

Era corso, tra i cittadini, l'ordine di gettare in istrada seggiole, tavole, armadi, canterani, cassettoni e ogni altra suppellettile per formare le barricate, impedire il passo alla cavalleria e dar modo ai difensori di combattere dal-

(1) pag. 25.

(2) Secondo alcuni costui sarebbe stato Stefano Costa, soprannominato *Soladino*, secondo altri il zoppo Antonio Gognoni, detto *Cedrino.*

Racconta il Rambelli, che, a tal colpo, il capitano francese gridasse: « *Bravo, soldato, vieni abbasso!* »

(3) A quanto narra il Soriani, fu il Gognoni, detto *Cedrino*, che da una finestra di casa sua colpì l' ufficiale con una « trombonata ».

l'alto delle finestre e dei tetti (1). Ma il cannone aveva gettato negli armati e nella cittadinanza tale uno spavento, che tutti non pensarono che a fuggire, e in folla tumultuosa la popolazione sbigottita si riversò fuori della Terra cercando altrove uno scampo.

Quando la cavalleria, superate facilmente le ultime velleità di difesa, penetrò in Lugo, trovò le case vuote di abitatori e le contrade deserte e, dopo un rapido giro, ritornò a far rapporto al generale Beyrand il quale s' era fermato al così detto *Palazzazzo*, che fu poi proprietà dei Bertazzoli (2).

Si vide allora avanzarsi la fanteria. Erano i piccoli magri sanculotti dalla grande lucerna, dalla divisa azzurra, dalla tracolla bianca incrociata sul petto; laceri, sudici, polverosi. Circa cinquecento occuparono la porta di S. Maria; quella di S. Bartolomeo ardeva e il fuoco, propagatosi all'abitazione di Domenico Stefano Farini proprietario della porta stessa, travolgeva miseramente nelle fiamme la moglie di lui, umile, inconscia vittima delle sciagure della patria. Bruciavano anche tre case attigue alla porta di S. Bartolomeo, e le fiamme, che divampando s' ergevano minacciose tra vortici di fumo, parvero ai fuggiaschi lu-

(1) *Anonimo* ferrarese cit. (MS Antolini) pag. 24.

(2) Soriani, p. 102.

Il Baldrati racconta che la cavalleria francese, che entrò in Lugo a perlustrare la Terra, era « condotta dalla Lauretana Minardi lughese, detta la *Solanona*, vestita da uomo a cavallo. » Non ho trovato altrove notizia di questa strana amazzone.

ghesi il primo segno dell'incendio e della distruzione della patria (1).

Narra il Fiandrini che, quando già i Francesi erano entrati nella Terra, la campana della torre del Pubblico Palazzo suonava ancora a martello. Due colpi di cannone e una bomba ridussero al silenzio quella campana, che con un supremo lugubre appello pareva chiamare disperatamente alla difesa della patria gli ultimi coraggiosi cittadini (2).

Erano circa le 11 del mattino e si combatteva da tre ore: Lugo finalmente era in piena balia dei Francesi e la vendetta stava per incominciare. Augereau, dopo aver fatto circondare da ogni parte la Terra, accordò alla soldatesca il saccheggio. Le relazioni ufficiali e ufficiose dicono che il generale ebbe prima cura di far mettere in salvo le donne e i fanciulli, ma il silenzio concorde degli storici e dei cronisti lughesi ci fa credere che simili riguardi non si usassero affatto.

I Francesi si divisero in tre squadre: la prima aveva ordine d'avanzarsi, trucidando chiunque fosse trovato col-

(1) *Baldrati.* MS cit.

Il Rambelli riferisce (p. 24, nota 1) che le case che bruciarono appartenevano a Domenico Montanari detto il *Zoppo Maccherone*, ad un Minghini e due al Farina. Fu incendiata anche parte della casa di Giovanni Rossi.

(2) Il Fiandrini (MS cit.) così racconta. « Fu tale peraltro l'ostinazione de' Lughesi, che già entrati li Francesi nella terra, seguitavano quelli a suonar sulla Torre campana all'armi; ma due palle di cannone, ed una bomba dirette alla stessa Torre, che la fecero crollare, fece anche desistere il suono ostinato. La bomba colpì in un ferro della Torre, e tergiversando cadde sul tetto della casa del Prevosto Porzi, ed essendo di peso di 35 libbre, sfondò il tetto, e passò fino nella camera stessa del suddetto Prevosto (che in quel momento trovavasi emigrato in Ravenna) e fortunatamente non prese fuoco ».

d'armi alla mano; la seconda doveva dare il sacco e la terza appiccare il fuoco (1).

Lugo ribelle era condannata a subire la sorte di Binasco, che Lannes, coi suoi granatieri, aveva posto a ferro e a fuoco il 24 Maggio. Par certo che Augereau « ad ogni costo » volesse dar Lugo « in preda alle fiamme » (2), ma ancora una volta il buon Chiaramonti intercedette (3), e il generale repubblicano che — o sinceramente, o per ragioni politiche — ostentava una gran deferenza verso il Cardinal vescovo, parente del Papa, si lasciò indurre a risparmiare allo sventurato paese l'estrema rovina.

Dato l'ordine del sacco, i soldati, avidi di bottino, inaspriti dall'inattesa resistenza e bramosi di vendicare l'uccisione dei loro connazionali, irruppero, come orde furibonde di Vandali, nelle strade deserte del paese, trucidando barbaramente alcuni poveri vecchi che, forse per la tarda età, non avevano potuto o voluto fuggire. (4) Forzavano e atterravano le porte delle case e delle botteghe che non trovavano aperte, spezzavano gli armadi, i canterani e le

(1) *Anonimo* ferrarese (MS Antolini) p. 17.

(2) Soriani, p. 104.

(3) Cfr. Soriani l. c. L'anonimo autore del *Tragico e spav avven.* dice: « ... grazie a Dio, ai nostri Santi protettori ed al Vescovo d'Imola Chiaramonti, non abbruciarono Lugo, come avevano detto di fare » E il Fiandrini, teste autorevolissimo, scrive:

I Francesi « volevano anche dar fuoco al Paese, e già avevano cominciato, allorchè il Cardinal Chiaramonti Vescovo d'Imola si interpose supplichevolmente presso de' Capi, che comandarono si desistesse da dare l'ultima rovina alla terra di Lugo ».

In tutte le versioni di fonte francese e repubblicana non si fa alcun cenno dell'intervento del Chiaramonti.

(4) Polzi in Fiorini p. 539.

casse, si impossessavano degli oggetti più preziosi, degli ori, degli argenti e dei gioielli, e facevano perfino man bassa sugli abiti, sulle masserizie e sulla biancheria d'uso.

Tutto ciò che non potevano trasportar via, preziose suppellettili, arredi di lusso od altro, rompevano, fracassavano o imbrattavano per brutale malvagità, sperperando inoltre gli utensili indispensabili alla vita domestica (1).

« L'orridezza — scrive l'autore del *Tragico avvenimento* — con la quale venne eseguito il saccheggio fu una cosa che facea terrore a quei pochi ch' erano rimasti in Lugo ».

Ricchi palazzi furono, con furia vandalica, depredati, devastati e lasciati ingombri di mucchi di mobili in frantumi; negozi forniti di ogni sorta di merci vennero letteralmente vuotati; poveri abituri furono, con accanimento feroce, spogliati di quel poco che contenevano.

Nessuna casa, nessun luogo rimase immune dalla violenza della soldatesca. Penetrarono nel Monte di Pietà, che era allora in via Poligaro, e « vi portarono via fra denaro, oro, argento e gioie ed altre cose di valore per la somma di scudi quarantamila » (2), lasciando solo i pegni di poco conto « da rilasciare gratis ai poveri » (3). Nel Collegio Trisi rubarono il denaro e gli argenti raccolti per la contribuzione (circa ventimila scudi), che gli insorti avevano con tanto scrupolo rispettati e gelosamente custoditi.

(1) Cfr. il Polzi, la *Memoria* del Dottore Gio. Antonio Bianchi (Ms. della Comunale di Lugo, N. 312), il Fiandrini cit, il *Giornale* dell' ab. Andrea Corlari (1795-1798) MS. della Classense di Ravenna (continuato poi da P. Raisi) Vol. I°, alla data Luglio 1796; il Rambelli etc.

(2) *Polzi* in Fiorini p. 530.

(3) Fiandrini l. c.

Svaligiarono tutte le casse pubbliche e si impadronirono anche di grosse somme di proprietà privata. « In sole due case di particolari -- scrive il Polzi (1) — per tacere di tutte le altre, rubarono in moneta effetttiva scudi quindicimila »; ed è noto qual vistoso gruzzolo i Francesi carpissero al nonagenario capitano Giovanni Emaldi, fratello di Monsignor Tommaso (2).

Assetati di vendetta, i soldati penetrarono nella casa dei Manzoni in corso S. Maria, ove abitano tuttora i discendenti, e la posero letteralmente a ruba. (3) Nè furono risparmiate le loro ville che subirono esse pure il saccheggio e il numeroso bestiame raccolto alla *Palazzina* venne tutto predato.

Angelo, Matteo e Giambattista designati come capi della rivolta, e con loro Tommaso, che pure aveva impugnato le armi contro i Francesi, e l'arciprete don Andrea erano fuggiti in tempo a Ravenna, ove non tardarono a colpirli le persecuzioni e le confische (4).

---

(1) l. c.

(2) Cfr. « *Del movimento e saccq di Lugo Nel 1796*, Brano estratto dalla Storia di Romagna scritta da Antonio Vesi » inserito nel periodico imolese *Utile - Dulci* - A. IV - N. 3 (Imola 30 Gennaio 1845) p. 22.

Il capitano Giovanni Emaldi era nato il 7 Novembre 1707.

(3) Cfr. *G. B. Manzoni* op. cit. pp. 316-17. Da una minuta di lettera, di cui mi ha dato cortese comunicazione il conte G. B. Manzoni, si rileva che la stessa sorte della casa Manzoni toccò a quella dei fratelli Manzieri, a quella del conte Samaritani, del Canonico Prevosto Cecchini et etc. Perfino le carte di casa Manzoni furono sperperate e disperse.

(4) L'autore dell' op cit. (p. 317) nota che da un memoriale diretto dai fratelli Manzoni a Monsignor Bardaxi de Axara Uditore S.mo, si rileva che la famiglia Manzoni dal 1796 al 1800 fu costretta a pagare per tasse ed imposizioni di guerra sc. 5452, senza contare il bestiame e i cavalli sequestrati, e le granaglie requisite in varie occasioni per uso delle truppe invadenti.

Anche il Ghetto degli Ebrei, ov'erano accumulate tante ricchezze, soggiacque alla sfrenata cupidigia dei soldati che vi fecero man bassa. Tra i più danneggiati si ricorda Simone Ginesi, facoltoso negoziante che aveva anche bottega a Ravenna (1).

Rinnovando gli eccessi delle bande che il Borbone condusse al sacco di Roma, i Francesi, ebbri di furore e di vino, profanavano le chiese, rubavano i sacri arredi, strappavano alle Immagini gli ornamenti preziosi, spezzavano i tabernacoli per rubare pissidi, calici, patene, ostensori, e dispettosamente gettavano a terra le Ostie consacrate.

Il busto argenteo di S. Ilaro, che aveva dato occasione alla sommossa, rovesciato dall'altare e — come narra la tradizione — gettato per dileggio in un sacco, fu portato via colle altre spoglie lughesi.

La prima ad essere invasa fu la chiesa di S. Maria ove, in quel trambusto, s'erano ricoverati vecchi, donne e fanciulli, tremanti e piangenti. Là avvenne una scena pietosa. Stretti intorno al loro curato, il padre scolopio Giuseppe Petrucci, che — sebbene fosse stato uno dei più ferventi incitatori del popolo alla resistenza contro i Francesi — non commise la viltà di fuggire e rimase al suo posto, quei derelitti vollero dal padre l'estrema benedizione e « si raccomandavano l'anima, aspettando... il fine della loro vita » (2).

A un tratto si spalancano a forza le porte della chiesa

(1) Ciò risulta da una lettera che si legge nel *Minutario dell' Agosto 1796* (Archivio Comunale di Lugo). La riporto nell' Appendice III.ª

(2) *Tragico e spav. avvenim.* Ms cit. p. 5.

e alcuni *Chasseurs* irrompono nel tempio « a cavallo, come s'entrassero in una stalla e facendo uno strepito d'Inferno ». Si levò un grido d'orrore e di angoscia. I cavalieri, scesi di sella, cominciarono a chiedere oro ed argento, perquisendo uomini e donne e — come si legge nel *Tragico avvenimento* — « facevano quel che volevano, strappando dall'Orecchie alle Donne le Barchette (1), guardandogli in seno ed in saccoccia » (2).

A quegli infelici fu risparmiata la vita, ma — scrive il Rambelli — « in quel sacro recinto... vennero ad estremi orribilissimi » (3).

Nè i conventi, nè i ritiri, nè gli ospizii furono rispettati. Il giorno prima il Chiaramonti, prevedendo lo sterminio di Lugo, aveva dato ordine a tutti coloro che facevano parte del clero secolare e regolare di salvarsi come e dove potevano.

Le giovani orfane del Conservatorio di S. Lucia, per imprudenza non condotte al sicuro, furono dalla soldataglia derubate e malmenate, e si sospettò che nella notte venissero commesse dai Francesi « delle iniquità, delle quali in seguito però, grazie al Cielo — scrive prudentemente il Polzi — non v'è stata certa e sicura riprova ». (4)

Le Canonichesse Lateranensi di S. Agostino, ai primi colpi di cannone, fuggirono a Fusignano e nel convento non rimasero che poche vecchie. Quel richissimo mona-

(1) Le Barchette erano una sorta d' orecchini che allora si usavano.

(2) *Ibidem.*

(3) p. 17 op. cit.

(4) p. 539. Il Frizzi però, nel suo *Diario* (p. 16), dice esplicitamente che questo Conservatorio « fu maltrattato nella peggior maniera ».

stero stava per esser messo a soqquadro dai soldati, quando Beyrand, al quale il Chiaramonti lo aveva in particolar modo raccomandato, vi fece porre delle sentinelle a custodia (1).

Beyrand, entrato in Lugo, aveva preso stanza in casa Tellarini, nella strada di S. Maria. Solo alle 10 di notte giunse Augereau, che pose nella stessa casa il suo quartier generale. Il tenente colonnello Arnaud era andato ad alloggiare in casa Cicognini, pure nella strada di S. Maria.

Alle 11 pom, dopo un lungo giro per Mordano, arrivava a Lugo, da porta Faenza, il corpo di Pourailly, decimato dai combattimenti del Santerno, e i superstiti potevano essi pure partecipare a quell'orgia sfrenata di militaresca licenza.

Intanto nella desolata Terra le tenebre scendevano ad accrescere l'orrore del saccheggio.

La rapina e la gozzoviglia continuarono tutta la notte ed ebbe termine solo alla mattina di Venerdì 8 Luglio, quando alle 8 antimeridiane — si disse per un dispaccio inviato da Bonaparte che richiamava la divisione Augereau alla difesa della linea dell' Adige — le truppe ricevettero l'improvviso ordine di partenza.

Per trasportare il ricco bottino, i Francesi avevano requisiti tutti i carri e i buoi dei contadini che avevano potuto trovare scorazzando per il territorio. E occorse allora un altro di quei caratteristici incidenti che dimostrano l'orgasmo e il timor panico da cui erano invase allora le popolazioni rurali delle Romagne.

(1) Soriani p. 103.

Poichè i soldati fermavano i campagnoli e toglievano loro i carri e i buoi, molti di essi, spaventati, si diedero alla fuga « gridando che i Francesi prendevano gli uomini da mandar contro Lugo ».

In un momento le campagne furono disertate dai contadini, che correvano a nascondersi per la sciocca paura di esser presi.

I fuggitivi portarono la notizia a Faenza, « e molti scapparono ai monti e verso Forlì ». I Forlivesi alla lor volta furono côlti dalla stessa paura, « e varj si diedero alla fuga, figurandosi di avere i Francesi alle spalle ». Solo più tardi si chiarì l'equivoco, con grande confusione e vergogna dei fuggitivi (1).

Carichi di preda, ebbri per l'orgia notturna, stanchi delle fatiche sostenute, i Francesi partirono finalmente da Lugo. Portavano, come trofeo di vittoria, lo stendardo della Confraternita della Croce, che essi credettero il gonfalone del Comune e che fu collocato, cogli altri vessilli di guerra tolti al nemico, nell'Ospedale degli Invalidi a Parigi.

Conducevano seco più di una ventina di carri, ove avevano ammucchiate le spoglie del sacco, e si trascinavano dietro ventitrè ostaggi, arrestati tra quei pochi Lughesi che non avevano avuto la buona sorte di salvarsi a tempo.

Essi erano: Don Matteo Emaldi, maestro degli Orfani, don Giampaolo Verlicchi, don Matteo Bald, sacerdoti; Lamberto Caj, Domenico Orsini, Francesco Antonio Gagliardi,

(1) Cfr. *Saverio Tomba* « *Istoria faentina dall'anno 1796 sino all'anno 1833* » MS nella Comunale di Faenza, T. 1° p. 14.

Giuseppe Brisighella, Paolo Antonio Ferruzzi, Domenico Filippi, Antonio Garotti, Andrea Belletti, Vincenzo Crispi, Domenico Capra, Giacomo Randi, fattore, Luigi Angelini, Fabio Cassani, Giovanni Antonio Minzoni e il figlio Pompilio, Lorenzo Pellegrino Baldrati, Giacomo Capra, Francesco Pagani, Sebastiano Barisani e Domenico Antonio Ricci (1).

Il ritorno da Lugo fu una marcia lenta e disordinata, che lasciava scorgere quell' insanabile e irrefrenabile indisciplinatezza ch'era la piaga dell' esercito repubblicano così compatto, così ammirevole, così valoroso di fronte al nemico.

Alcuni soldati levavano in alto, tra i lunghi fucili a pietra focaia, un Ostensorio infilato per ischerno in una canna (2), e schiamazzando cantavano la *Carmagnola* e il *Ça ira*. Chi avrebbe potuto ravvisare, in quell'orda di saccomanni briachi, i soldati di Lodi, i futuri eroi di Castiglione e di Arcole ?

Andarono così da Lugo a Castelbolognese, poi a Faenza, ove fecero mercato delle spoglie che vendettero « a vilissimo prezzo » (3), e retrocedendo ritornarono a Imola, ove giunsero alle 5 pomeridiane, e ove trovarono viveri e foraggi (4).

---

(1) Desumo questi nomi dal passaporto rilasciato agli ostaggi lughesi dal comandante della piazza di Bologna, quando essi furono rimandati in patria. Si conserva nella Comunale di Lugo. Non tutti i nomi però furono scritti esattamente. Cfr. Soriani p. 104.

(2) *Baldrati* Istoria cit.

(3) Cfr. *Fiandrini* e *Corlori* cit.

(4) *Giornale del Magistrato* cit. c. 55 : « A 8 Luglio 1796 - Giunse ieri sera all' ore 4 1/4 (a mezzanotte e un quarto) un Dragone dalla parte di Lugo con lettera del Sig. Generale Bayrand che ordina per questa mattina 1500 Razioni di Pane, di Carne e di Vino e 800 Razioni di Fieno.

Furono spediti gli ordini opportuni ».

Augereau, precedendo al solito le truppe, era partito sollecitamente da Lugo la mattina di Venerdì alle 7 antimeridiane, premendogli di raggiungere al più presto Bologna, sede del comando della divisione.

I soldati invece pernottarono a Imola per riposarsi, e solo la mattina del 9, Sabato, si misero in marcia verso Bologna, seguiti dai poveri ostaggi, i quali durante la notte erano stati rinchiusi nella Ròcca di Caterina Sforza, che serviva di prigione (1).

A Bologna, in quel Sabato, furono messe in vendita le spoglie del sacco, e « per i tanti diversi generi che vi èrano, » - scrive il corrispondente del *Corriere Milanese* - la piazza « sembrava una delle più ricche fiere. »

E tanto era il bottino raccolto, che quando la truppa, ritornando verso il Mantovano, si fermò a Ferrara (11 Luglio), dopo le copiose vendite fatte in Romagna e a Bologna, rimaneva ancora una gran quantità di roba.

L' anonimo autore delle « *Memorie storiche degli anni 1796 e 1797* » racconta che i soldati « alla Spianata, in Piazza, in Ghetto e altrove, ove trovavano l'esito, vendevano li spogli del sacco, come biancarie, Busti, stivali, orologi, Tele, Damaschi, veluti, e simili, Annelli, Perle, Coralli, ed altri preciosi » e - dice - « fecero dannari in quantità » (2).

Ciò dimostra come il saccheggio fosse generale, ed è prova delle ricchezze accumulate a Lugo in quei tempi.

---

(1) *Giornale del Magistrato d' Imola* cit. Tomo cit. c 55. t.
« Il Sig. Generale Bayrand fece sapere che si disponesse un luogo per 20 prigionieri, il quale fu destinato nella Rôcca »
(2) MS cit. p. 18.

Stando a un computo approssimativo del Polzi, il danno subito da Lugo, in questo disastro, avrebbe oltrepassato di molto « gli scudi trecentomila » (1). E se calcoliamo che allora il danaro aveva un valore quasi triplo di oggi, possiamo ritenere, con ogni probabilità, che le perdite dei Lughesi ammontassero in complesso a 5 milioni delle nostre lire.

Ma la vittoria dei Francesi non fu lieta. Nei vari scontri essi avevano fatte gravi perdite, e le imboscate degli insorti - abilissimi tiratori - avevano aperto dei vuoti nelle file repubblicane.

Anche entro la Terra le violenze dei saccheggiatori non rimasero impunite, e quando il tamburo chiamò a raccolta i soldati per la improvvisa partenza, non tutti risposero all'appello. Qua e là per le deserte contrade del paese, su cui era passata, come un turbine devastatore, la furia della sfrenata soldatesca, giacevano dei cadaveri di Francesi. Sei se ne vedevano in sul principio di via Brozzi; uno a mezzo della strada, presso la casa di don Paolo Malusardi; quattro in piazza Padella, presso l'oratorio di S. Onofrio, ed uno in piazza Fiera. (2)

Anche un cavallo nemico si trovò abbandonato: (3) forse l'avevano dimenticato? O forse il cavaliere era caduto sotto il pugnale vendicatore di qualche cittadino derubato e vilipeso?

(1) Op. cit. p. 539.

(2) *Baldrati - Istoria* cit.

(3) Cfr. Archivio Comunale di Lugo Busta LXXXVIII - Incartamento Marianti cit.

Ed oltre i morti, numerosi erano i feriti di parte francese. Alla sera del 7 Luglio ne arrivarono a Imola due carri, che furono ricoverati nell' *Ospedale nuovo*; ad essi si aggiunsero il giorno dopo quelli della colonna Pouràilly; (1) e quando i saccheggiatori di Lugo si posero in marcia per ritornare trionfalmente a Bologna, insieme ai carriaggi del bottino, traevano seco « otto Carrette » piene di feriti. (2)

In Lugo, dopo la partenza dei Francesi, si trovarono morti nelle loro case Giambattista Mongardini, padre del *Fabbrone*, che abitava di fronte all' oratorio di S. Rocco, e - in via del Limite - Giuseppe Caravita detto *Patronazzo*, Tommaso Borghini, Matteo Beltramini e lo zoppo Giovanni Brozzoli. In fondo a via Cento si vedeva il cadavere di Antonio Randi, ortolano delle monache di S. Agostino.

I soldati gli erano entrati in casa e, per far presto a rubare, avevano frantumate le casse che contenevano le sue poche robe. Il pover' uomo s' era risentito gridando ad

(1) *Giornale del Magistrato* cit. c 55 t.

« Adì 7 Luglio

All' ore 2 1|2 (10 1|2 *pom.*) giunsero due Carra di Feriti per i quali era stato destinato un Quartiere nell' Ospitale nuovo coi rispettivi Letti.

Per Medico Chirurgo fu deputato il Sig. Dott. Giuseppe Poggiolini etc.»

« A 8 Luglio 1796

Alle ore 13 (9 *antim.*) si ricevette una lettera d' un Capo di Brigata (*il Pouràilly*) che si preparasse un luogo pei feriti. Questo era stato preventivamente anche all' avviso disposto nell' Ospitale Nuovo. »

(2) *Giornale del Magistrato* cit. c. 56 r.: « A 8 Luglio - Alle ventuna (5 *pom.)* circa giunse un Corpo di Cavalleria che accampò fuori di porta con qualche quantità di Fanteria, e diversi carri di Feriti provenienti da Lugo, e s'intese essere stato dato il sacco alla Terra di Lugo.

Comparve un ufficiale che ordinò otto Carrette per trasportare i Feriti. »

alta voce, e quelli brutalmente lo avevano legato a un albero e fucilato. (1)

Da un accurato confronto delle varie relazioni che ci rimangono, spesso tra loro contradittorie, possiamo arguire, senza tema di andar errati, che nei diversi conflitti del 6 e del 7 Luglio complessivamente fossero uccisi circa 250 Francesi; nè si contano i feriti, di cui è impossibile determinare la cifra. Solo una sessantina di Lughesi rimasero morti (2)

(1) *Rambelli* p. 24, nota 1.

(2) Riguardo al numero dei morti lughesi o francesi, ci troviamo di fronte alle più stridenti contraddizioni. Nei documenti e nelle relazioni delle due parti è troppo evidente la tendenza a occultare le proprie perdite e ad esagerare quelle degli avversarî Beyrand, ritornando a Imola colle sue truppe, dava ordine che per la mattina dell'otto Luglio si allestisse lo stesso numero di razioni che aveva fatto preparare prima di partire per la spedizione di Lugo, come se neppure un uomo fosse caduto. Augereau, nella lettera a Bonaparte, in cui dà relazione degli avvenimenti svoltisi a Lugo, travisa la verità e fa apparire che le sue perdite siano di soli sei morti e sei o sette feriti. Guai se Napoleone avesse saputo che, in quelle critiche circostanze e a malgrado dei suoi ordini, Augereau avesse fatto tanto sperpero di uomini! Il corrispondente da Bologna del *Corriere Milanese*, organo ufficioso, nel numero del 25 Luglio, scrive che il numero dei morti e feriti repubblicani si faceva ammontare a circa dugento; e finalmente l'autorevolissimo Polzi dice in buona fede: « Giusta le più appurate relazioni . . . de' Francesi, ne' diversi conflitti, compresi ancora li smarriti e disertori, mancarono all'armata dei generali Beyrand ed Augereau, a relazione del Commissario Salicetti, mile (sic) trecento ventitrè uomini » (op. cit. p. 539).

Le medesime sorprendenti varianti troviamo rispetto alle perdite dei Lughesi, di cui i morti - secondo il Polzi e il Soriani - non oltrepassarono i 60, e invece si moltiplicano nella fantasia dei Francesi sino a diventare 300 nella lettera di Augereau, più di mille nella corrispondenza da Bologna del *Corriere Milanese*, e finalmente ascendono a 2000 nell'immaginoso ed enfatico racconto degli autori del *Victoires, Conquêtes etc. des Français de* 1792 à 1815 T. VI p. 102, seguito anche dal moderno *Trolard* (op. cit. p. 297). Il Rambelli tace.

Io mi attengo alle cifre date dal Soriani, che forse fu in grado di raffrontare le varie relazioni e di vagliarle. Esse mi paiono le più conformi al vero.

Partite improvvisamente le truppe, Lugo rimaneva abbandonata e ridotta « una deserta spelonca». (1) Tutti erano fuggiti: le porte del paese erano rimaste aperte, le case vuote e spalancate; sulle vie incombeva un silenzio di tomba.

Allora si vide uno spettacolo nauseante. Gente dell'infima plebe lughese e una torma di malviventi e di ladri accorsi dalle Terre e dalle Ville vicine, da Bagnacavallo, da Cotignola, da Massalombarda, da Castelbolognese, da Fusignano, da S. Bernardino, invasero, come branco di avvoltoi, le contrade deserte, rovistando nelle case saccheggiate, frugando nei ripostigli, rubacchiando con mani ingorde tutto ciò ch'era potuto sfuggire alla furia rapace dei Francesi.

Carri e barrocci trasportavano via il nuovo bottino, che veniva nascosto da quei predoni nel territorio circostante: dopo la rabbia straniera, la povera Lugo subiva l'oltraggio della ladresca avidità paesana.

Per molto tempo durò vivo nei Lughesi il risentimento contro i saccomanni delle Terre vicine, e specialmente contro i borghigiani di Castelbolognese, fautori e alleati dei Francesi, dei quali si diceva (e l'esagerazione era evidente) che si fossero arricchiti colle spoglie di Lugo.

Appena si divulgò la notizia che i Francesi avevano sgombrato Lugo, i cittadini si affrettarono a ritornare alle loro case. In quella scena di desolazione si udivano - scrive il Baldrati - « i lamenti delle Famiglie impoverite delle loro

(1) *Annali di Roma* del Luglio 1796 - To. XIX. p. 154.

sostanze ». (1) Erano nobili e primarii cittadini ridotti « al-l' ultima ruina » (2), ricchi negozianti che improvvisamente si trovavano precipitati in un irreparabile disastro, povere famiglie di popolani piombate nella più squallida miseria. L' immane sciagura aveva colpito tutti e in ogni ordine sociale (3): anche i più agiati si trovavano sprovvisti di danaro, di roba e fino di abiti e di camicia! (4)

Nulla aveva risparmiato l' insaziabile ingordigia dei Francesi e dei ladroni del territorio!

Il Venerdì e il Sabato (8 e 9 Luglio) ritornava la turba dei profughi lughesi, che poco prima avevano dovuto abbandonar la patria.

Nei primi giorni della sommossa, quando la plebe fa-

---

(1) *Istoria* cit.

(2) *Rambelli* p. 27.

(3) Negli *Atti Consigliari dall' anno 1786 all'anno 1799* a c. 208 r. (Arch. Com. di Lugo) abbiamo memoria di un' istanza fatta dal dottor Domenico Scardovi, «Chirurgo del Paese», il quale il 7 Luglio fu derubato di tutti gli strumenti dell'arte sua. Egli, chiedendo un sussidio per provvedersi di quanto gli occorreva per l' esercizio del suo impiego, presentava al Consiglio la seguente nota di strumenti chirurgici:

— Macchina di M. Petit.

— Tanaglia di Louret per l' estrazione del Feto.

— Tutti li Ferri necessarj per le Amputazioni.

— Tre Sciringhe (sic) d' argento per gli Uomini e due per le Donne.

— Due Sciringoni (sic) ed una sola tanaglia per la Litotomia.

— Gorgeret per la dilatazione del-l' Uretra delle donne.

— Troacar con cannella d'argento per la Paracentesi.

— Astuccio con tutti gli Strumenti chirurgici tascabili duplicati.

— Lanzette (sic) N. 48.

Il dottor Scardovi fa ammontare il prezzo totale di questi strumenti a scudi 100.

(4) Cfr. nell' *Appendice III.* il Pro-Memoria della Comunità di Lugo al Saliceti, estratto dall' Archivio Com. di Lugo — *Minutario* del Luglio 1796.

natica, capitanata dal *Fabbrone*, cominciava a spadroneggiare, era incominciato l'esodo dei ricchi e dei più prudenti. Il 6 e la mattina del 7, come si vide inevitabile la vendetta francese, una moltitudine smarrita e costernata s'era data tumultuariamente alla fuga.

Quel gregge di derelitti scompigliato e ondeggiante si pigiava sotto la sferza del sol di Luglio, tra nubi di polvere sollevate dai carri, dalle vetture, dai barrocci, ove ognuno aveva cercato di trasportare il meglio che poteva. E nell'amara fuga li seguivano l'ansia per le case lasciate in balìa del terribile nemico, la trepidazione per quei pochi ostinati che erano rimasti áncora a combattere, l'angosciosa certezza che il loro paese sarebbe tra poco incendiato e ridotto un mucchio di rovine.

L'onda dei fuggenti si era riversata per la strada di Bagnacavallo, in direzione opposta alla via che dovevano tenere i Francesi, ma le Terre della *Romagnola* negavano di dar ricetto ai profughi, perchè era corsa la voce che i Repubblicani minacciassero ferro e fuoco a chi accoglieva i ribelli.

La tradizione racconta che si vedevano moltissimi Lughesi aggirarsi pallidi e smarriti per i prati di Bagnacavallo tra l'indifferenza ostile e la beffarda pietà di que• abitanti

Respinti dai paesi vicini, i fuggiaschi si volsero tutti a Ravenna, che generosamente accolse e ospitò quegli infelici.

« Arrivavano — scrive l'ab. Corlari — le intere desolate famiglie con miseri fardelli parte sui carri, parte a piedi; tutti avevano dipinto sul volto l'orrore e lo spa-

vento, tutti spargevano amare lagrime sulla desolazione della lor patria » (1).

E tanta era la ressa dei fuggitivi che il 6 Luglio il *Magistrato* di Ravenna, per precauzione, dovette far chiudere tre porte della città e collocare un distaccamento di cavalleria a Borgo Adriano, per impedire disordini e tumulti.

« Era uno spettacolo assai compassionevole — narra il Fiandrini testimone oculare — il vedere quel borgo affollato da persone, che continuamente arrivavano da Lugo piangenti, donne gravide e lattanti, con quantità di bambini, e piccoli fanciulli, vestiti tutti da casa, vecchi, giovani, preti secolari, regolari d' ogni sesso, d' ogni età, d' ogni condizione, e persino una monaca Rochettina professa, carri di Ebrei, ed Ebree con la loro famiglia tutti mesti, piangenti ed afflitti che esclamavano con gran dolore d'esser stati sacrificati tutti da una turba di ubbriachi, pazzi e fanatici » (2)

L'ira di Augereau perseguitò i poveri Lughesi anche nel loro asilo. La mattina del 7 Luglio il generale francese mandava al *Magistrato* di Ravenna — nè si sa con qual diritto — l'intimazione di non dar ricetto ai ribelli, e l'ordine di sfrattare immediatamente quelli che colà si erano ricoverati, « sotto pena di una rigorosa perquisizione domiciliare » ai trasgressori. (3)

I *Savj* di Ravenna, che già il giorno prima, « per mera

(1) *Corlari*, *Giornale*, MS nella *Classense* di Ravenna — Vol. I.° sotto la data del Luglio 1796.

(2) *Annali Rav*, cit.

(3) *Ibid.*

politica » (1) e per timore di rappresaglie da parte dei Francesi, avevano pubblicato un editto con cui, sotto il pretesto della scarsezza dei viveri, si proibiva ai forestieri di «stabilirsi sotto qualunque pretesto» in Ravenna e si imponeva loro di partire « indispensabilmente » (2), fecero affiggere tosto la seguente

NOTIFICAZIONE

«Sebbene in seguito della precedente Notificazione delli 6 corrente molte persone provenienti da Lugo, e dalla Romagna bassa compresa nella Provincia di Ferrara siano prontamente partite; pure potendosi temere che altre ne sopravvengano, si avverte che niuno di esse debba fermarsi, altrimenti incorreranno in gravi pene tanto li Rifugiati, che li loro Albergatori. In fede etc.

Data in Ravenna dal Palazzo Magistrale 7 Luglio 1796.

Il Capo de' Savj e Savj

Pietro Traversari Segretario (3)

---

(1) *Corlari* l. c.

(2) Il testo di questa Notificazione, in data del 6 Luglio, è riportato dal Fiandrini. Eccolo:

L'affetto e il Dovere, che ci obbliga a procurare il bene de' nostri Cittadini e Territoriali, ci suggerisce anche di procurare ogni mezzo per conservare a loro vantaggio i generi occorrenti alla vita, onde non abbiano a scarseggiare. Quindi essendosi inteso, che da qualche luogo limitrofo d'aliena Provincia, vengono a confugiarsi varie persone, che sloggiano dal lor Paese; si fa noto perciò, che qualunque forestiere arrivi nel nostro Territorio, non possa stabilirsi sotto qualunque pretesto, ma debba indispensabilmente partirne, altrimenti si dovranno prendere ulteriori, e più forti determinazioni In fede etc.

data in Ravenna li 6 Luglio 1796 dal Palazzo Magistrale

Il Capo dei Savj e Savj

Pietro Traversari *Segretario*

(3) *Fiandrini* l. c.

L'editto — si capisce — rimase lettera morta.

Il giorno dopo arrivò a Ravenna una staffetta coll'avviso che Lugo era libera dai Francesi, e i profughi s'affrettarono a ritornare in patria. Rimasero in esilio soltanto i più compromessi nella rivolta e i fautori di essa, quali i Manzoni, che si stabilirono a Ravenna, il conte Luigi Samaritani, il Tenente Cesare Lugaresi, ch'era Priore nel bimestre Maggio Giugno, il conte Simone Antonio Montanari, ed alcuni altri.

Intanto a Imola e a Bologna si prendevano misure di precauzione per non impacciarsi cogli emigrati lughesi.

Il 9 Luglio il *Magistrato* d'Imola faceva aumentare le guardie alle porte, volendo impedire che entrassero in città «le persone fuggitive da Lugo specialmente con armi... le quali potessero recar disturbo o tumulto» (1)

Il Senato bolognese, avendo saputo qualche giorno prima che a Castelguelfo si era rifugiato, colla sua famiglia, « uno dei supposti capi degli Insorgenti di Lugo », gli fece tosto *insinuare* dal Governatore, così alla chetichella, di cambiar aria, perchè là non sarebbe stato sicuro. In seguito poi, dietro istruzioni di Augereau, emanò una *Circolare alle Comunità,* in data del 12 Luglio, con cui intimava di denunciare tosto quegli Insorgenti emigrati che entrassero nel territorio bolognese, ordinava di persuaderli a ritornare in patria e proibiva qualunque unione cogli abitanti. (2)

(1) Cfr *Giornale del Magistrato* cit. sotto la data del 9 Luglio.

Il Magistrato d'Imola, sempre prudentissimo, il 7 Luglio aveva fatto pubblicare un editto, col quale « inculcava » a tutti « di mantenersi alieni da qualunque complotto o tumulto » e ne aveva mandato copia a tutti i Castelli del Territorio (*Giornale* cit. c. 55t).

(2) Cfr. Fiorini op. cit. p. 575.

Gli *eccelsi* Senatori non volevano nè grattacapi, nè brighe colle autorità francesi.

Appena ritornato a Bologna, Augereau stendeva un feroce proclama, in data del 20 Messidor (8 Luglio), e lo spediva tosto alla Municipalità di Ferrara, coll'ordine «formale e preciso» di farlo pubblicare per tutta la provincia.

L'orgoglioso avventuriero dal grande naso adunco e dal sorriso sarcastico, l'antico sergente istruttore del re di Prussia e del re di Napoli, lo spavaldo generale repubblicano dall'alta statura, dai modi triviali e dal pomposo ciarlatanesco pennacchio, che pretendeva — nella sua sconfinata vanità — di essere superiore a Bonaparte, di lui meno anziano, voleva rivaleggiare coll'eroe anche nell'arte di parlare ai popoli.

Ecco il proclama:

Il Generale Divisionario Augéreau
Comandante la seconda Divisione dell' armata d' Italia
agli abitanti del Ferrarese

Voi avete inteso un esempio terribile. Il sangue fuma ancora in Lugo....

Lugo calmato, Lugo tranquillo, sarebbe stato rispettato come voi, avrebbe goduto riposo, delle Madri non avrebbero a piangere i loro figli, delle Vedove i loro mariti, degli Orfani gli autori della lor vita. Questa spaventevole lezione vi istruisca dunque, e vi faccia apprezzare l'amicizia del Francese. E' un vulcano, quando s'irrita. Egli rovescia e divora ciò, che vuole opporsi alla sua irruzione. Egli carezza e protegge per lo contrario chiunque cerca in

lui il proprio appoggio. Ma convien comprare la sua confidenza con qualche atto che glie la garantisca Troppo lungo tempo, e troppo sovente si abusò della sua buona fede. Ecco ciò che la di lui sicurezza oggidì esige. È quindi, che ordino:

1.° Tutte le Comunità saranno disarmate d'ogni specie d'armi a fuoco.

2.° Tutte siffatte armi saranno condotte a Ferrara, dove ne sarà formato un deposito generale.

3.° Ogni Individuo, che ventiquattr'ore dopo la pubblicazione del presente non abbia depositate le sue armi, sarà fucilato.

4.° Ogni città o villaggio, dove si trovasse un francese assassinato, sarà bruciato.

5.° Se un abitante fosse convinto d'aver tirato un colpo di fucile su d'un francese, sarà fucilato, e la sua casa incendiata.

6.° Se un villaggio si armasse, sarà il villaggio bruciato.

7.° Resta proibito di attrupparsi con armi, o senza armi: ogni capo di ribellione, e d'attruppamento, sarà punito di morte.

Il presente sarà tradotto nell'idioma del Paese, stampato, letto, pubblicato, ed affisso per dovunque occorre, affinchè niuno possa dedurne causa d'ignoranza.

Dal Quartiere Generale di Bologna, il dì 20 Messidor anno quarto della Repubblica francese.

Il Generale Divisionario — *Augéreau* (1)

---

(1) Cfr. *Fiorini* op cit. p. 569 n. 723

Nella collezione di *Bandi della Repubblica Cisalpina*, che si conserva nella Comunale di Ferrara (Vol. I. n. 40), il proclama è in doppio testo, francese e italiano.

Ma l'ira del generale parve presto sbollire.

I Lughesi trovarono dei validi intercessori e le autorità francesi, cui premeva di lasciare nelle provincie occupate la pace e la tranquillità estinguendo ogni fomite di tumulti, specie in quei giorni in cui Wurmser s'avanzava minaccioso, colsero ben volentieri l'occasione di mostrarsi clementi.

Fin dal giorno 8 la Municipalità di Ferrara, che prima si era data cura di intimare ai Comuni della provincia che non inviassero soccorsi agli Insorgenti (1), aveva spedito una staffetta a Augereau, « implorando grazia » per i Lughesi.

Alti personaggi si interposero. Basterà citare il cardinal Chiaramonti e il barone Capelletti, a cui « l'incidente » della rivolta aveva fatto « prendere affezione particolare » a Lugo (2) e che ricorse perfino ai buoni uffici di Azara (3).

(1) C. *Antolini*, nella monografia altre volte citata, riporta a p. 62, in nota, la lettera (evidentemente una circolare) che il 4 Luglio la Municipalità di Ferrara spediva a quella di Argenta:

« Signori — Persuasi della retta subordinata condotta di codesta terra non indugiamo punto ad espressamente avvertire le SS. VV. di non somministrare di sorta alcuna, anzi impedire più ch'Elle possano, che sia somministrato agli Insorgenti della bassa Romagna sovvenzione o aiuto qualunque

Tanto inappuntabilmente eseguiscano per loro inalterabile norma.

Il Signore Le prosperi.

Dalla Residenza Municipale li 4 Luglio 1796.

Pier Luigi Todeschi
G dei Savi etc.

É noto che gli Argentani erano in piena rivolta sin dal 3 Luglio.

(2) Così il Capelletti in una lettera ad Angelo Manzoni, in data di Bologna, 15 Luglio 1796, pubblicata dal Fiorini, op cit. p. 542, n. 669.

(3) *Du Teil*, op. cit. p. 315 « A Florence Azara, qui s'apprêtait à se rendre à Rome, intercéda d'ailleurs le 9 Iuillet, pour les habitants de Lugo ...»

Anche una dama gentile patrocinò validamente la causa dei Lughesi: essa fu la contessa Marianna Rossi, sorella del marchese Gnudi, pel quale il Commissario Saliceti — ospite di lui, mentr' era a Bol gna — aveva sempre mostrato la più alta stima (1).

L' intermediario ufficiale presso il Commissario repubblicano fu il Senatore conte Caprara, il *factotum* del Senato nelle sue relazioni colle autorità francesi.

Ad intercessione del Caprara dunque, la mattina del 10 Luglio, il Saliceti lasciò in libertà i ventitre ostaggi lughesi, (2) facendo dar loro il passaporto perchè potessero rimpatriare. (3) Il solo Fabio Cassani subì *pro-forma* un breve interrogatorio.

---

(1) Da una lettera del cardinal Chiaramonti in data dell' undici Luglio, che riportiamo più avanti, si apprende che la contessa Rossi s' era direttamente presentata al Saliceti.

Il Saliceti la prima volta che venne a Bologna, e così in seguito, alloggiò colla sua scorta di 40 dragoni a palazzo Gnudi. Da una lettera di Evangelisti (*Spicilegio* cit.) sappiamo anche che il 23 Giugno il Saliceti, partendo da Bologna, portò via al Gnudi 6 cavalli. Manco male che egli poi aveva fatto « il più alto elogio di quest' uomo. »

(2) *Bologna Nuova* — Cronaca ms della Comunale di Bologna p. 21 — sotto la data del 10 Luglio: « Il Commissario Saliceti, ad intercessione del Sig. Sen. Caprara furono *(sic)* graziati li predetti Ribelli di Lugo, e mandati al loro Paese ».

(3) Nella Biblioteca Comunale di Lugo si conserva il passaporto che servì agli ostaggi per ritornare in patria È così formulato

Armata d' Italia *Libertà* *Eguaglianza*

Piazza militare di Bologna

In nome della Repubblica Francese

Passaporto per andare a Lugo

È permesso in seguito degl' (sic) Ordini del Generale Divisionario *Userau* (sic) alli nominati qui sotto di andare a Lugo Legazione di Ferrara.

(Seguono i nomi distribuiti in tre colonne)

Nello stesso giorno Augerau spediva alla Municipalità di Ferrara un secondo editto, in data del 9 Luglio (21 Messidoro) col quale accordava ai Lughesi un ampio *Perdono.*

Il generale accompagnava il proclama con una lettera inzuccherata alla Municipalità ferrarese che aveva interceduto per gli abitanti di Lugo, rendendo omaggio ai «sentimenti di umanità e di *filantropia*» che l'avevano animata.

La Municipalità di Ferrara alla sua volta, «con inesprimibile trasporto di gioia e d'amore», pubblicava all'istante questo proclama (1):

Preghiamo tutti coloro a cui sarà presentata la presente di soccorrerli ed assisterli in caso di bisogno

Fatto a Bologna li 21 Messidoro *(9 Luglio)* Anno 4° della Repubblica Francese.

Per il Comandante della Piazza
L'Aiutante Maggiore
SARRÉRE

(1) Ecco la lettera con cui la Municipalità di Ferrara accompagnava il proclama:

« Per una segnalata riprova di quella generosità d'animo, che guida mai sempre gli invitti Comandanti della Nazione francese, riceve questa Municipalità, dietro i passi, che mossa dai più vivi sentimenti di umanità, d'affanno, e di compassione diede ne' scorsi giorni presso il Governatore militare francese, il seguente magnanimo *Perdono* per gli abitanti di Lugo, accompagnato da formale dispaccio del signor Generale Augereau, pieno delle più consolanti espressioni a pubblica soddisfazione. Essa con inesprimibile trasporto di gioia e di amore a quella sventurata popolazione, passa nell'istante a pubblicarlo. Sia di lume, di norma, e di universale invito al ripatrio, alla sommessione, al dovere.

Ecco i termini del dispaccio, e del perdono dello stesso signor Generale.

Dalla Municipalità 11 Luglio 1796.

PIER LUIGI TODESCHI *Giud. de' Savi*
ANTONIO IACOBELLI *Savio*
UGHI *Segretario*

La lettera della Municipalità di Ferrara e quella di Augereau furono stampate e pubblicate insieme col proclama di Perdono. Vedi Frizzi, *Diario* p. 20, in nota.

Libertà **Eguaglianza**

Repubblica Francese

Proclama agli abitanti di Lugo e altri Luoghi

Costretto mi avete a spiegare contro di Voi tutta l'energia di un Guerriero. La vostra ostinazione fu cagione de' mali orrendi, che afflissero la vostra patria: foste voi, e fu il vostro insensato furore, che fece spargere il sangue. Non ne imputate dunque che voi stessi, o piuttosto rivolgete tutta la vostra disperazione contro quei scellerati capi che vi eccitarono alla rivolta, e vi precipitarono in seno alle disgrazie. Riconoscete in fine tutto il nero de' loro colpevoli disegni, e d'ora innanzi diffidate delle loro perfide suggestioni. Per questi non v'è più perdono, la loro sentenza è irrevocabile. Ma voi uomini traviati, ingannati, strascinati al delitto, voi, che vi trovate erranti portando in ogni luogo il pentimento e il rimorso, venite a riparare i vostri falli, riprendere i vostri lavori, deporre le armi, che vi furono sì funeste, e vivere in pace sotto la protezione di un'armata, che non fu terribile verso di voi, che per colpa vostra. Ricordatevi, che questa è l'ultima volta che vi presento l'ulivo: e tremate, se mai avessi a pentirmene.

Art 1.° - È permesso a tutti gli abitanti di Lugo, e delle altre circondarie Comunità, che all'arrivo delle truppe francesi presero la fuga, di ripatriarsi alle loro case colla espressa condizione che immediatamente depongano tutte le armi loro da fuoco, le quali saranno trasportate a Ferrara, e depositate nelle mani del Comandante delle truppe francesi.

Art. 2.° - Sono eccettuati dalle disposizioni dell' articolo

precedente tutti quelli, che saranno riconosciuti per principali motori della rivolta; quelli che sonosi posti alla testa dei ribelli; quelli che hanno pubblicato, fatto stampare, e affiggere de' Proclami, Notificazioni ed altri scritti tendenti a fomentare l' insurrezione.

Art. 3° - Le autorità costituite praticheranno ogni diligenza contro qualunque Individuo, che essendo nel caso dell' Articolo secondo rientrasse nel Ferrarese, o nel Bolognese, per inseguirlo, arrestarlo, e condurlo nel Forte di Ferrara, ond' essere ivi giudicato da una Commissione militare.

Il presente sarà tradotto nell' idioma del paese, letto, pubblicato ed affisso ovunque faccia mestieri.

Dal Quartier generale di Bologna li 21 Messidoro anno 4.° della Repubblica Francese.

Il Generale Divisionario — *Augereau* (1)

Ai Lughesi era dunque offerto dal vincitore il ramo d' ulivo: una sola eccezione era fatta per i capi della sommossa. (2)

I partigiani dei Francesi e i giornali d' Italia ligi ai giacobini, quali la *Gazzetta di Bologna,* il *Corriere Milanese* e il *Termometro politico della Lombardia,* levarono

(1) Cfr. Fiorini op. cit. p. 572 n. 730 Il proclama, in doppio testo francese e italiano, si conserva a Ferrara nella Collezione dei Bandi della Rep. Cisalpina Vol. I° n° 41.

Questo proclama ricorda quello di Bonaparte *Agli abitanti della Lombardia* (Milano; 25 Maggio, 1796) Cfr. *Corresp. de Nap.* (ed. imp.) I, p. 304, n. 493.

(2) Il Corlari (loco cit.) dice che ad essi era stata imposta « con taglia la pena di morte ».

a cielo e strombazzarono ai quattro venti la «generosità» di Augereau, a cui Lugo doveva « la sua salvezza ».

Ma se si pensa alla situazione critica in cui si trovava l'esercito francese, minacciato contemporaneamente dalla poderosa armata di Wurmser e dall'odio intenso delle popolazioni italiane, ci sarà facile capire come il decantato *Perdono* di Augereau non fosse che un atto di mera politica, imposto dalle circostanze. I Lughesi, che tanto ardimento avevano mostrato nella rivolta, potevano divenir pericolosi e minacciare le retrovie che vettovagliavano l'esercito: bisognava dunque rabbonirli coll'indulgenza e ricondurli alla quiete con un prudente oblio, tanto più che Lugo era situato appunto nell'estremo lembo della Legazione di Ferrara, paese di conquista ch'era tenuto in soggezione solo da un debolissimo presidio.

Nè bisogna dimenticare che proprio in quei giorni Bonaparte, il quale capiva che il primo sinistro militare avrebbe rovesciato tutto l'edifizio eretto dalle sue vittorie, dava ordini sopra ordini al comandante militare di Livorno, a Faypoult, ministro della Repubblica a Genova, e agli agenti francesi, perchè non irritassero le popolazioni e si mostrassero arrendevoli e accondiscendenti. Era quello un tempo « in cui — egli diceva — non bisognava vedere se non ciò ch'era utile di conoscere ». (1)

Il Fiandrini racconta — ma non ne trovo accenno altrove — che il Perdono fu concesso ai Lughesi col patto che in mezzo alla piazza principale venisse eretto un ri-

(1) *Sybel, Histoire de l'Europe pendant le Révolution française* (trad. dal tedesco) Vol. IV. p. 248.

cordo marmoreo con un' iscrizione da cui apparisse « che Lugo sussisteva per la generosità della Repubblica Francese ». (1)

Forse per questo fu anche stampata la seguente epigrafe latina:

AVGERO - DVCI GALLICO - QVOD MVNICIP. LVGIENSE - IVRE. BELLI. INCENDENDUM - INAVDITA. CLEMENTIA - CONSERVARIT - S. P. Q. L. - SOSPIRATORI. SVO - TITVLVM. GRATI. ANIMI. TESTEM - LVBENS. MERITO P. C. - ANNO GALL. REIP. IV. (2).

Per fortuna — se mai se ne trattò — non furono che parole.

Ai Bagnacavallesi, che, per ripicco contro Lugo, si erano serbati fedeli alla Repubblica, vennero fatti grandissimi elogi e fu promesso di far di loro onorevole menzione al Direttorio e di diminuire della metà la rata della contribuzione. (3) Anche queste furono parole.

Quasi non bastasse la catastrofe toccata ai Lughesi, due giorni dopo il sacco (10 Luglio) cadde una « grandine sterminatrice » di cui — come si legge negli *Annali di Roma* — « per la durata e per la grossezza non vi era mai stato esempio » (4) e devastò tutte le vigne ed i campi.

Le disgrazie — dice un proverbio — non vengono mai sole: un mese dopo una violenta epizoozia colpiva il bestiame, che era ed è uno dei principali cespiti di ricchezza per il paese.

(1) Loco cit.

(2) Questa epigrafe stampata in foglio volante, senza data nè anno e senza nome del tipografo, è pubblicata dal Fiorini, op. cit. p. 543.

Si conserva, cogli altri documenti, nel Museo Civico di Bologna

(3) *Fiandrini*, loco cit.

(4) Tomo XIX, cit. p. 154.

VI.

Lugo dopo il sacco — Arresto di alcuni complici della rivolta — Loro processo e condanna — La deputazione di Vincenzo Zanelli a Ferrara — Trattative a pro dei capi della sommossa — Saliceti e la contribuzione — Torbidi a Lugo negli ultimi mesi del 1796 — L' amnistia generale di Bonaparte.

Passata la bufera, si provvide a rimettere un po' d' ordine nella sconvolta Terra di Lugo. La Municipalità di Ferrara eleggeva i membri provvisori di una nuova Pubblica Rappresentanza, di cui erano a capo Giovanni Foschini, Filippo Castellani e il vecchio Antonio Angelini. (1) A questi *interini* Rappresentanti era affidato un compito arduo e spinoso. Dovevano riunire nuovamente la popolazione dispersa e intimorita, richiamare in patria i primarii cittadini ch' eran tutti emigrati, persuadere i contadini fuggiaschi a riprendere i lavori dei campi, ripristinare i mercati settimanali, fonte di ricchezza per il paese, adoperarsi

(1) Archivio Comunale di Lugo — *Atti Consigliari dall' anno 1786 all' anno 1799.*

Il 23 Luglio essi prestarono giuramento di fedeltà alla Repubblica francese.

attivamente per il ricupero delle robe rubate dai ladri dei territori vicini e finalmente eseguire gli ordini dell'autorità militare francese.

Con editto del 10 Luglio era ordinata di nuovo la consegna delle armi che, depositate in Rôcca, vennero trasportate il 13 « con otto barrozze » (1) a Ferrara.

Il 12 Luglio la Municipalità ferrarese inviava da Comacchio a Lugo il « benemerito probo ed abilissimo » (2) governatore Michele Battisti, coll'incarico di ristabilire il buon ordine e la pubblica tranquillità.

Intanto, per prendere i provvedimenti del caso, si mandavano in deputazione a Ferrara il conte Luigi Borea Buzzaccherini e Vincenzo Zanelli, cui si unì il lughese don Serafino Filoni, secondo accordi presi a Bologna tra il Commissario Saliceti e la contessa Marianna Rossi, che tanto s' adoperava per il bene di Lugo (3).

---

(1) Traggo questa notizia da un fascicoletto di documenti che fa parte del *Mazzo I° — Anni 1796-97 — Sezione Risorgimento*, nella Bibliot. Com. di Lugo.

(2) Archivio Com. di Lugo — Busta LXXXVIII — *Lettere della Municipalità Ferrarese dirette alla Municipalità di Lugo*. Lettera del 14 Luglio 1796 firm. P. L. Todeschi G. de' Savi.

(3) Ciò risulta dalla seguente lettera del Card. Chiaramonti, che si conserva nell' Archivio Comunale di Lugo, Busta LXXXIX:

Ill mi Signori.

In questo momento ricevo lettera da Bologna dalla Contessa Rossi, la quale mi avvisa di essersi presentata al Sig. Salicetti Commissario della Repub.ª Francese per pregarlo ad interessarsi per codesto infelice Paese. Mi soggiunge inoltre di avervi presentato il Sig. Uditore Filloni (sic), e che questi non ha lasciato di perorare la causa della sua Patria e che finalmente ha ottenute due lettere dirette al Sig. Comandante della Piazza di Ferrara una, e l'altra alla Municipalità della Città medª. Il predetto signor Salicetti ha concertato col Filoni che venga spedita a Ferrara una Deputazione di due

L'avvocato don Serafino Filoni era uno di quei begli ingegni fioriti a Lugo nello scorcio del Settecento, insieme col Compagnoni, il Bertazzoli e il Garavini.

Era nato il 19 Novembre 1761 (1) da Antonio Filoni e da Lucia Bovi, e in patria aveva fatti gli studi di umanità, di filosofia e di teologia. Abbracciata la carriera ecclesiastica, s'era laureato in leggi a Bologna, segnalandosi in guisa che a ventott'anni era stato eletto dal Senato bolognese suo *Uditore di Rota.*

Il Filoni aveva una mente limpida e acuta, un'eloquenza spontanea, una grande cultura giuridica e una consumata esperienza negli affari. Accoppiava a queste doti gentilezza di modi, dolcezza di carattere, specchiata probità e amava assai il suo paese; è naturale quindi che i suoi concittadini si valessero di lui per missioni importanti.

I deputati lughesi fecero ai membri della Municipalità di Ferrara, di cui era a capo il marchese Pier Luigi Todeschi

---

o quattro Lughesi istruiti degli affari Sarà pertanto necessario che i suddetti Deputati passino dimattina per Ferrara per trattare ivi unitamente al predetto sig. Filoni gli affari della loro Patria.

Quali siano le intenzioni su di questo Paese lo potranno rilevare le SS. Loro dall'annessa del med.° Filoni Ed il Sig. Li prosperi.

Delle Sig.rie Loro Ill.me

Imola li 11 Luglio 1796

Aff.mo per Servitore
Card. Chiaramonti

La lettera non ha indirizzo.

(1) Nel *Libro dei battezzati dall'anno 1750 sino al 1762* (Vol 10.°) che si conserva a Lugo nella Parrocchia dei S. S. Petronio e Prospero, si legge a p. 280 r: «Die 21 Novembris 1761

Ego Bernardinus Buldrini Vic. Curatus de mandato baptizavi Iosephum Seraphinum filius (sic) Antonij Filoni et Lucie Bovi natum die 19 huius»

Giudice dei Savi, un quadro commovente della desolazione di Lugo, e i *Savi*, tocchi « nel più vivo dell'animo », promisero di cooperare col più « efficace e fraterno zelo » per rimediare a tanti mali (1).

Furono fatte nuove e calde istanze ad Augereau, il quale, accampato colla sua divisione sulle rive dell'Adige, aveva posto il quartier generale a Legnago; ed Augereau, con fare magnanimo, si « degnò » di indirizzare alla Municipalità di Ferrara un laconico sibillino « dispaccio », che aveva la pretesa di modificare il proclama del 9 Luglio, ma in realtà non conteneva nulla di nuovo.

Il dispaccio, tradotto in italiano e inquadrato in un nuovo proclama, fu fatto pubblicare ed affiggere in tutta la provincia.

Eccolo:

Magistrato Municipale di Ferrara

Quell'amore e quel fraterno impegno, che mosse la Municipalità a dare i primi già noti passi a favor degli infelici abitanti di Lugo, ora la indusse a procurare ai medesimi dalla distinta generosità Francese nuove beneficenze. Si avanzarono ne' scorsi giorni al signor Generale Divisionario Augereau di bel nuovo istanze, ed impetrossi un più amplo perdono per i Lughesi. Ecco egli si degna con suo formale Dispaccio dei 27 Messidoro, ossia dei 15 Luglio 1796, condiscendervi ne' termini seguenti:

Il Generale Divisionario Augereau autorizza la Municipalità di Ferrara di chiamare tutti gli abitanti di Lugo,

(1) Lettera cit. della Municipalità di Ferrara, 14 Luglio 1796.

che non saranno stati nè motori, nè istigatori della Rivolta scoppiata in quella Comunità, a godere dell' Articolo Primo della sua Proclamazione in data 21 Messidoro mese corrente. Dal Quartier Generale di Legnago li 27 Messidoro anno 4° Repubblicano.

Il Generale Divisionario — *Augereau*

Avvertasi però, che non potrà alcuno godere della segnalata grazia, e del *Perdono*, se prima non abbia depositate affatto, a norma delle emanate leggi, le armi. Vive pertanto certa la Municipalità di veder così ripatriarsi a folla, siccome gli invita, gli abitanti di Lugo e della bassa Romagna, ritornare ai loro affari, all' industria, al commercio, all' agricoltura, e sopratutto alla sommessione e al dovere: ciocchè al sommo inculca a pubblico bene.

Dalla Municipalità questo dì 17 Luglio 1796.

Pier Luigi Todeschi *Giud. de' Savi*
Antonio Jacobelli *Savio*
Ughi *Segretario* (1)

Gli *interini* Rappresentanti della Comunità di Lugo si stillarono il cervello per penetrare il significato recondito di questo dispaccio, ma — com' era ben naturale — non vi riuscirono. Per ulteriori schiarimenti si rivolsero ai loro naturali protettori, il cardinal Chiaramonti e il barone Capelletti ai quali scrissero per aver lumi (2); ma naturalmente neppur essi poterono trovare una « specifica spiegazione ».

Si capisce che, anche dopo questo enigmatico dispac-

(1) Questo proclama è riportato dal Frizzi, *Diario*, p. 24 in nota.
(2) Vedi queste lettere nell' Appendice III.ª

-cio, gli emigrati si guardarono bene dal ritornare in patria. I cittadini mancavano « a migliaia » e particolarmente « quelli del primo ceto » (1).

. Frattanto, per ordine del Governatore Battisti, Lugo si trovava quasi in istato d'assedio: era proibito rigorosamente il suono delle campane e non erano permessi i crocchi di più di quattro persone.

Il 16 Luglio — per ordine dell' autorità militare francese — venivano arrestati alcuni complici della rivolta.

Mentre i pesci grossi se ne stavano tranquillamente al largo, i pesci piccoli incapparono nelle rigide reti della giustizia.

Si verificò anche in questa occasione l' arguto detto del Manzoni: « gli stracci vanno sempre all' aria! » Per opera del Cancelliere criminale Martelli e del Tenente dei Birri *di Cavalcata* Luigi Vitali, che vollero dar prova di zelo e buon volere, furono arrestati diciotto individui tutti appartenenti al ceto popolare. Essi erano: Gioacchino Palma, nativo di Forlì, e i lughesi Filippo Randi, Giovanni Bartolotti, Carlo Caroli, Antonio Bassi, Sapienzio Baccarini, Francesco Nuvoli, Sebastiano Zani, Lorenzo Baldrati, Vincenzo Filippi, Gio. Battista Belletti, Mariano Galanzi, Sante Ortali, Domenico Colombi, Luigi Ghiberti, Antonio Marchesi, Carlo Capra e Giovanni Minghini.

Il 19 Luglio quegli sventurati furono condotti a Ferrara su quattro barrocci o « strascini », per essere giudicati da un tribunale di guerra.

(1) Lettera al Bar. Capolletti del 20 Luglio 1796 (dal *Minutario* di lettere scritte nel Luglio 1796, che si conserva nell' Archivio Comunale di Lugo).

Gli *interini* Rappresentanti si affrettarono a comunicare la notizia dell' importante arresto ad Augereau, richiamando in pari tempo l' attenzione del generale sul dispaccio del 15 Luglio.

Augereau, evidentemente compiacendosi di quell' arresto che gli pareva un atto di deferenza verso di lui e una prova di devozione alla Repubblica, scrisse subito alla Municipalità lughese una lettera, accompagnandola con un nuovo e più ampolloso Proclama, indirizzato al *Popolo di Lugo.*

La lettera é questa:

Au Quartier Général de Porto Legnago le 1er Thermidor 4.e an.^{ée} Repub.^{ne} (19 Luglio 1796).

Le Général divisionaire Augerau (*sic*) à la municipalité de Lugo.

J' aprends (sic) par votre lettre, Citoyens, l' arrestation de dix-sept Chefs de Revoltés, qu' ils soient conduits a Ferrare sous bonne et sure escorte, avec les Renseignements particuliers et necessaires sur leur compte, ils i (*sic*) recevront la peine due a leur crimen et aux malheurs qu' ils vous ont causè.

Redoublez de zèle, qu' il n 'echape (sic) aucun de ces monstres et votre patrie sera vengiée. Je vous faits (sic) passer une nouvelle proclamation qui modiffie (sic) en partie celle sur laquelle vous me faites de Réprésentations: que tout rentre dans l' ordre et la tranquilité, je laisse a votre prudence et a votre sagesse le choix des surs moyens pour que tout individu vraiement repentant et paisible rentre dans ses foyers sans crainte. Sur tout point de grace pour les chefs, il faut extirper de votre sein

cette horde infame et cruelle qui ne respire que pillage et destruction, surveillez, soyez fermes, et le bonheur de vos Concitoyens sera votre ouvrage, et une recompense digne de vos sollicitudes.

Je vous salue

Augereau

P. S. Vous voudrez bien faire traduire la présente proclamation et l' affaire (sic) afficher et publier partout ou besoin sera.

A la Municipalité de Lugo.

Il proclama che Augereau univa alla sua lettera è il seguente :

Le Général divisionaire Augereau Commandant les troupes françaises dans la province de Bologna, Ferrara, Romagne.

Aux peuples de Lugo et Commune environantes.

Peuples, que des fausses et dangereuses insinuations avoient plongé dans la Révolte et le désordre le plus affreux: une sévére clemence parle encor en votre faveur a ceux qui vous auroient écrasés et anéantis, si votre aveuglement, et l' humanité n' avoient excité pour vous la pitié dans le coeur des Français justement irrités. La proclamation que je vous ai deja faitte est générale, car vous etiez tous coupables à mes yeux ; cependant comme le vrai repentir a beaucoup d' ascendant sur les âmes généreuses et qui ne respirent que l' ordre et la paix : que ceux d' entre vous qui ne conservent plus l' esprit de révolte et d' hostilité rentrent dans leurs foyers pour i (sic) faire tout prosperer et i (sic) couler des jours tranquils et

paisibles. Yl (sic) n'est pas de grace pour les malheureux et execrables Chefs qui vous ont precipités dans cet abime de malheur et de confusion. je vous impose le devoir de les denoncer et les faire arreter vous mêmes a mésure qu' il en paroitra quelqu' un. Plusieurs d' entr' eux sont deja arretés et vont etre livrés a toute la rigueur des loix (sic) mais quel Genre de Chatiment qu' on leur fasse subir, il ne pourra jamais compenser la perte que leurs crimes vous coutent. En vous conduisant ainsi, vous aurez encore un espoir de rétour a ma confiance et a celle de la nation française.

Au Quartier Général de Porto Legnago le 1.er Thermidor 4.e année de la Republique une et indivisible.

signé *Augereau* (1)

Ed ecco il testo italiano del proclama quale fu pubblicato:

Il generale Divisionario Augereau
Comandante le truppe Francesi
nelle Provincie di Bologna, Ferrara, Romagna etc.
Ai Popoli di Lugo, e Comuni Circondarj

Popoli, che da una falsa e perniziosa insinuazione siete stati precipitati nella Rivolta, e nel disordine il più spaventevole: una severa Clemenza parla ancora in vostro favore a coloro, che vi avrebbero oppressi ed annientati, se

(1) Archivio Comunale di Lugo — Busta LXXXIX — *Lettere dei varii Comandanti francesi dirette alla Municipalità di Lugo.*

Ho riportato anche il testo francese del proclama, perchè non l'ho visto riprodotto altrove.

il vostro acciecamento, e l'umanità, non avessero eccitata per voi la Pietà nel cuore de' francesi giustamente irritati.

Il Proclama che io vi ho già fatto è generale; poichè voi tutti siete stati colpevoli a miei occhi: ciò nonostante, siccome il vero pentimento può molto sopra le anime generose, e che non respirano che l'ordine, e la pace, quelli fra voi, che non conservano più lo spirito di rivolta, e di ostilità, ritornino alle loro case, per farvi tutto prosperare, e condurvi i giorni tranquilli e quieti. Non v'ha perdono pei malvagi ed esecrabili Capi, che vi hanno precipitato in questo abisso d'infelicità e di confusione. Io v'impongo il dovere di denunciarli, e di farli arrestare voi stessi a misura che comparirà qualcuno di essi. Molti di loro sono già arrestati, e vanno ad essere consegnati a tutto il rigore delle Leggi; ma qualunque genere di castigo si faccia loro soffrire, non potrà giammai compensare la perdita, che i loro delitti vanno a costare. Conducendovi voi in questa maniera, voi avrete ancora una speranza di ritorno alla mia confidenza, e a quella della Nazione Francese.

Dal Quartier Generale di Porto Legnago il primo Termidor anno quarto della Repubblica una, e indivisibile.

Augereau

In Lugo presso Giovanni Melandri Faentino (1).

Come si vede, anche questo proclama era poco incoraggiante per sollecitare il rimpatrio dei profughi.

Intanto gli interini Rappresentanti, che, in tempi così difficili, si erano sobbarcati alla croce del potere, facevano

(1) Di questo proclama esiste una copia nell'Archivio Comunale di Lugo, *Minutario* del Luglio 1796. Lo riporta il Rambelli in appendcie, a. p. 43.

quanto era in loro per liberare gli infelici dalle unghie dell' autorità francese che, avida di vendetta, voleva ad ogni costo un' esemplare punizione dei ribelli.

Il 20 Luglio fu spedito in deputazione a Ferrara Vincenzo Zanelli, col duplice incarico di impetrare « dalla generosità della Nazione francese » la liberazione dei diciotto prigionieri e di perorare la causa degli emigrati, « che sul dubbio di essere compresi sotto la etimologia di veri Capi trascuravano il loro ritorno » (1). Accompagnava il Zanelli, in qualità di segretario, il notaio Carlantonio Manzieri.

La scelta del deputato lughese non poteva essere più opportuna. Nelle numerose lettere scritte da lui durante i diciassette giorni in cui stette a Ferrara, dal 20 luglio al 6 Agosto, il rappresentante della piccola Comunità romagnola rivela una destrezza e un tatto degni di un fine diplomatico; e se egli non potè raggiungere pienamente l' intento, ciò dipese dalle cirostanze eccezionali in cui si trovò.

L' ambiente a Ferrara non era certo favorevole ai Lughesi. Vi era contro di essi una corrente ostile e una viva animosità. I Francesi dai nemici di Lugo (e molto probabilmente dagli abitanti delle Terre vicine) erano stati minutamente informati di tutto l' accaduto e conoscevano i nomi dei veri istigatori e dei capi della sommossa. Il comandante militare della piazza, il colonnello Bertrando Yann', era indignato per l' affronto recato alla nazione francese colle sevizie fatte ai cadaveri dei due ufficiali.

(1) Archivio Comunale di Lugo — Busta LXXXIX — *Lettere delle deputazioni spedite dalla Municipalità di Lugo a Ferrara.* Supplica di V. Zanelli al colonnello Yann in favore degli emigrati lughesi.

La Municipalità ferrarese, anzichè caldeggiare « con paterno amore » — come aveva promesso — la causa degli sventurati Lughesi, teneva bordone all'autorità militare.

Ma il Zanelli non si perdette d'animo Impegnò l'avvocato Luigi Guidetti, già Uditore della *Segnatura di Grazia*, personaggio autorevolissimo nel partito giacobino di Ferrara, (1) il quale, colla promessa di una « ben dovuta ricognizione », (2) si prestò di buon grado a secondarlo; si procurò l'appoggio di Monsieur Filippo Yonn, *incaricato provvisoriamente delle operazioni sulle Finanze Francesi*, uno di quei tanti impiegati civili che seguivano l'esercito repubblicano e succhiavano il sangue dei popoli conquistati, e — meglio ancora — ricorse al valido patrocinio di Madama Yonn, che — come scrive argutamente il Zanelli — contava assai sull'animo del comandate. (3)

Il 24 Luglio i diciotto accusati comparvero innanzi a un consiglio di guerra che si tenne nella Fortezza di Ferrara, sotto la presidenza del capitano Ronat.

---

(1) In una poesia satirica, attribuita al Minzoni e intitolata *La Tomba della Repubblica Cisalpina*, che l'Antolini pubblicò in appendice alla sua bella monografia (Vol. degli *Atti* citato, p. 240-251) troviamo designato il Guidetti con questi versi:

Guidetti, il losco figlio
d'un servitor spiantato,
giunse col studio ad essere
un celebre avvocato.
Assassinò famiglie,
rubò di tal tenore
che in tempo assai pochissimo
ei diventò un signore.

(2) Arch. Com. di Lugo — Busta LXXXIX — Lettera di V. Zanelli in data di Ferrara, 21 Luglio 1796.

(3) Lettera cit.

Bonaparte voleva che le commissioni militari giudicassero entro ventiquattr' ore, e infatti nello stesso giorno — per quanto i testimoni chiamati da Lugo fossero tra loro in contradizione — fu pronunziata la sentenza con cui Palma e Randi erano condannati a morte e Bartolotti a un anno e un giorno di reclusione (1).

A grande stento, e valendosi delle forti aderenze che s'era procacciate, il buon Zanelli riuscì a far sospendere per quel giorno il giudizio degli altri quindici accusati, fino a che non fossero giunti da Lugo ulteriori schiarimenti e inf rmazioni.

Ma i Francesi agivano sempre con precipitosa rapidità: il giorno dopo la seduta del consiglio di guerra fu ripresa senza attendere da Lugo la risposta alle informazioni richieste, e i quindici furono — senza tanti preamboli — giudicati. Fortunatamente essi furono condannati a pochi mesi di prigionia (2).

(1) Arch. Com. di Lugo — Busta cit. Lettera di V. Zanelli in data del 24 Luglio. Il Zanelli, parlando della condanna di Palma e Randi, scrive: « Tutti forse si salvavano perchè i Testimoni erano in contradizione, ma l' argomento addottato per condannare è stata la Nota spedita da codesta Municipalità *(La Municipalità di Ferrara)*, con cui restano qualificati per Capi della Rivolta; ed il Sig. Comandante crede a detta Municipalità piucchè a qualunque Testimonio. »

Il Baldrati e il Rambelli asseriscono che Palma e Randi furono condannati per la falsa testimonianza di Giacomo Montanari, pescivendolo.

(2) Il Zanelli scriveva, in data del 26 Luglio, ai Pubblici Rappresentanti di Lugo: « Le mosse tutte, e risoluzioni de' Francesi, giusta l' esperienza, si fanno senza formalità di Processo, e i loro comandi, se fosse possibile, vorrebbero eseguiti di volo. Pongo in veduta alle Sigg. L.L. Ill.me queste verità, affinchè sappiano che la loro dichiarazione in favore di questi Detenuti col Foglio primo della loro Relazione, mi è giunto dopo che dal Consiglio di Guerra erano di già stati sentenziati tutti li dieciotto Carcerati; cinque dei quali . . . rimaranno custoditi in queste carceri . . . sino alla conclusione della Pace, e gli altri dieci questa notte verranno tradotti col mezzo della Birraglia in codeste carceri *(a Lugo)*, per poscia rilasciarli scorsi che siano due Mesi. »

Per ordine del comandante Yann, la sentenza venne tosto stampata e affissa in doppio testo francese e italiano, severo monito ai ribelli.

Eccone il testo italiano:

Sentenza data dal Tribunal Militare della quarta Divisione dell' Armata d' Italia nel Forte di Ferrara.

Quest' oggi sei Termidor, Anno quarto della Repubblica Francese una e indivisibile *(24 Luglio 1796)* Il Consiglio Militare radunato per ordine del Capo di Brigata Yann Comandante Militare di Ferrara, e in virtù della legge del secondo giorno a compimento dell' Anno terzo della Repubblica Francese, ad effetto di giudicare nella Fortezza di Ferrara, i nominati Filippo Randi nativo di Lugo, e Gioacchino Palma nativo di Forlì, tutti e due incolpati, e convinti di aver avuto parte nell' assassinio commesso in Lugo di parecchi Francesi.

Il Consiglio Militare dopo un maturo esame degl' Atti d' Accusa portati contro i detti Accusati, e dopo diversi interrogatorj fatti loro dal Presidente, ed il Confronto delle pruove, non ha veduto in essi, che de' Capi di Rivolta, degli Assassini, e de' Scelerati; e prendendo in considerazione le dinunzie fatte dalle Autorità costituite del detto luogo di Lugo, l' arresto di questi Colpevoli, abbandonati alla forza armata, lo stato d' insurrezione in cui era la detta Terra, e l' Assassinio di parecchi Francesi, che vi erano spediti per offrirle l' ulivo della pace; le teste di due Repubblicani francesi portate in giro su di una picca per tutta la Terra stessa, affin di eccitare il popolo alla Rivolta,

e alla carneficina, considerando ancora che il bene di una popolazione e la sicurezza delle proprietà esigono che si puniscano severamente, abbandonati al rigore della legge gli Autori, Motori e Capi, di assassinamento, e di rivolta per evitare maggiori disgrazie, in conseguenza del proclama del Generale in Capite dell' Armata d' Italia, e dopo di àver sentito il Capitano Relatore, veduti gli atti di accusa contro i sopradetti Randi e Palma, non che la deposizione de' testimonj, il Consiglio Militare si è ritirato in Camera chiusa, in conformità della legge, e dopo di aver raccolto i Voti di ognuno de' Membri, cominciando dal più Giovane, risulta che Egli ha condannato e condanna i nominati Filippo Randi, e Gioacchino Palma, il primo nativo di Lugo, ed il secondo di Forlì, alla pena di morte.

Fatto in Fortezza di Ferrara il dì sei Thermidor, Anno quarto Repubblicano. Sottoscritti Zimmerand, Lacombe, Hugueneville fuciliere, Embrun Caporale Forriere, Samson Sergente, Rattier Sergente maggiore, Martin sottotenente, Donat Capitano, Ronat facendo funzioni di Presidente, e Sarrere Segretario.

Per Copia Conforme.

Il Consiglio Militare nella medesima Sessione ha fatto chiamare il nominato Giovan Bartolotti, nativo di Lugo, e dopo di avergli dato cognizione degli Atti d' Accusa contro di lui pronunziati e dopo di aver sentito la deposizione de' testimonj, che hanno dichiarato, che il qui sopra detto, era stato costretto a prendere la testa già recisa di un Francese per portarla in cima ad una picca, considerando che il sopradetto, non è punto incolpato, e convinto di aver

avuto parte all'assassinio de' Francesi, lo stesso Militare Consiglio dopo di aver sentito le conclusioni del Capitano Relatore si è ritirato in Camera chiusa, in conformità della legge. Risulta, che l'opinione de' Membri era, che per escrare, e finire quelle insurrezioni, le quali fecero spargere tanto sangue nella Terra di Lugo, conveniva punire con severità, e senza riguardo quelli, che parevano esser posti alla testa di tali fazioni. In conseguenza, egli ha condannato, e condanna il detto Giovan Bartolotti nativo di Lugo ad essere detenuto in una prigione della Città di Ferrara, e ciò per il corso di un anno e un giorno da cominciare dall'ora, e dal giorno della sua sentenza.

Fatto nella Fortezza di Ferrara il dì sei Thermidor Anno quarto della Repubblica Francese

Sottoscritti Zimmermand, Lacombe, Hugueneville Volontario, Embrun Caporale Forriere, Samson Serg. nte, Martin Sottotenente, Matheron Tenente, Donna *(sic)* Capitano, Ronat facendo funzione di Presidente.

Per Copia Conforme
J. B. Sarrere *Segretario*

Lista dei quindici Accusati della Rivolta di Lugo:

Carlo Caroli — Antonio Bassi — Sapienzio Baccarini — Francesco Nuvoli tutti quattro accusati di essere complici dei Capi di Rivolta con Francesco Mongardini, e Gio. Battista Sassi loro Capi.

Sebastiano Zani accusato di essere stato a S. Agata, ed a Massalombarda ad affigere scritti per sollecitare la rivolta, con minaccia di uccidere quelli, che non si univano ad Essi.

Lorenzo Baldrati s' introdusse armato nella Comunità di Lugo, e chiese agl' Uffiziali Municipali di vedere ciò che scrivevano, temendo dicea d' essere tradito.

Vincenzo Filippi — Gio. Batt.ª Belletti sonosi opposti al trasporto dei fondi che erano nel Collegio, dicendo, che tali fondi appartenevano ad Essi: incoraggivano i loro Compagni a fare lo stesso.

Mariano Galanzi — Sante Ortali — Domenico Colombi — Luigi Ghiberti — Antonio Marchesi — Carlo Capra — Giovanni Menghini armati per la Rivolta.

Il Consiglio Militare proseguendo la sua Sessione dei 6 Thermidor, dopo la verificazione delle note delle Autorità costituite, e del Governatore di Lugo condanna Carlo Caroli, Antonio Bassi, Sapienzio Baccarini, Francesco Nuvoli, Sebastiano Zànni *(sic)* ad essere detenuti nelle prigioni della città di Ferrara sino alla pace che sarà annunciata dal ritorno delle Truppe nelle terre della Repubblica Francese: Condanna altresì Lorenzo Baldrati, Vincenzo Filippi, Gio. Batt. Belletti, e Mariano Galanzi, Sante Ortali, Domenico Colombi, Luigi Ghiberti, Antonio Marchesi, Carlo Capra, Giovanni Menghini a essere detenuti nelle prigioni di Lugo per lo spazio di due mesi contando dal giorno della Sentenza, e sotto la vigilanza della Municipalità, e del Governatore della detta Terra di Lugo.

Fatto nella Fortezza li 7 Thermidor Anno quarto Repubblicano *(25 luglio, 1796)*.

Zimerman, Choffret, Coquillon, Embry, Samson, Mattier, Matteron, Donna, Martin, Ronat, Sarrere.

In Ferrara) (1796) (per Francesco Pomatelli al Seminario (1).

La Domenica 24 Luglio, poche ore dopo pronunziata la prima sentenza, ebbe luogo l'esecuzione di Gioacchino Palma e di Filippo Randi.

Li assistettero il canonico Onofrio Minzoni — il poeta ferrarese — « don Monici Cappellano della Morte, e don Ughi Rettore di S. Gregorio ed altri tre Religiosi » (2).

Furono presi « alla Confortaria al mezzogiorno » — narra il solito *Anonimo* — e alle 6 $^1/_2$ pomeridiane, usciti di Fortezza, vennero fucilati sulla Spianata.

Il Zanelli, al quale avevano fatto credere che l'esecuzione avesse luogo all'indomani (3), seppe più tardi dall'Arcivescovo Mattei e dai *Confortatori* che i due infelici avevano « fatto una morte invidiabile ». (4)

Frattanto il deputato lughese, col solito zelo, s'adoperava attivamente per ottenere un'amnistia generale da Augereau.

---

(1) Biblioteca Comunale di Ferrara — *Collezioni di Bandi della Repubblica Cisalpina* N. 71.

Questa sentenza è pubblicata per intero dal Fiorini, vol. cit. pp. 580-82 N. 769.

(2) *Anonimo* - *Memorie stor.* cit. p. 26.

(3) Il Zanelli scriveva il 24 Luglio, *alle ore 17 d'Italia* (una pomeridiana): « La Morte dei due Sentenziati succederà domani mattina di buon'ora ». E in una lettera successiva, pure in data del 24 Luglio, *alle ore 3* (le 11 pomeridiane) informa: « Quest'oggi alle ore 22 1/2 (6 1/2 pom.) sono stati moschettati i due disgraziati Randi e Palma».

(4) Lettera del 24 Luglio, *alle ore 3.*

La pratica era giunta a buon porto e Yann aveva promesso di appoggiare la petizione della Comunità di Lugo, quando un improvviso avvenimento mandò a soqquadro tutte le pratiche iniziate.

La stella di Bonaparte parve per un momento eclissarsi. Sopraffatto dalle forze preponderanti di Wurmser, che aveva sfondato in tre punti la linea francese, Napoleone, per concentrare tutte le sue truppe, dovette richiamare improvvisamente il corpo che bloccava Mantova e il piccolo presidio di Ferrara.

Il genio del giovane eroe e l'ardita iniziativa di Augereau salvarono le sorti dell'esercito d'Italia, e dopo cinque giornate di sanguinosi combattimenti, le armi repubblicane riportavano una vittoria decisiva a Castiglione delle Stiviere (5 Agosto).

In questa battaglia, in cui Augereau si coprì di gloria (1), rimasero uccisi il colonnello Pouràilly, comandante della 4ª Mezzabrigata e il general di brigata Beyrand, i due principali attori della repressione della sommossa di Lugo. Il generale Robert fu ferito e morì poco tempo dopo. (2)

(1) Divenuto maresciallo dell'impero, Augereau ebbe il titolo di duca di Castiglione.

(2) *Correspondance de Napoléon* (ed. imper.) T. I.° p. 653 n. 842 — *Au Directoire executif* — Quartier général, Castiglione, 19 thermidor, an IV (6 Agosto 1796):

« . . . Nous avons perdu le général Beyrand. Cette perte, tres sensible á l'armée, l' a été plus particulierement pour moi; je faisais grand cas des qualités guerrières et morales de ce brave homme. Ainsi tous les braves meurent; mais au moins ils meurent avec gloire! Le chef de la 4.e demi-brigade d'infanterie, Pourailler *(Pourailly)*, le chef de brigade du 1.er régiment de hussards, Bougon, etc ont également été tués Le général Robert a été blessé

Dal Polzi sappiamo (op. cit p. 539) che il Robert pochi mesi dopo morì a Ferrara, forse nell'Ospedale di S. Anna.

Il 30 Luglio Ferrara era stata in fretta e furia abbandonata dal colonnello Yann (1). La partenza di lui aveva

(1) Il Zanelli, in una lettera autografa ai Pubblici Rappresentanti di Lugo, descrive la improvvisa partenza dei Francesi da Ferrara, con molti interessanti particolari. Eccola:

Ill.mi Sig.ri Sig.ri Pr.ni Col.mi

Dopo di aver fatto sicuramente con la più possibile attività e sollecitudine presso il Comandante Francese di questa Piazza e con tanti altri che potevano ottenere tutto quello potevasi desiderare dalle SS.rie VV. Ill.me mediante la consegna del Plico e suoi recapiti in rapporto ai miei Concittadini per cui ne aveva riportata quasi sicura speranza di un perdono il più amplo, un ordine innaspettato del Sig. Generale Ausereau (sic) diretto allo stesso Comandante Yan (sic) per la sollecita partenza di tutti i Francesi, che trovavansi in Città e Fortezza, ha fatto sì che il Comandante nel termine di tre ore disponga tutto il necessario alla richiesta partenza. Infatti varj Uffiziali a Cavallo si sono portati per tutti i Quartieri della Città ordinando a tutti i Loro Soldati di trovarsi in Fortezza coi Loro bagagli all'ora prescritta. Sulla spianata si sono radonati i cavalli rimasti di Riquisizione e questi coi Loro soldati si sono inoltrati per la porta di S. Benedetto a Ponte Lago Scuro.

Il rimanente della Truppa mediante il suono del Tamburo tutta si è introdotta in Fortezza ove aspettando il destino del suo viaggio è sortita per la porta del Soccorso. In seguito sopra Cariaggi sono stati posti tutti gli amalati che ritrovavansi nell'Ospedale di S. Anna senza lasciarne un solo, benchè moribondi, ed inoltrati a Porta San Benedetto.

Restava il Comandante in Castello col suo seguito, e senza far traspirare alla Municipalità l'ordine ricevuto, ha voluto sul momento la somma di Scudi 80.000. Prima però di partire da Ferrara ha ordinato a un suo Capitano di portarsi in Fortezza ove giunto fosse il primo ad inchiodare il Canone, perchè dall'esempio suo tutti gli altri soldati sul momento facessero lo stesso a tutti gli altri, che erano in Piazza d'armi in N.° 86.

Ciò fatto è stata portata fuori della polveriera la polvere solfurea, e gettata nella fossa in tanti sacchi. Indi dal Castello si partì il Comandante dirigendosi al Campo; il suo seguito per Bologna con due carriaggi coperti contenenti il danaro e telerie (sic). In questo caso è rimasta senza danaro la Tesoreria, il Monte di Pietà e Banchi; e trovasi presentemente la Città e Fortezza guardata dalla Guardia Civica. Ciò non ostante la Municipalità continuerà per ora nella sua autorità tutto che diminuita per la partenza

tutto l'aspetto di una fuga, e le più strane dicerie cominciavano a diffondersi. Si parlava di fantastiche vittorie degli Imperiali e di disastrose disfatte dei Francesi, e si dava per certo l'ingresso dei Tedeschi a Ferrara. (1)

La mattina del 6 Agosto giunse a Ferrara un corriere di Pio VI recante una lettera del Papa, con cui si ordinava all'Arcivescovo Cardinal Mattei di prendere ufficialmente possesso della Legazione a nome della Santa Sede, di

---

inaspettata de' Francesi. Dimattina mi porterò dalla medesima per avere i schiarimenti sopra i Concittadini e gli affari pulitici (sic) e con questi io piglierò regola per il mio ritorno. Questa nuova consolante sembra che influisca non avendo più comando il Francese al ripatriamento dei nostri Emigrati, ed alla liberazione dei Carcerati.

Non assicuro però le SS. VV. Ill.me di un felice ritorno dei Concittadini, mentre a senso di Uomini illuminati potrebbe essere uno strattagiema della Nazione Francese per scuoprire gli animi della Città, e fare improvviso ritorno nella medesima. Si dice che gli Imperiali siano in poca distanza, e sianvi uniti i Veneziani in buon numero, e che per altra parte si avanzino i Napoletani. Comunque sia la cosa è certa la partenza. Le SS. VV. Ill.me si regolino con questa sicura notizia, ed ho avuto il pensiere di avvisarle, benchè verso le cinque della notte (*l' una antimeridiana*) ad ogni buon riguardo. Intanto con sentimenti di vera stima e solito attaccamento ho l'onore di protestarmi.

Delle S. S. V.re Ill.me

Ferrara 30 Luglio 1796

U.mo Dev.mo ed Obbl.mo Servitore
VINCENZO ZANELLI

(1) Il Zanelli si affrettava a scrivere ai Magistrati lughesi, in data del 6 Agosto, mattina:

« Quì si aspettano di passaggio alcune Truppe Tedesche, le quali si pretende vadino ad assicurare lo Stato di Toscana, e segnatamente il Porto di Livorno.

La disfatta de' Francesi sotto Mantova è sempre più che certa ed indubitata, conforme altresì la loro dispersione oltre la perdita di un Capitale in tutto, per quanto si dice, di circa tre Milioni di scudi. »

rialzare gli s'emmi pontifici e di attendere l'arrivo del Vicelegato Monsignor La Greca. (1)

E venne infatti il Vicelegato nella notte del 7, ma, dopo un abboccamento avuto col Mattei presso Voghenza, ritornò immediatamente indietro e si ritirò in Imola presso il Chiaramonti.

Al propagarsi delle prime notizie di sconfitte francesi, le popolazioni della Bassa Romagna esultarono.

Quando, la sera di Domenica 7, Monsignor La Greca fu di passaggio per Lugo diretto a Ferrara, si rialzarono gli stemmi di Pio VI, si indossarono nuovamente le uniformi

(1) Il Zanelli, giubilante di gioia, avvertiva i suoi concittadini dell'arrivo del corriere pontificio. Ecco la lettera:

Ill mi Sig ri Sig.ri Pr.ni Col.mi

Dopo impostata la Lettera diretta alle Sigg. L. L. Ill.me, è giunto un Corriere di Roma diretto a questo E.mo Arcivescovo, il quale, per quanto si dice, si asserisce generalmente e costantemente, abbia portata la fausta e gioconda nuova che noi tutti diveremo nuovamente sotto il Dominio e Podestà del Papa, che Iddio lo faccia; e che i Tedeschi entreranno in Ferrara Lunedì prossimo (l'*otto* Agosto!) per pigliare il possesso di questa Città e sua provincia, per quindi cederlo (sic) ai Rappresentanti del Papa, che saranno quattro di questi più probi ed onesti Cavaglieri. Queste nuove le ho avute così in confuso, e per la allegrezza di notificalo alle Sig.e L. L. Ill.me prima che parta la Posta, mi sono riservato di verificarle quest' oggi dalla voce ed accerto di soggetti di veruna eccezione. Se ciò è vero, come dobbiamo fermamente credere, eccoci fuori da quei pericoli che ci sovrastavano i Francesi e suoi Partitanti; e frattanto pel di più riportandomi all'altra mia, pieno dell' usata stima ho l' onore di dedicarmi

delle Sigg. L L Ill.me

Ferrara 6 Agosto 1796 Ore 18 italiane (2 pomeridiane)

U.mo Dev.mo ed Obbl.mo Servitore
VINCENZO ZANELLI

pontificie, si fregiarono gli abiti della bianca coccarda papalina, e si fecero clamorose dimostrazioni di giubilo (1).

La Municipalità di Ferrara inviava ai Lughesi il 9 Agosto un solenne rabbuffo (2), e anche il mite Chiaramonti scriveva una breve lettera, lamentando che per il passaggio di Monsignor La Greca se ne fossero « fatte molte » (3).

Ma la delusione prodotta dalle vittorie di Bonaparte e il ritorno del presidio francese a Ferrara (18 Agosto) non abbatterono l'animo indomito dei cittadini di Lugo, fiduciosi sempre in una prossima riscossa delle armi imperiali.

I voluminosi carteggi dell'anno 1796 che si conservano nell'Archivio comunale rivelano tanti particolari, che attestano dell'ostinata avversione dei Lughesi per il dominio repubblicano.

Il comandante militare di Ferrara Bertrando Yann, un

(1) I Pubblici Rappresentanti di Lugo scrivevano alla Municipalità di Ferrara, il 10 Agosto, cercando di attenuare la gravità dei fatti:

« Domenica scorsa (7 *Agosto*) in occasione del passaggio di Monsignor La Greca, nel Lunedì susseguente due o tre particolari inalzarono lo Stemma Pontificio ed Alcuni pochi la Coccarda papalina, e non l' Uniforme, non si mancò per parte nostra d' opporsi a tale inopportuna Novità... »

E la lettera continua: «... abbiamo concepito una Notificazione, colla quale vien proibito a Chicchessia d' inalzar stemmi, portar Coccarde ed Uniformi di qualunque estera Potenza sotto pene le più gravi, e ad arbitrio della Carcere ed altre ecc. (Arch. Com di Lugo, *Minutario* dell'Agosto, 1796).

(2) La lettera è in tutto simile a quella inviata dalla Municipalità ferrarese a quella d'Argenta, pubblicata dall'Antolini a p. 69 del vol. cit. in nota.

(3) Arch. Com. di Lugo. Busta LXXXIX. Lettera del Card. Chiaramonti in data di Imola, 10 Agosto. Il Cardinale aggiunge ancora:

« In tale stato di cose esortiamo vivamente le SS. LL. Ill.me ad adoperarsi con tutto l' impegno, perchè tutti si uniformino a quanto le (*sic*) verrà ordinato dalla Podestà che attualmente comanda, e desistino da ogni novità contraria alle disposizioni date dalla medesima. »

ex ciabattino di Provenza (1), che aveva guadagnato il grado di colonnello sui campi di battaglia della Rivoluzione, tentò di guadagnarsi l'animo di questi perpetui ribelli colle cortesie e colle blandizie.

Volle che anche in quell'anno calamitoso si tenesse la consueta Fiera, la quale per la prima volta durò dal 4 al 22 Settembre, e fece anche aprire il teatro per la stagione di gala. Non si potè allestire il solito spettacolo d'opera, ma si ebbero invece recite di « Tragedie, Comedie, Tragicomedie e Farse oneste però e permissive », come é detto espressamente nella scrittura stipulata coll'impresa. (2)

L'8 Settembre Bertando Yann si compiaceva di onorare Lugo di sua presenza, e in quell'occasione, per preghiera dei Pubblici Rappresentanti, fece pubblicare un editto in cui erano definiti i « malvagi ed esecrabili Capi » esclusi dall'amnistia che Augereau aveva accordata col suo proclama del 1.° Thermidor (19 Luglio),

L'editto è in data del 1.° Settembre (21 Fructidor) (3) Eccolo:

---

(1) Tolgo questa notizia da una lettera della corrispondenza Varano pubblicata dall'Antolini a p. 65 del vol. cit. in nota.

(2) Cfr. Arch. Com. di Lugo. *Rogiti Manzieri* dal 1795 al 1796 — « *Scrittura con Capitoli per l'Impresa del Pubblico Teatro di Lugo nella Fiera dell'anno 1796 per le Rappresentanze Comiche.* »

(3) Veramente questa dichiarazione dei *Capi* fu ottenuta da Luigi Zaccari, che il 27 Agosto, con Francesco Valvassori, andò in deputazione a Ferrara presso il colonnello Yann.

Ecco la lettera originale di Yann in data del 31 Agosto: Arch. Com. di Lugo — Busta LXXXIX):

Ferrara ce 14 fructidor (31 *Agosto*) l'an. 4 de la Republique française
Le Chef de brigate Commandant la place et le fort de Lugo
A Messieurs les Membres Municipaux
De la Ville de Lugo

Uguaglianza **Libertà**

In nome della Repubblica Francese
il Comandante della Piazza e forte di Ferrara

Mi ha pregato la Municipalità di Lugo a dichiarare li Capi di rivolta, eccettuati nel Generale Perdono generosamente accordato dal Sig. Generale divisionario Augereau con suo Proclama del primo Thermidor Anno corrente.

Io dunque dichiaro Capi di Rivolta quelli che hanno preso il Comando, ed hanno marciato contro li Francesi alla Testa de' Rivoltosi, avendo le armi alla mano.

Dichiaro anche Capi di Rivolta quelli, che sono an-

Messieurs

Vos Deputés ont paru chez Moy et voici en peu de mots la reponce (*sic*) que je leur ai faite.

Je designe chef (*sic*) de revolte ceux qui ont pris le Commandement et ont marchè contre les français a la tête des Revoltés ayant les armes a la main.

Sont designés encore comme chefs de revolte ceux qui sont allez (*sic*) de Maison en Maison pour exciter les habitans a s' armer et qui les ont encouragés par leur exemple — voila les chefs de revolte designés

Salut et fraternité
B.d *Yann*

P. S. enfin tous ceux et celle (*sic*) quy (*sic*) ne sont pas convaincû du tel fait sont compris dans le pardon deja accordé comme tous ceux quy sont eté obligés par la force de donner pain vin viande et même forcés de marcher avec les Brigands contre les Français sont compris dans le pardon.

B.d *Yann*

A Messieurs
Les Membres Municipaux
de la Commune de Lugò
a Lugò

(Arch. Com. di Lugo Busta LXXXIX)

dati di Casa in Casa per eccitare gli Abitanti ad armarsi, e gli hanno incoraggiti col loro esempio.

Finalmente tutti quelli e quelle che non sono convinti di tai fatti sono compresi nel Perdono di già accordato. Vi sono anche compresi quelli, che dalla forza sono stati obbligati a somministrare Pane, Vino, Viveri, ed altro. Inoltre vi sono compresi quelli che sono stati forzati a marciare con i Briganti contro i Francesi.

Sono quindi avvisati tutti gli altri, che non hanno prese le armi come Capi, a ritornare al più presto alla loro Patria, per profittare del Perdono accordato.

Dato in Lugo li 21 Fructidor - Anno quarto della Repubblica Francese.

B. YANN

In Lugo presso Giovanni Melandri.

Nella stessa occasione Yann formò un Comitato militare, organizzò la Guardia Civica (1) e, ad istanza di una deputazione di Israeliti, ordinò che — secondo le prescrizioni dell' editto di Saliceti promulgato a Ferrara — anche gli Ebrei del Ghetto di Lugo fossero ammessi a godere i diritti civili (2).

Quando Pio VI — riusciti a vuoto i negoziati di Firenze — alla fin di Settembre richiamò in vigore la *Notificazione del 31 Gennaio 1793* e ordinò nei suoi stati la

(1) I capitani della Guardia Civica furono i seguenti: Per la strada di Poligaro e Brozzi Giovanni Pignocchi; per la strada di Codalunga il Dottor Giuseppo Azzaroli; per la strada del Limite (*S. Maria*) Giuseppe Zanelli e per la strada di Cento Antonio Manzieri.

(2) Vedi i documenti relativi nell' *Appendice* III.ª

leva in massa, per far fronte all' armata repubblicana e riconquistare le Legazioni perdute, Lugo divenne un centro di agitazioni e di trame politiche.

I mercati settimanali del Mercoledì servivano di convegno per prendere accordi e per concertare piani; si avevano segrete relazioni e intelligenze colle città limitrofe, Ravenna, Imola e Faenza, ove erano concentrate le truppe papali, (1) e vi furono molti Lughesi che passarono a militare sotto gli stendardi della Chiesa.

---

(1) Ciò trapela dai carteggi del tempo e dalle magre giustificazioni dei Pubblici Rappresentanti lughesi, i quali l' 8 Ottobre scrivevano a Serafino Filoni:

« Quanto è stato scritto al Signor Commissario ed a codesto Senato assolutamente non regge, cioè che qui si facciano complotti, si opprima il Popolo per ridurlo alla disperazione, e si tentino coalizioni colle circonvicine Comunità della bassa Romagna ed altre etc. »

I *Magistrati* fanno sapere che i Deputati delle Comunità vicine si erano varie volte riuniti a Lugo « a trattare affari d' acque e altri di comune interesse, come risulta da atti pubblici. »

(*Minutario* dell' Ottobre 1796 — Lettera all' Uditore Filoni).

Più sintomatica è questa lettera scritta dall' Amministrazione Centrale di Ferrara alla Municipalità di Lugo (Arch. Com. di Lugo, Busta LXXXVIII).

Ferrara 17 Ottobre 1796

Libertà — Eguaglianza —

L' Amministrazione Centrale del Ferrarese

Non ignoriamo, o Cittadini, che il vostro Bargello fu incaricato da Roma d' un Piego di Manifesti, Istruzioni etc. da pubblicare, e che Egli a Voi lo consegnò. Egli è perciò che a Voi ci dirigiamo perchè vogliate a Noi inviarlo ed istruirci insieme della Persona nominatamente, che glielo commise. Torna ciò alle comuni politiche vedute, e ve ne saremo grati.

Salute e Fraternità

per l' Amm. Centrale

G. B. Boldrini - Presidente

per il Segretario - *Buonofede*

Nella notte del 17 Novembre vi fu un tentativo di sommossa provocata da una ventina di fuorusciti lughesi, complici della rivolta di Luglio e in gran parte arrolati tra i volontari pontificii ch' erano di stanza a Faenza sotto gli ordini del tenente colonnello barone Ancajàni. Questi rivoltosi, tra i quali era il fratello del *Fabbrone*, ostentando sul cappello la coccarda papalina, entrarono armati in Lugo co'l' intenzione di « mandare in fumo » la Guardia Civica, e poterono impunemente rimanere in paese sino a mezzodì del 18 (1).

I decreti e gli editti dell' *Amministrazione Centrale*

(1) Arch. Com. di Lugo - *Minutario* del Novembre 1796.

Lettera al *Barone Ancajani Tenente Colonnello Comandante le Truppe Pontificie — Faenza —* (in data del 19 Novembre 1796).

Nell' Arch. Com. di Lugo, nella Busta che reca l' intestazione « *Guardia Civica* 1796 al 97 », troviamo un rapporto del capitano Antonio Manzieri, il quale molto blandamente dà una relazione dei fatti avvenuti nella notte del 17. Secondo il Manzieri — che si studia per quanto è possibile di smorzare le tinte — si trattava di circa « 20 persone che facevano complotto e che avevano la Cocarda papalina e che volevano mandare in fumo la Guardia Civica. » « Difatti — continua il Manzieri — circa le ore 4 ed un quarto (*verso le dieci pomeridiane*) furono di queste (*persone*) vedute alla Cantonata di S. Rocco in numero circa di dieci, fra' quali il Zani detto Bajentino, Vincenzo Ambrosi, il Taroni detto il Frabbetto, Giuseppe Muschini, Omobono Faccani che stanno in Faenza perchè banditi da Lugo, con altri seco uniti di Lugo, de' quali non si seppe il loro nome nè cognome » (prudente silenzio!)

E il buon capitano continua: « Le armi che aveva in dosso il Zani sono pistole quattro, quali siano le altre che tengono indosso i nominati non si sanno, perchè vanno intabarrati. »

Con altrettanto riserbo e circospezione scrivono, in data del 20 Novembre, i Pubblici Rappresentanti al Garavini, membro della *Centrale:* « Rispetto al Fratello del Fabbrone non si sentirono che voci effimere: bisogna credere difatti che quest' uomo si restringesse a mere parole dettate dall' Ubriachezza... perchè il Tenente di Campagna che si trovò presente non ne fece alcun caso. »

del Ferrarese, nella quale Lugo era degnamente rappresentata dall' *eloquente* abate Giacomo Filippo Garavini, rimanevano lettera morta. La Municipalità di Lugo o con speciosi pretesti, o con tergiversazioni o con cavilli faceva una sorda e costante opposizione agli ordini pressanti e imperiosi della Centrale.

Le cose giunsero al punto che, nella notte dal 26 al 27 Dicembre, alcuni volontari pontificii lughesi, in uniforme, ebbero l' ardire di insudiciare — per isfregio — lo stemma della Repubblica francese ch' era posto sulla porta della Gabella, proprio di fronte alla caserma dei Birri. (1) Era troppo. Il colonnello Yann montò su tutte le furie e citò entro ventiquattr' ore a Ferrara Domenico Antonio Zanelli, Priore per il bimestre Novembre - Dicembre, perchè gli rendesse stretto conto dell' oltraggio fatto alla Nazione francese.

Dall' altro canto il Commissario Saliceti, il quale — per opera di valide intercessioni — (2) aveva promesso

(1 Cfr. *Minutario* del Dicembre 1796 (lettera del 28 Dicembre all' Amministrazione Centrale) e *Minutario* del Gennaio 1797 (Lettera del 2 Gennaio a B. Yann.)

(2) Nell' Arch. Com. di Lugo, Busta LXXXIX, *Lettere dei varii Comandanti francesi*, si conserva la copia di una lettera di Saliceti (non sappiamo se nel testo originale o nella traduzione italiana) scritta da Castiglione il 14 Luglio (26 Messidor) e indirizzata indubbiamente alla contessa Marianna Gnudi Rossi, la quale, in questi frangenti, tanto si adoperò in favore di Lugo e dei Lughesi. Ecco la lettera:

Dal Quartier Generale di Castiglione il 26 Messidor
l' anno 4.° della Repubblica una e indivisibile.

Io vi ringrazio, Signora, delle espressioni di amicizia, della quale mi date una testimonianza così lusinghevole nella vostra Lettera di jeri. Sarà una vera festa per me di sollevare i vostri Compatriotti, e meritare per

di condonare in parte — dopo il sofferto saccheggio — la quota di scudi 55570: 06: 8 spettante alla Comunità di Lugo per la contribuzione imposta alla provincia di Ferrara, « esacerbato per le maligne rappesentanze » (1) fatte sul conto dei Lughesi ribelli, « sospese di condiscendere alle grazie alle quali era disposto » (2), col pretesto che Lugo s' era « rimessa dalli danni del Saccheggio ».

E Lugo dovette subire, nel Settembre, la requisizione dei cavalli e quella dei buoi, « malgrado lo spoglio della prima specie » subito nel saccheggio e « ad onta della perdita cagionata... nella seconda dalla furente epizoozia » che imperversò alla fine di Agosto. (3) Finalmente i Lughesi furono costretti a pagare l'interesse della somma assegnata

---

questo mezzo di più in più la continuaziono della stima, di cui vi degnate onorarmi.

Scrivo in questo punto alla Municipalità di Ferrara, per invitarla a risparmiare gli Infelici Abitanti di Lugo, alla sorte de' quali, come è giustissimo, Voi prendete un sì grande interesse.

Io conto che il Magistrato del Popolo di Ferrara, geloso di unire con delle beneficenze gli interessi degli Abitanti della Campagna a quelli della loro Città, useranno con tutta la moderazione, con i riguardi dovuti agli Infelici del Diritto che avrebbono di far pagare delle Contribuzioni agli Abitanti di Lugo; ma se contro la mia aspettativa, accadesse altrimenti, potranno dirigersi a me, ed io vi prometto di accogliere la Loro domanda, con quell'impegno, che m' imporrà la giustizia.

Fate gradire, ve ne prego, i miei rispetti a Madama Gnudi, e i miei complimenti a v.ro Sig.or Fratello, e contate sopra i sentimenti, che io vi ò dedicati.

Saliceti

(1) *Minutario* dell' Ottobre 1796 — Lettera dell' 8 Ottobre al Marchese Gnudi.

(2) Lettera all' Uditore Filoni (8 Ottobre) cit.

(3) Arch. Com di Lugo, *Atti Consigliari* cit c. 198 r Seduta del 5 Dicembre 1796.

per la contribuzione, in ragione del 6 per cento, interesse che fu cal olato a Scudi 3334: 20 Invano si ricorse all'autorevole intercessione del marchese Antonio Gnudi. Salice non gli rispose nemmeno. Il Direttorio, al quale i Lughesi avevano fatto pervenire le loro querimonie, per mezzo dei commissari Guiccioli e Massari mandati in deputazione da Ferrara a Parigi, fece rispondere che « essendosi la Terra di Lugo rimessa, era... in istato di poter supplire... proporzionatamente a quanto gli spettava » (1).

Caduta ogni speranza, vinto a Rivoli (14 Gennaio 1797) il maresciallo Alvintzy, che scendeva a liberare Mantova, fu giuocoforza cedere e pagare (2).

Ma oramai gli avvenimenti precipitavano. Il 2 Febbraio cadeva in potere dei Francesi l'ultimo baluardo degli Imperiali in Italia; nello stesso giorno le truppe repubblicane, superate le deboli resistenze opposte dai volontarii pontificii al ponte del Senio, entravano vittoriose a Faenza.

I Lughesi si indussero solo il 17 Febbraio a piantar l'albero della libertà (3) sulla piazza del Carmine; e quei

---

(1) Arch. Com. di Lugo - Busta LXXXVIII - Lettera di G. F. Garavini del 23 Novembre 1796. Il Garavini riporta un paragrafo di una lettera dei Commissari ferraresi scritta da Parigi il 9 Ottobre.

(2) Il 3 Febbraio 1797 da Macrobio Sangiorgi, cassiere comunale, furono depositati al Monte di Pietà di Ferrara Scudi 1572:72:2 che rappresentavano la prima rata semestrale degli interessi della somma assegnata a Lugo come quota della Contribuzione.

(3) L'Amministrazione Centrale, con lettera, dell' 8 Febbraio, mandava un ultimo appello ai riottosi Lughesi, perchè inalzassero l'albero della libertà e spiegassero il vessillo tricolore. Sentiamo in questa lettera lo stile e il frasario del Compagnoni, segretario della *Centrale*:

luoghi stessi ove s' era svolta la famosa sommossa divenivano poco dopo teatro di curiose gazzarre demagogiche (1).

Il 22, a Bologna, don Serafino Filoni e il lughese avvocato Francesco Giovannardi, si presentarono nel palazzo Caprara a Bonaparte, ritornato la notte prima da Tolentino, (2) per chiedere un' amnistia generale in favore di tutti i complici della rivolta.

« Cittadini, non è più perdonabile alcun indugio. Siete ommai (*sic*) sott' occhio a chi ce ne ha fatto il presente, l' invitto immortal Bonaparte, pronto sempre ad irrigarlo di sudori o di sangue perchè frondeggi e viva. Fate risuonare le vostre contrade di voci analoghe alla sì prodigiosa riggenerazion nostra che ci fa giganti appena nati. Non defraudate voi stessi di un tal' onore e Noi di altrettanto contento »

(1) *Baldrati*, Istoria cit :

« Li 28 Febbraio penultimo giorno di carnevale, si fece un gran pranzo nella sala del Colleggio Trisi apparata con in mezzo il ritratto di Bonaparte generale delle Armate francesi.

Circa il mezzogiorno si presentarono al Pubblico sulla Ringhiera del Colleggio due ragazzi vestiti alla cispadana cioè di color verde orlato di rosso, tenenti in mano rami di olivo e coi piedi calpestando la Corrona regale. Padre Melchior Oltremari dell' Ordine dei Carmelitani lasciossi vedere in mezzo ai suddetti Fanciulli vestito nell' istessa guisa e con berrettone in capo. Convocò il popolo a suon di tromba Sebastiano Emaldi dalla Ringhiera, ed Oltremari, fattogli il cenno che tacesse disse ad alta voce: O voi che m' ascoltate, benchè ieri fossi vestito da' Frate, nè ora, nè poscia mi dovete conoscere e chiamare per Padre, essendochè i Preti ed i Frati sono tutti ingannatori e mariuoli, e fia meglio che gridiate con me: Viva la Repubblica e morte a tutti i Religiosi. Dopo questo discorso si ritirò coi due Ragazzi al Pranzo preparato nella sala, il qual finito tutti i Patriotti e la Municipalità... si portarono nel Quartiere della Guardia Nazionale, dove il Denunzio Giuseppe De Lucca portò quattro fasci di legna per far fuoco e Sebastiano Ortali con Mariano Dal Pozzo portarono i Robboni e la Bolla del *Buon Governo* fatta da Clemente VIII e il *Libro d' Oro* in cui erano scritti tutti i nomi dei Nobili Cittadini, ed abbruciata la Bolla e il Libro, le Ceneri furono gettate nel fosso che girava intorno della Rocca detta la Balzanella, e la sera vi fu illuminazione per tutta la Comune ed in Teatro Veglione gratis. »

(2) *Bologna Nuova* — Cronaca cit. ms nella Comunale di Bologna:

« 22 Febbraio. Nella scorsa notte fece qua ritorno il Generale Bonaparte. »

Il grande guerriero amava di atteggiarsi — come Cesare — a magnanimo e clemente. Autorevoli intercessori, a cui egli ben volentieri porgeva l'orecchio, avevano fatto giungere la loro voce sino a lui: il Cardinal Chiaramonti, col quale, di passaggio per Imola, aveva avuto un lungo colloquio, il marchese Gnudi, la contessa Marianna Rossi e forse il conte Caprara, interprete ufficiale dei sentimenti di tutti.

Bonaparte dunque accordò la grazia, che certo aveva già *in pectore*, e la Municipalità gli inviò immediatamente una deputazione composta del conte Domenico Rossi e dell' ex Priore Cesare Zaccari, per ossequiarlo e presentargli questa lettera di ringraziamento:

Libertà **Eguaglianza**

Lugo li 24 Febbraio 1797 (v. s.)

La Municipalità
Al Cittadino Buonaparte Supremo Comandante
dell' Armata Francese in Italia

Invitto Eroe

Ci significano li nostri Cittadini Serafino Filoni e Francesco Giovannardi d'essersi presentati a Voi in Bologna nella giornata dello scorso Mercoledì 22 corrente nella Casa del Cittadino Caprara, implorando dalla vostra magnanimità un generale Perdono per li nostri Cittadini ch' ebbero parte nella infelice Rivolta di questa nostra Patria. Ci riferiscono ancora che vi siete degnato con inudita generosità di assicurarli della Grazia per cui vi hanno supplicato.

Invitto Eroe, nulla di più glorioso per Voi, di più consolante per Noi. Noi vedremo ricondotta per vostro Dono singolarissimo la Pace, la tranquillità tra li nostri Cittadini: Voi avete coronate le vostre Vittorie con un Atto, che renderà sempre più celebre il vostro Nome nell' Italia.

I nostri Cittadini Domenico Rossi e Cesare Zaccari vengono incaricati di farvi a nome nostro li più copiosi rendimenti di grazie, e di pregarvi a compiere l' opera del vostro Cuore con un *Proclama che assicuri le Persone, l' interesse, l' estimazione di tutti; e a Tutti renda comuni le conseguenze del non mai abbastanza deplorato Popolare furore.*

Non ci dobbiamo difondere (sic) più a lungo sopra un ogget'o, nel quale il vostro Cuore ha già preso un' interesse quasi spontaneo: gli stessi nostri Deputati faranno a voce gli ulteriori doveri, che c' incombono. Una cosa però non dobbiamo ommettere: il vostro Nome sarà sempre immortale presso di Noi: sarà eterna la nostra riconoscenza. Siateci Padre e Protettore: Noi vi saremo incessantemente Figli amanti e sudditi fedelissimi.

Salute e Rispetto

Componenti la Municipalità. (1)

LUIGI BOREA BUZZACCARINI
FILIPPO CASTELLANI
ANTONIO VERLICCHI
PROSPERO NUVOLI
GIUSEPPE POLZI

(1) Archivio Com. di Lugo — *Minutario* di lettere scritte nel Febbraio 1797.

Con decreto del 25 Febbraio *(7 Ventose)* Napoleone concedeva un' amnistia generale a tutti indistintamente gli emigrati della Bassa Bomagna che fossero stati complici o capi della rivolta di Lugo.

Il 3 Marzo, in doppio testo francese e italiano, era pubblicato il seguente proclama firmato da B. Yann:

ARMATA D' ITALIA

Libertà **Eguaglianza**

Ferrara li 13 Ventoso. Anno quinto della Repubblica Francese

Il Capo di Brigata Yann

Comandante il Ferrarese

ai membri componenti la Municipalità di Lugo.

PROCLAMA

Veduto l' ordine del Generale in Capo in data delli 7 Ventoso che accorda un Amnistia a tutti gli abitanti di Lugo e Bagnacavallo che si erano allontanati dalla loro patria, sia come Ribelli, Complici o Capi della Rivolta che ha scoppiato in questo Paese e sperando che li detti abitanti rientrando nella loro Patria, si porteranno d' una maniera irreprensibile, conformandosi alle Leggi: atteso che l' errore del momento è cagione che si sono portati a tali eccessi, e che vi sono stati costretti e forzati da secrete pratiche, eccitate contro i vincitori dalli nemici della loro Patria.

Ordina quanto segue:

ARTICOLO I.° — Li abitanti delle Comunità di Lugo e Bagnacavallo, che si erano allontanati dalla loro Patria

all' occasione della Rivoluzione che scoppiò in questi paesi nel mese di Luglio scorso potranno rientrare senzachè possano essere impediti e molestati da chi che sia.

ARTICOLO II.° — È proibito a ciaschedun Cittadino di rimproverare la fuga ad ogni individuo che rientrerà sotto pena di essere castigato di prigione, ed anche più severamente secondo il caso.

ARTICOLO III.° — Li detti fuggitivi abitanti che rientreranno, saranno tenuti di uniformarsi ai Regolamenti delle Amministazioni, siccome gli altri cittadini. E questo sotto l'ispezione de' Municipali.

Fatto e spedito in Ferrara l' anno, e giorno come sopra.

B. Yann.

La grazia ottenuta da Bonaparte e la conseguente amnistia furono considerate come un trionfo del benemerito Filoni.

Quand' egli morì, ancora in verde età, nel Luglio del 1804, gli si fecero solenni funerali e si pubblicarono versi e prose in suo onore (1). Gli venne persino decretato un me-

---

(1) Nella Biblioteca Comunale di Lugo si conserva un manoscritto (N. 383) intitolato:
Libro di Memorie | delle cose più rimarchevoli | che giornalmente succedono | nel paese di Lugo e fuori | incominciato da me Agostino Poggiali | alli 14 Novembre - 1798 | e terminato alli 30 Luglio 1804.

A p. 170 si legge:

Luglio 1804

Adì 30 detto. Da varj Signori Associati questa mattina nella Chiesa di S. Francesco tutta apparata a lutto, si sono celebrate solenni Esequie al Chiarissimo nostro Concittadino Avvocato D. Serafino Filoni. Dopo la Messa cantata in musica, recitò un' Orazione funebre il Dottissimo P. M.° Giuseppe

daglione in creta — opera del lughese Zabberoni — col motto « *A Serafino Filoni liberatore della Patria.* » (1)

L' epiteto ampolloso supera di gran lunga il vero merito del buon prete lughese, ma molto si deve attribuire alla rettorica patriottica di cui era infarcita la vita politica d' allora.

Basta scorrere i documenti del tempo per convincersi che il Filoni si prestò bensì con zelo a patrocinare gli

---

Rossi di Lugo. Si dispensarono per la Chiesa sei copie di Poesie, una delle quali fu mandata perfino da Milano tanto era stimato il Benemerito nostro Filoni anche appresso gli Esteri. Le rare sue doti e singulari sue virtù gli han procurato appresso di tutti e specialmente della sua Patria quest' atto di gratitudine meritevolmente dovutogli, mentre un così raro Soggetto, non mai pianto abbastanza, lasciò dopo di se una troppo cara memoria ».

Fu pubblicato nel 1804 l' *Elogio* del Padre Rossi, e un altro prolisso *Elogio* anonimo si stampò a Foligno nel 1805.

La *Raccolta di Poetici componimenti* scritti in onore del Filoni uscì coi tipi di Giovanni Melandri nel 1804.

(1) Questo medaglione si conserva in una sala della Biblioteca di Lugo.

Ambrogio Bongiovanni, ex-bibliotecario della Comunale di Lugo, in un anonimo opuscolo per nozze Filoni-Ballotta (Lugo — Tip. Ferretti — 1892) pubblicò alcune notizie biografiche, non molte esatte, di Serafino Filoni, prendendo forse troppo alla lettera i panegirici degli *Elogi* stampati.

Ad attestare le patrie benemerenze del Filoni, il B. mette in luce tre lettere inedite che si riferiscono ad una deputazione mandata dalla Municipalità di Lugo a Saliceti verso la fine di Settembre del 1796.

Si doveva trattare della esportazione della canapa vietata allora dal Saliceti e — *vexata quaestio* — della definizione dei veri Capi della rivolta e del perdono a loro favore. Erano stati eletti deputati, col Filoni, Vincenzo Zanelli e il Priore del bimestre, Cesare Zaccari. Il Filoni prima declinò l' incarico, allegando le gravissime occupazioni che non gli permettevano di lasciare neppure per pochi giorni il suo uffizio (lettera del 21 Settembre, p. 6) poi, essendo venuti i deputati lughesi a Bologna, egli, cogli altri, si presentò a Saliceti e fu il *relatore* della deputazione.

Parlò « di tutti gli oggetti con ordine, con precisione, e con energia », ma non ottenne da Saliceti che risposte evasive.

I documenti pubblicati in quest' opuscolo non ci dicono altro.

interessi della sua patria, trattando col Saliceti e colle autorità militari francesi ogni qual volta ne ebbe l'incarico dai suoi concittadini, ma in fondo non fu altro che un *agente* di Lugo a Bologna, un collaboratore di Vincenzo Zanelli e di Cesare e Luigi Zaccari, che molto più di lui, e con miglior fortuna, si adoperarono per il bene del loro paese.

Con Napoleone poi il Filoni non ebbe che una parte puramente *rappresentativa*, e l'amnistia concessa si dovette a ragioni politiche e all'influenza di alti personaggi, dei quali s'è già a lungo parlato.

Nel 1804, quando il Filoni morì, l'andazzo dei tempi voleva che si dimenticassero le benemerenze di questi personaggi per far ricadere tutto il merito sopra un cittadino, il quale, al tempo della *Cesarea Regia Provvisoria Reggenza*, per tutelare i diritti di Lugo contro le soperchierie di Ferrara, aveva anche anche saputo affrontare la carcere. (1)

Le vivissime simpatie personali, che il Filoni godeva per le sue virtù private, contribuirono certamente a creargli quell'aureola di gloria, che forse l'*Uditore dell' alma Rota* bolognese non si sarebbe mai aspettata dal fervore dei suoi concittadini.

---

(1) Nella busta XCIV dell' Archivio Comunale di Lugo, troviamo questa lettera scritta dalla *Cesarea Regia Provvisoria Reggenza* di Ferrara:

Alla C. R. Deputazione di | Lugo

Ordineranno tosto le SS. LL. che sia rimesso in libertà il Sig. Avv. Filoni, coll'obbligo formale però di presentarsi a cod.ª Loro Deputazione ogni qualvolta lo richiedesse il pieno sfogo del suo rendiconto.
Siamo con stima.

Dalla Residenza della C. R. Reggenza di Ferrara Questo dì 16 7bre 1799.

Camillo Bevilacqua Presidente
Luigi Ricci Segretario.

Dopo l' amnistia del 3 Marzo, quasi tutti i più compromessi nella rivolta rimpatriarono e la tranquillità nel paese parve — almeno in apparenza — ristabilita.

Anche i « ribelli » Manzoni non tardarono molto a ritornare in Lugo. Angelo, il maggiore dei fratelli, il più autorevole tra i capi della sommossa, era morto, poco più che quarantenne, il 31 Gennaio 1797 a Ravenna, mentre si trovava colà emigrato, e le sue ossa riposavano nella chiesa di S. Clemente.

Nell' Aprile di quell' anno stesso Matteo Manzoni veniva eletto dai suoi concittadini membro del Corpo Legislativo che aveva sede a Bologna, (1) ma egli sdegnosamente rifiutò la carica. Carattere fiero e inflessibile, Matteo fu l'anima dei moti reazionari della Bassa Romagna nel 1799 e dopo esser stato per due volte arrestato dai Francesi e aver corso pericolo di esser fucilato, finalmente si ritirò, pieno d'amarezza e di disgusto, a Meldola, ove a quarantasei anni chiuse la sua vita agitata da tante traversie (8 Aprile 1803).

La sommossa di Lugo del 1796, la quale in ultima analisi non è che l' esecuzione pratica degli ordini contenuti nella famosa *Notificazione del 31 Gennaio 1793*, è uno degli episodi più importanti e più caratteristici della storia delle Romagne in questi ultimi secoli.

In mezzo allo sbigottimento, che aveva côlto tutta Italia alla venuta dei Francesi, i Lughesi soli osarono alzar la fronte e tener testa all' invasore, e, secondo le prescrizioni dell' editto pontificio, suonarono la campana a martello,

(1) Soriani, p. 115.

impugnarono le armi, barricarono le strade, combatterono impavidi per la difesa della religione e della patria, incutendo rispetto nei vittoriosi Repubblicani.

Abbandonati a se stessi, privi di mezzi di difesa e di offesa, i Lughesi soccorabettero facilmente nell' impari lotta, ma non si può negare che non spiegassero un mirabile e generoso ardimento.

Parve che nella piccola Terra di Lugo rivivessero per un momento le energie gagliarde, gli spiriti e gli entusiasmi degli antichi Comuni italici, quando per la tutela della propria libertà affrontavano arditamente l' ira degli eserciti oppressori.

APPENDICE I.ª

Documenti anteriori al 30 Giugno 1796

I.°

Notificazione del 31 Gennaio 1793.

Quel medesimo oggetto, che animò già la Santità di Nostro Signore a dare diverse disposizioni per garantire nelle attuali circostanze d' Italia la sicurezza del suo stato e la tranquillità de' suoi amatissimi sudditi, lo ha ora eccitato ad aggiungere diverse altre providenze, colle quali non intendendo mai di allontanarsi da quel pacifico contegno che ha replicatamente manifestato e serbato verso tutti gli Esteri, vuole soltanto che i suoi Popoli riconoscano sempre più coi fatti quanto indefessamente si occupi per rassicurarli dalle conseguenze di quei timori che non lasciano di spargersi tutt' ora sulle altrui aggressioni: e quanto nel tempo stesso valuti e confidi nelli sentimenti e dimostrazioni di attaccamento, di fedeltà e di coraggio che li stessi suoi Popoli lodevolmente conservano per la Religione, per la di lui Persona, e per la comune difesa.

Primo. Nel caso pertanto che (contro la giusta e fondata espettazione, con cui Sua Santità ha motivo di credere

che non sia per ricevere da veruno ostilità nel suo stato, nella guisa stessa, colla quale egli non l' ha usata a veruno) avvenisse qualche insulto, aggressione, o invasione in alcuna parte del suo Dominio, dovrà subito in tutte le adjacenti Città, Terre, Castelli ed altri Paesi e luoghi abitati suonarsi Campana a martello, ed affinchè questo segno si dia a tempo opportuno, senza ritardo, e mai fuor di proposito, o dovrà attendersi l' avviso del Comandante, o di altro Uffiziale destinato alla guardia e custodia della Piazza, Presidio, o Posto che sarà attaccato, e nel quale si tenterà l' invasione, ovvero dovrà starsi in attenzione di que' segnali che si daranno dalla spiaggia, che li Comandanti stessi in prevenzione dovranno combinare e comunicare a ciascun Giusdicente e Magistrato locale, con un sistema tale che allontani qualunque equivoco.

Secondo. A questo suono di Campana tutti quelli che sarano atti a prendere le armi, tanto abitanti ne' luoghi suddetti, quanto anche gli Agricoltori, Coloni e Lavoratori ed altri inservienti di qualunque genere e più in particolare quelli di trasporto, allontanandosi per quanto è possibile dalla marina, si muniranno altresì immediatamente delle Armi che potranno avere e specialmente di quelle da fuoco colle loro rispettive munizioni, prenderanno seco de' viveri bastanti per due giorni, e riuniti si porteranno senza ritardo al luogo che verrà loro designato, o che altrimenti crederanno il più opportuno per opporsi all' invasione, con impedire al Nemico li viveri, li foraggi, l' acqua, il passo, barricare le strade, rompere li ponti e fare tutt' altro, onde non solo il medesimo non si avanzi, ma venga altresì respinto, fugato e distrutto.

Terzo. S' intendono però eccettuati dalla suddetta Riunione armata gli Ecclesiastici secolari e regolari, li maggiori di 60 anni e li minori di 16, le Donne e quelli che si troveranno impediti da qualche corporale indisposizione. Tutti questi però potranno per la parte loro contribuire all' intento non meno colla prestazione di armi e di viveri a chi ne mancasse, ma molto più con fervorose orazioni e preghiere a Dio per il felice successo dell' intrapresa, a cui si saranno accinti gli altri.

Quarto. Sarà opportuno che a capo delle indicate riunioni di Popolo si ponga qualcuno degli Individui componenti il Magistrato Locale, o in mancanza di questo altra proba e sperimentata persona la quale principalmente avrà cura di due cose: L' una che non siegua nella marcia alcun disordine e violenza, nè si rechino danni, oltre quanto può richiedere la necessità di respingere il Nemico. La seconda che avendo notizia del Luogo ove sono in marcia o accampate in vicinanza le Truppe Pontificie si uniscano a queste, dipendendo interamente dagli ordini dell' Uffiziale che comanderà il rispettivo corpo militare.

Quinto. Ben lontano *Nostro Signore* dall' eccitare il rigore delle pene per quelli che si dimostrassero renitenti all' esecuzione di queste providenze, crede bastante di esortare tutti all' adempimento di esse, persuaso che niuno ricuserà di prestare l' opera sua in un oggetto che impegna la Religione ed il Principato, e che perciò tutti si faranno un dovere ed uno scrupolo di mostrare il carattere di buoni Cattolici e valorosi Cittadini fedeli alla Chiesa, attaccati al Sovrano e premurosi della comune salvezza. Promette bensì a tutti quelli che s' impiegheranno in tal guisa non

solo di farli pagare del prezzo dei viveri per l' indicato tempo alla ragione di un paolo per cadauno, ma anche un premio proporzionato alle circostanze, il quale per quelli che fossero inquisiti o condannati in contumacia per qualche delitto sarà la grazia e remissione totale di loro pregiudizi, quante volte utilmente abbiano agito nell'Impresa.

Sesto. Inculca finalmente e raccomanda con specialità la Santità sua alli rispettivi Vescovi, Parrochi ed altri Ministri Evangelici, che non tralascino fin da ora di esortare si in pubblico che in privato con assiduità e con zelo li loro popoli ad impegnarsi con coraggio e fiduzia (sic) quando per avventura se ne verificasse il bisogno, ad una difesa immediatamente diretta alla conservazione della Santa lor Religione e del Sovrano, dello Stato, dell' onore, delle famiglie, e de' beni.

Data dalle Stanze del Vaticano: questo dì 31 Gennaro 1793.

F. X. Card. de Zelada.

**In Roma ed in Faenza 1793.
Nella Stamperia dell' Archi con lic. de' Sup.**

II.°

Editto della Municipalità di Ferrara riguardante la Contribuzione. (1)

Magistrato Municipale di Ferrara.

La Contribuzione comandata dal Governo Francese nel ristretto termine di quindici giorni esige dal Magistrato Municipale la promulgazione di questo Editto, non abbandonando per altro la speranza di ottenere in vista delle avanzate suppliche qualche modificazione dalla generosità della Nazion Francese. Non si disturbino però i Popoli di questa Provincia per le efficaci misure, che è costretto a prendere nelle attuali circostanze, onde improntare le somme occorrenti. Un equitativo riparto da eseguirsi poi su tutta la Provincia, restituirà a quelli, che ora non prestandosi all' invito potessero essere astretti a somministrazioni eccedenti la tangente ad essi proporzionata, quel di più che oltre la tangente medesima avessero contribuito.

I.° - S' intima a tutti gli Ecclesiastici Secolari e Regolari d' entrambi i Sessi, Confraternite e Corporazioni di qualunque specie di somministrare dentro il termine non prorogabile di ore ventiquattro tutti gli Ori e gli Argenti non monetati.

II.° - S' invitano li medesimi Ecclesiastici, come tutti i

(1) Bibl Com. di Ferrara — *Collezione di Bandi della Repubblica Cisalpina* — Vol. I° N° 7.

Secolari a somministrare quella maggior quantità di Argento e d'Oro non monetato che per essi potrassi, de' quali sarà calcolato il valore a giusto peso, e secondo la intrinseca loro bontà a norma della stima, che ne verrà fatta dall'attuale Stimatore degli Ori dello stesso Monte, o dal Massaro, o uno de' due Sindaci dell' Arte degli Orefici; non perderanno, come si è saviamente accordato da altri Popoli in somiglianti circostanze, le fatture degli Argenti, ed Ori somministrati; ma l' importo di tal fattura da valutarsi con equità dai medesimi Periti verrà loro pagata alla scadenza del Capitale.

III.° - Per le somme, e per i metalli suddetti non monetati, che fossero per somministrarsi dai Laici, verrà corrisposto il frutto del sei per cento in due rate eguali posticipate, netto e libero da qualunque aggravio o ritenzione: prevenendo però i Sovvenitori, che il termine de' Contratti temporanei non sarà minore d' anni cinque. Riguardo però agli Ecclesiastici non verrà pagato frutto alcuno se non se per i soli Contanti: nè potrà esser ciò grave ai medesimi Ecclesiastici. Gli ori e gli argenti delle Chiese e Luoghi pii costituiscono per il Clero una proprietà inalienabile, e che per sua natura non potrebbe per lui divenir fruttifera. Ne formerà egli perciò un Credito secco collo Stato, il quale ne sarà responsabile tosto che, bilanciate le proprie forze, si trovi in grado di soddisfarlo.

IV.° - Tanto il denaro, quanto gli Argenti si porteranno in Monte di Pietà. Il denaro si pagherà al Cassiere attuale del Monte, il quale rilascierà una Ricevuta, quale si presenterà dal Sovventore al Computista Primario, o suo Sostituto, che in un Tallone di Bolle doppie registrerà il

nome del Sovventore, l' importo della Sovvenzione, ed il titolo con cui verrà fatta, ed anche il tempo della Restitu zione qualora si tratti di contratto temporaneo firmando tanto la Madre Bolla, quanto la figlia col suo nome. La Bolla figlia dovrà essere inoltre firmata da uno de' tre Provvisori e da uno de' sei Sindaci del detto Monte, i quali per un oggetto così importante non dovranno mai almeno in due per Classe abbandonare la Residenza in esso Monte dalle ore dodici sino alle diecisette d' Italia, e dalle ore ventuna sino alle ventitrè di ciaschedun giorno. L'Argento poi, e l' Oro non monetato si riceverà dall'uno o dall' altro dei due attuali Custodi de' Pegni dello stesso Monte collo stesso metodo di Ricevuta, Bolla, e Sottoscrizione.

V.° - Le Sovvenzioni poi della Provincia, e delle Città di Cento e Comacchio e delle Terre di Lugo, Bagnacavallo, Massalombarda, S. Agata, Conselice, Cotignola, Argenta, Codigoro etc. dovranno farsi in mano di due persone probe da deputarsi dal Governatore o Giusdicente Locale senza speranza d' esserne dispensati, le quali riceveranno le suddette prestazioni sì in Oro, che in Argento rilasciando in luogo delle Bolle una ricevuta, in cui si esprima la quantità della somma se in danaro, e la qualità se in Oro, o in Argento non monetato. Li Deputati stessi dovranno tener separate e divise l' una dall' altra le partite rispettive d' Oro e d'Argento non monetato, onde poter riconoscere al giungere in Ferrara la loro giustezza rispetto al peso, e alla qualità delle partite medesime. Sarà poi peso de' Depu tati medesimi spedire colle opportune cautele al Monte di Pietà in Ferrara le somme di denaro, e l' Oro ed Argento raccolti coll' elenco delle persone che le avranno sommini-

strate descrivendo in faccia al nome di ciascun Sovventore la rispettiva partita di Sovvenzione Dopo che saran giunti in Ferrara e fatto il riscontro trovando tutto a dovere, saranno spedite ai Sovventori medesimi le Bolle comprovanti il prestito da essi fatto contro le Ricevute de' Deputati, che saranno da essi rilasciate in mano del Computista del Monte. Ai Deputati poi all' atto del respettivo lor Rendimento di Conto saranno fatte dal Magistrato Municipal di Ferrara le opportune Assoluzioni.

VI.° - I Creditori per le dette Sovvenzioni godranno di tutti i Privilegi fin quì goduti dai Montisti del Monte Sanità Sesta Erezione, e per conseguenza le Bolle saranno girabili, e pagabili al presentatore, a meno che rispetto ai presentatori non giratari non sia giunta alla Municipalità alcuna protesta di smarrimento.

Niun pericolo potran temere i Sovventori, se venisse a scoprirsi, che li denari, argenti, ed ori da essi somministrati fossero soggetti a Fedecommessi, perchè i Capitali come sopra investiti a carico della Provincia s' intenderanno surrogati in favor de' Chiamati.

VII.° - Per tranquillizzare sempre più i Sovventori, se le rendite Nazionali fossero insufficienti a restituire i Capitali, ed a pagare i frutti, si stabilirà una equa imposta la meno pesante e da decidersi, e determinarsi da quella corporazione, che sarà per rappresentare la Municipalità.

VIII.° - Vive sicuro il Magistrato Municipale, che conoscendosi da tutti gl' Individui Cittadini ed Abitanti di questa Provincia la Urgenza, che stringe a pagare la imposta contribuzione in quella Somma, in cui piacesse alla sempre grande, sempre generosa, e sempre ragionevole Nazion Fran-

cese di fissarla, si affretterà di somministragli i mezzi nell' apertagli discreta, e dolce maniera, e che non vorrà ridurlo alla funesta necessità di prendere altra più esecutiva misura per ubbidire, e per garantirsi dalla intimata responsabilità.

IX.° - Niuno prenda pretesto da tale Contribuzione di minorare spese, o disimpiegar persone. Finalmente questa non depaupera i Particolari; anzi per la maggior parte della Contribuzione, facendosi in oro ed argento non monetato, non fa che sottrar loro una ricchezza, la qual' era di puro lusso, e convertirla in un impiego sicuro per tutti, ed utile per moltissimi. I termini prefissi correranno rispetto alla Città dal principio della giornata de' 28 corr, colla libertà a chiunque di portar le Sovvenzioni anche prima, e rapporto alla Provincia dal principio del giorno, che seguirà immediatamente la pubblicazione di questo Editto.

Dalla Residenzo Municipale questo dì 26 Giugno 1796.

Il Giudice de' Savi e Savi del Magistrato

In Ferrara (1796) Per gli Eredi di Giuseppe Rinaldi

III.°

Notificazione. (1)

Poichè l' esperienza pur troppo convince che l' invito già fatto per la requisizione istantanea degli Argenti ed Ori in pasta non sortì il sospirato intento, la Municipalità è costretta di passare nell' istante alle più forti, efficaci, e coattive provvidenze.

Si obbliga pertanto ciascuno di Città, di Campagna, e de' Luoghi tutti della Provincia sotto pene inesorabili ed arbitrarie alla Municipalità, oltre le visite domiciliari e la perdita del genere, di dare a vista in requisizione al Monte di Pietà o nelle rispettive Comunità della Provincia, tutti gli Ori, ed Argenti in pasta di qualunque specie e forma sieno in molta o tenue quantità nel termine di ore 48 per la Città, e di 4 giorni per i Luoghi di fuori. Siccome poi non si ignora, che taluno abbia già trafugato Ori ed Argenti e fuori di Città e fuor di Provincia, ed anche in qualche Luogo pio; così si prescrive di dover a vista e con la maggior possibile fedeltà fornirli in requisizione, sotto pene alla stessa Municipalità arbitrarie ed inesorabili, oltre le visite domestiche e la perdita del genere; e frattanto quelli che avessero spedito fuor di Città e fuor di Provincia i detti Argenti, ed Ori si obbligano a dinunciarli nel giorno d' oggi presso il Capo Notaro della Comunità.

(1) Collezione cit. N° 20.

Troverà ciascuno affatto indispensabili queste forti e coattive misure, avuto riguardo alla maggiore calamità a cui s' andarebbe incontro in caso diverso. Si guardi dal contravvenire, ed appuntino ubbidisca sotto le più gravi pene, e si procederà per officio e per inquisizione.

Parimenti si dà che i Luoghi Pii non hanno realmente tutto depositato a norma de' precedenti ordini, così s' ingiunge loro di dover sull' istante recar tutti al Monte gli Ori ed Argenti, compresi i vasi Sacri a riserva degl' indispensabili nel più stretto senso, sull' esempio altrui, e come si è praticato altrove, di qualsivoglia bontà, delle loro rispettive Chiese, Conventi, e luoghi Pii *niuno eccettuato*, ritenendo soltanto e strettamente al puro bisogno, secondo però la qualità delle Chiese, i soli Vasi ed Utensili Sacri, *necessari al divin culto*, dando per altro, anche di questi una *esatta Nota* esprimente la qualità e il Peso de' medesimi.

Dalla Municipalità questo dì 30 Giugno 1796.

PIER LUIGI TODESCHI - *Giudice de' Savi*
ANTONIO IACOBELLI - *Savio*
UGHI - *Segretario*

In Ferrara nella Stamperia Barbieri.

APPENDICE II.ª

Documenti riguardanti il periodo 30 Giugno - 8 Luglio 1796

I.º

Lettera del conte Sassatelli d' Imola al Priore Polzi. (1)

Gentilissimo e Stimatissimo Signor Priore,

Le sarà noto che il Generale Beyrand e l' E.mo Vescovo hanno in questa stessa sera spedite forti lettere al Magistrato di Lugo ed altri due rispettabili di Lugo siano nel Palazzo di S. Em.ª domani alle dodici *(8 antim.)* a rappresentare le istanze del paese e convenire sul rimettere il buon ordine in Lugo, non volendosi per altro li Francesi mescolare negli affari del Paese.

Ma sentendo ora il Sig. Generale che in Imola è il

(1) Questa lettera è riportata dal Polzi nella sua *Istoria* (Fior. vol. cit. p. 536). Il Sassatelli invitava il Polzi al convegno che doveva aver luogo alle 8 antim. del 6 Luglio, nell' episcopio d' Imola, tra il generale Beyrand e i deputati di Lugo, alla presenza del Cardinal Chiamonti.

Il convegno poi non ebbe luogo e il Polzi, nella notte stessa, pensò meglio di fuggire.

Dottor Zaccari incaricato da' Lughesi a fare gli scritti chiesti dal Sig. Cavalier Cappelletti per trattare la pace di Lugo con Bonaparte, ha detto subitamente a S. Em.ª ed a me di udirlo, vedere e sentire. L'ho fatto cercare per Imola, ma inutilmente. Mi faccio un dovere di avvisarne lei subitamente perchè ella assecondi il proprio zelo per la Patria, onde assicurarsi che allo spuntar del giorno il Sig. Dottore si presenti al Palazzo Vescovile. Ella lo accompagni anche per bravo interprete ed oratore. Alzata S. Em.ª lo chiamai in aiuto. Spero accomodato così il gran affare e risparmiato l' eccidio e il saccheggio di Lugo minacciato dalli Francesi per dimani con sei o otto Cannoni, e con molta gente feroce. Dio benedica le mie premure che spero da Lei gradite e sono con tutta stima

suo obbligatissimo Dev.mo Servo

Di casa alle 5 *(l' una antimeridiana)* delli 6 Luglio 1796.

ALESSANDRO SASSATELLI

II.°

Lettera di Augereau a Bonaparte in cui gli dà relazione della spedizione contro Lugo. (1)

Au général Bonaparte

Bologna le 20 Messidor an IV (8 Luglio 1796)

L' armée apostolique et son quartier général n' exsistent plus. Les *Chouans* de la Romagne et du Ferrarais

(1) Dalla *Correspondance inédite, officielle et confidentielle de Napoléon Bonaparte* (Paris, Panckoucke, 1819) T. I° p. 374.

ont été chassés, battus, dispersés sur tous les points, et si je ne me trompe, la faintaisie de nous combattre ne leur reprendra de long-temps.

Quelques prêtres, qui se croyoient encore au siècle des Croisades, et cinq à six scélérats animés par l'esprit de révolte, étoient parvenus à rassembler par la terreur une moltitude imbecille et égarée, qu'ils qualifioient ridiculement du nom pompeux d'armée.

Déja des réglemens, des proclamations, des actes d'autorité en tout genre, étoient émanés de ce foyer d'insurrection; des ateliers de toute espèce étoient en activité; tout trembloit sous le joug tyrannique des émules de Charrette.

J'avais ordonné au général Beyrand, qui se trouvoit alors à Forlì, de faire arrêter, s'il étoit possible, l'imprimeur dont le nom étoit attaché à une proclamation incendiaire dont je vous ai donné connoissance dans le temps; ce général envoya un piquet de cavalerie et un détachement d'infanterie à Lugo pour cette operation. Cette troupe fut reçue à coups de fusil et contrainte de se retirer, après avoir eu trois hommes et un cheval tués et quatre ou cinq hommes blessés.

Indigné de l'audace de ces *brigands*, convaincu de la nécessité d'empêcher la propagation du soulèvement, et résolu de venger le sang français, je me décidai à debuter par un coup décisif.

J'ordonnai au général Beyrand de se rendre à Imola, ou je fis rassembler un bataillon de la quatrième demibrigade, deux cents chevaux et deux pièces d'artillerie, et je m'y rendis moi-même. Le chef de brigade Pourallier avoit ordre de partir avec la moitié de la troupe qui se trouvoit

à Ferrare, et de marcher sur les derrières de Lugo pour couper les rebelles, pendant que je les attaquerois de front.

Arrivé à Imola, M. le baron de Cappelletti, chargé des affaires du roi d' Espagne, me proposa sa mediation, et se rendit à Lugo pour engager cette bande à poser les armes et à rentrer dans l' ordre. Ils s' obstinèrent et repoussèrent ces propositions; je marchai contre eux hier matin avec à peu près huit cents hommes d' infanterie, deux cents chevaux et deux pièces d' artillerie; à une lieue et demie de la ville leurs avant - postes cachés dans les chanvres commencèrent à fusiller. Nos éclaireurs les firent déguerpir, et les conduisirent plus vite que le pas, dans la ville où ils se crurent en sûreté. J'y fis diriger quelques coups de canon et mettre le feu à plusieurs maisons; cet appareil joint à une fusillade assez vive les fit déloger à la hâte; ils se répandirent en désordre dans la campagne ou je les fis poursuivre avec chaleur. Trois cents environs restèrent sur la place; il nous en a coûté quatre hommes et six à sept blessés Les chefs de ces rebelles bien certains du traitement que je leur reservois, avoient prudemment pris la fuite.

En entrant dans Lugo, des coups de fusils partis de quelques fenêtres m' ont tués deux hommes; je voulois faire brûler la ville, mais il n' y étoit resté que quelque femmes, des vieillards et des enfans; ils furent respectés.

AUGEREAU

III.°

Lettera di Bonaparte al Direttorio in cui dà relazione dei fatti di Lugo. (1)

Au Directoire exécutif

Quartier Général, Milan, 26 messidor an IV (14 Luglio 1796).

Toutes les troupes des divisions qui ont été employées à l' expédition de Livourne et de Bologne ont repassé le Po. J' ai seulement ordonné qu' on laissât dans la citadelle de Ferrare 400 hommes.

La Légation de Ferrare, par le traité, doit rester unie à la Republique française.

Un moine arrivé de Trente a porté la nouvelle dans la Romagne que les Autrichiens avaient passé l' Adige, débloqué Mantoue et marchaient à grandes journées sur la Romagne. Des imprimés séditieux, des predicateurs fanatiques prêchèrent partout l' insurrection; ils organisèrent, en peu de jours, ce qu' ils appelèrent l' armée catholique et papale; ils établirent leur quartier général à Lugo, gros bourg de la Legation de Ferrare, quoique enclavé dans la Romagne.

Le général Augereau donna ordre au chef de Brigade Pourailler d' aller soumettre Lugo. Cet officier, à la tête

(1) Dalla *Correspondance de Napoléon Ier* (ediz. imperiale) T. I. n° 759, pag. 594.

d' un bataillon, arriva devant cette bourgade, où le tocsin sonnait depuis plusieurs heures; il y trouva quelques milliers de paysans. Un officier de grenadiers se porta en avant, en parlementaire; on lui fit signe d'avancer, et, un instant après, il fut assailli d'une grêle de coups de fusil. Ces misérables, aussi lâches que traîtres se sauvèrent; quelques centaines sont restés sur la place.

Depuis cet événement, qui a eu lieu le 18, tout est rentré dans l'ordre et est parfaitement tranquille.

BONAPARTE.

IV.°

Componimento poetico di anonimo Lughese. (1)

1.

Men parto, patria mia, men parto! Addio!
Lungi dal seno tuo mi spinge il Fato,
Dura separazione, e caso rio,
Funesto suono ed a quest' alma ingrato!
Lasciar omai degg' io chi m' ha nutrito?
A tal pensier mi sento rifinito.

(1) Questo inedito componimento poetico, che ha una certa pretesa letteraria, mi fu comunicato cortesemente dal Sig. Paolo Baldrati, che lo trasse dalle carte di famiglia. Probabilmente fu scritto nello stesso anno 1796.

2.

Son bagnate di pianto le pupille;
Alla mente i pensier quai tanti flutti
Sorgono a funestare a mille, a mille,
E sconvolgono in sen gli affetti tutti.
Geme lo spirto mio fra angoscie e affanni
Sua dura sorte ed i suoi gravi danni.

3.

Pria che parta il tremolante labbro,
Deh lasciami appressare al tuo bel viso.
Che un dolce bacio imprima; onde lo scabbro (*sic*)
E il duro avvenimento in cuore inciso
Mi vada a mitigare e radolcire...
Già più non parlo... già convien partire.

4.

Già il grande Febo alla metà del giro
Giunto era, quando feci la partenza;
Un Zeffiretto con soave spiro,
Mostrandomi, direi, la sua clemenza,
In tra le frondi sussurrando andava
Ed il bollor dell' Aria mitigava.

5.

A consolare poi la mia sventura
Intenti mi sembravan gli augelletti,
Che sotto l' ombra di folta verdura
D' armonia formavan bei concetti,
E con rara e stupenda alternativa,
L' un dopo l' altro cantare s' udiva.

6.

E la bestiola ancor che non di biada,
Ma del cantar solo si nutre e pasce,
Vo' dire la pluvipede Cicada,
Col suo tarantellar le grevi ambasce
Si credeva lenirmi in foggia bella,
Ma venir mi facea la caccarella.

7.

Mi consolava inoltre il villanello
Che al fresco rezzo d' un olmo frondoso
Ventilandosi il volto col cappello,
Deposto il sacco prendeva riposo ;
E a quando, a quando cantare solea
Rozzi carmi d' Amor alla sua Dea.

8.

Usciva quindi dal villan soggiorno
La scalza villanella, in man portando
Una verghetta, e al barco gía d' intorno
Guardandoci e *csà, csà, csà, csà* gridando
Ai galli, alle galline, ed ai capponi
Che empivano di grano i lor ventroni.

9.

Fra tai conforti al feudo Calcagnini (1)
Circa le dicianove ore arrivai,
E nella casa degli Antonellini
La susseguente notte vi passai,
Ed all'ora in cui s' alzan le galline
Alla volta partii dell' Alfonsine.

---

(1) Fusignano, feudo dei marchesi Calcagnini di Ferrara.

10.

Giunto colà nel Botticin m' imbatto,
Che ritto se ne stava sopra il ponte.
Ei rimase al vedermi stupefatto,
Battendosi la mano sulla f onte
In atto di incredibile stupore,
Ma poco mi fermai pel gran calore.

11.

Là dimorai insiem con Tassinari
Teologo, Dottor ben erudito,
E quivi con singulti e pianti amari:
Ah Lugo, dicevamo, omai tradito
Dall' ignorante plebe, e volgo insano,
Che di vincere tenta i Galli invano!

12.

Giunta la fosca notte in cui credea
Posar le membra languide e cascanti,
(Ahimè, posso ben dir: *dura sors mea!*).
Fra tante cure, tanti stenti e tanti,
Per fatal compimento e mio martorio,
La stalla mi servì da dormitorio.

13.

Quivi disteso sovra duri pruni,
Che m' ebbero le costole pestato,
Non chiusi mai questi piangenti lumi.
La mia mente pensava al duro fato,
E fra i tanti pensier risolsi allora
Di partirmi di là giunta l' aurora.

14.

Già spuntava l' aurora all' oriente
Penelleggiando il ciel de' suoi colori
E la strada abbelliva al dì nascente.
Il sol sorgeva, che di bei splendori
L' aria vestiva, il mar, il piano, il monte,
E la notte cadea dall' orizzonte.

15.

A tal punto partii da quella Villa (1)
Alla volta di Lugo il piè torcendo,
Che in cenere ridotto ed in favilla
Trovar credea, per suo destino orrendo,
Dalla possente armata de' Francesi
D' ira, di sdegno e di furore accesi.

16.

Ma alle mie patrie mura avvicinato,
Vidi con meraviglia ed istupore
Il mio Lugo che in piedi era restato.
Quindi sbandii dal core ogni timore
Ed alla Patria mia mi voltai
E sì pietosamente le parlai:

17.

Eccomi alfine al seno tuo tornato,
Di questo afflitto cor, dolce conforto.
Chi il grande mar de' guai ha navigato
Ed or si trova sano e salvo in porto
Renderà grazie immense al mio Signore
Di tanta grazia e di sì bel favore.

(1) La Villa di Alfonsine.

V.°

Dal « Termometro politico della Lombardia »

5 termidoro IV repub. (Sabbato 23 luglio 1796)

Lugo. - I Francesi sono entrati in Italia piuttosto come fratelli che vincitori, annunziando di non adoperare in tutta la sua estensione quel diritto indefinibile che lor davano insieme la vendetta, la vittoria e la necessità. Potrebbero anzi assicurare ai popoli, per l'addietro signoreggiati dai tiranni, già vinti, dei vantaggi valevoli a risarcire quei danni che la guerra abbia loro inevitabilmente prodotti. Ciò nonostante l'impostura ed il fanatismo non cessano d'impedire il frutto di questi principî. In Lugo, un prete armato di un crocifisso, ha sedotto una parte del popolo a prender l'armi contro i Francesi. Egli si è messo alla loro testa, e già si credeva il promotore della più felice crociata che meritasse le benedizioni del fanatismo. Ma tosto ha sperimentato a sue spese, che le crociate non sono più di questa stagione, e che l'armi repubblicane sanno distruggere insieme il fanatismo e i fanatici. In un istante la vendetta è piombata sui ribelli uccisi o dispersi, e Lugo sarebbe ridotta in cenere, se la umanità del citt. Augerau non avesse concesso quel perdono, che si spera intiero da due deputati, spediti a questo oggetto al Direttorio.

Simili avvenimenti lasciano per alcuni indeciso il problema, se più l'esempio o il cannone giunga a correggere il fanatismo. Il male si è che il popolo n'è sempre la vittima.

Perché dunque non darsi, gridano alcuni, pienissimo sfogo all' energia patriottica, che sola può prevenire le altrui perfide seduzioni? Avrassi a credere, che sotto gli auspi'j dell' armata francese abbiano la facoltà di catechiz zare più gli impostori che i patriotti?...

APPENDICE III.ª

Documenti posteriori all' 8 Luglio 1796.

I.°

Lettera di G. Foschini e P. Nuvoli per richiamare in patria i membri del Consiglio.

Bibl. Com. di Lugo Ms. N. 4132.

Ill.mo Sig.or Sig.or Padron Colendissimo

La Municipalità di Ferrara c'impone di impiegare tutto il zelo possibile, affine di riunire la nostra Popolazione e particolarmente li Principali. Ella dunque è pregata di ritornare in Patria con la possibile prestezza. V. S. Ill.ma ritorni dunque con la sicurezza di non essere per soffrire qui altro disturbo; e con tutta la stima ci protestiamo

Di V. S Ill.ma

Lugo 11 Luglio 1796

Div.mi Obbl.mi Servi
GIOVANNI FOSCHINI
PROSPERO NUVOLI

All' Ill.mo Sig.or Sig. Padron Col.mo
Il Sig. Gaspare Valvassori

II.°

Lettera del conte L. Borea e di V. Zanelli ai Pubblici Rappresentanti di Lugo.

Archiv. Com. di Lugo — Busta LXXXIX — *Lettere delle Deputazioni spedite dalla Municipalità di Lugo a Ferrara.*

Ill mi Sig.ori Sig. P.ni Col mi

La nostra missione si è adempita per intero colla Municipalità di Ferrara. Abbiamo ricevute prove di cordialità, e di tutta consolazione. Al nostro ritorno, che succederà fra poco, avremo il piacere di renderle ragguagliate appuntino, sperando, che la Sig.e Loro Ill.me siano per restare persuase di quanto si è da noi operato. Servirà la presente ossequiosa nostra per quiete della Sig.e Loro Ill.me, cui contestando il nostro rispetto ed attaccamento, passiamo a protestarci con vera e distinta stima

Delle Sig.e Loro Ill.me

Ferrara 13 Luglio 1796

Dev.mi Obbl mi Servitori

LUIGI BOREA BUZZACCARINI } Deputati
VINCENZO ZANELLI }

III.º

Lettera dei Pubblici Rappresentanti di Lugo al Barone Capelletti a Bologna.

Arch. Com. di Lugo — Minutario del Luglio 1796.

Eccellenza

Li nostri Deputati che si portarono in Imola per concertare con l' Eccellenza V.ª la nota Capitolazione, prima di partire da Bagnara, volevano pagare la Corsa delle due Gubie (*sic*) ch' Ella si degnò di fargli dare da quel Mastro di Posta pel loro ritorno.

Li Postiglioni soddisfatti della Benandata ricusavano di ricevere tale pagamento; dicendo che non sapevano quanto fosse stato concordato col loro Padrone. Il disordine e la rovina qui accaduta non ha permesso che prima d'ora si pensi a soddisfare questo debito. In questo stesso ordinario però *si scrive a quel Mastro di posta per saperne il preciso nostro debito*. Saputosi ciò si pagherà senza ritardo.

Quanto sono mai grandi le obbligazioni che questo infelice Paese professa all'Eccellenza V.ª Ella lo aveva liberato dalle disavventure che lo minacciavano. Il Popolo inferocito ha abusato del bene ch' Ella gli aveva procurato con tanta generosità. Non ha saputo conoscere il suo vero interesse; ed ha precipitati tutti in un abisso di miserie.

Dopo la perdita della roba ora si soffre una spaventevole Proscrizione. Questa notte si sono già arrestati molti che si credono Capi della Rivolta. (1)

Per pietà, Eccellenza, continui ad assisterci con la valida sua protezione. Cessi una volta il timore di veder sacrificati tant'Innocenti; e fra tanti mali ci crederemo felici.

Questo massimo bene speriamo d' ottenerlo mediante la di Lei generosità Noi la scongiuriamo in nome dell' Umanità: e fratanto (*sic*) ci diamo l' onore di protestarci col più profond' ossequio.

Dev.mi O.mi Servitori
GIOVANNI FOSCHINI
FILIPPO CASTELLANI
ANTONIO ANGELINI

Segue:

« Le due Gubie che il dì 6 corrente furono ordinate dal Signor Barone Capelletti servirono per li nostri Deputati che in detto giorno si portarono costì. Noi dunque siamo debitori della corsa da Imola fino a Bagnara. »

---

(1) Di qui si arguisce che la lettera deve esser stata scritta il 16 Luglio.

IV.

Circolare ai Parroci

(*Minutario* cit.)

20 Luglio 1796

Al Saccheggio, che si ebbe dai Francesi per ostinazione del Popolo armato, che non volle a tempo depositar le Armi, si aggiunse il maggior danno dal rubamento dei Particolari Terrieri e Territoriali e di altri Paesi; quanto però siamo a pregare con tutta l' effusione del Cuore di non cessare mai dall' insinuare dall' Altare con fervorini la quiete, la sommissione ed obbedienza del Popolo agli ordini del Rappresentante la Reppublica (*sic*) Francese cui per convenzione nell' Armistizio col già nostro Sovrano, che con paterno zelo l' inculca, siam soggetti; altre tanto di far comprendere al Popolo stesso come s' Egli avesse rubato o si trovassero (*sic*) presso di se delle robbe rubate è obbligato in coscienza a portarle in Residenza, e come può anche andar sogetto a pene.

V.

Lettera al Cardinale Chiaramonti

(*Archivio Comunale di Lugo — Minutario del Luglio 1796*)

E.mo e Rev.mo Principe

(20 Luglio, 1796)

Se fra Padre e Figlio si conoscessero obbligazioni, le nostre verso l' E.ma V.ª Rev.ma nelle presenti nostre lut-

tuose circostanze si sarebbero accresciute all' infinito. Ma lode al Cielo, al Figlio non corrono verso il Padre altro che certi doveri e particolarmente quelli dell'obbedienza, rispetto e gratitudine eterna. Noi dunque per tutto il corso di nostra vita professeremo all' E.ma V.ª Rev.ma questi grati sentimenti per tanti e sì segnalati benefici che nelle presenti nostre miserie ci ha procurati. Fra questi non contiamo per ultimo l' amplo attestato ch' Ella ci ha procurato dal suo Sig. Teologo (1). O quanto bene prova questo la violenza invincibile, che dal Popolo armato si faceva al Maestrato, alli Consiglieri ed a tutti li buoni Cittadini! Ma li nostri bisogni non ànnò limite; però ci prevaliamo della libertà che gode il Figlio d' esporre liberamente al Padre tutte le sue vere necessità e di dimandarne il provedimento. Noi non possiamo riunire la nostra Popolazione. Li Cittadini mancano a migliaia; perchè tutti temono di non potere ritornare con sicurezza. Quelli del primo ceto temono più di tutti. In fatti chi non deve temere e tremare in tempo di proscrizione? La moderazione dell' articolo secondo dell' Editto di perdono non è bastata a rassicurare gli animi intimoriti. Eccole il tenore di tale moderazione:

Il Generale Divisionario Augereau autorizza la Municipalità di Ferrara di chiamare tutti gli abitanti di Lugo, che non saranno stati nè motori, nè istigatori della Rivolta scoppiata in quèlla Comunità, a godere dell'Articolo Primo della sua Proclamazione.

Infatti la parola istigatori ha una troppo grand'estensione. Da se sola può comprendere non solo li primi che

(1) Don Diego Fuensalida.

istigarono la rivolta, ma ancora quelli che di poi si unirono in apparenza alli sediziosi, e quelli che strascinati da una invincibile violenza si dovettero prestare ad alcuni atti. Senza una più specifica spiegazione non sarà mai possibile di conseguire il tanto desiderato fine di riunire la nostra dispersa Popolazione. Noi però calorosamente supplichiamo V.ª E.ma Rev.ma di volersi degnare d'interporre li suoi più efficaci offici per ottenerci ancora questa tanto desiderata spiegazione. Ci diamo l'onore di umiliare una Memoria (1) della troppo tragica disavventura sofferta dalla povera Lugo, che forse potrà esserle di qualche uso nell'assistenza che si degna di prestarci: e con tutta la venerazione baciando la sacra Porpora, ci diamo l'onore di protestarci con il più profondo ossequio

Dev.mi Ob.mi Servitori
GIOV. FOSCHINI
FILIPPO CASTELLANI
ANTONIO ANGELINI

VI.

Lettera dei Pubbl. Rappres. di Lugo al Barone Capelletti a Bologna.

(*Arch. Com. di Lugo — Minutario del Luglio 1796*

(20 Luglio 1796)

La testimonianza che l'Eccellenza V.ª degna di fare con l'ultima sua veneratissima, prova con tutta evidenza

(1) Forse l'*Informazione del Padre Maestro Rossi* o il *Tragico e spav. avvenimento ?*

la violenza invincibile, che il Popolo armato faceva al Maestrato, alli Consiglieri ed a tutti li buoni cittadini (1) Speriamo che una sì autorevole testimonianza ci procurerà a temp' opportuno molti vantaggi. Noi però ancora per questo segnalato favore le rendiamo li più vivi e li più ossequiosi ringraziamenti.

La bontà dell' Eccellenza V.ª verso di Noi si è sempre più aumentata in proporzione che si aumentavano le nostre deplorabili disgrazie. Questa sua bontà appunto ci dà sempre nuovo coraggio per supplicarla di sempre nuovi favori. Ella sola con la sua autorevole mediazione ci può procurare una più specifica spiegazione dell' articolo secondo di perdono; moderazione che fu qui pubblicata il 18 corrente Luglio, e che non basta per assicurare gli animi spaventati de' nostri Emigrati. In fatti l'eccettuazione de' non compresi nel perdono può avere una troppo grand' estensione, come comprenderà dalle parole della stessa Moderazione, che fedelmente trascrivo:

Il Generale Divisionario Augereau autorizza la Municipalità di Ferrara di chiamare tutti gli abitanti di Lugo, che non saranno stati nè motori, nè istigatori della Rivolta scoppiata in quella Comunità, a godere dell'Articolo Primo della sua Proclamazione

Non si sa se la parola Istigatori comprenda li soli primi che istigavano la Rivolta; oppure ancora quelli che solo in apparenza si univano di poi alli Ribelli col lodevole

(1) I Magistrati lughesi avevano voluto dal Capelletti, come dal Fuensalida, un certificato scritto che attestasse la violenza da essi subita per parte del popolo insorto.

fine di rafrenare il furore popolare e quegli altri ancora che trascinati da una invincibile violenza si dovettero prestare ad alcuni atti. Senza una tale spiegazione non sarà mai possibile, Eccellenza, d'ottenere il tanto desiderato fine di riunire la nostra dispersa Popolazione.

Li nostri Cittadini mancano a migliaia e particolarmente quelli del primo ceto. Tutti tremano e nessuno degli Emigrati ardisce di ripatriare: ed infatti chi non deve temere in tempo di Proscrizione?

Ella che ci ha beneficati con tanti segnalati favori, si degni di dare l'ultima mano all'opera caritatevole, procurando la tranquillità della Patria; ottenendoci la tanto desiderata spiegazione della riferita Moderazione.

Di tanto calorosamente la supplichiamo nell'atto che con il più profondo ossequio ci diamo l'onore di protestarci

Dev.mi Ob.mi Servitori
GIOVANNI FOSCHINI
FILIPPO CASTELLÀNI
ANTONIO ANGELINI

VII.

Lettera di Augereau alla Comunità di Lugo

(*Arch. Com. di Lugo.* Busta LXXXIX).

Liberté (Figura della Repubblica) **Egalité**

Armée d'Italie Au Quartiér Général de *Legnago* Le 6 Thermidor (*24 Luglio*)

Lan *4.e* dela Republique Française une et indivisible

Le Général de Division Augereau
aux Membres composant (sic) *la Municipalité de Lugo.*

J' ai reçu vôtre Lettre en datte (sic) du 21 Juillet elle contient des reclamations justes e je m' empresse di (sic) faire droit.

Vous voudrez bien regarder comme non advenu (sic) le pouvoir que le general de Brigade Beyrand avoit remis entre le mains du nommè Sersanty d' Imola; (1) vous lui

(1) Questo Sersanti d' Imola era un imbroglione, il quale si era intromesso, con qualche losco scopo, tra i comandanti repubblicani, spacciando la notizia che i Lughesi avessero arrestato dodici o tredici capi rivoluzionarî e ne avessero avvertito Bonaparte

Il Sersanti venne a Lugo il 14, mentre l' arresto dei popolani complici della rivolta non avvenne che il 16 Luglio.

Munito di una lettera del generale Beyrand, egli ostentava di avere una missione politica e pretendeva di vivere alle spalle della Comunità di Lugo.

I Pubblici Rappresentanti informavano il Giudice dei Savi di Ferrara in questi termini:

Eccellenza,

Fino dalli 14 corrente Luglio comparve qui certo Sersanti d' Imola che fece intendere essere commissionato dal sig. Comandante Francese Bejrand di scoprire i Capi della Rivolta: e di doverli quindi fare arrestare. Egli invero ci presentò una lettera del lodato sig. Comandante; ma questa non ci dava la minima prova della vantata sua Commissione. Quello ch' è certo è che il Sersanti non avrebbe mai né scoperto, nè fatto arrestare alcuno de' suddetti Capi, anzi colle ciarle ch' egli ha fatte in diversi negozi, forse sarà stato cagione che alcuni prendino la fuga.

Che egli resti qui poco a noi deve premere. Ci deve bensì interessare il sapere se vi debba restare a nostre spese, come egli ci ha fatto intendere.

Anzi un giorno ci disse che la Comunità avrebbe dovuto supplire alle spese che egli faceva, e che non sono a nostra cognizione.

Supplichiamo perciò V.ª Eccl.za e codesta Ill.ma Municipalità a darci le opportune istruzioni su di tale emergente. E con tutta la stima ed ossequio ci protestiamo etc.

Lugo 21 Luglio 1796

Dopo la lettera di Augereau, Sersanti sloggiò immediatamente da Lugo.

direz de ma part que toute espèce de fonction dont il était revétu par le dit général doivent cesser au reçu de ma lettre.

Redoublez d' activité et de surveillance contre les scelerats qui ont volu égarer le peuple, ramenez l' habitant paisible dans ces (sic) foyers. Dites leur que le Français n' est terrible que devant ces (sic) ennemis, mais qu' il est humain envers des hommes egarés en un mot faites tout ce que vous pourrez pour faire revenir tous ces malheureux dans le sein de leur famille, parlez leur le langage de la verité. Consolez les malheureux sur qui le fleau de la guerre aurait pû peser et vous aûrez bien merité de votre Païie (*sic*).

Le Général Divisionnaire
AUGEREAU

Aux Membres
Composant la Municipalité
de Lugo
A LUGO

VIII.

Lettere del Cardinal Legato Dugnani riguardanti le perquisizioni fatte a Ravenne.

(Arch. Com. di Lugo — Busta LXXXIX*)*

M.to Ill.ri Sig.ri

A tenore delle premure dalle SS. LL. avvanzate a questo Magistrato de Savj, ho fatto usare tutte le possibili indagini per rinvenire le tre Biroccie di roba spettante a codesti Abitanti, e che supponevansi depositate al Passetto dal Vetturale Alberto Filippi denominato *la Musa.* Dalle

diligenze medesime si è bensì venuto in cognizione, che il Filippi capitasse nei scorsi giorni con alcuni Cavalli al Conventello nella Villa di Savarna, ma non si è rilevato in conto alcuno, che nè in questo luogo, nè al Passetto sopraindicato portasse e molto meno depositasse cosa veruna.

Tanto serva loro di regola. E con stima sono

Delle SS rie LL.

Ravenna 16 Luglio 1796

off.mo
A. Card. DUGNANI

SS.ri Anziani di Lugo

Molto Ill.mi Signori

Sono state infruttuose anche le ricerche fatte pratticare in Casa del figlio di Matteo Montanari denom.to *Molnello* nella Villa di Santerno, giacchè ivi niente si è ritrovato delle robbe mancate a codesti Abitanti, come le SS. LL mi accennano colla sua dei 20 cadente. A tenore poi delle loro premure ho abbassati gli ordini opportuni al Gov re d' Imola perchè faccia sentire a quel Mastro di Posta essere mia volontà che si osservi la solita tariffa anche nelle Corse da quella Città a codesta Terra.

Tanto servirà alle SS. LL. di riscontro E con vera stima sono

Delle SS. LL.

Ravenna 23 Luglio 1796.

aff.mo
A. Card. DUGNANI

SS.ri Anziani di Lugo.

IX.

Lettera al Cardinal Dugnani riguardante la mercanzia rubata a Simone Ginesi.

(Arch. Com. di Lugo. Minutario dell' Agosto 1796)

E.mo Dugnani Legato di Ravenna.

6 Agosto 1796.

Ricorriamo di nuovo alla bontà dell' E. V. R. sicuri di goderne li benigni effetti in queste penose circostanze lughesi. Ci assicura l'Ebreo Simone Ginesi di questo Ghetto, ma che tiene Bottega in codesta Città, che quivi è stata raccolta Robba e mercanzia di sua pertinenza, e che si dice pronto a giustificarla per sua: onde ricorriamo alla rettitudine dell'E. V. R. cosicchè giustificando il nominato Ebreo che li Capi costi rinvenuti siano realmente di sua pertinenza, ne voglia ordinare il rilascio, acciocchè possa industriarsi come ebbe in costume: la giustizia di V. E. R. sempre intenta al sollievo degli infelici, ci fa sperare questa grazia, anche per altre Robbe derubate partinenti (sic) ad altri Lughesi che si trovassero costi; ed intanto con profondo osseqiuio le baciamo la sagra Porpora.

X.

Lettera di B. Yann alla Comunità di Lugo.

(Arch. Com. di Lugo - Busta LXXXIX)

Ferrare le 1er Thermidor *(19 Luglio)* An. 4.° Repub.

Le Commandant Militaire

Aux Citoyens officiers Municipaux de Lugo

Je vous prie et requiers... de donner vos ordres pourque demain a trois heures après midi de France ou dixhuit

et trois quart d'Italie, soit rendu *(sic)* ici tous les temoins que vous avez tant a la Charge qu' à la decharge relativement aux Prisonniers qui ont été conduits ici: ces hommes doivent être jugés demain sans faute. Veuillez sous votre responsabilité ne pas mettre aucun retard a cet ordre.

Salut et fraternité.

B. YANN

Aux Citoyens
Officiers Municipeaux (*sic*)
de la Commune de Lugo
A Lugo.

XI.

Lettera del Pubblici Rappresentanti di Lugo al Cardinale Chiaramonti

(Arch. Com. di Lugo. Minutario del Luglio 1796)

Molte di queste infelici Pecorelle di questo vostro più che infelice ovile sono condannate a morte. Il nome di queste s'ignora; però una parte fugge, l'altra parte trema di spavento. In tempo di proscrizione ragionevolmente ognuno può temere per se stesso e può temere per li suoi Fratelli. Però col consiglio ancora dell'E.mo Sig. Card. Arcivescovo di Ferrara, comunicatoci col mezzo de' nostri Deputati con le lacrime agli occhi e tremanti abbiamo dovuto nominare quelle infelici vostre Pecorelle, che possono esser giudicate colpevoli. Noi però ci siamo astenuti di dichiarare alcuno come Capo della troppo nota Rivolta qui scoppiata. Ci siamo limitati ad accennare, nell'aspetto meno svantaggioso, la colpa che a ciascuno può esser ascritta. Più volte, ma particolarmente col Proclama pubblicato il

dì primo Termidor *(19 Luglio)* ci venne intimata la fatale sentenza che nessuna di queste vostre infelici Pecorelle avrebbe mai goduta la tanto desiderata tranquillità e la tanto desiderata pace, se da Noi non si faceva la denunzia abborrita estremamente. Questo penoso sacrificio da Noi si è fatto.

Ora tocca all' E ma V. Rev.ma qual amorosissimo comune Padre, di procurare la salvezza delle vostre fuggitive Pecorelle e dell' altre che qui vivono nell' orrore e nello spavento. Interponete a pro di tutti l' autorevole vostra protezione. Ve ne supplichiamo con le lacrime agli occhi in nome della misera Umanità e con tutta la venerazione baciamo la sacra Porpora nell' atto che con il più profond' ossequio ci diamo l' onore di protestarci

Dev.mi O.mi Servitori
GIOVANNI FOSCHINI
FILIPPO CASTELLANI
ANTONIO ANGELINI

XII.

Lettere del deputato Vincenzo Zanelli alla Comunità di Lugo

(*Arch. Com. di Lugo — Busta* LXXXIX)

1.ª

Ill.mi Sig.ri Sig.ri P.r.ni Col.mi

Con prospero viaggio giunsi col Compagno alle ore sei e mezzo di notte a Ferrara. La prima mia premura fu d' indagare la sorte degli arrestati e tradotti in queste carceri di Castello. Intesi essere il loro caso disperato, e che per verificazione delle testimonianze qui spedite con Staffetta

aveva ordinato il sig. Comandante Generale l'assicuramento e la traduzione degli Testimonj a Ferrara, onde avere i confronti personali per dare una giusta decisiva sentenza militare. Non mancai, e non lasciai intentato mezzo alcuno per favorire questi infelici.

Ebbi Congresso col Sig. Avv. Guidetti, e sul momento fu stesa supplica pel sig. Comandante implorando con essa compassione, pietà e perdono; fu questa tradotta in idioma Francese, e si presentò alla Municipalità, onde accompagnasse la medesima con un Promemoria, e colla viva voce di Monsieur Leonij, unitamente con me pel detto sig. Generale, cui fa somma impressione la sevizie usata nel recidere le Teste dei due Morti francesi e portate in Trionfo esposte alla pubblica vista. Impegnai pure Monsieur Yon e sua moglie presso il sig. Comandante, che conta assai sul di lui animo, onde calmare il di lui sdegno per l'offesa Nazion Francese.

Dipenderà adunque la sentenza dal Contesto delli Testimonj, ma non so, come possa riuscire

Varj Memoriali sono stati portati dalle donne Lughesi al Sig. avvocato Guidetti, quali pure oggi presenterà alla Municipalità per ottenerne la sua protezione e mediazione. Si è fatto il possibile; dipende ora dal Signore Iddio la loro sorte, che in appresso si saprà. Non ho risparmiati passi ed incomodi, e voglia il Cielo gli sian proficui e giovevoli.

In quanto poi al Ceto Civico, ho scoperto dalla Municipalità che la trasmessa Memoria a nulla serve, essendo mancante dei nomi de' Capi motori della Rivolta, e che mai nè dal Sig. Comandante, nè dalla Municipalità si davano in nota, dovendo questi essere segnati da codesta

Municipalità, quindi ho stesa una Supplica, che tradotta in Francese si passerà pure al Sig. Comandante Generale per gli occorrenti motivi di tardato ripatriamento per il giusto timore di sentirsi compresi nei Capi Motori. Per quietare dunque e far cessare un tal timore rendesi necessario che dalle Sigg. Loro Ill me con sollecitudine mi si trasmetta una tal Nota, contenente il nome di Francesco Mongardini detto il Moretto e degli altri che le Sigg Loro Ill.me crederanno potersi nominare in verità in salvezza de' nostri concittadini, che più d' ogni altro mi stanno a cuore.

Se credessero di segnare in Nota da loro sottoscritta, come espressamente pretende non solo la Municipalità, ma maggiormente il sig. Generale Comandante, tutti i fuggiti, cioè i due noti Regolari e gli altri che sono in sicuro, sarà bene; altrimenti non isperino cosa di loro soddisfazione e tranquillità, m' anzi un maggio. sdegno de' Francesi.

L' oggetto adunque di tale assoluta domanda è per liberare ogni Cittadino da me ad ogni costo sostentato per innocente, cioè proscritti i Capi dare il riapatriamento (sic) agli altri con un Proclama con cui debbano a vista ritornare sotto penale in caso contrario di confiscazione dei Beni.

Intanto sarà bene che i Concittadini stiano emigrati, quelli che hanno avuta la più minima ingerenza e compariscono anche semplici Istigatori, essendomi in presenza del Compagno stato confidato da Persona sicura il Nome di alcuni emigrati, che sono presi di mira; giacchè spero di sedar tutto coll' arrivo di quanto ho chiesto. Chi compiango sono i Carcerati, che non so come farmi per salvarli.

Tanto Le devo coi miei rispetti a Tutti nell'atto di segnarmi con distinta stima

delle Sigg. LL. Ill.me

Lugo (per *Ferrara*) 21 Luglio 1796.

U mo Dev mo ed Obb mo Servitore

VINCENZO ZANELLI

2.ª

Ill mi Sig.ri Sig.ri P.ni Colmi

Dopo varj constituti dei Testimonj qui trasmessi si è tenuto Consiglio Militare di Guerra sulli Rei detenuti. Da questo risulta sentenziati Randi e Palma alla Morte, Bartolotti in Fortezza per un anno, ed un giorno; e coi vivi mezzi ed impegni fatti per cui non ho al certo risparmiati passi, a stento si è sospeso il giudizio; e si ricercano altri schiarimenti. Tutti forse si salvavano, perchè i Testimonj erano in contradizione, ma l' argomento adottato per condannare è stata la Nota spedita da codesta Municipalità, con cui restano qualificati per Capi della Rivolta; ed il Sig. Comandante crede a detta Municipalità piucchè a qualunque Testimonio. Si è procurata una lettera per le Sigg. Loro Ill.me scritta al Sig. Dott. Luigi Zaccari, da questo Sig. Avvocato Guidetti con cui regolare le risposte da spedirsi al Sig. Comandante il quale per staffetta scrive a loro Signori su tale proposito, per essere posto a chiaro lume sugli oggetti di cui si tratta

Siano dunque caute le Sigg. LL. Ill.me nelle necessarie risposte in far comprendere, se Costoro non fossero in realtà Capi, come a me sembra non siano tali, di dichiararli sol-

tanto rei per essersi armati, e di essersi opposti al trasporto degli Argenti, mentre così caratterizzati li ultimi quindici cadono sotto il perdono generale del Sig. Gen.le Augereau, e si salveranno: insomma usino oculatezza, e riflessione per non pregiudicare questi infelici. Resteranno meglio informate le Sigg LL Ill.me dalla lettera del Sig. Avvocato Guidetti che dirigge al Sig. Dott. Zaccari. Vi vuole segretezza, buon pensamento, e sollecita risposta per la verità, da cui tutta dipende la sorte delli Carcerati. La perspicacità e saviezza delle Sigg. LL. Ill.me mi darà un argomento di consolazione, e perciò chiedo vivamente una loro dichiarazione per l'effetto suddetto.

Faccian vedere che i Carcerati sono stati arrestati dai Birri, senza la considerazione di essere veri Capi, e se si avesse a dichiarare tutti gli armati rivoltosi, bisognerebbe carcerare tutto il Popolo Lughese; il quale cade sotto il generale perdono, ed amnistia: e che questi disgraziati sono caduti nelle mani delli Birri perché erano quasi li unici che erano in Patria, e lo Sbirro per farsi un merito li ha a suo arbitrio tutti indistintamente carcerati.

La Morte dei due Sentenziati succederà domani mattina di buon' ora. Questa mattina mi sono di bel nuovo presentato al Sig. Comandante Yann di questa Piazza per supplicarlo ad interessarsi per procurare sollecitamente dal Sig. Gen.le Augerau il genera le perdono di tutti codesti miei Concittadini, ed Altri, che posso (sic) avere avuta ingerenza, specificando il nome di quelli, che potesse avere in Nota, e creduti da Lui Capi, il quale mi ha promesso di averlo già fatto, e di tornarlo a fare in segno della sua premura alle mie giuste brame, ed inchieste, e ha inoltre

detto, che venuta questa risposta mi renderà tosto avvisato, ed io di volo, quando le Sig. L.L. Ill.me me lo permettino, come Le priego, me ne verrò io stesso costà a comunicarlo in voce. Perchè poi abbiano maggior forza le mie istanze presso questi Comandanti Francesi, ho creduto opportuno di ricorrere all'assistenza di un Cavaliere molto intelligente della Lingua Francese, escludendo tante persone basse; di cui avrei potuto prevalermi per Interprete, col mezzo del quale sino ad ora i miei Passi non sono stati gettati. Sà il Cielo cosa vorrei poter fare per dare le maggiori riprove di stima, ed attaccamento verso le Sigg. L.L. Ill.me, e di tutta codesta mia Patria; e se manco in qualche cosa, credino pure provenire non da volontà, ma da innavertenza, al qual' effetto le Sigg. L L. Ill.me mi devono liberamente esporre coi Loro Comandi, quanto più li aggrada, e discernano; e frattanto in attenzione dei Loro riscontri per mio governo, pieno della più costante stima, e rispetto passo all' onore di protestarmi delle Sigg. L.L. Ill.me

Ferrara, 24 Luglio Domenica 1796 alle ore 17 d' Italia
(una pomeridiana)

U.mo Dev.mo ed Obbl.mo Servitore
VINCENZO ZANELLI

3.ª

Ill.mi Sig.ri Sig.ri P.ni Col.mi

Possono ben esser certe le Sigg. L.L. Ill.me, che io non perdo momento per iscoprire quanto possa essere necessario per la sicurezza e tranquillità di codesta mia Patria, e segnatamente di tutti i miei Concittadini; e se non

tutto posso indagare lo devono attribuire alle costituzioni di questa Municipalità, la quale sopra le più piccole cose ha il giuramento di non manifestarlo: non ostante colla mia insistenza ho scoperto esser venuta dal Campo di Roverbella dal gen.le Augereau la risposta dell'istanza, che col mezzo di questo Comandante Yann, gli feci giungere relativamente al Perdono più amplo, chiaro, assoluto, e senza equivoco in favore di tutti i miei Concittadini, e che questa non sia niente relativa alle nostre comuni, e reciproche brame, e si restringa a volere da codesta Municipalità la Nota dei veri Capi della Rivolta come le Sigg. L.L. Ill.me meglio sapranno dal Dispaccio a loro diretto da questa Municipalità per mezzo di Staffetta. Per darle pertanto una Norma giusta, e sicura, onde potersi regolare su tale prescrizione mi sono a vista portato assieme col Compagno da questo rispettabilissimo Sig. Card.le Arcivescovo per informarlo di tutto e per sentire il savio suo sentimento, il quale unitamente ad altri Teologhi, ch'eranvi presenti, mi hanno di unanime consenso esortato ad insinuar Loro a dar questa Nota senza verun scrupolo, altrimenti per un vano riflesso si verrebbe a pregiudicare un'intero Paese; anzi si pretende, che non facendolo, si addossi un maggior male e pericolo alla Patria anche in foro di coscienza, che non si avrà mai Perdono, e che Niuno mai potrà assicurarsi di essere totalmente libero, ed assoluto. Riflettino dunque le Sigg. L.L. Ill.me a quello che più convenga, ed abbiano per fermo, che da questo solo Passo dipende la tranquillità del Paese, ed il Ripatrio dei Concittadini, senza del quale sono sempre in grave pericolo. Se nello scrivere a questa Municipalità, o Comandanti Francesi, avranno le Sigg. L.L. Ill.me

la bontà di contemporaneamente informarmi, io avrò il piacere di agire con più coraggio, perchè non mi mostrerò digiuno delle loro intenzioni, come alcune volte mi è succeduto per mancanza de' Loro a me sempre grati comandi.

Quest' oggi alle Ore 22 1|2 sono stati moschettati i due disgraziati Randi e Palma. Dall' E.mo Arcivescovo, e dai Confortatori sono stato accertato, che hanno fatta una Morte invidiabile. Per tutti gli altri Detenuti e particolarmente per tre dipende il loro destino dalli schiarimenti, che alle Sigg. L L. Ill.me si sono chiesti; al qual effetto riportandomi per quel di più all' altra mia, pieno della solita distinta stima passo a protestarmi

Delle Sigg. L.L. Ill.me

Ferrara, 24 Luglio 1796 alle ore 3 (*ore 11 pomer.*)

U.mo Dev.mo ed Obbl.mo Servitore
VINCENZO ZANELLI

4.ª

Ill.mi Sig.ri Sig.ri P.ni Col.mi

Col Pedone volgarmente detto Scarannino ho ricevuto questa mattina 29 spirante la richiesta Nota divisa in tre separate una dall' altra, con assieme officiosa lettera pel sig. Gen.le Augereau, ed alcuni Documenti, che influiscono a convalidare la verità. Tutto sul momento con mio Viglietto, ho passato all' esame di questo Sig. Avv. Guidetti, il quale nel Congresso dopoi (sic) con me avuto, si è combinato essere formate le Note con precisione, e cautela, e però da presentarsi al Sig. Commandante Yann, onde innoltri il tutto a Legnago a quel Campo al ridetto Sig. Gen.le, non avendo tralasciato d' impegnare la Municipalità a fargli

avere una comendatizia, e presso questo Sig. Comandante l'impegno di Madama Yon, affinchè l'accompagni con forti espressioni per ottenerne il desiderato perdono. Questa sera lo stesso Sig. Commandante è stato da me prevenuto che dimattina avrà il tutto; e si è esibito di secondare le mie premure, con aspettare la risposta del Sig. Generale; quale venuta, potrebbe darsi, che a me la consegnasse, e sono stato consigliato a tal riguardo qui trattenermi, benchè i miei particolari affari esigessero il sollecito mio ritorno. Ha fatta un poco sensibilità la Nota contenente i Carcerati, che potrebbe far rinvangare le circostanze, ma il Sig. Avv. Guidetti, sapendo appieno il sistema Francese, che quando ha pronunziata sentenza, non si ritira, e non vuole ulteriore Processo, ha stimato bene a questa pure dare il necessario corso, come senza meno si eseguirà.

In questa occasione fò noto alle Sigg. L.L. Ill me di non avere tralasciato di minutare Memoriale pel Sig. Comandante onde avere i Fucili occorrenti alla Guardia Civica per la Fiera, e per li Piazzari; si è riportato il favorevole Rescritto, che presentato alla Municipalità, si sentirà come vogliano disporre per avere le richieste Armi; e non tralascierò di far Loro palese il tutto, e la stessa Municipalità eseguirà con le Sigg. L.L. Ill.me quanto si è dimandato.

In rapporto alli Conti della Bonificazione si rinnoverà l'istanza, e sperasi di ritirar tutti i Libri, e Recapiti con l'ordine della alienazione dei Capitali attivi. Questa mattina in Municipalità si è tenuta Congregazione d'Annona, ed il risultato reso, che sarà pubblico colla stampa, sarà subito rimesso alle Sigg. L.L. Ill.me per opportuno regolamento.

Oltre a Madama Yon, che ha molta influenza sull'a-

nimo del Comandante, ed altri Uffiziali Francesi primarj, mi sono dato il pensiero di similmente impegnare per la tranquillità e sicurezza dei miei Concittadini, non pochi altri Soggetti di vaglia, col mezzo dei quali spero che tutto andrà a seconda de' reciprochi comuni Voti, benchè sia stato accertato essere note ai Francesi alcune particolari circostanze di qualcheduno, che io non avrei mai creduto; tanto più, che ho asserito con giuramento, per essermi ignote, non poter essere; ma meglio in voce alle Sigg. L.L. Ill me significherò.

Vorrei che il Cavallo de' Francesi di cui le Sigg. L L. me ne hanno fatta parola, portasse un valore per quanto è stato il Saccheggio sofferto da Lugo, mentre tanto da me che dal Compagno si è procurato resti questo in pieno dominio di codesta Comunità; il che mi è stato accordato dalla Municipalità, purchè i Francesi tacciano. Intanto in iscarico di mio dovere e premura, che mai sempre nutrirò per le Sigg. L L. Ill.me nell' atto di protestarmi colla solita dovuta stima

Delle Sigg. L.L. Ill.me

Ferrara. 29 Luglio 1796.

U. D. O. Servitore
VINCENZO ZANELLI

5.ª

Ill.mi Sig.ri Sig.ri Padroni Colendissimi

Con la dovuta puntualità si è dato sfogo presso questa Municipalità al Foglio de' Nomi de' Capi della Rivolta ed ad altri fogli allestiti, ma senza ritrarne sino ad ora

alcun costrutto, essendosi riservata la stessa Municipalità di volerli esaminare, per poi in seguito risolvere. Non è giovato per sollecitare la mia partenza da Ferrara, conforme tanto io che il mio Compagno desideravamo, le tante circostanze che costringevano ad implorare il più sollecitò disbrigo, scusandosi colle molte ed attuali sue occupazioni. Si ha l'appuntamento per domani, o alla più Lunedì con tutti i Componenti la Municipalità per definire tutte le fatté rappresentanze; e posto che si è fatto il più, mi sono di buon grado addattato di aspettare questi altri due giorni. Le Signorie LL. Ill.me avendo da comandarmi, lo facciano colla Posta di domani, mentre, se fosse possibile, si fa ogni sforzo e tentativo per ripatriare entro la giornata del seguente Martedì, nel qual tempo si darà pieno scarico di tutto ciò mi sarà riuscito di fare e di ottenere.

Qui si aspettano di passaggio alcune Truppe Tedesche le quali si pretende vadino ad assicurare lo Stato di Toscana, e segnatamente il Porto di Livorno.

La disfatta de' Francesi sotto Mantova è sempre mai più che certa ed indubitata, conforme altresì la loro dispersione oltre la perdita di un Capitale in tutto, per quanto si dice, di circa tre Milioni di scudi. Con somma ammirazione però e vera sorpresa si mira in questa Municipalità l'istessa Podestà di prima, per cui non posso dire alle Sigg. L.L. Ill.me niente di positivo rapporto al Governo e comune destino, poichè non si sa se Lugo resterà colla Provincia sotto i Francesi, o sotto ai Tedeschi, opppure al Papa, conforme comunemente si desidera. Ad onta di tali incertezze, e benchè questa Municipalità non abbia ancora dichiarata la sua intenzione rapporto ai Concittadini emigrati, io sarò di

sentimento (tuttochè non manchino Persone, che confidino ancora nella forza e podestà Francese, essendosi sparso per Ferrara che sotto Tortona sianvi giunti da ottanta mila Francesi, per venire in questi nostri Stati a rivendicarsi) che tutti si ripatriassero quieti e tranquilli senza timore, poichè qualunque novità fosse per nascere, vi sarà sempre tempo e luogo, se il bisogno lo richiederà, di porsi in sicuro, per quindi pensare gli opportuni temperamenti, ed intanto non si tralascia di fare il fattibile per avere in mano qualche garanzia di questa Municipalità. Questo è quanto occorremi di dovere manifestare alle Sigg. L.L. Illme nel mentre che pieno della solita dovuta stima ed attaccamento ho l' onore di riprotestarmi

Delle Sigg. L.L. Ill.me

Ferrara, 6 Agosto 1796.

Um. Dev.mo ed Obbl.mo Scrritore
VINCENZO ZANELLI

XIII.

Lettere del Cardinal Chiaramonti ai Pubblici Rappresentanti di Lugo.

(*Arch. Com. di Lugo. - Busta* LXXXIX)

1.ª

Ill.mi Signori

Non posso non gradire le cortesi espressioni che le S.S. V.V. mi avvanzano per tutto ciò che ho potuto fare pel bene di codesta popolazione, perchè le riconosco provenienti dal loro buon animo verso di me.

Sono pertanto affettuose le grazie che loro ne rendo, rendendole certe della mia disposizione per ottenere quanto desiderano. Non ho poi lasciato di far impostare le note lettere per Bologna. E quivi con cordial stima resto

Delle S.S. V.V.

Imola, 23 Luglio 1796.

aff.mo di cuore
G. Card. CHIARAMONTI

I Sig.ri Piore ed Anziani di Lugo

2.ª

Ill.mi Signori

Prima di ricevere il foglio delle S.S. V.V. avea g'à dati i passi opportuni circa all' affare di cui mi parlano, non solo alla Municipalità di Ferrara, ma anche al Gen.le Augereau, da cui non ho avuto alcun riscontro. (1) La d.ª Municipalità mi rispose di averne già avvanzate le sue efficaci premure, e desidero che abbiano un buon effetto. Ch'è quanto mi occorre significare alle S.S V.V. alle quali auguro dal Signore ogni compita felicità.

Delle S.S. V.V.

Imola, 3 Agosto 1796.

Affmo di cuore
Card. CHIARAMONTI

I P.P. Rappresentanti di Lugo.

(1) Si trattava sempre di ottenere da Augereau o l'amnistia per tutti i complici della rivolta, o a meno la definizione dei Capi.

XIV.

Istanza di una Deputazione di Ebrei di Lugo al Colonnello B. Yann.

(*Archiv. Com. di Lugo* - *Busta* LXXXIX — *Lettere dei varii Comandanti francesi dirette alla Municipalità di Lugo).*

Monsieur le Comandant Citoyen Yann

Le Députés de la Nation Juive de Lugo sujets très fidéls de La genereuse Republique Françoise, ils suplient La Magnanimité de votre clement coeur, afinque les memes privileges qu'ont vient d'accorder avec bonté à la Nation Juive de Ferrare ils soient publiés aussi à la faveur des Juif (sic) de Lugo. On se flàtte de vôtre connue complaisance d'ob tenir cette grace, tandis qu'on priera toujours pour vôtre conservation et prosperité.

In calce un ordine di Yann, in data dell' 8 Settembre (22 Fructidor) invita la Municipalità a far riconoscere gli Ebrei del Comune di Lugo come cittadini pari agli altri, perchè nessuna distinzione vi doveva più essere.

Il comandante si riserva, appena ritornato a Ferrara, di ottenere da Saliceti la conferma del suo ordine. (1)

---

(1) Il Baldrati, nella sua *Istoria*, scrive, sotto la data dell'8 Settembre: « Nell'istesso giorno fu pubblicato un Editto dato dal Commissario Salicetti in Ferrara, con cui gli Ebrei erano messi in eguaglianza cogli altri cittadini. Alla pubblicazione di questo Editto vi erano alcuni Ebre, che pel giubilo cominciarono a saltare ed Abramo Forti con Isaia Finzi gridarono: *Viva la Repubblica Francese e morte ai Tiranni di questa*. Due di essi, uno detto *Cuppa* e l'altro *Zucchetto* portarono la nuova in Ghetto ed allora gli altri diedero segno di tripudio e fecero i viva alla Repubblica Francese.

La sera fu fatto festino in casa del Rabino, nel quale ballo v'erano anche due Cristiani cioè Ferdinando Saragoni e Federico Brusi ».

Ordine di Hamelin Agente Militare di Ferrara riguardante gli Ebrei di Lugo.

Agent militaire *Republique Française*
de Ferrare *Armée d' Italie*

Liberté **Egalité**

Le 23 fructidor *de l' An* 4.me (*9 Settembre 1796*)
De la Republique Française
R Hamelin Agent Militaire

A La Municipalité de Lugo

Plusieurs juifs habitants votre Commune, Citoyens, m' ont paru craindre que l' arrêté pris par le Citoyen Saliceti en faveur des juifs de Ferrare ne s' étendit pas jusqu' à eux. Étant chargé de l' execution de cet arrêté; je declare que l' intention du Citoyen Saliceti a été de parler de tous les juifs habitants la province du ferrarais. Je vous prix (sic) et vous requière (sic) de rendre ma Lettre publique dans votre Commune.

Salut et fraternité

R. HAMELIN

P. S. ci-joint vous trouverez plusieurs copies de l' Arrêté dont il s' agit.

XV.

Il caso del Dottor Soncini.

Il dottor Andrea Soncini ferrarese, secondo medico condotto di Lugo, venne accusato di aver tenuta una se-

greta corrispondenza colla Municipalità di Ferrara a danno dei Lughesi, e considerato come « traditore della patria », cadde sotto il peso del popolare disprezzo.

Il povero Soncini colse l'occasione della venuta di Yann a Lugo (8 Settembre 1796), per ottenere una pubblica riparazione morale, e presentò al comandante francese la seguente istanza:

(*Archiv. Com. di Lugo — Busta* LXXXIX)

« Le Citoyen Soncini de Ferrare, qu' il est été calomnié pour avoir ecrit a la Municipalité de Ferrare les details, et les personnes embarassés dans la revolution de Lugo vous demande la grace de vous faire declárer le calomniateur par cette Municipalité, et en scavant (sic) etre vous genereux en pardonner les offenses, lorsque le recourant soit justifié par une Proclamation signée de la meme Municipalité et ses adjoints il sera plus content que le decret que vous feriez de l' exil, lequel donneroit a lui de l' haine, et formeroit son prejudice attendue sa profession, que vien d' exerciter dans le pays. Il implore a ce sujet votre bonté et protection. »

Il colonnello Yann si occupò dell' affare, e i Pubblici Rappresentanti furono obbligati a far pubblicare la seguente Dichiarazione:

« Avendo sentito Noi, che il Sig. Dott. Andrea Soncini sia stato calunniato di aver egli tenuta informata con Lettere la Municipalità di Ferrara, relativamente alla passata Rivolta; ed avendo noi fatte diligenti ricerche per rilevarne l' Autore, non ci è riuscito di rinvenirlo in nessuna maniera: quindi inerendo anche agli ordini del Sig. Coman-

dante Yann dichiariamo non essere il medesimo di ciò capace, costando a Noi la di Lui probità, ed onestà. Vogliamo, che questa nostra Dichiarazione, da Noi sottoscritta, venghi registrata negli Atti della nostra Segreteria e data Copia in autentica forma allo stesso Sig. Dott. Soncini per sua maggiore giustificazione.

Lugo, questo dì 14 Settembre 1796.

CESARE ZACCARI, *Priore*
GIOACCHINO LOTTI, *Anziano*
MARCO CICOGNINI id
ANTONIO VERLICCHI id.

Così è: Carlantonio Dott. Manzieri pubblico Notaro e Prosegretario della Municipalità; in Fede.

XVI.

Al Cittadino Saliceti Commissario delle Armate dell'Alpi e dell'Italia Ossequioso Pro-memoria sulla Contribuzione per la Municipalità di Lugo (1)

(Arch Com. di Lugo -- Minutario del Luglio 1796)

Altre volte vi supplicò, ed ora pure vi supplica, o Signore, la sventurata Municipalità di Lugo, perchè la solleviate sul Riparto della contribuzione, di cui è stata tassata la Provincia di Ferrara. Conoscono pur troppo i Lughesi, che per quanto sterminatore sia stato il danno, che tutti

(1) Molto probabilmente questo Memoriale fu presentato alla fin di Settembre a Saliceti dai deputati lughesi Cesare Zaccari e Vincenzo Zanelli.

anno (sic) risentito dal sofferto saccheggio, non perciò compete loro un deciso diritto di essere dalla stessa contribuzione assoluti. Eppure ardiscono essi d'implorare questa grazia, fidati al cuore ed alla penetrazione di voi medesimo, che saprete gustare l' equità da cui è accompagnata la loro petizione.

Prima della sgraziata sommossa aveva già la stessa Municipalità reclutata la vistosa somma di Scudi ventimila Romani in circa per la sudetta contribuzione, che i di lei Concittadini si erano affrettati a portare, ben disposti gli altri a compirla. Coll' intenzione pertanto e col fatto erasi dalla stessa Municipalità ai vostri ordini ubbidito.

Giunse frattanto in Lugo la vostra vincitrice Soldatesca, ed autorizzata a punire col Sacco medesimo la colpevole defezione, nell' impadronirsi che fece delle altre Casse pubbliche, si impadronì eziandio della sudetta parziale contribuzione, come egualmente s'impadronì degli altri Effetti, che spettavano ai molti Cittadini nella massima parte innocenti.

Arrestatevi un momento, o illustre ed illuminato Cittadino. Non sarà possibile, che Voi ragionando sulla verità di questo fatto, non siate per definire, che la Municipalità di Lugo posta per colpa di pocchi (sic) sciaurati nella lagrimevole impotenza di reclutare dai suoi Cittadini nuovo danaro, non meriti per ogni principio di equità e di umanità di essere con una generosa condonazione sollevata dalla sudetta contribuzione.

Si, o Signore, lo merita per tutti i capi. Guarda essa le sue forze, e non ne ritrova alcuna, giacchè nel vedersi spogliata del Denaro che riteneva nelle pubbliche Casse, è

condannata a gemere sulla impotenza di sostenere i pubblici pesi, che sono moltissimi, e tutti indeclinabili; di sollevare in cltre i Poveri che giornalmente si affollano all'egualmente saccheggiato Monte di Pietà per domandare le consuete prestazioni; e finalmente di provedere Tremila Corbe di Grano, che mancano allo sfamo della sua numerosa Popolazione.

Che se si rivolge ai suoi Possidenti Cittadini, non altro vede in loro che altrettanti oggetti di compassione, perchè mancanti tutti di denaro, di vestiario e per fino di camicia, alle quali cose tutte non sanno essi come supplire, giacchè oltre le conseguenze del Sacco, provarono eziandio due giorni dopo di quello il flagello di una Grandine sterminatrice sui loro Campi, ed ora sperimentano l'Epidemia nelle Bestie Bovine.

Questo, o Signore, è il Quadro in cui vedete gli infelici Lughesi.

Potrebbe è vero la Municipalità ottenere dall' altra di Ferrara una dilazione al pagamento della stessa Contribuzione col corso di discrete usure, conforme questa per vostra insinuazione si è mostrata disposta a fare: Ma unito questo peso agli altri gravissimi, che deve essa sostenere, le si affaccia purtroppo uno stato di disperazione, nella quale sarebbero avvolti i di lei concittadini, i quali purtroppo abbisognano di aiuto e d'incoragimento, laonde ritornino ad applicarsi del loro commer.io, e degli altri industriosi lavori.

Voi avete inteso, o Signore, e non avete inteso indarno, perchè sentite il pregio di una umana beneficenza, la quale realizata farà troppo onore tanto a Voi, che alla

Repubblica Francese, verso la quale i Lughesi pienamente ravveduti saranno etternamente (sic) penetrati dalla più rispettosa, e più giustificata riconoscenza.

XVII.

Lettera di B. Yann alla Municipalità di Lugo (1)

(*Arch. Com. di Lugo* — *Busta* LXXXIX)

Liberté *Armée d'Italie* **Egàlité**

A Ferrare le 2e Brumaire an. 5 (23 Ottobre 1796)
de la Rep. Française.

Le Chef de Brigade Yann Commandant le Fort et Place aux Citoyens Membres Composants La Municipalité de Lugo.
Citoyens

J'ai été instruit que vous n'avez pas voulu mettre en execution un arretté (sic) de l'Administration Centrale du Departement de Ferrare et que vous vous y etez refusé portant pour raison que je ne l'avais pas visé, faitez ensorte (sic) qu'a l'avenir un pareil abus soit prevenu ; vous devez connaitre l'Administration Centrale et c'est a elle a qui vous devéz vous adresser dans tous les cas : faites

(1) La lettera ha origine da questo fatto Il 15 Ottobre l'Amministrazione Centrale di Ferrara promulgò un editto, in forza del quale erano aboliti i tribunali ecclesiastici, per cui preti e frati venivano sottoposti allo stesso tribunale dei laici. I componenti la Municipalità lughese si rifiutarono di pubblicare l'editto, col pretesto che non fosse stato controfirmato dal Comandante Yann. *Inde irae.*

attention qu' je s'ai (sic) tout ce qui se passe et que je tomberai dessus celuy qui voudra s' écarter des bornes.

Salut et fraternité
B.d YANN

Aux Citoyens
Membres Composant la Municipalité de Lugo
a Lugo

XVIII.

Istanza al Colonnello Yann in favore dei condannati per la rivolta, detenuti nelle carceri di Lugo (1).

(*Arch. Com. di Lugo* — *Busta* LXXXIX)

Cittadino Comandante

Le Mogli di quegli Infelici condannati per la fatale Rivolta, e che sono nelle pubbliche Carceri da tanto tempo, vi dimandono pietà pe' medesimi. Sono quasi tutti ammalati, nè vi è mezzo onde riaverli, se non accordare loro la grazia che escano, commutando i loro vincoli nella carcere pel Paese.

Assicuratevi, o Cittadino, che gl' Infelici non ebbero alla rivolta che un' imbecille consenso, onde non sono che traviati pentiti che ve la dimmandano (sic).

Di pugno di Yann:

Vu la lettre du Medecin que j' ai gardée entre mes

(1) Le mogli di questi carcerati andarono alla fin d' Ottobre a Bologna, ove dal Garavini furono presentate a Saliceti. Egli « sentì pietà del loro caso » e fece loro ottenere la grazia.

mains, vu encore l'impossibilité qu'il y a de les enfermer dans cette Commune, vu encore qu'ils n'ont pas eté declarés chef (sic) de Revolte et que d'après la grace acordée (sic) par le general Augereau que tout individu quy n'ont pas eté chef de Revolte doit aller pardonné, mais comme les individus ont été jugé par un Conseil Militaire ce qu'il n'apartient que un tribunal de Revision de le faire mettre en liberté, vu enfin que l'humanité est le premier devoir d'un Citoyen, il est permis à la Municipalité de Lugo de laiser (sic) en liberté les dits prisonniers, a la charge pour eux de se presenter tous les quattre jours au Bureau dela ditte Municipalité don elle me rendera compte de suitte. Si se (sic) trouvait quelqu'un d'eux quy n'avait pas obei est chargée la ditte Municipalité de le faire aretter (sic) et enfermer de suitte.

Fait a Ferrare le 16 Brumaire 5.e an. Rep.

(6 Novembre 1796).

Le chef de Brigade Com.de le fort et la place de Ferare
B d YANN (1).

(1) Il 7 Novembre il colonnello Yann, andando a Bagnacavallo, si fermò per poche ore a Lugo, ospite della contessa Marianna Rossi, e si recò egli stesso nelle carceri a restituire in libertà i detenuti. (Cfr Soriani, p. 109).

XIX.°

Lettera del Card. Charamonti ai Pubblici Rappresentanti di Lugo (1).

(*Bibliot. Com. di Lugo — Ms. n.° 4141*)

Sento dal foglio degli 8 corrente delle S.S. L.L. Ill.me il nuovo imbarazzo in cui si ritrovano, e vedo essere ben valutabili e giusti i loro riflessi.

Affine però di maturar meglio i mezzi da prendersi onde evitare la violazione de' doveri d'un buon Cattolico, il che più d'ogn'altra cosa e della vita stessa deve stare a cuore; e di non compromettere alcuno, ove non lo voglia un'assoluta necessità, sarà bene che se l'intendino con il Sig. Canonico Francesco Bertazzoli, a cui non lascio di scrivere.

---

(1) Era stato decretato dall'Amministrazione Centrale del Ferrarese che l'undici Dicembre si eleggessero dal popolo i *Centurioni*, i quali alla lor volta, il giorno 15, dovevano nominare i *Decurioni* incaricati di scegliere i deputati per il Congresso Cispadano di Reggio. I Pubblici Rappresentanti lughesi ricorsero per consiglio al Cardinal Chiaramonti, il quale rispose con questa lettera.

I Pubblici Rappresentanti, non potendo esimersi dall'eseguire gli ordini ricevuti da Ferrara e d'altra parte non volendo venir meno al loro dovere di sudditanza al legittimo sovrano, ricorsero — forse consigliati dal Bertazzoli — all'*ostruzionismo*. La sala destinata alle elezioni era l'aula magna del Collegio Trisi. Non vi si fece preparare l'occorrente, non vi si accese neppure il fuoco (e si era a mezzo Dicembre!), sicchè, per molteplici ragioni, tutti disertarono le urne. Vi furono recriminazioni e querele, e la Municipalità di Lugo fu accusata a Ferrara « di avere mostrato un colpevole disprezzo verso li Rappresentanti dell'Assemblea con assegnare per la loro radunanza una sala vuota di qualunque più necessario comodo » (Arch. Com. di Lugo, *Minutario* del Dicembre 1796). Riuscite a vuoto le elezioni, l'Amministrazione Centrale di *motuproprio* nominava i deputati di Lugo al Congresso Cispadano, che furono Luigi Vestri e il celebre Giuseppe Compagnoni.

Posto egli sulla faccia del luogo, potrà meglio vedere il tutto nel suo aspetto, e pieno di probità e di lumi potrà anche meglio conoscere la maniera di procedere in questa circostanza con quella saviezza, circospezione e prudenza che si deve e che esigge la circostanza; e pieno di cordiale affetto prego il Sig.re a ricolmarli di celesti Benedizioni.

Delle S.S. Ill.me

Cesena 9 Dicembre 1796.

aff.mo per servirle
Il Card. CHIARAMONTI.

Signori Priori ed Anziani — Lugo.

XX.°

Lettera anonima indirizzata da un Lughese all'Amministrazione Centrale di Ferrara.

(*Arch. Com. di Lugo Busta* LXXXVIII. *Lettere dell'Amministrazione Centrale, 1796*)

Lugo, 28 Decembre 1796.

Cittadini

Le savie leggi emanate dal presente Governo non solo non sono in osservanza, ma vengono del tutto trascurate. Fra queste vi è quella che ogni Cittadino debba portare la tricolore Coccarda.

Questa non si osserva se non da pochi: ma questi pocchi (sic) vengono poi guardati con occhio di disprezzo, e si vedono posposti a quelli che hanno la coccarda papalina. Molti Lughesi già la portano impunemente; e le autorità Lughesi non le fanno niente. Se tutti portassero que-

sto segno non si farebbe caso di quelli che come soldati papalini la portano. Voi però, rispettabili Cittadini, potete riparare a questo disordine. Ordinate di nuovo, sotto la più rigorosa penale, che ogni Cittadino sia obbligato a portare l' insegna nazionale.

In allora non resteranno esposti agli insulti della plebe que' Cittadini che si fanno pregio di essere decorati di questo nazionale Caratere. Se mi ascoltate in questa parte, mi aprirete la strada e per motivarvi tutti quegli altri abusi ne' quali vive il nostro paese.

Salute e Fraternità

D. F. P.

XXI.°

Lettera della Municipalità di Lugo al Colonnello Bertrando Yann.

(Arch. Com. di Lugo Minutario del Marzo 1797.)

Cittadino Comandante

Il Generale in Capo si è degnato di ascoltare benignamente le nostre suppliche, e l' efficace vostra raccomandazione. Egli con un nuovo tratto della sua clemenza ha segnato il sospirato Perdono sulla stessa vostra Lettera, che vi compieghiamo.

Li nostri Cittadini Rossi e Zaccari vengono d' accertare la molta sua deferenza alla vostra relazione. Per questa grazia adunque la nostra Patria deve a Voi una gran parte della sua riconoscenza.

Cittadino Comandante, degnatevi di coronare i vostri favori coì pubblicare l'ottenuto perdono mediante un vostro autorevole Proclama. Unendo Noi Copia della Supplica che dirigemmo al Generale in Capo, intendiamo di accennarvi i termini del bramato Proclama li più idonei a stabilire nella nostra Patria la primiera tranquillità.

Se questi non sono stati disaprovati dall' Invitto Bonaparte che ha ritenuta la Supplica originale, abbiamo luogo a sperare che non dispiaceranno a Voi sempe propenso per li nostri vantaggi.

Avvalorate adunque la nostra riconoscenza; sempre più comprovateci la vostra propensione: fatevi conoscere questa volta ancora, come in ogni altro incontro, nostro vero Protettore.

I COMPONENTI LA MUNICIPALITÀ

XXII.º

Ricevuta del versamento fatto a Ferrara dei frutti della quota assegnata a Lugo per la contribuzione del Giugno 1796.

(Archiv. Com. di Lugo — Busta LXXXVIII)

Ferrara 3 Febbraro 1797

Nel Santo Monte di Pietà a credito del Monte Contribuzione Scudi millecinquecento settantadue, Bajocchi settantadue, Dennari due Moneta reccò (sic) Contanti la Comunità di Lugo per mano del Cittadino Macrobio Sangiorgi Depositario della stessa Comunità, disse per la Rata semestrale de' Frutti a tutto lo scorso Xmbre 1796 sopra li Scudi

52424 03. 8 rimanenza della quota assegnata alla suddetta Comunità in somma di Scudi 55570. 06. 8 nel Riparto di Scudi 800,000 fatto su tutte le Comunità della Ferrarese Provincia per la Contribuzione pagata alla Repubblica Francese ed altre attuali circostanze.

ANTONIO FINOTTI *Computista*

XXIII.°

Nota della Spesa fattasi dagli Ill.mi Sigg. Luigi Borea Buzzaccarini e Vincenzo Zanelli Deputati della Comunità di Lugo per portarsi in Ferrara per trattare con quella Ill.ma Municipalità.

(*Bibliot. Com. di Lugo - Mss. Sezione Risorgimento. Mazzo 1*)

MARTEDÌ 12 LUGLIO 1796

In Accesso da Lugo fino alla Fortuna Buonamano alli due Postiglioni . .	Scudi	—. 64. —
Dalla Fortuna fino in Argenta Buonamano alli due Postiglioni	Sc.	—. 64. —
Al Passo della Bastiglia . . .	Sc.	—. 20. —
Nella Corsa della Posta da Argenta fino a San Niccolò compresa la Buonamano alli due Postiglioni	Sc.	2. 24. —
Nella Corsa della Posta da San Niccolò fino a Ferrara, compresa la Buonamano alli due Postiglioni	Sc.	3. 30. —
In varie minute spese occorse . . .	Sc	—. 24. —

ADÌ 13 LUGLIO

Al Messo spedito a Lugo con lettera .	Sc.	2 50. —

In Caffè per due volte	Sc. —. 29. —
Al Sig. Uditor Serafino Filoni . . .	Sc. 9. 45. —

ADÌ 14 LUGLIO

In Mancie alla Sala della Municipalità di Ferrara	Sc. —. 60. —
Al Parucchiere, e Barbiere	Sc. —. 40. —
Alla Sala dell' E.mo Arcivescovo . .	Sc. —. 30. —
In Sorbetti, Caffè e Cioccolata . . .	Sc. —. 37. 6
In cibaria alla Locanda del Leone bianco in Ferrara compresa la Buonamano al Cameriere	Sc. 9. 60. —
In far ungere il Legno, e lavarlo dati allo Stalliere dell' Osteria	Sc. —. 20 —
Dati a Pietro Verlicchi per serviggi prestati	Sc. —. 25. —
Al Ragazzo della Locanda	Sc. —. —. 2

ADÌ 15 LUGLIO

Nella Corsa da Ferrara a San Niccolò pel recesso, compresa la Buonamano alli Postiglioni . . . . : .	Sc 3. 40. —
Allo Stalliere della Posta in Ferrara . .	Sc. —. 26. —
Nella Corsa da San Niccolò in Argenta colla Buonamano alli due Postiglioni . .	Sc. 2. 20. —
Alli stallieri di San Niccolò, e di Argenta	Sc. —. 08. —
Caffè in Argenta	Sc —. 12 —
Al Passo della Bastiglia	Sc. —· 20. —
Nella Corsa da Argenta fino alla Fortuna a San Bernardino compresa la Buonamano alli due Postiglioni . . .	Sc. 2. 23. —

Buonamano alli due Postiglioni da San Bernardino fino a Lugo	Sc. —. 60 —
Allo Stalliere della Fortuna . . .	Sc. —. 04 —
In varie minute spese di Beveraggi nel viaggio, e ritorno	Sc. —. 30. —
Al Mastro di Posta Antonio Maria Begnis di Lugo, come da Lista e Ricevuta in tutto	Sc. 8. —. —
	Sc. 48. 57. 6
Avuti	Sc. 50. —. —
Avvanzano	Sc. 1. 42. 6

Vi è annesso un foglietto con quest' ordine:

12 Luglio 1796 - Lugo

Sig. Giuseppe Bolognetti consegnerà Scudi cinquanta alli Sigg. Luigi Borea, e Vincenzo Zanelli, Deputati spediti in Ferrara per affari di questo Pubblico, ritiratene ricevuta che ne' conti vi saranno abbonati.

In fede Sc. 50.

PROSPERO NUVOLI
GIOVANNI FOSCHINI
ANTONIO ANGELINI

Habiamo ricevuto noi sottoscritti l' importo della sud[a] somma di scudi cinquanta d.[o] Sc. 50.

LUIGI BOREA BUZZACCARINI
VINCENZO ZANELLI

FINE

INDICE

PREZZO L. 5





